



**Tomba torna
super: vince
lo slalom
del Sestriere**

Alberto Tomba (nella foto) è tornato a vincere. Lo sciatore bolognese si è aggiudicato ieri lo slalom speciale del Sestriere, con una seconda manche superlativa, nella quale ha rimontato lo svantaggio di un secondo. Un successo atteso nove mesi: l'ultimo risaliva alla gara svedese di Saelen. Il campione olimpico ha dedicato la sua impresa alle 12 vittime di Casalecchio e ai metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto.

NELLO SPORT

**Quattro anziani
a Roma
vittime
del grande freddo**

Quattro persone anziane morte in una notte nella capitale, tre uccise da una fuga di ossido di carbonio, un'altra, una signora di 90 anni, bruciata viva mentre tentava di accendere il camino. Tutte vittime del gran freddo.

Ma se nel caso della novantenne Paola Santelli si tratta senza dubbio di un incidente, per gli altri tre la polizia ha deciso di proseguire gli accertamenti. Si potrebbe trattare di una caldaia difettosa, in questo caso le responsabilità ricadrebbero sui tecnici che hanno installato l'impianto, o che ne curavano la manutenzione.

IN CRONACA EA PAGINA 7

**L'equo canone
resterà
almeno
fino al 1993**

La legge di equo canone, per ora resta in vita. Non potrà essere cancellata, almeno fino al 1993, fino a quando il governo non avrà trovato finanziamenti (almeno 2.000 miliardi) per il fondo sociale come contributo per l'affitto alle famiglie bisognose. La decisione presa a Palazzo Chigi nel vertice tra Cgil, Cisl e Uil e il vicepresidente del Consiglio Martelli e i ministri Prandini e Conte. Il «pacchetto-cassa» sarà scomposto.

A PAGINA 8

**Jaruzelski
esce di scena
chiedendo scusa
alla Polonia**

«Se esiste in Polonia un desiderio di vendetta, che si rivolga contro di me e non verso altri». Il generale Jaruzelski esce di scena chiedendo scusa alla nazione. «Errare è umano. Anch'io ho fatto errori ma la mia intenzione era di evitare una tragedia». D'addio letto alla Tv. Il nuovo presidente polacco Lech Wałęsa ha consacrato la sua elezione alla Madonna nera, «Regina della Polonia». Oggi si saprà se Tyminski potrà lasciare la Polonia.

A PAGINA 10

LA CRISI TRA POTERI

Su Gladio il Presidente accetterà solo domande scritte
Interpellanza sul venerdì nero della Repubblica

Braccio di ferro con Cossiga Pci: Andreotti spieghi tutto

Senza verità veleni nello Stato

WALTER VELTRONI

La crisi del sistema politico italiano ha subito una brusca, drammatica accelerazione in queste settimane. La vicenda Gladio ha, con spietata netezza, messo in mostra tutte le crepe profonde di un equilibrio politico-istituzionale che oggi appare logorato in primo luogo dalla sua staticità. Il drammatico susseguirsi di colpi di mano che dal Quirinale a palazzo Chigi hanno caratterizzato il venerdì nero delle istituzioni repubblicane sono testimonianze del raggiungimento di un punto limite nel rapporto tra i diversi poteri dello Stato e tra questi e l'opinione pubblica. Veneremo meno alla nostra funzione se non affrontassimo questo delicato passaggio politico con il rigore e la responsabilità di una grande forza nazionale. Non è tempo di polveroni o di esercitazioni di propaganda. Ricercare la verità su questi anni significa, per noi, aiutare la rigenerazione del sistema, ciò che appare urgente e necessario. Non è la ricerca della verità, solo un obbligo morale verso gli italiani che a partire proprio dal 12 dicembre di ventisei anni fa hanno conosciuto stragi e terrorismo, misteri di Stato di cui non sono state accertate le responsabilità politiche. È un contributo alla pacificazione, al ripristino di quel clima di rispetto e trasparenza che presiede al corretto funzionamento delle istituzioni, così come al loro rinnovamento.

La ricerca della verità su questi trent'anni, oltre alla discussione sulle coerenze formali, deve costituire patrimonio comune di tutti coloro che del terrorismo o delle manovre dei servizi hanno pagato le conseguenze. Così fu per i socialisti del primo centrosinistra e per quelle forze della Dc che all'alba degli anni Sessanta o alla fine degli anni Settanta volevano rompere l'immobilità e costruire nuovi equilibri. Anche per questo non è indifferente la scelta di un'indagine sulla legittimità democratica della Dc. Né vogliamo interpretare l'evoluzione politica del paese come il prodotto esclusivo di condizionamenti interni o esterni. È solo la luce della verità che può però rischiarare le ombre che si allungano dal passato e che generano comportamenti inquietanti.

Ma se l'Italia è scossa dalla vicenda Gladio, se il passato ci rimanda interrogativi non risolti e per l'anomalia italiana. L'anomalia è quella di un paese che riesce a far convivere due fenomeni contraddittori: da 45 anni lo stesso partito al governo e, però, il più alto numero di crisi di coalizione e di interruzioni anticipate della legislatura di tutta l'Europa. Insomma il massimo di immobilità con il massimo di ingovernabilità. Una combustione davvero pericolosa.

L'anomalia è, infine, quella di un paese che sembra un degherrolo di se stesso. Da quarant'anni, o da trenta, ci sono gli stessi uomini al potere. Reagan oggi scrive libri o si produce in importanti conferenze e la signora Thatcher esce di scena con misura ed eleganza. Qui, invece, chi ha governato per quarant'anni difende, con il passato, se stesso e viceversa. Lo ha detto onestamente l'onorevole Martelli «chi ha fatto la Gladio negli altri paesi è in pensione da decenni, mentre da noi chi l'ha fatta governa ancora oggi, dopo quarant'anni».

Cose simili ha detto, con analogia responsabile, l'onorevole La Malfa, di questo parlano le più recenti posizioni del Pci. Il dopo è e finisce anche per l'Italia, con la fine di un mondo separato, di una Europa tagliata a metà da divisioni ideologiche, politiche, militari. Noi, con la fatica dei grandi impatti politici e intellettuali, stiamo cercando di corrispondere ad una nuova epoca. Il nostro mutamento, come si riconosce non solo a sinistra ma anche da parte dell'onorevole Martelli, fa diventare l'Italia «più uguale alle democrazie occidentali e quindi ci avvicina all'ipotesi di democrazia al governo». Ciascuno, nel nuovo equilibrio, farà la sua parte e sperimenterà la propria capacità di proposta. La crisi del nostro sistema può generare oggi robuste tentazioni ad «avvelenare i pozzi delle istituzioni e del paese, ma può anche sviluppare, in ogni forza politica democratica, le energie politiche e morali per un nuovo inizio. È questo che forse sta già avvenendo. È questo, comunque, l'obiettivo al quale lavoriamo».

«Su Gladio parlo solo a queste condizioni»: è il leit motiv della giornata di ieri di Cossiga impegnato a definire i particolari della sua audizione da parte del Comitato per i servizi segreti. Dopo una sorta di braccio di ferro, un compromesso: il presidente dovrebbe essere ascoltato prima di Natale. Il Pci, intanto, parla di confusione dei poteri e chiede che Andreotti ne risponda in Parlamento.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'altra giornata «puntigliosa» di Francesco Cossiga, impegnato a definire (o a «dettare») le condizioni presidenziali per l'audizione da parte del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Alla fine si è affacciato un compromesso: il presidente dovrebbe essere sentito prima di Natale, forse lunedì o martedì prossimi, ma non risponderà a domande dirette del Comitato. Chi ha qualcosa da chiedere potrà farlo ma avanzando quesiti per iscritto ai quali Cossiga si riserva di rispondere in una nuova audizione. Ma la giornata di ieri è stata anche segnata da una iniziativa eccezionale del Pci, che ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti per chiedere conto della «confusione dei poteri» che si è ingigantita nelle ultime settimane ed in particolare in quell'incredibile venerdì 7 dicembre con lo scambio di lettere tra il Quirinale e palazzo Chigi. Il Pci nell'interpellanza, primo firmatario Occhetto, vuol sapere, in particolare, se la successione dei fatti non configuri una grave confusione tra i poteri della presidenza della Repubblica, del Parlamento e del governo e quali atti abbia compiuto nella sua responsabilità Andreotti per impedire «che questa confusione si consumasse». Il Pci chiede che Andreotti dimetta immediatamente la «conoscenza delle Camere» il testo della lettera del capo dello Stato che non può essere sottratta alla conoscenza del Parlamento in considerazione del suo particolare rilievo costituzionale e politico. A chiarire il valore dell'iniziativa c'è un'intervista di Occhetto a «la Repubblica». «Noi vogliamo - afferma il segretario del Pci - che il governo sia chiamato a presentarsi avanti al paese per rispondere della grave alterazione tra i poteri dello Stato. Presidenza della Repubblica, governo, Parlamento e magistratura sono stati messi nella condizione di incertezza dei loro diritti e dei loro doveri. Vogliamo conoscere la versione del governo sui fatti e vogliamo che siano attribuite le responsabilità di quanto accaduto e che se ne traggano le conseguenze. Mi rendo conto che si tratta di un passo grave e importante, tuttavia quello che è accaduto venerdì scorso non può essere regolato per vie intermedie e non può essere sottratto al giudizio del Parlamento. Sarebbe un colpo di mano... Quanto basta per far rivoltare nella tomba Montesquieu».

ALLE PAGINE 9 e 4

Ancora dispersi i nove speleologi
sul massiccio del Marguareis

Maltempo Il paese verso l'emergenza



La centrale piazza Chanoux di Aosta dove la neve ha superato il metro

PIER GIORGIO BETTI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Possibile spiraglio sul contratto dei metalmeccanici. Oggi direttivo della Confindustria

«Noi siamo pronti a riaprire la trattativa» Intersind rompe il fronte degli industriali

Mortillaro, che ancora ieri ha ribadito i suoi no alla mediazione del ministro, sembra più solo; ieri le imprese pubbliche hanno accettato la conclusione del contratto dei metalmeccanici scritta da Donat Cattin. Oggi a Roma il direttivo della Confindustria mentre in tutto il paese proseguono gli scioperi spontanei. Ancora numerose le reazioni di appoggio allo sciopero.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si è incrinato il fronte degli imprenditori. Dopo una giornata di incontri riservati e non, di riunioni sindacali e dichiarazioni ancora bellicose da parte di Mortillaro, a tarda sera la giunta delle imprese pubbliche ha deciso di dare il suo assenso alla soluzione per il contratto proposta dal ministro Donat Cattin. La Federmecanica, dunque, sembra sempre più sola nel fronte dei fatti della Confindustria. Lo conferma, sia pur indirettamente, anche un passaggio della dichiarazione del presidente Pininfarina ai termi-

di fare un passo avanti anche per le imprese private? Nelle organizzazioni sindacali la risposta è improntata alla massima prudenza, mentre ancora ieri molte proteste spontanee hanno continuato a preparare lo sciopero generale del prossimo venti dicembre. Un blocco stradale ha paralizzato per un'ora il traffico sull'Autostrada all'altezza di Firenze. Diecimila persone sono sfilate per le strade di Modena. Manifestazioni anche in Campania con uno sciopero quasi totale all'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco. Numerose anche ieri le reazioni dal mondo politico e sindacale: Gino Giugni e Giuliano Amato condannano l'altezzamento della Federmecanica e ritengono che lo scontro sia di natura politica. Venuto di qualche polemica l'appoggio di Livia Turco: dalla trattativa, dice, sono scomparsi i temi delle donne.

ALVARO, LIGUORI, LACCABO ALLE PAGINE 14 e 15

Pierre Carniti «Che cosa vogliono?» Svalutare la lira

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quali sono le ragioni del braccio di ferro della Confindustria? È semplice: vogliono la svalutazione della lira, come strada per risolvere le difficoltà della congiuntura, per affrontare i rischi recessivi. La risposta è di Pierre Carniti, in una intervista all'Unità. L'ex segretario generale della Cisl è convinto che il pretesto delle riduzioni d'orario troppo costose sia ridicolo. Ciò che ha fatto da

detonatore allo scontro sociale sono, comunque, i rinnovi dei contratti del pubblico impiego. È stata determinata una divisione molto seria tra chi lavora in settori protetti e chi lavora in settori non protetti. Ma ora torna d'attualità, con la svolta del Pci, anche l'obiettivo dell'unità sindacale. Occorre però, secondo Carniti, scegliere: o l'unità riformista, partecipazionista, oppure antagonista.

A PAGINA 2

Shamir a Bush: «Non attaccheremo Saddam per primi»

I colloqui americani hanno soddisfatto Shamir. Dal presidente americano, il falco israeliano ha ottenuto la garanzia che nessun compromesso con Saddam sarà possibile a danno di Israele. In cambio il leader del Likud ha offerto a Bush l'assicurazione che non attaccherà Baghdad complicando la crisi del Golfo. A Houston Shevardnadze respinge la richiesta americana di inviare proprie truppe nel Golfo.

NEW YORK. In due ore di colloqui Bush ha tranquillizzato Shamir. Il premier israeliano è uscito dalla Casa Bianca dicendo di aver fiducia che gli Stati Uniti non concluderanno nessun compromesso ai «danni di Israele». «Mi fido di quel che il presidente mi ha detto», ha commentato il premier israeliano - mi ha ripetuto che con l'Irak non ci sarà nessun patto a nostre spese. Soddisfatto, Shamir ha offerto in cambio la garanzia di non at-

taccare da solo il presidente iracheno. Sulla conferenza di pace, intanto, sembra profilarsi un compromesso: probabilmente sarà stralciata dalla risoluzione dell'Onu e relegata in un documento a parte. Intanto a Houston si sono incontrati il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze che ha respinto la richiesta americana di inviare truppe sovietiche nel Golfo. Oggi Shevardnadze incontra Shamir.

A PAGINA 9

Primo straniero ad avere rapporti d'affari con Lenin Morto Armand Hammer «il capitalista rosso»

DAL CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È morto a Los Angeles, nella notte tra lunedì e martedì, il «Mida Rosso» Armand Hammer, Aveva 92 anni. Hammer, che si era costruito un'enorme fortuna, era convinto fin dagli anni 20 che con l'Est l'Occidente non solo poteva convivere, ma fare buoni affari. Da Lenin aveva avuto concessioni per realizzare fabbriche in Urss, liquidate successivamente da Stalin che lo cacciò. Era stato tra i primi a precipitarsi a Pechino quando Deng Xiaoping aveva avviato la de-maoizzazione. Era diventato subito un sostenitore di Gorbaciov. Più volte dato per moribondo aveva voluto ostinatamente sopravvivere e lavorare fino a vedere la storia dargli ragione.

A PAGINA 11

Quel mitra contro gli zingari

GRAZIELLA PRIULLA

Lunedì sera, a Bologna, quattro individui armati di mitra e pistole hanno assalito un campo nomadi, sparando a caso, ad altezza d'uomo, e ferendo gravemente nove persone, tra cui un bambino. Razzismo, odio verso il «diverso»: è quasi certamente questo il motivo che ha scatenato una simile violenza. Sarebbe facile definirlo insensato, se fosse eccezionale e senza radici. Ma così non è. Tre mesi fa, nella stessa Bologna e nella stessa zona, un dormitorio di marocchini fu fatto segno del lancio di bottiglie molotov. Mercoledì scorso, sempre a Bologna, si era già sparato contro un'altra comunità di nomadi. Sono gli esempi più recenti di un male acuto. Non è solo Bologna, in Italia, la depositaria del razzismo e dell'intolleranza. Nessuna regione ne è esclusa, ma è me'vengono in mente, più immediati di altri, analoghi episodi fiorentini di qualche mese fa: è solo che questo accostamento spontaneo nasce da una sensazione che è simile a quella

di chi subisce un tradimento. Bologna e Firenze, città d'elezione, città del cuore, simboli di un patrimonio di storia e di bellezza che si respira nella civiltà della gente, nella solidità del tessuto sociale, nella qualità della vita. Le abbiamo avute, da sempre, come punti di riferimento: ce le abbiamo portate spesso ad esempio dicendo «vedete, è possibile», quando, in altri luoghi d'Italia, degrado e violenza ci venivano presentati come irrimediabile risultato della modernità. Le abbiamo rimpiante, da lontano, nei momenti di scoraggiamento o di nostalgia. Come possiamo spiegarci, adesso, che proprio qui nascano e si sviluppano i germi di questa barbarie? Non voglio pensare che un equilibrio si possa reggere purché si resti nell'ambito di microcosmi protetti: solo preservate da contatti esterni, queste comunità di dimensioni ancora umane riescono a salvare i loro caratteri positivi?

C'era tutt'altro che una «gentilezza» imbastita, in quella Toscana e in quell'Emilia civili che avevano eletto a simboli: c'erano invece, calde, corposissime, solidarietà umana, passione politica, amore per la vita. Non erano simboli vuoti o immagini consolatorie: avevano secoli e secoli di storia alle spalle: li ha nutriti poi di recente sostanza il lungo scontro dei giorni della storia democratica di questi quarant'anni. Ne han data concreta testimonianza le innumerevoli sue fasi in cui da noi sono venute risposte ferme, attive, in avanti, alle spinte regressive, alle involuzioni politiche, sociali, culturali, alle pratiche reazionarie. Ogni fase, con i suoi diversi problemi. I problemi di oggi sono questi, e oggi deve venire, ancora una volta corposa e concreta, una risposta collettiva in grado di lugare il timore che l'isola felice sia tale solo perché è un'isola. Forte, corale, fattiva deve essere

l'indignazione, perché tutti possano avvertire il pericolo che viene da segnali così aberranti. Diffusa l'opera di prevenzione, perché si creino dappertutto anticorpi durevoli e profondi. È necessario che tutti facciano la loro parte, nell'ambito privato e nell'ambito pubblico.

La lettura dei giornali di ieri non incoraggia in proposito troppi ottimismo, anzi sollecita ulteriori inquietudini. Sarà per l'ora tarda in cui l'aggressione è avvenuta, ma i grandi quotidiani nazionali hanno riservato generalmente alla notizia un blando rilievo. Ci siamo abituando? Attendiamo, assuefazione: se ha ragione l'ultimo rapporto del Censis, se questi sono i caratteri o almeno le tendenze dell'Italia degli anni Novanta, a maggior ragione è indispensabile e urgente che qualcuno si intesi il compito di uno scrolo. E sono tanti gli italiani che forse non sanno bene come e da chi, ma che hanno un gran bisogno e una gran voglia di essere scroliati.

GIANCARLO S'JINMA

XAPURI (Brasile). Dopo tre ritiri, comincia oggi il processo al killer e al mandante diretto dell'uccisione di Chico Mendes, il leader sindacale dei seringueiros (raccoltori della gomma) dell'Amazzonia, ammazzato due anni fa per la sua lotta in difesa della foresta. Le pressioni internazionali hanno impedito alle autorità brasiliane di insabbiare le indagini, ma i veri mandanti dell'omicidio non saranno alla sbarra.

Era il 22 dicembre 1988, Chico Mendes venne ucciso alle sette di sera, sulla porta di casa. Un colpo di fucile al petto, quasi a bruciapelo. Mori pochi minuti dopo, tra le braccia della moglie Ilzamar, mentre i poliziotti che avrebbero dovuto

A PAGINA 10

Domani con l'Unità
VIII e ultimo VOLUME
Storia del Partito
comunista italiano

PER GLI ARRETRATI:
L'Unità

Via del
Taurini, 19
00185 - Roma
Telefono
06/444.901

l'Unità
Einaudi
GIORNALE
+ LIBRO
L. 3.000

Perché la Commissione

FRANCO BASSANINI

La crisi istituzionale e politica della prima Repubblica non nasce con la scoperta di un'organizzazione segreta denominata Gladio...

Ma Gladio non è un incidente di percorso. Chi ancora cerca di presentare la richiesta di verità su Gladio come il prodotto di un complotto...

Un dibattito in Parlamento è certamente utile, in specie per conoscere e valutare, come ieri ha giustamente chiesto Ingrao...

La verità è che proprio per costruire il futuro occorre rimuovere questi fantasmi del passato. E per rimuoverli, occorre guardarli in faccia...

Intervista a Pierre Carniti
Le vere ragioni del no della Confindustria
«Disagio nato da nuove diseguaglianze»

Una rissa sociale per la svalutazione

ROMA. Quali sono per Pierre Carniti le ragioni che hanno spinto gli imprenditori ad un braccio di ferro con i sindacati?

È semplice: la Confindustria vuole la svalutazione della lira. Gli imprenditori pensano così di accrescere i margini di competitività delle aziende.

Ma quello della svalutazione è un obiettivo realistico? Qualora le vicende della finanza pubblica e dell'inflazione divergessero in maniera sensibile dalle altre economie europee...

Pierre Carniti, allora, non crede al lamento della Federmecanica sull'esagerato costo per le aziende che deriverebbe dalle riduzioni di orario?

Quelle quantità - 16 ore annue - fanno solo morire dal ridere. Non è un problema economico.

Il professor Mortillaro sostiene che, comunque, la riduzione dell'orario, non è passata in Europa. Anche in Germania il 35 ore sarebbe soggetto ad una clausola di continuo riavvio?

Io so che nel 1992 si va a 36 ore e nel 1993 a 35. Esistono clausole di verifica. Ma clausole del genere, su vari istituti, sono stati introdotte, ripetutamente, anche nella contrattazione italiana.

Sono Paesi diversi, con istituzioni pubbliche, una politica, uno Stato, che funzionano meglio, con un prestigio e un'autorità maggiore.

Lo, a dire la verità, non ho ancora capito bene l'oggetto di questa trattativa. C'è una formula assolutamente ambigua: la struttura del salario.

Ho avuto da Ferrando Simone, Genova, il riassunto di un suo dattiloscritto di 190 pagine intitolato Testi per grazia dipendenti e casualinghe.

Sono tutti insieme, per un giorno, venti anni dopo, gli antichi leader dei metalmeccanici, Bruno Trentin, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto...

BRUNO TRENIN

ba, quindi, avere uno specifico riconoscimento. Il tema della struttura del salario, nel passato significava un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazione...

Intanto bisogna dire che i nostri oneri sociali non sono i più alti in Europa. Sono più alti, ad esempio, in Francia e in Danimarca.

Sono cambiate molte cose da quando in cui Pierre Carniti ha lasciato la carica di segretario sindacale della Cgil?

Sono cambiate, non sempre in meglio. Sono aumentate le diseguaglianze e questa è una delle ragioni del disagio.

ELLEKAPPA



problemi di carattere generale, a cominciare da quelli relativi al risanamento finanziario dello Stato. Questo ha aperto la strada a scomerie e manovre di ogni genere...

Come valutò la proposta di Trentin di «dissolvere» la corrente comunista della Cgil?

C'è stato, mi è parso di capire, un atteggiamento, dentro il sindacato, di tipo difensivo, forse comprensibile, assunto da coloro che lavorano in settori protetti...

Sono cambiate molte cose da quando in cui Pierre Carniti ha lasciato la carica di segretario sindacale della Cgil?

Ma che tipo di unità sindacale immagina Pierre Carniti? C'è una concezione riformista, oppure, chiamala come ti pare, partecipativa.

Ma anche Pierre Carniti è stato un antagonista... E testimonia di esserlo ancora oggi, di fronte a Mortillaro...

Io alludo ad una concezione del sindacato. Ma credo sia davvero poco utile fare dei nominalismi.

Intervento

E se per una volta si facesse una ricerca Censis di sinistra?

LAURA BALBO

In dicembre, ogni anno, c'è la legge finanziaria. In teoria è la stagione per programmare per questo paese, a breve e medio termine.

Il Censis è riuscito a fare della presentazione del Rapporto un importante evento mediologico. Quel che non gli è riuscito, è di funzionare da interlocutore del governo e del parlamento.

L'assenza di qualunque attenzione e tematizzazione a problemi e processi, in termini di politiche concernenti il sociale, emerge dunque in questa stagione...

Ciò che manca è la dimensione sociale come componente di un progetto complessivo del governare, esattamente la dimensione a cui il Rapporto Censis da anni tenta di fare spazio, proponendo una lettura che si prova ad essere anticipatoria e complessiva...

Non si tratta qui di valutare i dati delle ricerche e l'impostazione del documento Censis. Non proviamo nemmeno a ricostruire la storia di questa singolare e importante istituzione...

Ma che tipo di unità sindacale immagina Pierre Carniti? C'è una concezione riformista, oppure, chiamala come ti pare, partecipativa.

Ma anche Pierre Carniti è stato un antagonista... E testimonia di esserlo ancora oggi, di fronte a Mortillaro...

ta: tornare ai valori del libero mercato, enfasi su regole di law and order, richiami alla società vittoriana, contrapponendosi ai principi sui quali era basato il Welfare State...

L'ha avuta Reagan, una visione o un modello di società; e non sfugge, negli Stati Uniti, che di questi aspetti ci si debba far carico, se non altro a fini di immagine ed elettorali.

Non si tratta dunque dei soliti paesi scandinavi, delle idee elaborate dallo sconfitto Lafontaine, e nemmeno delle pur vigorose, ancorché episodiche, visioni sociali di Mitterrand.

Non abbiamo una strumentazione tecnica e non siamo sulla strada di darcela. In un articolo su Repubblica di due settimane fa, Ermanno Corrieri ha rievocato la patetica vicenda della «Commissione per l'impatto sociale dei provvedimenti normativi»...

Non si tratta qui di valutare i dati delle ricerche e l'impostazione del documento Censis. Non proviamo nemmeno a ricostruire la storia di questa singolare e importante istituzione...

Ma che tipo di unità sindacale immagina Pierre Carniti? C'è una concezione riformista, oppure, chiamala come ti pare, partecipativa.

FUnità advertisement listing editorial staff and contact information.

«Consumologia» e teoria antispreco advertisement by Giovanni Berlinguer.

«Consumologia» e teoria antispreco advertisement by Giovanni Berlinguer, including a portrait.

Advertisement for a book or publication, mentioning 'un vantaggio anche per tutti'.

I misteri della Repubblica

«Andreotti si presenti in Parlamento»

Occhetto: «Verità sul conflitto tra governo e Quirinale»

«Vogliamo che siano attribuite le responsabilità di quanto accaduto e se ne traggano le conseguenze».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chiediamo che il governo Andreotti sia chiamato a presentarsi davanti al paese per rispondere della grave alterazione nell'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato».

presidenza della Repubblica. Una successione di fatti che induce i comunisti a chiedere ad Andreotti se non ritenga che si configuri una grave confusione fra i poteri della presidenza della Repubblica, del Parlamento e del governo».



Achille Occhetto e a destra Francesco Cossiga

Stato? «Non voglio prefigurare nulla; questi potrebbero essere gli esiti. Ma prima vogliamo la verità di Andreotti. Il governo può negare che sia accaduto qualcosa, ma questo sarebbe indecente».

«Mi sembra ci sia una tendenza a farci regredire», dice il socialista Rino Formica all'indomani del richiamo di Andreotti a «farla finita» con «nostalgie e anticipazioni di opposizione».

Compromesso sull'audizione di Cossiga Accetterà domande senza contraddittorio

Non sarà un soliloquio, ma neppure una normale audizione. Il capo dello Stato detta le sue condizioni, ma assicura che verrà «soddisfatto il legittimo interesse» del Comitato parlamentare che lo ascolterà su Gladio. I commissari potranno formulare domande e chiedere chiarimenti. La gestazione di quello che è definito un «onorevole compromesso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quella che ancora manca è la decisione definitiva sulla data in cui Cossiga s'incontrerà con il Comitato. Tutto il resto, ed è il più, sembra praticamente risolto con (relative, e comunque non unanime) soddisfazione delle parti.

parlamentare (Mario Segni dc, Aldo Tortorella pci, Nicola Capria psi). Sicché alla fine è stata la stessa presidenza della Repubblica a confermare in via informale che l'incontro, alle condizioni dettate da Cossiga, si svolgerà a brevissima scadenza, comunque prima di Natale, ma quasi certamente già lunedì o martedì prossimo, prima che il presidente vada a Berlino dove si tratterà il 19 e il 20.

sulle forme, sulle modalità di quella che, nel linguaggio parlamentare, si definisce la «libera audizione» di un ex presidente del Consiglio ed ex sottosegretario alla Difesa, ancorché oggi presidente della Repubblica. Tutto già sembrava risolto lunedì quando, improvvisamente, si spargeva la voce di una nuova minaccia di auto-sospensione di Cossiga, stavolta nel caso che fosse stato sottoposto a domande da parte degli otto membri del comitato parlamentare.

Insolita formula (che in ogni caso liquida nei fatti il soliloquio), e le agenzie battevano dichiarazioni di due membri del Comitato: l'indipendente di sinistra Onorato e il sen. Ferdinando Imposimato, indipendente eletto nelle liste del Pci. Onorato avvertiva che se Cossiga non avesse risposto alle sue domande, se ne sarebbe andato «battendo simbolicamente la porta».

Dimenticati i saggi. Martelli: «È un pessimo segno»

Scontro nel governo sul comitato Ritardi e contrasti sull'incarico Il Pri attacca Palazzo Chigi Elia, ex presidente dell'Alta Corte si prepara al gran rifiuto

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se il Comitato dei cinque «saggi» destinato a esaminare la legittimità di Gladio dovesse naufragare ancor prima di uscire dal porto, l'epitaffio l'ha scritto già uno dei cinque, il professor Francesco Saja, parlando di come il governo ha gestito la vicenda: «Certo - dice con garbo e ironia al telefono - siamo lontani da una

rigorosa ortodossia di comportamenti». Esattamente una settimana fa, il Consiglio di gabinetto certificava la volontà di varare il comitato. Subito pubblicizzati i nomi dei «saggi». Poi tutto s'è frantumato in ritardi, equivoci ed eccezioni. Palazzo Chigi dilazionava la messa in moto della macchina, e su tre degli illustri candidati fioriscono dubbi di

incompatibilità istituzionale e politica. Il primo interrogativo pendeva sul senatore Leopoldo Elia: ha una tessera di partito, quella della Dc, ed è presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, uno degli organismi che vaglieranno il parere dei cinque saggi. Sarebbe così una sorta di controllore di se stesso.

«I saggi» replicano. «Ho ricevuto qualche telefonata generica - dice il prof. Saja - Ma l'unico «contatto» che si possa prendere in considerazione è una lettera con un'invettiva formale». Leonetto Amadei, interpellato da un'agenzia di stampa, si associa. E il professor Livio Paladini eccelle: «Non basta la telefonata di un funzionario, per determinare un'investitura. Paladini rimette avanti la questione di sostanziale: «Si deve capire il ruolo del comitato: quale dovrebbe essere, o quale si sarebbe voluto che fosse».

L'archivio del generale Manes consegnato a Casson A Venezia il giudice Vigna «Rileggo gli attentati ai treni»



Il figlio e la vedova Maria del generale dei carabinieri Giorgio Manes, all'uscita dal tribunale dopo essere stati interrogati dal giudice Casson

L'archivio privato del generale Giorgio Manes è stato consegnato al giudice Felice Casson dalla vedova e dal figlio dell'ufficiale. Manes indagò sul piano Solo, stese la relazione censurata da Cossiga, morì bevendo un caffè a Montecitorio vent'anni fa. Da Casson, ieri, si è recato anche il giudice Vigna, per consultare nuovi documenti utili alla sua inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Le carte private lasciate dal generale Giorgio Manes sono stati consegnate ieri mattina dalla vedova e dal figlio dell'ufficiale al giudice Felice Casson. Manes, vice comandante dell'Arma dei carabinieri, ricevette nel 1967 il compito di indagare a fondo sul piano Solo, il tentativo golpe di De Lorenzo, le deviazioni dell'Arma e del Sifar. Consegnò il suo rapporto - lo stesso che più tardi venne coperto da 72 omissis - il 15 giugno 1967. Conteneva già molte verità su Gladio. Due anni più tardi il generale, sibrato dal continuo attacco che gli avevano mosso vertici e ufficiali «piduisti» dell'Arma, morì per infarto. Era il 25 giugno 1969, Manes stava soggiornando in un caffè a Montecitorio, in attesa di entrare nello studio dell'onorevole Giuseppe Alessi, presidente della commissione d'inchiesta parlamentare, per essere interrogato.

Ma Felice Casson, che una settimana fa aveva interrogato anche il tenente D'Ottavio, sarebbe a caccia pure dell'altra documentazione, quella tornata in possesso dei carabinieri e che probabilmente contiene la relazione integrale sulle deviazioni del Sifar, senza omissis. «Siamo contenti che si ripari di questa vicenda, perché verrà messa in giusta luce la figura di mio padre», ha detto ieri Renato Manes, che oggi ha 45 anni e fa il medico. Nel 1980 lo studio di Casson è entrato alle 11.30. La madre, signora Maria, c'era già dalle 10. Un'ora più tardi sono usciti assieme. «Oggi non voglio parlare», ha detto, emozionata, la madre. Subito dopo la morte del generale i familiari raccolsero in una valigia tutti i documenti trovati in casa, quelli di lavoro e quelli personali. Cominciarono immediatamente forti pressioni dei vertici dell'Arma per ottenere la restituzione. Si fece viva, con una telefonata ricattatoria e minacciosa, anche una conoscente di Renato Manes, Fiorella Maria Carrara, la futura segretaria del criminologo piduista Aldo Semerari, suicidatosi poi nel 1982, lo stesso giorno in cui Semerari venne decapitato a Napoli.

IL ROSSO E IL VERDE Assemblea nazionale Fabio Mussi Achille Occhetto

I misteri della Repubblica

Interrogato dai giudici il br Franceschini dopo un'intervista rilasciata a «Il Sabato» Il terrorista dissociato: «Mi rendo conto che qualcuno può averci strumentalizzato»

«Potevano arrestarci tutti ci lasciarono rapire Moro»

Devanti al magistrato Franceschini parla dei misteri delle Brigate rosse. Per la prima volta un capo storico delle Br fa mettere a verbale i suoi sospetti: «Furmo usati fino al sequestro Moro». Enrico Franceschini, dissociato, è stato interrogato dopo aver rilasciato un'intervista al settimanale *Il Sabato* in cui aveva affermato: «Potevano arrestarci nel 1976, ci lasciarono sequestrare Aldo Moro...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Le Brigate rosse furono usate. Potevano arrestarci tutti, invece ci lasciarono fare fino al sequestro Moro». Alberto Franceschini, fondatore delle Br insieme con Curcio, in un'intervista a *Il Sabato* rilancia i sospetti sugli «strani rapporti» tra Brigate rosse e i servizi segreti, italiani e stranieri. Il tempo che le anticipazioni dell'intervista arrivassero ai quotidiani e il brigatista dis-

ciato, attualmente in semilibertà, è stato convocato dal giudice Franco Ionta e Francesco Nitto Palma che indagano sui misteri del caso Moro. Poco prima di lasciare la sede dell'Arci, per raggiungere il palazzo di giustizia, Franceschini ha aggiunto, telefonicamente, un appello diretto a Mario Moretti: «Se è un vero brigatista, parli, faccia chiarezza anche per difendere la storia delle Brigate

rosse». Franceschini ha sostanzialmente ammesso la possibilità che la stagione delle Br possa essere servita per un gioco di «stabilizzazione» più ampio. Che insomma i brigatisti siano stati lasciati liberi (e non proprio utilizzati) di portare avanti il loro progetto eversivo culminato con il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Sospetti che ha riferito, nel corso di un lungo interrogatorio, ai magistrati romani. «Siamo stati il fattore stabilizzante del paese», ha detto l'ex capo storico delle Br - «Abbiamo contribuito ad ingessare l'Italia per vent'anni. Basta questo per capire chi ha vinto. Altro che rivoluzione». Dichiarazioni dure, di un uomo che dopo tredici anni di carcere mette in dubbio la stessa storia dell'organizzazione che ha creato. Non soltanto degli anni in cui era in carcere

e Moretti guidava l'organizzazione, ma degli albori del fenomeno brigatista. «Avevamo l'impressione che qualcuno giocasse con noi come il gatto con il topo», ha detto Franceschini. Poi ha aggiunto: «Avevamo la sensazione netta che quando decidevano di acchiapparci tiravano la remora». Secondo il br dissociato, «bastava la nostra esistenza». Insomma gli inquirenti avrebbero arrestato qualche terrorista, ma fino ad un certo punto. Ma chi vi ha usato? chiede l'interrogatorio: «Ho qualche ipotesi e nessuna certezza. E riflettersi sopra per me è lacerante... Adesso si scopre che probabilmente eravamo al servizio di molla. Di chi? L'ex capo brigatista in parte lo dice, affermando che le Br avrebbero fatto comodo a russi e americani, paesi ostili al progetto di Moro e Beilinger che stia-

vano cercando di rimuovere il macigno del patto di Yalta». Ma poi è più esplicito quando fa il nome della Cia: «La Cia poteva aver qualche interesse perché Moro era odiato dagli americani». Interessante anche la «dettura» che Franceschini dà del «caso Moro» visto da dietro le sbarre. In quel periodo i capi storici dell'organizzazione erano in carcere e vivevano una fase di profondo contrasto con i referenti esterni, in particolare con Moretti. Perché i brigatisti non usarono le rivelazioni fatte da Moro durante la prigionia? «È una domanda che mi sono posto numerose volte in questi anni. Inizialmente i compagni fuori avevano promesso di rendere noto tutto. Successivamente ci hanno fatto sapere che li avrebbero fatti circolare nei nostri circuiti clandestini. Poi non si è saputo



Enrico Franceschini

più nulla». Quei documenti «spariti» rappresentano ancora oggi una delle incognite maggiori del «caso Moro». Che fine hanno fatto? «Dicevano che non c'era niente di importante. Invece adesso si scopre che Moro aveva rivelato addirittura l'esistenza della Gladio. Nascono certe cose non rientrate certamente nella logica delle Brigate rosse. Non si capisce perché quegli interrogatori non sono stati resi noti. E non credo a chi dice che non avevano capito l'importanza». Il riferimento, evidente, è alle dichiarazioni fatte da Prospero Gallinari in una intervista apparsa recentemente sulle pagine de *L'Unità*. L'irriducibile delle Br, parlando delle carte di Moro, aveva affermato che durante il sequestro avevano deciso di evitare la pubblicazione, e poi, dopo gli arresti del-

l'ottobre 1978 avevano scelto di distruggere tutto. Sempre Gallinari aveva dedicato una lunga parte delle sue dichiarazioni al contrasto che si era aperto tra Moretti e i capi storici in carcere. Ad avere forti perplessità sull'attività di Moretti erano proprio Franceschini e Giorgio Semeria che, secondo Gallinari, si sentivano dimenticati ed emarginati nelle celle dai nuovi capi brigatisti. Franceschini ripercorrendo, davanti a Ionta e Palma, le fasi di quella «stagione di fuoco» ha spiegato anche Superclan (il gruppo che ha organizzato la scuola Hyperion a Parigi). «Non sapevo che Moretti ne facesse parte», ha detto. Quindi ha parlato di come i brigatisti in carcere seguissero, con estrema attenzione, gli articoli pubblicati sul caso Moro da Mino Pecorelli.

La Regione sarda: «Chiudere la base dei gladiatori»

CAGLIARI. «È giunto il tempo di smantellare la base di Poglina a Capo Marrargiu». Il presidente della Regione sarda, Mario Floris, democristiano, ha avanzato ieri ufficialmente la richiesta, con un telegramma al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro della Difesa Rognoni. Un atto forse scontato, dopo lo scioglimento di Gladio, ma comunque significativo: sulla stessa linea del governo e della Dc, il presidente della Regione ha infatti sempre difeso la base dei gladiatori, negando l'esistenza di misteri nell'attività di Poglina (Capo Marrargiu). A Rognoni viene chiesto anche un incontro per «ridiscutere» della presenza di basi e servizi militari in Sardegna e per scongiurare la chiusura dell'arsenale di La Maddalena.

L'iniziativa di Floris riprende alcune delle questioni e degli interrogativi di fondo posti dal «libro bianco» del Pci sardo sull'utilizzo «anomalo» di Poglina e di diverse altre basi militari dell'isola. Risulta infatti che le esercitazioni dei «gladiatori» e degli altri numerosi ospiti di Capo Marrargiu abbiano spesso sconfinato oltre il territorio riservatissimo della base, con conseguenze anche funeste, come in occasione della tragi-

Manifestazioni per la verità sulle stragi Milano si ferma e ricorda Piazza Fontana

ROMA. Manifestazioni e iniziative diverse oggi, per la ricorrenza della strage di Piazza Fontana - una delle tante rimaste impunte - in un momento di particolare tensione politica e istituzionale dovuta agli sviluppi della vicenda Gladio. A Milano la città ricorderà le vittime dell'attentato con cinque minuti di silenzio. Dalle 16,25 alle 16,30 uffici, fabbriche, negozi e qualunque altra attività si bloccheranno: la pro-

posta è venuta dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e dall'Unione familiari vittime delle stragi, ed ha ricevuto l'adesione della Giunta comunale. «È un modo nuovo e collettivo - ha detto il presidente del Comitato Tino Casali - per affermare che Milano non vuole dimenticare e soprattutto non è stanca di chiedere verità e giustizia». Si svolgerà anche un corteo da

piazza della Scala a Piazza Fontana, dove una corona sarà posta presso la lapide che ricorda le vittime dell'esplosione avvenuta 21 anni fa. A Roma è prevista alle 17, da piazza Esedra fino a piazza S. Apollinare, una manifestazione indetta dal «Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione» a cui aderiscono Dp, i comitati per la rifondazione comunista, il Movimento politico per l'alternativa, singole

personalità della sinistra, tra cui Rino Serri (Pci) e Franco Russo (Verdi). Il corteo - informa un comunicato che si riferisce implicitamente alle notizie di questi giorni su una particolare sorveglianza contro stralci politici verso l'autorità statale - sarà aperto da cartelli con questi tre slogan: «12 dicembre contro le stragi», contro la «seconda repubblica», «Riapertura del processo per strage, abolizione del segreto di stato». «Andreotti e Cossiga sono i salvatori, siamo noi i gladiatori».

L'abolizione di tutti i segreti che hanno ostacolato la magistratura nel corso di vent'anni di strategia della tensione è chiesta - anche da un documento firmato da 40 avvocati, docenti e operatori della giustizia di Roma, tra cui gli avvocati Guido Calvi, Fausto e Francesco Tarantino, Luigi Di Maio,

«Caro Andreotti, siamo senza strada La colpa è di Gladio, risarciteci»

CAGLIARI. «Caro Andreotti, Gladio ha danneggiato il nostro comune... adesso il governo ci deve risarcire». Firmato, Giovanni Cuccuru, sindaco (dc) di Bosa. Al centro della clamorosa protesta il ritardo ventennale nella costruzione della strada Ilioranea per Alghero, osteggiata sin dal primo momento per l'eccessiva vicinanza con la base di Capo Marrargiu. Costi magari si scopre che il territorio nazionale

Gladio l'ha difeso davvero. Non contro gli eserciti invasori del comunismo, ma almeno contro speculatori ed edificatori che hanno dovuto rinunciare ad un lungo tratto di costa sarda, vicino alla base dei misteri. Che si tratti o meno di un merito, è questione di punti di vista. Per Giovanni Cuccuru, da otto anni sindaco di Bosa, è stato un danno enorme. «Oltre l'80% delle nostre terre - spiega

- sono vincolate, il turismo non è mai decollato, i giovani sono costretti ad emigrare». E che c'entra Gladio? «C'entra, perché questa è l'unica zona dove è stato applicato dai vari ministeri competenti nel 1965 un vincolo paesaggistico generalizzato. Quando è saltata fuori la storia della base segreta, tutto ci è appaeso più chiaro». Così è nata la lettera ad Andreotti. Non è un atto ufficiale

dell'amministrazione comunale, ma sui contenuti della lettera c'è il consenso degli assessori e delle forze politiche. Ma è una lettera destinata a restare senza risposta? Macché, il bello è che a palazzo Chigi le richieste di Cuccuru sono state prese sul serio. E adesso il sindaco del cemento (così è definito) si appresta a partire per Roma, per incontrare - lui spera - Giulio Andreotti in persona...



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
 PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PT)
 Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
 Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____
 Attività _____ tel. _____

Angius «Regole nuove nel partito»

ROMA. L'esito del congresso non è scontato, soprattutto dal punto di vista politico. Lo ha detto Gavino Angius...

Affollata assemblea a Roma «Appoggiamo la svolta con coerenza Mistificatorio incasellarci in una collocazione di destra»

I «riformisti» si presentano Napolitano: «Un Pds che sia forza di governo»

Platea da grandi occasioni, ieri in un cinema di Roma, per l'assemblea dell'area riformista. Ora che il vecchio involucro ideologico del Pci viene a cadere...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «No, non sono qui in veste di ministro. Sono qui come compagno» Rino Formica...

che lo ha reso famoso: sorride, scherza, non nasconde la soddisfazione. E in 15 fitte cartelle spiega quale «contributo» l'area riformista intende dare al nuovo partito...

«A socialisti e repubblicani chiediamo di abbandonare le pregiudiziali» In sala numerosi dirigenti Psi Parla Giolitti, l'adesione di Veca

segnato questi anni. Ai socialisti (ma anche al Pri) Napolitano chiede «una disposizione sgombra da pregiudiziali» e «una seria ricognizione del terreno dell'alternativa»...



Giorgio Napolitano

Il voto in 390 sezioni 70% al nuovo simbolo

ROMA. Il Pds è oltre il 70%. I primi 390 congressi di sezione, svoltisi in 58 federazioni, assegnano alla proposta di nuovo nome e nuovo simbolo 8275 voti, pari al 70,7%...

democratico della sinistra» ha il 66,9% e 900 delegati. «Rifondazione comunista» si attesta sul 28,1% (270 delegati)...

grosso. E dunque impossibile stabilire con certezza quali spostamenti siano intervenuti in questo anno...

congressi assegnano alla prima mozione il 75,3% (aveva il 72%), alla seconda il 21,6% (le minoranze avevano insieme il 27,8%)...

Stampa sera Si dimette il direttore Bernardelli

TORINO. Il direttore di «Stampa sera» Luca Bernardelli si è dimesso dall'incarico. I comitati di redazione della «Stampa» e di «Stampa sera» hanno inviato una lettera aperta a Gianni Agnelli...

Gran consulto della sinistra sugli incarichi: oggi si decide l'organigramma scudocrociato Martinazzoli: «Serve un ricambio. Solo da noi governa ancora chi fondò Gladio»

Mattarella è il nuovo vicesegretario Dc?

«Ho deciso di sciogliere gli ormeggi e di andare all'avventura» con queste parole Mino Martinazzoli sembra candidarsi alla carica di segretario della Dc. E intanto la sinistra del partito si è riunita ieri per discutere degli incarichi e della direzione di domani...

E poi gli altri incarichi di partito, dodici in tutto, più la direzione del Popolo e della Discussione. Per il partito tempo, la sinistra ha accarezzato l'idea di avere l'organizzazione, in mano a Luigi Baruffi...

circodato dalla scorta. Poi si gira, fissa il cronista dell'Unità e commenta: «Tanto per regolarti, pensa a come va da voi. Un parapiglia»...

sulla delicata questione Gladio. E Nicola Mancino, capogruppo al Senato, spiega: «Sare insieme senza affrontare i nodi della politica o rinviando lo scioglimento a tempi migliori sarebbe, oltre che inutile, dannoso per tutti»...

di Gladio e dell'alternanza. «Perché la vicenda Gladio si è chiusa negli altri Paesi in pochi giorni e da noi no? Perché, chi ha fatto la Gladio negli altri Paesi è in pensione da decenni, mentre da noi chi l'ha fatta governa ancora oggi, dopo 40 anni»...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Onorevole De Mita, cosa si aspetta dalla riunione della direzione? Il presidente della Dc sbuffa un po' davanti alla domanda, poi replica: «Almeno che esca il sole»...

«saggi» (Gava, Mancino e Lega) incaricati di preparare le proposte torneranno a vedersi in mattinata. Di sicuro, alla sinistra andrà un vicesegretario, da affiancare a Silvio Lega...

Al termine dell'incontro, durato quasi due ore, nessuno aveva molta voglia di parlare. Anche Ciriaco De Mita, che probabilmente non aveva avuto segnali di imminente fine dei temporali, preferiva tirare dritto...

Ma intanto proprio Martinazzoli sembra puntare in alto, fino alla poltrona di Forlani. E il discorso di consecrazione della sua corsa alla segreteria l'ha pronunciato l'altra sera, al Teatro Antonianum dei gesuiti di Padova...

D'accordo, dobbiamo superare il sistema di potere della Dc, ma in giro non vedo un superamento del nostro sistema di potere, piuttosto tutti gli altri vogliono ereditarlo. Non ci sarà un cavalier Martinazzoli, ma quasi sicuramente un candidato a piazza del Gesù»...



Joseph Ratzinger

Ratzinger esalta il cardinale che scomunicò il Pci

Ricordato Alfredo Ottaviani «carabiniere della Chiesa»: «Non è vero che fu un reazionario» Il prelado avversò i riformatori e contrastò don Milani e Maritain

ALCESTE SANTINI

Una solenne celebrazione del centenario della nascita del prelado scomparso nel 1979 a quasi 90 anni svoltasi ieri sera in Vaticano alla presenza di Francesco Cossiga, Andreotti, cardinali, vescovi tra cui mons. Sodano...

Gilberto Agustoni, che gli fu segretario per molti anni, hanno cercato di presentare, con i loro discorsi, un prefetto di ferro quale fu il card. Ottaviani, che si autodefinì il «carabiniere della Chiesa»...

queste mitologie, che ancor oggi continuano ad essere in circolazione. Ma quest'immagine deformata si dissolve totalmente da sola non appena diamo uno sguardo all'opera di Ottaviani...

Pio XI lo nomina assessore al Sant'Uffizio di cui diventa prefetto con la sua elevazione alla porpora cardinalizia da parte di Pio XII, carica che ricopre fino al 1967 come «custode della fede»...

nuovi documenti. Ottaviani firmò il «monitum» contro quel grande teologo-scienziato che fu Teilhard de Chardin, accusato di «deviazioni dottrinali»; fu contro l'esperienza dei preti operai francesi come di quella di don Mazzolari e di don Milani; fu contro Maritain, minacciando persino l'allora mons. Montini che lo traduceva. Fece delle dichiarazioni critiche anche contro il viaggio del presidente della Repubblica, Gronchi, a Mosca (risulta dai diari del «carabiniere della fede» curati da Emilio Cavaterra)...

Giuliano Amato: «Referendum sull'elezione diretta del presidente»



Giuliano Amato (nella foto), vicesegretario socialista, rilancia l'ipotesi della Repubblica presidenziale. «Se la riforma istituzionale per l'elezione diretta del capo dello Stato non troverà entro i prossimi mesi un consenso parlamentare, non ci sarebbe altra strada che quella di un referendum propositivo»...

Guido Pollice alla guida dei Verdi al Senato

Giovanni Spadolini ha ieri annunciato ufficialmente, aprendo l'assemblea di palazzo Madama, che il senatore Guido Pollice rappresenta ormai la Federazione dei Verdi al Senato...

quanto deciso nell'assemblea di fondazione della Federazione conclusasi domenica scorsa a Castrocara. Pollice, intervenendo, ha quindi auspicato che «altrettanto sollecito sia il pronunciamento di altri colleghi che, pur eletti negli organismi nazionali della Federazione dei Verdi, fanno riferimento ad altri gruppi o a vecchie denominazioni di provenienza»...

Spadolini commemora il senatore Cannata

Il cordoglio del Senato per la scomparsa del caro amico Giuseppe Cannata è stato espresso ieri nell'aula di palazzo Madama da Giovanni Spadolini. Il presidente ha ricordato la «simpatia umana» che ispirava il senatore comunista, scomparso a 60 anni la notte del 2 dicembre e «la sua assoluta dedizione alla cosa pubblica» dimostrata nell'attività di dirigente politico, sindaco di Taranto e senatore per due legislature...

Adesione di intellettuali alla mozione Bassolino

Diciannove intellettuali - docenti, ricercatori - hanno sottoscritto la mozione di Bassolino perché «lascia sperare nel futuro del Pci e della sinistra italiana» dicono in un documento. Essa potrebbe aiutare a superare la discussione sterile e fuorviante di tutto quest'anno. La nuova mozione, prendendo le mosse dalla tradizione per innovare a fondo, può essere un contributo alla costruzione di una forza politica che sappia compiutamente esprimere gli interessi e le aspirazioni della classe lavoratrice...

GREGORIO PANE

PAROLE IN CIRCOLO

Dalla politica all'opinione pubblica femminile

Partecipano: giornaliste, programmatrici, esponenti del mondo politico e culturale, studentesse. Introduce Gloria Buflo. Interviene Livia Turco. Sono invitate tutte le interessate. Roma, giovedì 13 dicembre 1990, dalle 9.30 alle 18 Sala del Senato, ex Hotel Bologna, via S. Chiara 4. La sezione femminile del Pci.

Rifondazione comunista: linee di ricerca per una nuova cultura politica a sinistra

Relazioni: Maria Luisa Bocca della Direzione del Pci, del gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani». Giuseppe Chiarante della Direzione del Pci. Roma, 12 dicembre, ore 16. Sala del Senato ex Albergo Bologna, via di S. Chiara 4 (Panthcon).

Primi commenti alla sentenza d'appello del maxiprocesso di Palermo che ha cancellato le condanne per i delitti di Dalla Chiesa, Giuliano e Basile

Il presidente della Corte: «Tutti i verdetti sono sconcertanti, ma un giudice non lotta» E nel piazzale del palazzo di giustizia un boss ergastolano passeggia e sghignazza

Falcone: «Poteva andare peggio...»

Da Giovanni Falcone, autore dell'inchiesta che diede origine al maxiprocesso, una valutazione controcorrente sulla sentenza di appello: «Badate che l'impianto dell'accusa ha resistito. Semmai noto alcune contraddizioni che andranno valutate». Il presidente Vincenzo Palmegiano che ha presieduto la Corte: «Un giudice non lotta, non partecipa. Si esprime per sentenze».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. Benvenuti, il giorno dopo l'appello delle delusioni, nell'atrio del palazzo di giustizia di Palermo, dove il «metal detector» è disattivato, e si entra - come una volta - senza più controlli. C'è «Pietro lo zappuni», che poi sarebbe Paolo Alfano, cosiddetto per via di quegli inclivi in mostra grandi come zeppe sghignazza. Un ergastolo a «maxiter», più 15 anni l'altra sera allo storico appello dello stonco «maiano». Eppure sta a gambe larghe (libero per decorazione di termini, o per un cavillo) in mezzo a questa vocante piazza di mercato. Come per una foto ricordo.

Ed ecco sulla destra il mini bunker dell'ammazzato Cini Giovanni Falcone col suo sorriso da persona colta e molto perbene. Centellina parole millimetricamente compattate a commento del giudizio di secondo grado che sembrerebbe aver drasticamente ridimensionato le sue tesi. E poi, senza volere, forse per stanchezza e tensione, smentisce quelle parole rassicuranti con una mimica teatrale. L'impianto dell'inchiesta ha retto; la divulgazione contenuta del cosiddetto teorema Buscetta non ha fondamento, ci sono, però, in quella sentenza cose singolari. E intanto strizza gli occhi e allarga le braccia, perché «lo sperito è scritto, la situazione oggi è assolutamente la più sfavorevole, ma è questa la musica che, senza voler essere ottimisti per forza, bisogna suonare».

Infine, un salto nell'ufficio dello spoglio dell'aula bunker verdesperanza dove, in altra parte della città, accanto al carcere borbonico dell'Ucciardone, coi risultati che si son visti, il presidente Vincenzo Palmegiano e la Corte sono stati riuniti per 28 giorni a consiglio. Dietro la scrivania, accanto al computer che ancora racchiu-

penito ha accusato di aver eseguito con le sue mani i delitti ma in qualità di mandante perché capo della Commissione. È così anche per Totò Riina di cui nessun pentito ha detto «lo ho visto». Voglio dire che, però, rilevo certe contraddizioni, alcuni fatti molto singolari perché Riina all'ergastolo e dieci anni a Bernardo Provenzano (il suo socio processuale, ndr), gli stessi dieci anni dati ora al pentito Maniaco. Un grande capomafia messo sullo stesso piano di colui che ha collaborato con la giustizia, ed a cui hanno ammazzato le donne di famiglia? Ma una valutazione in concreto diventa un problema quasi di dettaglio, se, come credo, l'impianto ha retto. E poi quanti omicidi quante pressioni, le intimidazioni ai giudici d'appello, e questo caio complessivo. I giornali che abbandonano il processo, la pesante campagna contro i maxiprocedimenti e i pentiti la mafia che dirotta l'attenzione su Gela. Io dico che è, alla fine, un grosso risultato in una situazione assolutamente sfavorevole come quella attuale.

All'altro capo della città, nella camera di consiglio dei maxibunker, il presidente Palmegiano pensa a darsi al cospetto di un cronista dagli attacchi che legge sui giornali. «Una sentenza sconcertante? Tutte le sentenze sono sconcertanti, quando scontentano l'una o l'altra parte: non chiedetemi un commento solo Al-

fieri recensì certe sue opere, ma io non sono Alfieri. Dico soltanto che dove abbiamo trovato riscontri obiettivi e logici abbiamo affermato la responsabilità dell'imputato, episodio per episodio, persona per persona. Il teorema Buscetta? Non mi piacciono queste immagini. Il processo non si fa con le immagini: io questo l'ho considerato un processo come gli altri. Un giudice non deve partecipare, un giudice non «lotta», non può giudicare perché la lotta chiede un certo tipo di sentenza come cittadino come non dolemmi per il caso Dalla Chiesa? Ma come giudice devo esprimermi attraverso le sentenze. E quella è la nostra sentenza».

Ci sono tre misteri nella morte del generale

Con il crollo del «teorema Buscetta» si infittiscono i misteri sul massacro del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, Emanuela Setti Carraro. Chi fu a sparare al generale? Da chi furono forniti i mitragliatori sovietici usati nell'attentato? E perché fu «spostata» la chiave della cassaforte del prefetto che conteneva importanti documenti? La perizia affidata al professor Marco Morin, quello della strage di Peteano.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Strage Dalla Chiesa, tre misteri irrisolti. Il primo Tommaso Buscetta disse che ad uccidere il generale era stato un gruppo di fuoco misto composto da killer palermitani e catanesi. Pochi anni dopo un altro pentito di mafia, Francesco Marino Mannoia, lo smentisce: «Ma quali catanesi, ad uccidere il generale furono i palermitani». De soli. In primo grado, catanesi e palermitani furono condannati sulla scorta delle dichiarazioni di Buscetta. In secondo grado il teorema è crollato.

Secondo mistero? Gli esperti palermitani (Stassi, Salza e Albano) ai quali era stata affidata la perizia ballistica comparata sulle armi utilizzate nella

ci europei il professor Marco Morin, un pentito che a quel tempo si contendevano tutti gli uffici giudiziari della penisola i giudici antimafia non potevano certo immaginare che qualche anno più tardi Morin sarebbe stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver falsificato la perizia sulla strage di Peteano. Cosa combina Morin con la superperizia di Dalla Chiesa? Mette i reperti ballistici in una borsa e parte per Londra. La sua meta sono i laboratori di Scotland Yard dove può lavorare con il conforto di attrezzature supermodernistiche che garantiscono una bassissima possibilità d'errore. Dopo pochi giorni, Morin incontra Falcone a cui illustra i risultati della sua ricerca. Il Kalashnikov utilizzato nell'agguato di via Carini è uguale a quello con cui i killer mafiosi hanno compiuto la strage della Circonvallazione, ucciso Boniade e Inzerillo, sparato contro le vetrine della gioielleria Contino. La stessa arma sarebbe stata imbracciata dai sicari nel tentativo omicidio del pentito Totuccio Contorno. È la prova che i giudici di Palermo aspettavano per dimostrare l'unicità di Co-

sa nostra stessa arma, stesso disegno criminale, forse stessi killer. Alla fine del colloquio con Falcone, Morin però svela un particolare. Dopo l'esame ballistico compiuto a Londra i bossi si sono sbriciolati: sono stati letteralmente disintegrati dal processo chimico adottato. Non è possibile, dunque, nessuna prova d'appello. La Corte d'Assise del maxiprocesso anche sulla base di quella perizia condanna all'ergastolo la cupola di Cosa nostra. Scrivono i giudici di primo grado nelle motivazioni della sentenza: «Quanto alla situazione personale del dottor Morin essa potrebbe indurre a qualche esitazione solo ove in questo processo si fosse battuta la pista politica d'estrema destra, ma ciò non è mai avvenuto. Non si comprende quindi per quale motivo il pentito avrebbe dovuto falsare i risultati delle sue tecniche pregevoli osservazioni scientifiche».

Ma c'è da chiedersi allora per quale motivo la Corte d'Assise d'appello, un anno più tardi, non abbia tenuto conto di quella pregevole perizia «mandata in archivio» e presunti mandanti dell'omicidio del genera-



Il Csm indaga sul procuratore di Agrigento

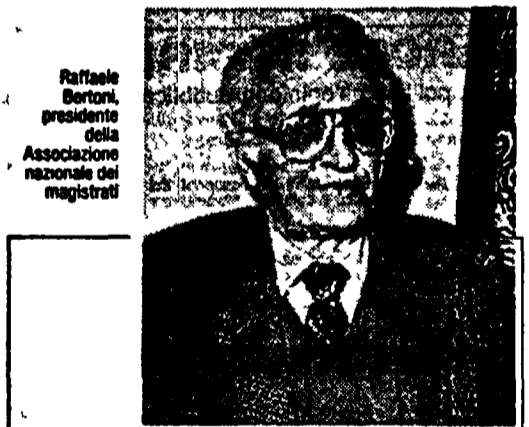
CARLA CHELO

ROMA. Francesco Di Maggio esce sorridente dal palazzo dei Marescialli dove ha appena terminato di testimoniare. Doveva spiegare perché dopo l'omicidio di Rosario Livatino ha dichiarato a due giorni di distanza «dietro la bara di questo giudice non si può nascondere tutta la magistratura». Di Maggio ha tutti i motivi per essere sorridente: è riuscito a vincere il tribunale dei giudici che non aveva esagerato lanciando accuse di fuoco ai suoi colleghi agrigentini. La conferma arriva mezz'ora più tardi dalla sede del Csm parte una busta con una comunicazione al procuratore di Agrigento Giuseppe Valola. È l'annuncio ufficiale che il Consiglio superiore ha deciso di indagare sul suo modo di condurre la Procura agrigentina. A tre mesi dalla morte di Rosario Livatino, una vera e propria terremoto sta per colpire gli uffici giudiziari di Agrigento. Il giudice assai amato dalla mafia, sembra voler dire il Csm, era stato lasciato solo, di più era stato «esposto» alle critiche e agli attacchi di quei settori legati alla mafia che l'hanno poi indicato alla vendita delle cosche. Quali elementi ha raccolto il tribunale dei giudici? Un solo esempio tra i tanti Rosario Livatino, stanco del lavoro in procura, chiede di essere trasferito in tribunale, sezione penale, si raccomanda. Tra i legali che lavorano ad Agrigento è la rivolta Arrivano a scrivere un esposto al tribunale nel quale sostengono che la vera emergenza non è la mafia ma i processi civili, sarebbe una vera follia consentire alla richiesta del giudice Livatino. I difensori ottengono un incontro con il presidente del tribunale, che mostra comprensione per le proteste, ma alza le braccia, non può bocciare la domanda. Ecco il clima che accoglie



Michele Greco assieme ad un altro detenuto al maxiprocesso di Palermo. In alto, a sinistra, il giudice Di Maggio

In un'assemblea del comitato per la giustizia confermato lo sciopero di venerdì Vassalli accusa: «Ho avuto più ostacoli che ad un concorso ippico»



«L'organico è fermo al '70» Agenti in agitazione alla questura di Modena

MODENA. Gli agenti della Questura di Modena si sono autoconsegnati decretando anche il blocco degli straordinari. La protesta si è immediatamente estesa ai tre commissariati della provincia. Carpì, Sassuolo e Mirandola. Così ieri pomeriggio, ad ogni scadenza di turno, gli agenti si sono radunati nel cortile della questura, intorno alle 15 erano ormai in 150, chi aderisce al Sulp, il sindacato unitario, chi al Sap, il sindacato autonomo, tutti comunque determinati a protestare contro una situazione che delinquono ormai «oltre il limite della sopportabilità». «In queste condizioni - ha detto il segretario Sulp di Modena, Felice Romano - non possiamo più garantire la sicurezza ai cittadini e tantomeno tutelare noi stessi. Quello che ormai da anni questi uomini lamentano, è una grave carenza d'organico (fermo al 1970) e di mezzi, che non permettono di contrastare una estesa microcriminalità e soprattutto i preoccupanti segnali che giungono dal mondo della criminalità organizzata».

Venerdì le aule di giustizia e tribunali saranno semideserti. Avvocati, giudici e sindacati si troveranno al cinema Capanichetta di Roma per denunciare i mali della giustizia e le responsabilità del governo accusato di non avere risposto alle richieste che venivano dagli ambienti giudiziari. «Vassalli si difende: ho lavorato sodo, ma ho incontrato «difficoltà assurde, peggio che ad un concorso a ostacoli»

ROMA. «Lo sciopero che faremo venerdì prossimo insieme agli avvocati non è lo sciopero di un'istituzione, la magistratura, contro le altre istituzioni dello Stato. È una manifestazione di protesta per testimoniare la situazione di emergenza esistente e la necessità di porvi rimedio con un piano globale d'interventi». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati corregge il tiro eliminando gli spunti di polemica personale ma ribadisce che lo sciopero ci sarà. E in giornata giudici, avvocati e sindacati si incontreranno al cinema Capanichetta per discutere dei guai della giustizia. Sarà uno sciopero contro questo governo accusato di aver lasciato degenerare la situazione della giustizia fino all'emergenza attuale. Un governo incapace, per porre rimedio al malessere delle aule di giustizia, a immaginare provvedimenti meno angusti degli attuali decreti d'emergenza.

Alla conferenza stampa del comitato avvocati e giudici per la giustizia, Raffaele Bertoni ha trovato anche il modo di fugare il sospetto che la manifestazione sia figlia del clima poco sereno che si è creato tra i giudici e il ministro socialista Vassalli ieri mattina. Infatti, se si è presa con Andreotti «Quando

incontrammo per l'ultima volta il presidente Andreotti, nel marzo scorso, il capo dell'esecutivo non ci disse nulla d'incoraggiante. Disse che la sessione parlamentare straordinaria sulla giustizia non si poteva tenere, perché non c'era tempo. Ci assicurò però che il governo avrebbe dedicato alcune sue riunioni interamente al nostro problema. Anche questo non è stato fatto».

«È una manifestazione di protesta - spiega ancora Bertoni - che testimonia la situazione di emergenza esistente. Sottolineo l'illegittimità di massa ormai divenuta una delle grandi questioni del nostro Paese». In testa alle richieste del comitato ci sono questioni organizzative ed economiche. «Per rendersi conto delle nostre necessità - ha detto Mario Cicala, segretario dell'Anm - basta fare due passi nella sede della Corte di Cassazione e farsi dire da un cancelliere quanto tempo passa tra il deposito e la pubblicazione di una sentenza, farsi mostrare da un usciere i locali che in teoria dovrebbero costituire lo studio dei consiglieri della Corte».

Alle proteste del comitato, risponde, anche «indirettamente» il ministro Giuliano Vassalli, assai seccato che tocchi proprio a lui, padre del nuovo codice, altissimo promotore di leggi sulla giustizia (tre al

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 20 novembre 1990 e scadenza 20 novembre 1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 novembre 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 ottobre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 97,45%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 dicembre.

- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 20 novembre 1990, all'atto del pagamento, il 17 dicembre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 dicembre

Rimborso	Rendimento annuo massimo	
al	Lordo %	Netto %
3° anno	14,00	12,21
6° anno	13,54	11,82

© C.C.

Roma, 3 anziani uccisi dal gas 90enne arsa viva

Due incidenti e quattro persone morte, nella notte tra lunedì e martedì, a Roma. Alle cinque, Giuseppa Colella, 90 anni, stava accendendo il camino, ma deve essere inciampata con in mano un pezzo di carta acceso. Le fiamme l'hanno arsa viva. Poche ore prima, l'ossidante di carbonio di una caldaia difettosa aveva ucciso Franca Farina, suo marito Adriano Di Giorgio e Paola Santelli.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Il tubo di tiraggio di una caldaia autonoma a metano che salta, riempiendo un appartamento di ossido di carbonio e soffocando un'anziana coppia ed una loro cugina nel sonno. Le fiamme di un carbone acceso per ravvivare il fuoco del camino che si appiccicano invece alla vestaglia di nylon e bruciano viva una donna di novant'anni. Ieri due incidenti, uno in pieno centro ed uno all'estrema periferia sud della capitale, hanno ucciso quattro persone, Franca Farina, 71 anni, suo marito Adriano Di Giorgio, di 68, Paola Santelli, di 48, e Giuseppa Colella, di 90.

appartamenti, situati nello stesso edificio. Li attendeva tutti per le sette e otto di mattina. Il fatto è che in quel caffè preparato dalla nonna. Ora bisognava mettere nuova legna nel camino che si trova nella sala e ravvivare le braci. Nonna Giuseppa, per fare prima, ha preso un pezzo di carbone e l'ha acceso. Una cosa non è andata per il verso giusto. Forse, nello scoppietto dei ceppi, un pezzetto di brace che salta fuori dal camino. Forse, invece, una mossa falsa dell'anziana, che ha inciampato con ancora il carbone acceso in mano. Il fatto è che l'ignizione della vestaglia ha preso fuoco e quando Rosa Pace è accesa giù, invece del caffè e delle tazze in bell'ordine sul tavolo, ha trovato la madre già morta, completamente bruciata. Una morte accidentale. Non così per l'incidente di via del Giubbonari; il primo distretto di polizia ha deciso degli accertamenti tecnici sulla caldaia e sulla sua installazione. Chiamati dal marito di Paola Santelli, i vigili del fuoco sfondano la porta, hanno trovato il tubo del riscaldamento autonomo fuori dal buco di sifonamento fatto nella parete della cucina. I vigili hanno pensato ad un probabile colpo di vento, ma hanno anche notato che il tubo non era saldato al muro, ma solo incastrato nel foro. L'impianto risaliva al '71, l'anno in cui l'intero palazzo era stato ristrutturato a spese dei proprietari. L'opera più spagola, «la manutenzione», spiega l'ingegner Mercedes La Fluerie - era a cura di un ex dipendente della ditta installatrice, il signor Palombi. Lo so solo che la signora domenica si era sentita male, ma non so se fosse già per colpa del gas.

Cagliari Bimba ferita da una siringa abbandonata

CAGLIARI. Una bambina di tre anni è stata ferita ad una gamba da una siringa abbandonata in strada da un tossicodipendente. L'episodio è avvenuto davanti ad una scuola materna di Cagliari. La piccola, uscendo dall'asilo, è scivolata sull'asfalto cadendo sopra una siringa sporca di sangue che le si è conficcata in una gamba. Immediatamente soccorsa dalla madre, la bimba è stata accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale «Brotzu» per le necessarie medicazioni. I sanitari hanno escluso il pericolo di infezioni e altre conseguenze. Dal canto loro, i genitori della bambina hanno presentato in questura una denuncia lamentando la frequente presenza di siringhe sull'asfalto nelle vicinanze dell'asilo.

Lotta all'Aids Screening obbligatorio nelle carceri

ROMA. Screening anti-Aids obbligatorio nelle carceri italiane. È quanto è emerso ieri nel corso di una riunione della commissione nazionale Aids con il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato. «Pensiamo ad un'indagine epidemiologica, così come previsto dall'articolo 5 della legge sull'Aids», ha detto il ministro De Lorenzo, il quale ha anche precisato che un gruppo di esperti studierà le modalità per effettuare le indagini. In particolare, si tratterà di trovare il modo più tutelare l'anonimato dei soggetti sieropositivi. Attualmente negli istituti di pena italiani la percentuale di detenuti tossicodipendenti è aumentata dal 10 al 29 per cento, i sieropositivi sono il 25 per cento.

Bologna, il criminale «raid» contro un campo di nomadi Due dei nove feriti ricoverati in rianimazione

Gli spari, le urla dei bambini «Volevano massacrarci»

«Se mi fossi alzata a preparare il caffè, come volevo, a quest'ora sarei morta». Daniela Floro, 22 anni, è una dei due italiani rimasti coinvolti nell'assalto al campo nomadi del Pilastro, l'altra sera a Bologna. Più di venti colpi di pistola e di mitra sparati da un «commando» incappucciato senza altre ragioni che la violenza più bieca e razzista. Nove i feriti, tra cui un bambino. E uno, Salvatore Mazzola, rischia la vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Èro passata a prendere Gianni, il mio ragazzo. Poi sua madre mi ha chiesto di darle una mano a scrivere una lettera alla figlia, che sta a Milano. Così mi sono seduta. Prima di cominciare», ho detto, «facciamoci un caffè». Ma non hanno voluto che mi disturbassi. È stata la mia salvezza. Se fossi stata in piedi davanti alla stufa a quest'ora sarei morta». Daniela Floro, 22 anni, è una ragazza del Pilastro. Da un anno sta con Gianni, un giovane slavo della Croazia. Si vedono ogni volta che lui torna a Bologna con la famiglia, da più di dieci anni in Italia, sempre in movimento tra Ravenna, Firenze, Verona, Milano. E proprio da Milano e Torino, ieri, sono accesi per avere notizie decine di parenti. La carovana (sei roulotte, una in più) di Daniela Floro era arrivata in città appena tre giorni prima. Troppo poco per dare fastidio, ma evidentemente abbastanza per essere scelta come comodo bersaglio di un raid criminale. Sono le 19.15 quando, lunedì sera, un'auto si ferma in via Santa Caterina di Quarto, al Pilastro, davanti al mercato bestame. Qualche metro di verde separa la Fiat Uno bianca (o forse una R100) dal villaggio abusivo. A bordo ci sono quattro individui incappucciati. Senza nemmeno scendere, due di loro prendono a sparare all'impazzita. Poi l'auto fugge. A terra restano nove feriti che vengono caricati in macchina dai parenti e portati all'ospedale Maggiore. Il più grave è Salvatore Mazzola, 28 anni, di Granarolo, ricoverato in rianimazione. È stato operato all'intestino, ma è presto per sciogliere le prognosi. In rianimazione, trasferito a Rizzoli, è anche il piccolo Nboša Markovic, 9 anni; ha il femore sinistro sbriciolato dall'effetto dirompente della pallottola e i medici non si sbilanciano sulla sua possibilità di recuperare in pieno l'articolazione. Thomaslav Blarkovski, 35 anni, ha una brutta frattura all'omero che guarirà in 40 giorni. È uscito invece dalla camera sterile Thoma Markovic, 27 anni, a cui i sanitari dovranno estrarre due proiettili dal torace. Le condizioni degli altri fortunatamente non danno preoccupazioni: gli dimesso Marko Markovic, 30 anni, ferito di striscio al gomito destro,

mentre se la caveranno al massimo in un mese Daniela Floro, Zukan Stefanovic, 30 anni, Vanka Georgevic, 45 anni, colpiti alle gambe e al gluteo. Secondo la ricostruzione della Squadra Mobile, il «commando» era armato di pistola e mitraglietta. Armi dove la canna lunga, vista da numerosi testimoni, si sposa con le decine di piccoli fori lasciati sulle lamiere delle due roulotte prese di mira e trapassate da parte a parte. Le pallottole hanno attraversato vetri, divani, mobili, persino il frigorifero, per poi uscire di nuovo, tant'è che a un primo sopralluogo gli investigatori - coordinati dal sostituto procuratore Iolanda Rucchi - non sono riusciti a trovarne nemmeno una.

«Guardavamo la televisione in sei più i bambini», racconta Brankic Radoslavovic, rimasto illeso - quando ho sentito un colpo. Ho pensato a un petardo. Ma poi gli scoppi sono continuati. «Buttavate giù, but-

tatevi giù», ho gridato. Non ho guardato fuori. La roulotte era un lago di sangue. Hanno scelto quelle dove c'era più gente, contando le auto parcheggiate fuori. Daniela, invece, è riuscita a vedere di più. «Prima di arrivare al campo ho notato un'auto che mi seguiva», racconta dal suo letto d'ospedale - ho persino allungato il giro perché non mi convinceva. Ma non può essere per Daniela che tutto questo è successo: lei, bianca e italiana, fidanzata con uno slavo. Al Pilastro lo sapevano tutti (il padre di Daniela ha un bar), nessuno le aveva mai dato fastidio. Solo qualche «amico» si era premurato di dirle come la pensava («Meglio con un marocchino che con uno zingaro»). Adesso però c'è questa brutta storia, che ha reso fin quasi alla rottura i rapporti dentro la sua famiglia. Nemmeno Salvatore Mazzola, l'altro ferito italiano, secondo la polizia ha nulla a che vedere con la sparatoria, malgrado piccoli precedenti penali. La sua presenza lì era del tutto occasionale. Era passato a portare dei viveri.



Il fratello di uno dei feriti mostra il foro nel vetro di una roulotte provocato da uno dei tanti colpi esplosi durante il «raid».

Escluso - per troppe circostanze in contrario - anche il regolamento di conti, non resta che il razzismo, la violenza cieca e criminale che colpisce nel mucchio. Il dirigente della Squadra Mobile, Salvatore Sura, attenua i toni, parla di «intolleranza», però è un fatto che dall'89 a oggi alle «normali» proteste dei cittadini si sono aggiunte numerose aggressioni ai nomadi nei punti più diversi della città. Sono passati appena dieci giorni dagli altri due «liri al bersaglio», fortunatamente senza feriti, dietro la Certosa, e lo stesso accadde a primavera alle Roveri. Un anno fa, nello stesso punto del raid di lunedì, due roulotte furono bruciate. «A Bologna problemi ne abbiamo ogni volta», si sfoga il padre del piccolo Nboša. «È comunque - continua - finché non faranno dei campi attrezzati rischieremo sempre la vita: vivendo lungo le strade chiunque ci può sparare».

Insomma, arrivato al trent'anni il Pilastro sta maturando. Certo è incamminato verso la piena integrazione con la città. In fretta, forse ad una velocità eccessiva rispetto alle proprie possibilità, trovandosi ad affrontare in un colpo solo contraddizioni sopite per molti anni. Così vediamo un quartiere caratterizzato da una forte e continua mobilità sociale. Il dialetto bolognese ora non è più sconosciuto; anzi, è lingua corrente; dei servizi s'è detto, sempre più numerose sono le costruzioni di edilizia pubblica agevolata e cooperativa per famiglie e giovani coppie emiliane. La «monocultura» del Pilastro non esiste più: come nacchiate sono le tendine di posizione. Nessuno, tra la gente e i vertici istituzionali del quartiere, lamenta comunque la

presenza di una criminalità organizzata in grande stile. «Piuttosto - dice il presidente del Consiglio di quartiere, Giorgio Fassa - le nuove presenze hanno modificato l'equilibrio su cui piccoli gruppi avevano consolidato la propria sfera di influenza sul territorio. E alle novità si reagisce spesso con la violenza. Ma non siamo più il quartiere emarginato di una volta». E' però anche vero che il Pilastro, ancora una volta, ha i nomi della cronaca nera. I nomi di slavi in via Michelino, agli accampamenti in via dell'Industria, in via Fresatore e dietro, alle Roveri (quartiere S. Vitale), dove proprio ieri gli artigiani si sono scontrati contro la decisione della Giunta di installare prefabbricati per gli extracomunitari.



Scuola Preiscrizioni entro il 21 gennaio '91

Scadrà il 21 gennaio 1991, il termine di presentazione delle domande di preiscrizione alle scuole di ogni ordine e grado per il prossimo anno scolastico. Nel darne notizia, una nota del ministero della Pubblica Istruzione informa che i termini per la presentazione delle domande di ammissione agli esami per il corrente anno scolastico (1990/91), da parte dei candidati interni e privati, sono fissati alle seguenti date: 12 gennaio 1991, esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio. 20 febbraio 1991: esami di qualifica professionale, di licenza di maestro d'arte e di idoneità nelle scuole secondarie superiori statali, paritarie e legalmente riconosciute. 15 marzo 1991: esami di idoneità nelle scuole secondarie superiori, da parte degli alunni che cessano, entro lo stesso termine, dalla frequenza delle lezioni.

La Cassazione: nuovo processo per la sciagura di Stava

quarta sezione penale della Corte di cassazione che ha annullato la sentenza di secondo grado relativamente alle assoluzioni degli imputati Antonio Ghirardini, Vincenzo Campedel e Giulio Rota. La suprema corte ha invece confermato le condanne emesse contro gli altri sette imputati ritenuti responsabili del crollo dei bacini minerari di Prestavalle, in seguito al quale, il 19 luglio 1985, morirono 268 persone. La Cassazione ha anche disposto la celebrazione di un nuovo processo a carico della Prealpi Mineraria e della Snam, quali presunte responsabili civili del disastro. Intanto, ieri sono state definitivamente condannate la Montedison, la Ines Spa e la provincia di Trento, alle quali erano affidate la gestione e la vigilanza degli impianti minerari. Annullando la sentenza assolutoria per «difetto di motivazione», la Cassazione ha ritenuto che non sussistevano elementi sufficienti a scagionare i tre imputati Ghirardini, il «autore del progetto» per la costruzione del secondo bacino, e il direttore della D.M. dell'ultimo direttore della miniera: Rota il proprietario della Prealpi. Il nuovo processo sarà celebrato davanti alla Corte d'appello di Venezia.

Sarà celebrato un nuovo processo contro i tre presunti responsabili del disastro di Stava che furono assolti dalla Corte d'appello di Trento nel dicembre dello scorso anno. È quanto ha deciso ieri la Corte di Cassazione di Roma. La sentenza è stata letta in aula di camera di consiglio, la quarta sezione penale della Corte di cassazione che ha annullato la sentenza di secondo grado relativamente alle assoluzioni degli imputati Antonio Ghirardini, Vincenzo Campedel e Giulio Rota. La suprema corte ha invece confermato le condanne emesse contro gli altri sette imputati ritenuti responsabili del crollo dei bacini minerari di Prestavalle, in seguito al quale, il 19 luglio 1985, morirono 268 persone. La Cassazione ha anche disposto la celebrazione di un nuovo processo a carico della Prealpi Mineraria e della Snam, quali presunte responsabili civili del disastro. Intanto, ieri sono state definitivamente condannate la Montedison, la Ines Spa e la provincia di Trento, alle quali erano affidate la gestione e la vigilanza degli impianti minerari. Annullando la sentenza assolutoria per «difetto di motivazione», la Cassazione ha ritenuto che non sussistevano elementi sufficienti a scagionare i tre imputati Ghirardini, il «autore del progetto» per la costruzione del secondo bacino, e il direttore della D.M. dell'ultimo direttore della miniera: Rota il proprietario della Prealpi. Il nuovo processo sarà celebrato davanti alla Corte d'appello di Venezia.

Un carabiniere rapinatore arrestato dalla polizia

Un carabiniere che faceva rapine, è stato arrestato dagli agenti di polizia. Aveva da poco rapinato l'incasso ad un distributore di benzina di Formia (Latina), il suo nome è Guido Malozzi, ha 20 anni, è originario della provincia di Caserta. Era in servizio presso la stazione dell'Arma di Canciellara (Potenza).

Scambio di foto: non è lui il Colucci incriminato

Per uno spiacevole errore, la foto che accompagnava il servizio pubblicato ieri a pagina 6, sul processo per lo scandalo delle tangenti a Velletri, non ritraeva l'esponente socialista Francesco Colucci implicato nella vicenda, bensì il presidente della Confindustria Francesco Colucci (nella foto) che nulla ha a che vedere con il processo in corso. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



Papa, Orlandi e Gregori: nuovo interrogatorio per Ali Agca

I magistrati romani hanno deciso di rivolgersi ad Agca, il turco che sta scontando l'ergastolo per aver attentato alla vita di Giovanni Paolo II il 13 maggio del 1981, nei tentativi di trovare nuovi spunti per approfondire le indagini su alcuni risvolti ancora insoluti di questa vicenda e per sviluppare gli accertamenti sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, avvenute due anni dopo il ferimento del pontefice. Da anni si è parlato di collegamenti tra le due vicende, anche se non è stata mai raggiunta in proposito una prova certa.

Nuovo appello ai rapitori del piccolo Augusto De Megni

Un nuovo appello ai rapitori, è stato lanciato ieri sera dal padre di Augusto De Megni, il bambino di 10 anni rapito la sera del 3 ottobre scorso nella sua abitazione di via Assisiana a Perugia. Attraverso i telegiornali il padre Dino De Megni ha voluto nuovamente assicurare la famiglia sta facendo tutto il possibile per farlo tornare a casa.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20 e venerdì 21 dicembre e probabilmente sabato 22 dicembre.

Sbatti il negro in prima pagina

Dov'è l'immigrato? Non c'è. Almeno questa sembra la conclusione della ricerca che l'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) ha svolto, su incarico della presidenza del Consiglio, sul tema «Mass media e immigrazione». «Meno in televisione, ecco che appare - dice l'indagine, presentata ieri a Palazzo Chigi con la partecipazione dello stesso On. Martelli - la natura tronca di una comunicazione che pone un soggetto all'attenzione dei media, privandolo al tempo stesso della voce». L'informazione, tuttavia, non è mancata, anzi. La stampa presa in considerazione nei primi 6 mesi di applicazione della legge Martelli - gennaio-giugno 1990 - allinea oltre 400 articoli che, però, ulteriormente suddivisi per tipologia, contenuti e contesto, presentano un taglio prevalentemente «di cronaca», oltre il 65% del totale, contro solo un 27 dedicato ai commenti. Il 3,95 all'intervista, nemmeno il 2 al sondaggio e poco più dell'1 all'inchiesta. Sbatti il nero in prima pagina, sono soprattutto i giornali di informazione a dare il massimo spazio alla cronaca (11,

Un pezzo di Bologna crocevia di troppe tensioni

BOLOGNA. Bologna, anni '60: nasce il Pilastro, «quartiere ghetto» disse subito qualcuno, perché lì andarono in massa i meridionali che salivano al nord. Quartiere che, negli anni, ha acquisito la notorietà di luogo dove «è meglio non parcheggiare la macchina», di regno della microdelinquenza, di quartiere dormitorio. Adesso, nel giro di un paio di mesi, ha collezionato un attentato con le bombe molotov contro extracomunitari che dominano in macchina - è la strage è stata evitata per puro caso - e adesso il terribile raid contro i nomadi. Tutto al Pilastro, ma è davvero tutta colpa del Pilastro? Usando dalla tangenziale e imboccando la strada principale del quartiere, via Pirandello, si è costretti ad una specie di circosollazione che dà il senso fisico di un'uscita dal cuore pulsante cittadino, di entrare in un'area quasi mortuamente estranea al centro che guarirà in 40 giorni. È uscito invece dalla camera sterile Thoma Markovic, 27 anni, a cui i sanitari dovranno estrarre due proiettili dal torace. Le condizioni degli altri fortunatamente non danno preoccupazioni: gli dimesso Marko Markovic, 30 anni, ferito di striscio al gomito destro, mentre se la caveranno al massimo in un mese Daniela Floro, Zukan Stefanovic, 30 anni, Vanka Georgevic, 45 anni, colpiti alle gambe e al gluteo. Secondo la ricostruzione della Squadra Mobile, il «commando» era armato di pistola e mitraglietta. Armi dove la canna lunga, vista da numerosi testimoni, si sposa con le decine di piccoli fori lasciati sulle lamiere delle due roulotte prese di mira e trapassate da parte a parte. Le pallottole hanno attraversato vetri, divani, mobili, persino il frigorifero, per poi uscire di nuovo, tant'è che a un primo sopralluogo gli investigatori - coordinati dal sostituto procuratore Iolanda Rucchi - non sono riusciti a trovarne nemmeno una.

Indagine sul comportamento degli automobilisti, vizi e virtù. Arriva l'Acì-Park In autostrada più indisciplinati gli uomini Le donne esempi di prudenza, ma insicure

Qual è il comportamento degli automobilisti in autostrada? Più sicuri gli uomini, ma anche più indisciplinati; le donne al contrario appaiono più prudenti, ma non brillano in sicurezza. Pregi e difetti del guidatore sono stati rilevati da un'indagine i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma. Fra breve in diverse città entrerà in funzione l'Acì-Park. I parcheggi affidati anche a giovani di leva? CLAUDIO NOTARI

Indagine sul comportamento degli automobilisti, vizi e virtù. Arriva l'Acì-Park. In autostrada più indisciplinati gli uomini. Le donne esempi di prudenza, ma insicure. Qual è il comportamento degli automobilisti in autostrada? Più sicuri gli uomini, ma anche più indisciplinati; le donne al contrario appaiono più prudenti, ma non brillano in sicurezza. Pregi e difetti del guidatore sono stati rilevati da un'indagine i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma. Fra breve in diverse città entrerà in funzione l'Acì-Park. I parcheggi affidati anche a giovani di leva? CLAUDIO NOTARI

Scuola
Alla Consulta
l'ora
di religione

ROMA. Processo all'ora di religione. Sotto accusa non è, ovviamente, l'insegnamento della religione cattolica in quanto tale, ma il modo come viene applicato a colpi di circolari dal ministero della Pubblica Istruzione. È la Corte costituzionale (che lo scorso anno aveva già sentenziato che l'obbligo di frequenza discedere solo dalla scelta di avvalersi) a discutere ieri mattina proprio della legittimità della norma che vieta di uscire da scuola agli studenti che non frequentano l'ora di religione. La sentenza - si dà per certo a palazzo della Consulta - sarà emessa entro fine mese. L'avvocato dello Stato ha chiesto a nome del governo (ma il Pri e il Psdi, dissociato) che la Corte sancisca l'obbligo di recare a scuola perché l'ora di religione sarebbe un normale insegnamento curricolare inserito in un «tempo scuola» che deve essere uguale per tutti. Le stesse argomentazioni, in sostanza, già presentate lo scorso anno dalla stessa Consulta. Un'impugnazione è stata ribattuta ieri in udienza - che «pregiudica il libero sviluppo della personalità del minore e la libertà di non professare alcuna fede». Sulla «memoria» presentata dall'avvocato dello Stato che «il fatto vanifica l'accordo stipulato nel 1985 dallo Stato italiano con la Santa Sede» - i deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione nella quale contestano una serie di affermazioni palesemente inesatte circa l'insegnamento religioso nella scuola elementare e media, mentre il Coordinamento genitori democratici si augura che si ponga fine a «gravi forme di discriminazione religiosa che nei confronti dei più piccoli assumono carattere di vera e propria violenza psicologica ed educativa».

Ancora dispersi i nove speleologi sul massiccio del Marguareis. I tre messi in salvo hanno visto due loro amici sparire nella neve

«Una slavina e sono scomparsi»

Cresce l'ansia per la sorte di nove speleologi (cinque liguri, quattro piemontesi) sorpresi dal maltempo e dispersi sul massiccio del Marguareis, in valle Tanaro. Due di loro, secondo il racconto dei tre speleologi del gruppo già tratti in salvo, potrebbero essere stati travolti da una slavina. Ieri, ricerche interrotte per il maltempo. In Val D'Ossola, sono stati ritrovati 7 escursionisti, dispersi da diversi giorni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La speranza è appesa a un filo che col trascorrere delle ore si fa più sottile. Ieri, le ricerche degli speleologi dispersi sono state quasi completamente bloccate prima da una fitta nevicata, poi dalla nebbia che è calata come un muro impenetrabile sul massiccio del Marguareis, una zona carsica al confine tra Piemonte, Liguria e Francia, lo cui versanti sono percorsi da un dedalo di grotte, caverni, cunicoli. Due squadre di volontari del Soccorso alpino hanno tentato una ricognizione verso l'imbocco delle grotte marciando nella coltre bianca alta quasi un metro e mezzo, finché la minaccia incombente delle slavine le ha costrette a desistere. Le condizioni meteorologiche non hanno consentito agli elicotteri di levarsi in volo, e non ha ottenuto risultati l'intervento di un «Alouette della Protezione francese partito da Nizza. Ma si ricomincerà stamane.

Gli speleologi, provenienti da Torino, Imperia e Savona, si erano dati appuntamento venerdì per esplorare la grotta «La Bassa», in località Chiusetta, a circa duemila metri di

di cammino più in basso. Altri quattro ultraleggeri una mezz'ora, quindi i metoni e i sacchi in spalla e cominciano a scendere in direzione di Viozene. Il terzo gruppo, di cinque persone, tenta a sua volta di raggiungere la frazione, ma la poca strada perché viene investito da una slavina: Acquarone e Sconfienza scappano alla vista degli altri tre, Oddoni, Bixio e Maifredi, che non hanno altri pezzi per scivolare nella neve e risalgono verso l'imbocco della grotta.

A dare l'allarme è un loro compagno, Giampiero Carri-

Ieri le ricerche sono state sospese per il maltempo e alcune frane. Ritrovati sette escursionisti di cui non si sapeva niente da giorni

ri, che ha dovuto rinunciare all'esplorazione della «Bassa» per un improvviso maltempo ed è rimasto in attesa nel piccolo albergo di Viozene. Si mobilitano le squadre di soccorso del Cai di Cuneo, Garescio, Ormea, guardie forestali, croce rossa. In breve tempo, una settantina di volontari, con sei unità cinofile, raggiungono Viozene dove viene fissato il campo-base in collegamento col centro operativo di Mondovì. Alle 14 di lunedì, l'elicottero raggiunge i tre scampati alla slavina e li porta in salvo. Pierclaudio Oddoni racconterà poi

d'aver visto due dei suoi amici, Sconfienza e Acquarone, travolti da un'enorme massa di neve.

Le ricerche si rivelano subito difficili, la neve che ha ricominciato a cadere sull'arco alpino a partire dalle 5 di ieri mattina ha complicato ulteriormente le cose. «Riprovare», non c'è l'arrendimento di certo - dice il responsabile del Soccorso alpino piemontese Mauro Marucco - «Quei ragazzi erano attrezzati per il bivacco, hanno sacchi a pelo e viveri. Se sono rimasti nelle grotte o hanno potuto in qualche mo-

«Nelle grotte sì, ma con prudenza»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. I dodici speleologi del Montegalese hanno commesso qualche errore? Sono stati imprudenti? Risponde Sergio Albergamo, presidente del Centro studi speleologica scientifica: «Al di là del caso specifico, quando ci si cala in una grotta, in un cratere o che altro, una percentuale di rischio è inevitabile. Un esploratore questo lo sa bene e lo mette in conto. Certo, si possono adottare alcune precauzioni, dettate dall'esperienza e dalla prudenza. Per esempio, bisogna assicurarsi che le condizioni atmosferiche siano buone. Ci sono grotte che, quando piove o nevica, si trasformano in inghiottitori d'acqua. Se accade, non c'è possibilità di salvarsi.

E se le condizioni del tempo peggiorano d'improvviso?

Il gruppo degli speleologi dovrebbe sempre avere una squadra esterna. Se tutti prendono parte alla discesa, nessuno potrà dare l'allarme. È un accorgimento ba-

nale, eppure viene trascurato molto spesso. Il gusto della discesa, l'entusiasmo dell'esperienza portano a sottovalutare il pericolo.

Una volta «sorpresi» dalla neve, è meglio attendere i soccorsi o tentare comunque la via del ritorno?

Dipende dalla conoscenza che si ha del luogo, dalla morfologia della zona, dall'esperienza degli speleologi. Molto spesso, si tratta di «escursioni della domenica», una specie di gita, per allenarsi un po'. Intendiamoci, l'allenamento ci vuole, ma bisogna sempre pre unirsi contro i pericoli.

Se si resta imprigionati in una grotta, sono indispensabili una tuta termica (a pelle), che mantenga costante il calore del corpo, un'acuta quantità di provviste, zollette di zucchero e cioccolata, una «coperta di sopravvivenza» (piccolo telo di alluminio). Così, si può resistere una settimana. L'unico pericolo, in condizioni del genere, è rappresentato dall'oscurità assoluta (le

sorte di carburante si esauriscono presto), che ti impedisce ogni movimento.

Si parla degli speleologi, solo quando avvengono incidenti e tragedie. Sembra impossibile non chiedersi: perché tanto rischio, ne vale davvero la pena?

Nella mia famiglia, ci sono tre speleologi, io, mia moglie e mio figlio, un ragazzo di 16 anni. Io e mia moglie facciamo escursioni da oltre vent'anni. A me non è capitato mai il minimo incidente. Ne vale la pena? Sì, certo. Collaboriamo con l'Istituto nazionale di Geofisica, svolgiamo attività divulgativa nelle scuole. Io e mia moglie abbiamo preso parte alla prima esplorazione del Vesuvio nel dopoguerra, quella del '83. Alle 7 del mattino, con la tuta...

Inasomma, attività scientifica o passionale?

Risponde la signora Ines. «Mi piace che i fini della spedizione siano chiari, visibili e utili a tutti. Passione. Io ho poca forza nelle braccia, ma la parete del Vesuvio l'ho risalita io stessa».

Incontro tra Martelli e sindacati

L'equo canone resterà almeno fino al 1993

ROMA. L'equo canone per ora non sarà cancellato. Se ne riparerà nel 1993, quando il governo avrà trovato i soldi per finanziare il fondo sociale che dovrà integrare l'affitto per le famiglie bisognose. Nel frattempo, si dovrà dar vita alla costituzione di un osservatorio abitativo per stabilire le aree di «alta tensione». Non ci sarà quindi la paventata deregulation, cioè, la liberalizzazione degli affitti. È il primo risultato ottenuto nell'incontro, a Palazzo Chigi, tra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil (erano presenti Pizzinato, Morese e Musà) e il vicepresidente del Consiglio Martelli e i ministri dei Lavori pubblici Frandini e delle Aree urbane Conte.

Come si è arrivati a questa decisione? Il pacchetto-cassa Frandini è stato scomposto. C'è stato un assenso dei sindacati alla rapida approvazione della legge sui suoli, a misure che consentano lo sblocco della spesa di 4.000 miliardi di congelati presso la Cassa depositi e prestiti, alla creazione dell'osservatorio casa, alla riforma degli Iccp e del Cer. (Comitato edilizia resi-

denziale). Su questi punti Martelli si è impegnato ad intervenire presso le Camere. Sulla politica abitativa del prossimo futuro, i sindacati hanno chiesto di sapere quanto il governo è disposto a spendere sia per la casa che per il fondo sociale. Per sostenere l'affitto dei meno abbienti, il governo si è detto disposto a utilizzare la metà dei proventi Gescal, più 1.000 miliardi. C'è anche da vedere l'influenza che potrebbero avere sulle case l'ICI, la nuova imposta comunale sugli immobili e sull'aumento degli estimi catastali.

Si va verso una nuova disciplina sull'equità del contratto d'affitto, ha detto il ministro Conte. L'equo canone non è abolito fino a quando non sarà attivato il fondo sociale. Se ne parla al 93. «Abbiamo pregato alto» ha affermato Frandini - di una sostanziale convergenza sulla filosofia che qualifica la proposta. Non di più.

Al termine del vertice, il segretario della Cgil Antonio Pizzinato ha dichiarato: «Vi è un apprezzamento circa l'impegno del governo di andare ad

La deposizione del vicepresidente Bagnasco

«Il crack dell'Ambrosiano? Ero convinto che fosse solido»

Il processo dedicato al crack del Banco Ambrosiano è entrato nei vivi ieri, con l'avvio degli interrogatori. La sfilata dei 42 imputati è stata iniziata da Orazio Bagnasco, nel 1982 grande azionista e vicepresidente della banca di Roberto Calvi. «Ero convinto della solidità del Banco», ha garantito ai giudici. Nessun sospetto, malgrado le dimissioni di Carlo De Benedetti? «Non potevo certo dar retta alla vociferazione della stampa».

MARCO BRANDO

MILANO. «C'era un solo argomento di cui Calvi parlava con chiarezza: la ritirata dalla Russia, quando era negli alpi». Così ieri Roberto Calvi, presidente-padrone del Banco Ambrosiano, è stato liquidato dal corso degli anni successivi, ha portato alla rovina del Banco. «Perverso apparato» interessato con altri oscuri capitoli della storia del nostro paese: i nomi di alcuni imputati sono emblematici: da Bagnasco a Flavio Carboni; da Carlo De Benedetti - il cui procedimento è stato stralciato - a Licio Gelli, capo dell'onnipotente P2; da Paul Marcinkus - il monsignore che si occupò dei rapporti tra Banco, Ior e Vaticano - a Umberto Ortolani,

Francesco Pazienza, Maurizio Mazzotta, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din. Ai margini del processo Michele Sindona, un altro misterioso suicida.

Orazio Bagnasco ieri ha recitato la parte della vittima. Parte non proprio razzecata, perché il finanziere italo-svizzero, quando entrò in scena su richiesta di Calvi dopo le dimissioni di De Benedetti, non era certo una mamma di: era un pupillo di «mamma De», in particolare degli andreettiani; possedeva, «possiede», una banca in Svizzera; soprattutto era noto come il «re» dei titoli atipici Europrogramme, considerati miracolosi moltiplicatori di denaro fino al 1986, quando i 75 mila sottoscrittori si trovarono in mano pezzi di carta senza valore. Lascia quindi perplessi il fatto che ieri Bagnasco abbia sostenuto di non aver capito, nel 1982, in quali acque stesse navigando il Banco Ambrosiano. Perplesisti espresse con chiarezza, e con malcelata ironia, dal presidente del tribunale Fabrizio Poppi.

La reazione dell'imputato? Imperterrito, ha continuato a sostenere di essere giunto al Banco come un salvatore della patria: «Mi consigli di farlo an-

che Luigi Lucchini (fino a due anni fa presidente della Confindustria, ndr). E poi: «Il governatore della Banca d'Italia Aurelio Ciampi mi chiese di non dimettermi». «Mi rassicurò il fatto che la Consob avesse approvato l'ingresso in Borsa dell'Ambrosiano. Non potevo dar retta alle vociferazioni della stampa». Ancora: «Non ho chiesto di diventare vicepresidente». «Mi ho saputo troppo tardi dei miliardi trasferiti dal Banco alle consociate estere, dei fidi incappati, dei falsi in bilancio, dei titoli dell'Ambrosiano illegalmente acquistati dallo stesso istituto». «Anche se spuntava ovunque come il prezzemolo, mai avuto a che fare con Giuseppe Ciampi» (altro finanziere di chiara fede andreettiana, sotto inchiesta per un fido ottenuto dal Banco e destinato all'acquisto dell'Ente Fiuggi, ndr). Insomma, un'anima limpida l'imputato Bagnasco. Un'ulteriore prova? Quando - ha ricordato ieri - seppa dall'altro vicepresidente, Roberto Rosone, che uno dei debitori del Banco era la banca vaticana, commentò: «Se è il Vaticano, speriamo bene...». È un'istituzione abbastanza antica.

LETTERE

Il subappalto
fattore
di degrado
del settore edile

Cari compagni, ho letto con sorpresa, nell'Unità di venerdì 30 novembre, il titolo (pag. 11): «Appalti. Andreetti: «Perseguire la trasparenza». Nel contesto dell'articolo è riportato che Andreetti ritiene che «la questione dei subappalti non deve essere vista soltanto alla luce di alcune situazioni critiche». In realtà il Presidente del Consiglio nell'intervento accoglie la richiesta dell'Ance e delle forze imprenditoriali di cancellare una conquista fondamentale quale è stata la legge 55/90 che regolamenta e riconosce il subappalto solo quando esso corrisponda a fasi lavorative effettivamente specialistiche. Una conquista raggiunta dopo anni di lotta, che, peraltro, definisce l'impresa edile in quanto effettivamente edile, con un proprio organico e con una propria struttura produttiva. Su tutto ciò, inoltre, è in corso una lotta e un confronto proprio perché ciò implica un risanamento del mercato del lavoro ed un riassetto del subappalto non specialistico dentro l'impresa. In un contesto come quello italiano, dove il subappalto generalizzato e «a cascata» rappresenta uno dei fattori di degrado del tessuto industriale del settore e del mercato del lavoro, la legge 55/90 rappresenta uno strumento di trasparenza e incentiva i processi di qualificazione del sistema di impresa in Italia; ciò anche in vista del Mercato unico europeo dal 1° gennaio 1993.

Enrico de Laurentis, Roma

colo del segreto istruttorio. Ragioni di buon gusto e cultura avrebbero raccomandato, per rispetto alle vittime e agli indagati, di lasciare alla magistratura e alla polizia il compito di fare chiarezza su un fatto così grave e inquietante.

Purtroppo, sempre di più, si tende a coinvolgere l'opinione pubblica in vicende giudiziarie complesse e articolate, dando agli spettatori strumenti di conoscenza parziali e spesso superficiali: mi riferisco, nel caso di specie, alla ricostruzione dell'omicidio e al criterio con il quale questa è stata realizzata in un modo piuttosto che in un altro, non essendo ancora emerso, dalle indagini, alcun elemento di responsabilità a carico di un esecutore materiale.

La pubblicità dei processi è cosa giusta e doverosa: televisivo e l'uso del mezzo televisivo o della stampa per fare i processi.

avv. Emilio Ricci, Roma

«Ho visto anche cose che sconfinavano nella volgarità...»

Cari compagni, ho partecipato alla manifestazione del 17 novembre a Roma contro le trame e l'omertà di Stato, contro il «ditatorialismo» e contro il regime democristiano, consapevole di voler essere uno di coloro che non subiscono imbelle e vogliono far sentire la loro voce contro i nemici della democrazia e dell'indipendenza nazionale.

Ho voluto osservare tutto il corteo, ho visto e sentito delle cose interessanti e fantasiose, ma alcune mi hanno un po' infastidito in quanto sconfinavano nella volgarità e nella diseducazione. Una battaglia democratica ha bisogno anche di stile e buon gusto, specie se si tratta di un partito democratico della sinistra che aspira a cambiare in positivo un paese straziato da una accozzaglia di cinici e volgari politici indegni di una moderna democrazia.

Vittorio Graziano, Castelvetro (Modena)

Fanno scempio e lo sbeffeggiano: «Che vuoi farci? Siamo più forti»

Cari signori dell'Unità, mi rivolgo a voi per segnalare un fatto che mi è capitato (e se qualcuno mi può dare un consiglio lo ringrazio). Alcuni mesi fa vennero da me alcuni signori per chiedermi il permesso di passare sulla mia proprietà, un piccolo pezzo di terra ereditata. Erano della Snam, stavano costruendo un metanodotto e lo naturalmente quel permesso lo concessi.

Fin qui tutto bene, ma il bello venne dopo. I signori della Snam, invece di mettere i tubi sul tracciato che mi avevano fatto credere (una lunghezza di 58 metri ai margini della mia proprietà), posarono i tubi proprio al centro del terreno, per una lunghezza di 80 metri. Ed è stato uno scempio.

Purtroppo essi sono stati favoriti dal fatto che io ero assente per motivi di lavoro, e a casa mia hanno fatto quello che hanno voluto, senza stare ai patiti. Ho cercato di protestare ma sapete che cosa mi hanno risposto? «Così la forza la ragione non vale!»

U. Zambotti, Entracò (Bergamo)

«Lavoro, e non voglio la carità da nessuno...»

Caro direttore, sono un dipendente Iveco di Brescia ed abito a una trentina di km da Brescia; da 16 anni alla Iveco, sposato con una figlia e uno stipendio attorno a 1.200.000, mensili; 3° livello da 14 anni.

Reparto speciale: installazione optional richiesta dal cliente (impianti freni supplementari per rimorchio; prese di forza per bracci meccanici; impianti radio ecc. ecc.). Quindi un reparto specializzato e di responsabilità; tutto quanto l'azienda viene da noi operai collaudati.

In un colloquio con il mio capo reparto mi ha detto che non può promermi per il 4° livello innanzitutto perché ho avuto in un paio d'anni 2 interventi chirurgici quindi per l'azienda sono assente; e poi perché non accetto di lavorare il sabato. Quindi mi riconoscono, sì, che lavoro bene e in modo corretto per quanto riguarda la qualità del lavoro ma, per i motivi detti sopra, niente. Al massimo si può ottenere una «una tantum» a discrezione dell'azienda.

A questo punto ho detto che se la possono tenere, perché io sono il lavoratore per guadagnarli i soldi e non voglio la carità da nessuno, e tanto meno dalla Fiat.

Come si vede la Confindustria, e la Fiat-Iveco in particolare, non hanno soldi (o come dicono i signori «Troppo oneroso finanziariamente») per fare il contratto, poi elargiscono, a loro discrezione, aumenti di merito e «una tantum».

Per fortuna che ci sono ancora compagni che rifiutano questi metodi.

Giambattista Benedetti, Grottole (Brescia)

C'è anche una critica a «Telefono giallo»

Caro direttore, ho visto «Telefono giallo» sul delitto di via Poma e letto delle relative polemiche giornalistiche. Alcune considerazioni mi paiono necessarie.

In primo luogo devo manifestare la mia assoluta solidarietà con il dott. Catalani per il gesto, dal sapore ormai di altri tempi. Egli ha dimostrato una grande sensibilità (a nulla riavvi se sia stato o meno invitato) nel non aderire alla trasmissione di Augias. Un Pm incaricato delle indagini, così come tutti gli operatori interessati al processo, dovrebbero avere in primo luogo presente il dovere alla riservatezza e il vin-

Per il licenziamento di 57 dipendenti del consorzio proclamato lo sciopero generale in Costa Smeralda

Rivolta nel «secondo impero» dell'Aga Khan

Sciopero contro l'Aga Khan. Per la prima volta dal suo sbarco in Sardegna, quasi 30 anni fa, il principe ismaelita si trova coinvolto in una dura vertenza sindacale. Al centro della vicenda 57 licenziamenti (i primi nella storia della Costa Smeralda), decisi a sorpresa nei giorni scorsi. «Normali manovre societarie», spiegano gli uomini di Kafim. «Un ricatto inaccettabile», ribattono i sindacati.

Karim lo vedrà scosso da un avvenimento assolutamente inedito: uno sciopero generale.

La vertenza aperta da Cgil Cisl e Uil riguarda 7 dirigenti (tra i quali il commodoro dello Yacht Club Gianfranco Albertini e uno degli architetti di punta della Costa Smeralda, Enzo Satta), 46 impiegati e 4 operai della «Finanziaria Costa Smeralda», una delle società del Consorzio assorbite e messe in liquidazione dalla Ciga Pimpar (anche questa controllata dall'Aga Khan). Ma - affermano i sindacati - dietro quei posti di lavoro c'è un gioco assai più complesso: un «messaggio» alle amministrazioni locali (e in particolare al comune di Arzachena, nel cui territorio ricade il 90 per cento della Costa Smeralda) perché diano via libera ai

nuovi insediamenti turistici, bloccati da un ricorso amministrativo e dai vincoli regionali ormai da quasi sette anni. L'operazione reca un nome ormai famoso: master plan. In cifre si tratta di quasi 4 milioni e mezzo di metri cubi (circa il triplo dell'insediamento già esistente) su 2400 ettari del Consorzio, per un investimento di mille miliardi di lire. Karim ha ottenuto a suo tempo il «placet» della Regione (nell'83 la giunta pentapartita era guidata dal dc Angelo Roich, mentre assessore all'urbanistica era l'attuale presidente Mario Floris; entrambi dc), non preoccupandosi però di chiedere anche quello dei comuni interessati. Dopo il ricorso al Tar, i giudici amministrativi hanno dato ragione agli amministratori di Arzachena nella sentenza emessa due

anni fa. Ma è solo il primo smacco per l'Aga Khan. Nei mesi successivi, la Regione si è dotata finalmente di una legge urbanistica che prevede vincoli assai rigorosi all'edificazione sulle coste. E per finire, il comitato di controllo sugli atti degli enti locali, ha bocciato la delibera del comune di Olbia denominata «Razza di Junco»: quasi 200 mila metri cubi di villette, alberghi e campi da golf targati Aga Khan a ridosso di una delle spiagge più suggestive della Gallura.

Sardegna ingrata? Per Karim certo non c'è più il clima favorevole trovato ventotto anni fa, al suo sbarco nell'isola, quando poté comprare senza difficoltà terreni rocciosi e desolati, per lo più di proprietà di pastori, per traspor-

marli nei più famosi ed esclusivi villaggi turistici del Mediterraneo. Offriva un miliardo - secondo l'aneddoto che ancora oggi si «ramanda» ad Arzachena - e si sentiva rispondere che per meno di ottocento milioni non se ne sarebbe fatto niente... Ma adesso - spiegano dal Municipio - le cose sono cambiate. È cresciuta la consapevolezza e la cultura dei suoi interlocutori, anche (ma non per tutti) sotto il profilo ambientale. «Il che non significa» - dice Mario Azara, comunista, assessore all'urbanistica del comune di Arzachena - «disconoscere i meriti del Consorzio Costa Smeralda, né le sue esigenze e diritti di grande impresa turistica. Solo che ogni intervento deve essere ricondotto all'interno delle leggi e degli strumenti urbanistici». Altrimenti si ri-

schia di compromettere la risorsa fondamentale dello stesso sviluppo turistico: l'ambiente».

A queste condizioni, però, a quanto pare, né Karim né i suoi luogotenenti intenderebbero continuare la partita sarda. E già si parla di un disimpegno del Consorzio, a favore delle Baleari. Non solo: la stessa compagnia aerea (Alisarda) starebbe per cambiare sede centrale (da Olbia a Firenze) e anche nome. «Il guaio è che a fare le spese di questo gioco» - sottolineano alla Camera del lavoro di Olbia - «sono 57 famiglie di lavoratori incolpevoli». Ma forse non è detta l'ultima parola. Alla Regione sono tornati i governanti del «master plan», e il presidente Floris si sta prodigando per offrire nuovi sbocchi all'Aga Khan.

Golfo Pace: scende in campo l'Algeria

DAL NOSTRO INVIATO OMBRO CIAI

AMMAN. Riparte dalla capitale giordana l'iniziativa per la «soluzione araba». Ma a guidarla non c'è l'inflessibile Gheddafi, o quell'ostaggio economico e politico dell'Irak, che è re Hussein dall'inizio di questa crisi.

A ripercorrere il cammino degli incontri con i principi di Amman, Baghdad e Riyadh, è il premier algerino Chadli Benjedid. La differenza è il peso specifico del personaggio, l'obiettivo è lo stesso: impacchettare un incontro tra i due grandi nemici, il saudita re Fahd e Saddam Hussein nella convinzione che soltanto un incontro formale tra chi «ha chiamato» i marines dello scudo nel deserto e chi ha provocato il loro arrivo possa sistemare in chiave araba un conflitto nel quale il tempo della guerra è ogni giorno più vicino.

Costi e Benjedid, che vanta il sostegno di Willy Brandt, di tutti i non allineati e dei paesi arabi non coinvolti nel deserto saudita con Bush, a raccogliere in eredità tutti gli sforzi del re giordano e dell'Olp per un patto mediorientale sul Golfo. Perché l'Algeria è in questo momento in una posizione ideale per mediare: il 10 agosto durante il vertice della Lega araba al Cairo, pur condannando l'invasione del Kuwait, Algeri si era astenuta nel voto contro l'Irak.

Prima tappa Amman, dove Chadli Benjedid è arrivato ieri sera, poi Saddam e re Fahd, anche se il leader algerino spera di recarsi in altre due città, a Teheran da Rafsanjani che non accetta l'idea di dare all'Irak uno sbocco sul mare del Golfo dopo che l'Iran ha speso otto anni di guerra e centinaia di migliaia di morti per evitarlo, e a Damasco, alta corte di un dittatore, Assad, che si è alleato con gli Usa solo per ridurre, e se possibile eliminare, la leadership di Saddam in quest'area di Medio Oriente che va dalla Palestina occupata al Golfo. Quali sono le carte di Chadli? Il rispetto che gode l'Algeria nel mondo arabo? La scelta del tempo nello scendere in campo a poco più di un mese dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu? «Tutte e nessuna» ha detto un diplomatico algerino. Anche se si è saputo che il leader algerino ha deciso di iniziare il viaggio solo dopo aver incontrato due volte ad Algeri Ali Ben Muslim, messaggero e consigliere di re Fahd. Un incarico che assume un significato perché fino ad oggi ad opporsi a qualsiasi vertice tra Baghdad e Riyadh erano stati i sauditi, non certo Saddam che lo va chiedendo da agosto.

Una delle ipotesi filtrate dalle consultazioni di Chadli Benjedid è l'organizzazione di un summit re Fahd-Saddam, sotto l'ombrello protettivo di altri paesi arabi. Almeno cinque, incluse la Giordania, la Siria, l'Oman - nella qualità di presidente di turno del Consiglio di cooperazione araba - e l'Egitto. Un'ipotesi che mezzo mondo arabo insegue senza successo alcuno dal 3 agosto.

Nell'aeroporto «Saddam» di Baghdad, la maggior parte degli ex ostaggi è stata successivamente imbarcata su tre voli, due Boeing 747, uno diretto a Londra con 400 britannici, l'altro a Francoforte con un numero imprecisato di americani, e un Boeing 707 con 160 persone, la maggior parte giapponesi, diretto a Bangkok.

Dei tredici italiani che finora risultavano ancora in territorio iracheno, uno ha preferito un'appendice avventurosa in motocicletta, uno è imbarcato sul volo degli americani per Francoforte, un altro partirà oggi con un normale volo Baghdad-Amman e gli altri dieci raggiungeranno la Giordania in autobus con i compagni di lavoro asiatici.

Entro la settimana è previsto l'ultimo volo della libertà. Restano in Irak i diplomatici americani e inglesi e alcune centinaia di occidentali per ragioni di lavoro e di famiglia.

Il presidente americano promette al governo di Tel Aviv di non danneggiare lo Stato ebraico nella soluzione della crisi del Golfo

Il leader del Likud offre in cambio di non attaccare da solo Baghdad Conferenza di pace forse stralciata dalla risoluzione delle Nazioni Unite

Bush tranquillizza Shamir

«Con l'Irak nessun accordo a spese di Israele»

Shamir promette a Bush che Israele non farà precipitare la crisi nel Golfo attaccando l'Irak per conto suo. In cambio gli Stati Uniti lo rassicurano che l'eventuale compromesso con Saddam Hussein «non sarà a spese di Israele» e gli presentano su un piatto d'argento la battaglia sostenuta all'Onu per non far includere nella risoluzione sulla Palestina il richiamo ad una conferenza per il Medio Oriente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo un incontro di due ore con Bush alla Casa Bianca, il premier israeliano Shamir è uscito dicendo di avere fiducia che gli Stati Uniti non concluderanno con l'Irak un compromesso «ai danni di Israele». «Io spero e penso che il presidente sia fermamente convinto a non consentire una cosa del genere. Mi fido di lui, di quel che mi ha detto. Ha detto più volte e mi ha appena ripetuto che non ci sarà nessun patto (con l'Irak) a spese di Israele», ha detto.

In cambio, da fonte americana, si viene a sapere che Washington aveva preteso da Shamir l'assicurazione che Israele non gli complicherà il difficile negoziato sul Golfo e non farà precipitare la crisi verso una guerra inevitabile attaccando per conto suo l'Irak. Ambienti vicini al governo israeliano nei giorni scorsi avevano esplicitamente minacciato che nel caso gli Usa avessero rinunciato a vedersi la militanza con Saddam Hussein e impediti di armarsi ancora di più e dotarsi di un arsenale nucleare, ci avrebbe pensato da solo Israele. Insomma: «se



che non andrà oltre un certo punto nel compromesso con Baghdad e ha lasciato cadere per il momento le pressioni perché Israele si decida ad accettare una risoluzione del problema palestinese e accetti un piano di pace internazionale fondato sulla restituzione dei territori occupati nel 1967. Come prova di questo impegno Bush ha potuto offrire a Shamir su un piatto d'argento la ferrea ostinazione con cui in questi giorni all'Onu gli Usa si erano opposti al passaggio di una risoluzione che contenesse anche solo un accenno in tempi futuri alla necessità di una conferenza di pace internazionale per il Medio Oriente.

Il voto sulla risoluzione era stato rinviato per l'ennesima volta ad oggi dopo che gli Usa avevano minacciato il veto se veniva mantenuta la frase sulla possibilità di «considerare» conferenza di pace «a tempo debito» il compromesso che si profila è che il riferimento alla conferenza venga stralciato dalla risoluzione e demandato ad una dichiarazione a lettere Srira, Egitto ed Arabia Saudita, i paesi arabi che hanno proprie truppe a fianco di quelle americane nel Golfo avrebbero già fatto sapere che gli va bene così e non insistono perché il riferimento sia nella risoluzione vera e propria. «Ci hanno detto cerchiamo di essere flessibili e di accontentare gli americani», confermano dalla rappresentanza dell'Olp all'Onu. Il giorno prima di andare da Bush alla Casa Bianca, Shamir aveva espresso, parlando a



Shamir e Bush alla Casa Bianca. Sopra, l'incontro di questi giorni tra Baker e Shevardnadze

Shevardnadze incontra oggi il premier israeliano

Shevardnadze dà ragione agli Usa nella disputa con l'Irak sulle date dei colloqui, ma spiega a Baker che l'Urss non invierà truppe nel Golfo, nemmeno un contingente simbolico come gli aveva chiesto il segretario di Stato, perché l'opinione pubblica sovietica, ancora sotto shock per l'Afghanistan non lo consentirebbe. Oggi, quando vedrà a Washington Bush e Shamir, gli Usa annunceranno un piano di aiuti d'emergenza a Mosca.

l'iniziativa lanciata in extremis da Bush, la sua accettazione da parte di Saddam Hussein, l'annuncio della liberazione degli ostaggi, la decisione Usa di chiudere l'ambasciata assediata a Kuwait City ed eliminare il potenziale «casus belli» che questo assedio aveva sin dall'inizio rappresentato, le voci insistenti e calcolatamente diffuse sulla disponibilità dell'Irak a ritirarsi dal paese occupato. Anche se da Baghdad erano già venuti chiariti segnali che non avrebbero tirato la corda al punto da far sì che incontrati e possibilità di una soluzione negoziata in extremis saltassero solo per colpa delle date.

Si parla ora di un compromesso che consentirebbe di fissare la data per la visita di Baker a Saddam Hussein a Baghdad per il 7 gennaio, mantenendo lunedì 17 dicembre come data per la visita di Aziz alla Casa Bianca.

È su questo ruolo europeo nel «dopo crisi» che è poi intervenuto il presidente della Commissione esecutiva Delors. Fin d'ora, ha detto Delors, è necessario che l'Europa e le grandi potenze si mettano ad elaborare un piano politico-economico per creare nel Medio Oriente e nel Mediterraneo un nuovo ordine di pace e di giustizia.

Nel suo intervento il presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, Luigi Colajanni, pur salutando con soddisfazione il fatto che lo stesso De Michelis avesse respinto il principio della data-ultimatum, ha insistito sulla

Dal laburisti israeliani una soluzione per la Palestina



L'ala più moderata e progressista del partito laburista israeliano, di opposizione, il cosiddetto «Circolo Mashov», ha elaborato un nuovo piano di pace per i territori palestinesi occupati. Tale piano prevede, tra l'altro, la creazione di uno stato palestinese indipendente nella striscia di Gaza, la cui unica limitazione sarebbe il fatto di essere smilitarizzato. Per quanto riguarda i palestinesi di Giudea e Samaria, le due regioni appartenenti alla Cisgiordania, l'altro territorio occupato, il piano prefigura per loro la possibilità, in un secondo tempo, di scegliere attraverso un referendum se dar vita a una federazione con Israele, con la Giordania, o se unirsi allo stato di Gaza. Questa iniziativa, resa pubblica dal deputato Yossi Beilin, nota «colomba» laburista, non godrebbe però dell'approvazione delle correnti di centro-destra del partito, maggioritarie, e particolarmente del leader laburista Shimon Peres.

Tiratori scelti potranno sparare per reprimere l'intifada

si nei territori occupati, è stato dato alle forze armate israeliane e ribadito dal capo di Stato maggiore in Parlamento, il generale Dan Shomron. Parlando ieri sera di fronte alla commissione affari esteri e sicurezza della Knesset, il generale ha detto che si è arrivati a una decisione «legale», dopo un attento esame degli aspetti giuridici da parte di consulenti legali dell'esercito. Sino ad ora, ai militari era permesso sparare soltanto in situazioni di «oggettivo pericolo di vita». C'è da pensare che questi ordini potranno avere gravissime conseguenze, dato l'intensificarsi di manifestazioni e disordini nei territori occupati. Ieri, la zona di Gerusalemme Est è stata teatro di numerosi scontri tra attivisti palestinesi dell'intifada e forze dell'ordine israeliane. Molti gli arresti e in un caso, i militari di scorta ad un treno «attaccato» a sasse, hanno ferito un dimostrante con un proiettile.

Tiratori scelti appostati in prossimità di zone a rischio, dovranno far fuoco contro chi tira pietre alle auto di passaggio. Quest'ordine, che dovrebbe far fronte alla recente ripresa dell'intifada, la rivolta dei palestinesi nei territori occupati, è stato dato alle forze armate israeliane e ribadito dal capo di Stato maggiore in Parlamento, il generale Dan Shomron. Parlando ieri sera di fronte alla commissione affari esteri e sicurezza della Knesset, il generale ha detto che si è arrivati a una decisione «legale», dopo un attento esame degli aspetti giuridici da parte di consulenti legali dell'esercito. Sino ad ora, ai militari era permesso sparare soltanto in situazioni di «oggettivo pericolo di vita». C'è da pensare che questi ordini potranno avere gravissime conseguenze, dato l'intensificarsi di manifestazioni e disordini nei territori occupati. Ieri, la zona di Gerusalemme Est è stata teatro di numerosi scontri tra attivisti palestinesi dell'intifada e forze dell'ordine israeliane. Molti gli arresti e in un caso, i militari di scorta ad un treno «attaccato» a sasse, hanno ferito un dimostrante con un proiettile.

Il figlio di Bush sarà processato

ha deciso il giudice distrettuale Sherman Finesilver fissando per il 7 ottobre 1991 la data di inizio del processo. La Silvera ha fatto bancarotta nel dicembre 1988 aprendo una «ragione» finanziaria di oltre un miliardo di dollari. Neil Bush, che è stato nel consiglio di amministrazione dell'istituto tra l'agosto 1985 e l'agosto 1988, sostiene che tutte le transazioni finanziarie di quel periodo avevano ricevuto l'approvazione delle agenzie di controllo federo.

Neil Bush, figlio del presidente degli Stati Uniti, sarà processato nell'ottobre prossimo, insieme ad altri dodici ex esponenti della «Casa di Risparmio Silvera», per il suo ruolo nella bancarotta dell'istituto. Lo ha deciso il giudice distrettuale Sherman Finesilver fissando per il 7 ottobre 1991 la data di inizio del processo. La Silvera ha fatto bancarotta nel dicembre 1988 aprendo una «ragione» finanziaria di oltre un miliardo di dollari. Neil Bush, che è stato nel consiglio di amministrazione dell'istituto tra l'agosto 1985 e l'agosto 1988, sostiene che tutte le transazioni finanziarie di quel periodo avevano ricevuto l'approvazione delle agenzie di controllo federo.

Piero Fassino ha incontrato Laurent Fabius a Parigi

le prospettive della sinistra europea nei nuovi scenari internazionali. Fassino, a nome di Achille Occhetto, ha consegnato a Fabius l'invito al prossimo congresso di Rimini, nel corso del suo soggiorno a Parigi. Fassino ha incontrato anche Maxime Gremetz, responsabile internazionale del Pcf, ed ha avuto colloqui con i dirigenti di Anas e di Forum Progressiste, associazioni politico-culturali fondate da comunisti rinnovatori e da militanti della sinistra. Il dirigente del Pcf ha incontrato inoltre Arie Shapir, rappresentante in Europa del Mapam (partito della sinistra israeliana), con cui ha esaminato i più recenti sviluppi dei problemi relativi all'area medio-orientale.

Piero Fassino, della direzione del Pci, è stato ricevuto l'altro ieri a Parigi da Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea Nazionale francese e uno dei leader del Partito socialista. Nel corso del colloquio sono state esaminate le prospettive della sinistra europea nei nuovi scenari internazionali. Fassino, a nome di Achille Occhetto, ha consegnato a Fabius l'invito al prossimo congresso di Rimini, nel corso del suo soggiorno a Parigi. Fassino ha incontrato anche Maxime Gremetz, responsabile internazionale del Pcf, ed ha avuto colloqui con i dirigenti di Anas e di Forum Progressiste, associazioni politico-culturali fondate da comunisti rinnovatori e da militanti della sinistra. Il dirigente del Pcf ha incontrato inoltre Arie Shapir, rappresentante in Europa del Mapam (partito della sinistra israeliana), con cui ha esaminato i più recenti sviluppi dei problemi relativi all'area medio-orientale.

Un giornalista di «Der Spiegel» era coinvolto con la «Stas»?

Si allunga l'ombra della «Stas», l'ex polizia segreta tedesco-orientale, sul nuovo stato. Prima le accuse all'ultimo presidente del governo di Berlino Est e ora ministro nel governo di Bonn, Lothar De Maiziere, riferite dai settimanali «Stern» e «Der Spiegel», poi le rivelazioni del quotidiano «Frankfurter Rundschau» circa nuovi dubbi su Ibrahim Boehme, uno dei fondatori e presidente in passato della Spd orientale, ora nel direttivo della Spd tedesca. Ora si è appreso che la magistratura ha avviato un'inchiesta su un noto giornalista del settimanale «Der Spiegel» si tratta di Diethelm Schroeder, 60 anni, sospettato anche lui (sembra con altri 43 giornalisti occidentali) di passata attività per la Stas. Le indagini su Schroeder, secondo quanto pubblica oggi il quotidiano «Neue Presse express», nascono da informazioni fornite da un ex agente dell'Est passato ai servizi occidentali. Schroeder, così come De Maiziere e Boehme, respinge le accuse rivoltegli.

VIRGINIA LORI

L'ultimo esodo da Baghdad «Evacuati tutti gli americani» Un italiano parte in moto per la Turchia

BAGHDAD. C'è chi se ne va con l'aereo affittato dalla propria ambasciata, chi ha fatto tardi e si è imbarcato su un altro volo, chi va in elicottero affrontando il deserto in elicottero (come i dieci italiani asiatici in viaggio verso Amman) e chi, con un'ultima pennellata avventurosa, ha voluto andarsene in moto (il veneto Paolo Badin). Ma quel che conta è che il prolungato soggiorno forzato in Irak e nel Kuwait è ormai finito per tutti.

Ieri l'ultima giornata di grande esodo da Baghdad. In mattinata è stato per due volte ritardato il ponte aereo Baghdad-Kuwait City-Baghdad, che ha permesso l'arrivo nella capitale irachena di centinaia di «clandestini» americani e inglesi. Soltanto di quattro americani sembra si siano perse le tracce. Tutti gli altri cittadini statunitensi, secondo Washington, sono rientrati.

Nell'aeroporto «Saddam» di Baghdad, la maggior parte degli ex ostaggi è stata successivamente imbarcata su tre voli, due Boeing 747, uno diretto a Londra con 400 britannici, l'altro a Francoforte con un numero imprecisato di americani, e un Boeing 707 con 160 persone, la maggior parte giapponesi, diretto a Bangkok.

Del tredici italiani che finora risultavano ancora in territorio iracheno, uno ha preferito un'appendice avventurosa in motocicletta, uno è imbarcato sul volo degli americani per Francoforte, un altro partirà oggi con un normale volo Baghdad-Amman e gli altri dieci raggiungeranno la Giordania in autobus con i compagni di lavoro asiatici.

Entro la settimana è previsto l'ultimo volo della libertà. Restano in Irak i diplomatici americani e inglesi e alcune centinaia di occidentali per ragioni di lavoro e di famiglia.

Il Parlamento di Strasburgo fa il punto sugli sviluppi della crisi irachena De Michelis: «L'Europa gioca unita la carta della conferenza mediorientale»

Gli ultimi avvenimenti ci permettono di dire che oggi le possibilità di soluzione pacifica della crisi del Golfo sono maggiori dei rischi di una soluzione armata: lo ha detto De Michelis facendo il punto davanti al Parlamento europeo. E il presidente della Commissione esecutiva Delors ha aggiunto: «Mettiamoci subito al lavoro per creare le condizioni di una pace duratura nel Medio Oriente».

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il problema oggi è questo (e De Michelis s'è sforzato di esporlo pur non escludendo, alla fine dei conti, l'estremo ricorso a Saddam Hussein non abbandonasse il Kuwait): come spendere bene, o il meglio possibile, questi poco più di trenta giorni che ci separano da quel 15 gennaio fissato nella risoluzione 678 dell'Onu quale estremo limite per il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. In altre parole come utilizzare appieno, e per una soluzione diplomatica, le

possibilità di dialogo «che non vuol dire trattativa perché sul Kuwait non si tratta». C'è in gestazione all'Onu - ha detto De Michelis - la convocazione di una Conferenza internazionale per la soluzione di tutti i problemi iracheni del Medio Oriente, primo fra tutti quello palestinese. Si tratta di una carta importantissima sulla quale l'Europa comunitaria gioca unitariamente e che gli Stati Uniti non dovrebbero bruciare facendo ricorso al diritto di veto. (In sede di commissione politica, del resto, De Michelis s'era detto poco prima convinto che l'America non farà ricorso al veto proprio per la pressione unitaria dell'Europa).

Detto questo, «poiché l'Irak è ancora nel Kuwait e non dà segni di volersene andare» - e sbaglia chi va e viene da Baghdad - come ambasciatore di qualcosa o come propagandista di se stesso? credendo di favorire la pace (una bottarella a Formigoni e a tanti altri che l'hanno preceduto) - o si risaltasse la legalità violata con l'occupazione del Kuwait o si va verso il peggio e su questo la comunità internazionale non può permettersi di avere posizioni discordanti.

Si parla ora di un compromesso che consentirebbe di fissare la data per la visita di Baker a Saddam Hussein a Baghdad per il 7 gennaio, mantenendo lunedì 17 dicembre come data per la visita di Aziz alla Casa Bianca.

È su questo ruolo europeo nel «dopo crisi» che è poi intervenuto il presidente della Commissione esecutiva Delors. Fin d'ora, ha detto Delors, è necessario che l'Europa e le grandi potenze si mettano ad elaborare un piano politico-economico per creare nel Medio Oriente e nel Mediterraneo un nuovo ordine di pace e di giustizia.

Nel suo intervento il presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, Luigi Colajanni, pur salutando con soddisfazione il fatto che lo stesso De Michelis avesse respinto il principio della data-ultimatum, ha insistito sulla

necessità di dire con chiarezza che «tutto il peso dell'unità internazionale deve essere usato per imporre una trattativa e per giungere a una soluzione di pace», che il dialogo non deve essere limitato agli Stati Uniti ma che anche la Cee dovrà prendersi parte: che, conclusa la crisi, la Cee dovrà andare oltre insistendo per la conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente e l'avvio di una Cscm (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo). Il ricorso alle armi - ha avvertito Colajanni - spezzerebbe inevitabilmente l'unità internazionale, non risolvendone nessun problema e smintuirebbe il ruolo dell'Onu che invece deve uscire rafforzato come governo mondiale delle crisi.

È in questo senso che le sinistre unite (socialisti, Gruppo per la sinistra unitaria, Coalizione delle sinistre) hanno presentato ieri sera una risoluzione che sarà votata domani.

Iniziativa Pci ad Algeri Governo ombra in missione Rubbi: «Accanto all'Onu anche dialogo euro-arabo»

ROMA. L'onorevole Antonio Rubbi, vice-presidente della commissione Esten della Camera e membro del Comitato centrale del Pci, ha avuto ad Algeri una serie di incontri conclusi da un lungo ed approfondito colloquio con il segretario generale del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, Abdelhamid Mehn. Si è così conclusa la prima delle missioni nelle capitali dei paesi arabi promosse dal Governo Ombra per contribuire ad una soluzione politica della crisi del Golfo.

avere unitariamente arabi e Comunità Europea nel dialogo e nella trattativa coi paesi del Golfo, oltre che nella sollecitazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. A questo proposito, il rappresentante del Pci ha ritenuto di aver colto un accento critico nei confronti della Commissione europea, secondo gli algerini non ancora impegnati adeguatamente, e un rammarico per la divisione presente nel mondo arabo, che indebolisce la sua possibilità di presentarsi come l'interlocutore principale nella soluzione dei problemi aperti.

Durante la sua permanenza ad Algeri l'onorevole Rubbi, che era accompagnato da Roberto Collo e Raffaele Chiodo della sezione Esteri, ha avuto anche un lungo incontro con l'ambasciatore italiano ad Algeri, Antonio Badini. Altre missioni analoghe in paesi arabi sono previste per le prossime settimane.

Amazzonia, da oggi alla sbarra killer e mandante diretto dell'uccisione del sindacalista brasiliano

Si fa il processo per Chico Mendes

Comincia oggi il processo al killer e al mandante diretto dell'uccisione di Chico Mendes, il leader sindacale dei seringueiros (raccoglitori della gomma) dell'Amazzonia, ammazzato due anni fa per la sua lotta in difesa della foresta. Le pressioni internazionali hanno impedito alle autorità brasiliane di insabbiare le indagini, ma i veri mandanti dell'omicidio non saranno alla sbarra. Venerdì la sentenza.

di un vecchio guerrigliero comunista, veniva ormai ascoltato con attenzione anche alla Banca mondiale. E poi, Mendes venne ucciso - era il 22 dicembre del 1988 - in un periodo di particolare sensibilità dell'opinione pubblica mondiale sulle questioni ambientali.

so comincia oggi a Xapuri, dove Chico Mendes visse e fu ucciso, quasi due anni esatti dopo l'omicidio in un caso «normale» occorrono almeno cinque anni, sempre che le indagini non vengano definitivamente insabbiate.

Ci vuole mezz'ora d'aereo dall'aeroporto di Rio Branco - la capitale dello Stato dell'Acre - alla pista di Xapuri, una cortina di terra rossa. Per duecento chilometri il paesaggio sotto le ali non cambia, il verde intenso degli alberi è tagliato a tratti da ampie aree aperte nel cuore della foresta, punteggiate di bovini al pascolo. L'economia dell'Acre e le ragioni della morte di Chico Mendes scendono sotto gli occhi. Da un lato gli alberi della gomma, la ricchezza tradizionale della regione, dall'altro il disboscamento, l'esportazione di legname pregiato, i grandi in-

cedi, l'allevamento di bestiame. Un modello di sviluppo, quest'ultimo, incentivato a partire dall'inizio degli anni Settanta, dai vari governi militari succeduti in Brasile sino al 1985. Oltre ad avere pesantissime conseguenze ambientali, questa scelta comporta in pratica la fine dei «popoli della foresta», ossia di indios, seringueiros e ribeirinhos (popolazioni fluviali) che vivono dello sfruttamento non distruttivo delle risorse della foresta. E proprio per difendere il proprio mondo - non un astratto «polmone della Terra» - alla fine degli anni Settanta i seringueiros cominciarono a organizzarsi per ostacolare il disboscamento. E la tecnica e la capacità di mobilitazione aumentarono tanto che l'Acre è oggi lo Stato amazzonico con la minore percentuale di distruzione della foresta. Chico

Mendes e il Consiglio nazionale dei seringueiros vinsero battaglie importanti, come costringere alcune compagnie di allevamento a lasciare lo Stato, o bloccare i finanziamenti della Banca mondiale per asfaltare la strada tra Rio Branco e Porto Velho (Rondonia). Nel 1988, in tutto l'Acre furono disboscati illegalmente appena 50 ettari di foresta. Come conseguenza, la risposta dei grandi fazendeiros (latifondisti) della Udr (Unione democratica rurale) non si fece attendere, e come sempre in Brasile, fu a colpi di fucile. Decine di seringueiros sono stati ammazzati in Acre negli ultimi quindici anni.

A sparare contro Mendes fu un pistolero di 21 anni, Darcy Alves da Silva, con già una lunga lista di omicidi alle spalle. Il mandante diretto, suo padre Darcy, un fazendeiro che mandò il figlio ad «onorare i pantaloni che portava». Non sarà in tribunale il secondo killer, Sergio Pereira latitante da due anni. Ma non ci saranno, soprattutto, i dirigenti della Udr dell'Acre che decisero in una riunione che Chico Mendes doveva morire, né l'allora soprintendente della polizia federale in Acre, Mauro Sposito, che appoggiò Darcy e Darcy Alves da Silva e non diede al leader dei seringueiros la protezione richiesta. Sposito oggi non è più in Acre, ma a Brasília, capo di gabinetto del direttore della polizia federale Romeu Tuma. In ogni caso, il processo ha un grande valore simbolico: «Dimostrare - dicono gli avvocati di parte civile - che il tempo dell'impunità è finito e che gli omicidi nei conflitti per la terra saranno puniti».



Chico Mendes, leader sindacale, assassinato due anni fa

GIANCARLO SUMMA

■ XAPURI (Brasile). Gli spararono alle sette di sera, sulla porta di casa. Un colpo di fucile al petto, quasi a bruciapelo. Morì pochi minuti dopo, tra le braccia della moglie Izamar, mentre i poliziotti che avrebbero dovuto proteggerlo scappavano via «a chiedere rinforzi». Sarebbe potuto essere uno dei tanti omicidi impuniti di dirigenti sindacali, preti o semplici lavoratori, che si contano

ogni anno in Amazzonia nei «conflitti per la terra», piantati dalle famiglie e dai compagni e ignorati dalle autorità. Chico Mendes, però, non era un «semplice» sindacalista, ma il vincitore del premio Global 500 che l'Onu concede alle personalità che in tutto il mondo si distinguono nella difesa dell'ambiente; era il seringueiro che, dopo avere imparato a leggere a 18 anni, con l'aiuto

Nel giro di poche settimane, il nome di Chico Mendes divenne così il simbolo della lotta per la difesa dell'Amazzonia, in cui il disboscamento avanzava (e tuttora avanza) al ritmo di 26 mila chilometri quadrati l'anno: una superficie pari a quella del Belgio. Gruppi ambientalisti, ma anche molti governi, cominciarono a far pressione sulle autorità brasiliane perché venissero arrestati e condannati i responsabili della morte del leader seringueiro. Ed è anche grazie a queste pressioni che il proces-

L'addio di Jaruzelski L'ex presidente polacco adesso esce di scena «Chiedo scusa alla nazione»

Nel santuario di Czestochowa, Walesa consacra alla Madonna nera la sua elezione a presidente. Prima ancora di giurare fedeltà alla Repubblica, il capo di Solidarnosc prende solenni impegni con la celeste «Regina della Polonia». Tyminski, il rivale sconfitto, interrogato dal giudice, ottiene il permesso di lasciare provvisoriamente il paese pagando una cauzione. L'addio di Jaruzelski: «Chiedo scusa alla nazione».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. Il generale Jaruzelski ha chiesto scusa alla nazione: «Se esiste in Polonia un desiderio di vendetta, che si rivolga contro di me e non verso altri». Il capo di Stato uscente, per la prima volta ammette le proprie responsabilità di fronte al paese per le sofferenze che furono provocate da decisioni come la proclamazione della legge marziale il 13 dicembre 1981. Ieri sera il generale ha fatto in televisione una sorta di messaggio di addio: «Sono uno tra i tanti della mia generazione che ha trascorso la propria gioventù in armi. Mi chiedo se ho vissuto bene la mia vita. Non sono né il primo né l'ultimo ufficiale ad aver preso decisioni spiacevoli. So di aver provocato l'odio di una parte del popolo, ma la storia accetterà che volevo impedire che la mia gente corresse pericoli troppo gravi. Erare è umano. Anche io ho fatto errori ma la mia intenzione era di evitare una tragedia. So che in un esercito il capo è responsabile di tutto e di tutti. Io posso solo dire una parola: scusate. È poco ma è solo quello che mi viene in mente».

L'appello del generale è giunto al termine di una giornata in cui a lungo ci si è interrogati sulla sorte di Stanislaw Tyminski, potrà andarsene o no dalla Polonia? Tyminski aveva offerto di pagare una cauzione pari a centomila dollari in cambio del permesso di lasciare il paese, dopo che lunedì la magistratura gli aveva ingiunto di restare per rispondere dell'accusa di «offesa a organi supremi dello Stato» e ieri sera è stato interrogato dal procuratore generale. Il permesso è stato accordato: un magistrato, Marek Elimes, ha confermato che Tyminski può effettivamente lasciare in modo temporaneo la Polonia, poiché questo è esplicitamente previsto dal codice di procedura penale in vigore. Il magistrato, ha anche precisato che tre personalità polacche - il presidente della commissione elettorale, Andrzej Zoll, e due senatori, Andrzej Rozmarynowicz e Josef Kosiak, si sono fatti garanti per la promessa del

l'ex candidato alla presidenza. Ma c'è di più, la sorella di Stanislaw Tyminski ha firmato un documento in cui si impegna a depositare stamane alle 9 - un'ora dopo la partenza dell'aereo per Londra - 100.000 dollari di garanzia.

Stamane alle 8 Tyminski potrà imbarcarsi in aereo alla volta di Toronto, come aveva programmato in mattinata aveva affermato di voler andarsene solo per un breve periodo, per rivedere i figli lasciati in Canada e di voler tornare per il 5 gennaio. Salendo sulla sua auto, l'uomo dei tre passaporti (polacco, canadese e peruviano) ha detto di non voler ritrarre l'accusa fatta contro il primo ministro Mazowiecki nel corso di un comizio elettorale.

«Ne sono convinto come allora - ha concluso - il primo ministro ha sventato l'economia polacca al capitale straniero».

Ma veniamo a Walesa. Il giorno dopo la straripante vittoria elettorale, l'ex presidente aveva voluto con un gesto simbolico dimostrare che l'ascesa al vertice dello Stato non avrebbe reciso il legame con le proprie radici sociali, sindacali e politiche. E si era recato in visita presso i compagni di lavoro e di lotta nella roccaforte organizzativa di Solidarnosc: i cantieri navali a Danzica. Ieri è venuto il momento di sottolineare la matrice religiosa del movimento che ha abbattuto il comunismo in Polonia.

Ecco il Premio Nobel, affiancato dalla moglie Danuta, protrarsi in preghiera davanti al quadro della Madonna nera, nel santuario di Jasna Gora, a Czestochowa, massimo luogo di culto per i credenti polacchi. Prima ancora di giurare fedeltà alla Repubblica, Walesa prende solenni impegni direttamente con il cielo: «Regina della Polonia, in questo momento di storica importanza, sono qui davanti a te, qui alle fonti della mia fede. Assumendo l'incarico di presidente della serenisima Repubblica polacca, giuro di salvaguardare instancabilmente l'onore della nazione, la sovranità e l'inviolabilità dello Stato».

Sudafrica, ancora violenze Scontri tra Zulu e Xhosa Trentasette morti

■ CITTÀ DEL CAPO. Trentasette persone uccise dalla mezzanotte di lunedì, oltre 100 nel giro di una settimana. Queste sono le cifre che forniscono il quadro della tragedia che si sta consumando intorno a Tokoza, una township nera alla periferia di Johannesburg, dove si è svolto l'ennesimo, sanguinoso episodio della violenta rivalità etnica e politica che divide i Xhosa dagli Zulu.

La scorsa notte, gruppi di Xhosa seguaci dell'African national congress (Anc) di Nelson Mandela, hanno compiuto una «spedizione punitiva» contro la roccaforte degli

Zulu, sostenitori del partito filo-occidentale Inkatha di Mangosuthu Buthezi. La reazione degli Zulu è stata feroce. Ingenti forze di polizia e dell'esercito, con elicotteri e mezzi corazzati, sono affluiti sui luoghi dell'eccidio, riuscendo a ristabilire una relativa calma.

Membrati dell'Anc e dell'Inkatha si sono incontrati nel commissariato di polizia di Tokoza. Al termine del colloquio, un comunicato congiunto ha affermato che entrambe le organizzazioni «hanno concordato di adoperarsi per riportare a Tokoza pace e stabilità».

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotele-

fono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarinio all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

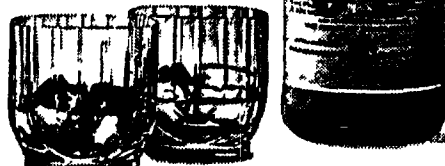
quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

& Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



La scorsa settimana hanno vinto:

Maurizio Souderi - Palermo, Giuseppe Cascetta - Perugia
Francesco Bernardi - Piandisco (Ar), Roberta Librone - Aprilia (Ld), Stefano Bortoloni - Este (Pd)

LA VINCITORE AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO

È morto lunedì notte nella sua casa di Los Angeles «Il capitalista rosso» o «Re Mida» aveva 92 anni

Dai grandi affari con Lenin alla cacciata con Stalin Amico della Cina post-maoista sostenitore di Gorbaciov

Hammer, quasi un secolo tra i miliardi e il Cremlino

È morto all'età di 92 anni il «Mida rosso» Armand Hammer, il capitalista convinto sin dagli anni 20 che col socialismo all'Est l'Occidente poteva non solo convivere ma fare buoni affari.



Armand Hammer, due anni fa, quando fu decorato della Legione d'Onore dal ministro della cultura francese, Sotto, Hammer a Mosca tra Reagan e Gorbaciov



Armand Hammer, due anni fa, quando fu decorato della Legione d'Onore dal ministro della cultura francese. Sotto, Hammer a Mosca tra Reagan e Gorbaciov

NEW YORK La storia di Armand Hammer è di quelle che spingono a chiedersi come avrebbe potuto essere diversa la storia di questo secolo se sin dall'inizio, e negli altri momenti in cui si imboccavano bivi cruciali, l'Occidente capitalistico avesse deciso di convivere con l'esperimento avviato nel 1917 dalla Rivoluzione d'Ottobre anziché farne l'immagine del Male da sopprimere sin dalla culla.

Hammer raccontava che suo padre, uno dei fondatori del Partito comunista americano, l'aveva chiamato Armand come l'Armand Duval della «Signora della Camellia», la Traviata di Alexander Dumas, e anche perché questo nome accento al cognome (Armand Hammer) richiamava il simbolo di inizio secolo del Partito socialista americano.

Si sa che grandi visioni spesso si accompagnano anche ad una buona dose di cinismo oltre che di pazienza e ostinazione. Hammer ne aveva a iosa di tutte queste qualità.

Il Pcus approva il progetto di nuovo trattato dell'Unione ma il Parlamento blocca la nomina del ministro degli Interni. Intanto, con un linguaggio duro, il capo dei servizi segreti traccia un quadro allarmante della situazione del paese

Il Kgb: «Forze straniere minacciano l'Urss»

Con un linguaggio duro, un po' insolito in questi anni di perestrojka, il presidente del Kgb, Kruchkov, ha accusato forze straniere di intromettersi negli affari interni dell'Urss e ha detto di essere a conoscenza che nei punti caldi del paese si fanno elenchi con le persone da eliminare.

hanno lo scopo di distruggere l'Urss e ha messo tutto nello stesso calderone contrabbandieri del mercato nero che fanno i miliardi con i «delizi», forze estremiste e una parte dei mass media che ha un ruolo negativo nel peggioramento del clima politico e morale del paese.

Il prossimo appuntamento per Gorbaciov è la sessione del Congresso del popolo che si apre il 17 dicembre: è lì, infatti, che il progetto di nuovo trattato dell'Unione dovrà avere la sua sanzione definitiva. Ma la «maratona di fine d'anno» del leader sovietico non è ancora finita perché il superpartamento dovrà eleggere anche il vice presidente dell'Urss e, più in generale, approvare la rorganizzazione del potere esecutivo proposta da Gorbaciov.

condizionatamente per l'Unione, anche se ha ribadito la sua concezione del nuovo trattato che non coincide in tutti i punti con quella di Gorbaciov. L'Unione deve basarsi sulla libera espressione della volontà delle repubbliche, per cui non bisogna avere fretta di firmare il trattato.

MOSCA. Il Kgb ha informazioni che nei punti caldi ci sono degli elenchi di persone che devono essere neutralizzate in caso di necessità. Si stanno formando movimenti estremisti che cercano sostegno materiale e morale all'estero. I ceoldisti considerano loro dovere impedire l'intromissione negli affari interni di servizi segreti stranieri e di quelle organizzazioni straniere che con il sostegno di questi servizi hanno condotto e continuano a condurre una guerra segreta contro l'Urss.

Il leader sovietico, che aveva abbandonato i lavori del plenum, per partecipare al dibattito parlamentare, ha preso la parola, giustificando la sua scelta con la circostanza che «Bakatin è tagliato di più per un lavoro politico», confermando così l'impressione che l'ex ministro degli interni è adesso candidato per una delle cariche del nuovo esecutivo, quella di vice presidente o quella di premier.

I comunisti si pronunciano per la legittimazione dei partiti di opposizione

L'Albania apre al multipartitismo. Cade l'ultimo «muro» d'Europa

Anche l'Albania aprirà al multipartitismo: una delle ultime roccaforti del «socialismo reale» sta quindi per cedere al grande processo di liberazione che ha ridisegnato la geografia politica e sociale dell'Est.

Il leader punta alla presidenza del parlamento europeo. Giscard lascia i liberali A Strasburgo con i dc

Questo disegno strategico è parso una ben fragile giustificazione non soltanto per la maggioranza dei liberali ma anche per Simone Veil e per Yves Galland che, eletti sulle stesse liste di Giscard, hanno preferito restare nel gruppo liberale. Il resto del gruppo ha dato 24 ore di tempo all'ex presidente della Repubblica francese per rispondere all'ultimatum o dimettersi o sottostare alla disciplina di gruppo e rinunciare al gran salto verso i democristiani.

Questo disegno strategico è parso una ben fragile giustificazione non soltanto per la maggioranza dei liberali ma anche per Simone Veil e per Yves Galland che, eletti sulle stesse liste di Giscard, hanno preferito restare nel gruppo liberale.

Obituary notices for various individuals including Rolando Cardinali, Missiano, Giacomo Vincenzi, Andrea Traversa, Pietro Porcherà, Maria Camano, Renzo Trucco, and Francesco Misiti.

Advertisement for 'La Democrazia del futuro' seminar by Fgci and Istituto Gramsci, held on December 13th in Florence.

Advertisement for ACOSER, Azienda Consorziata Servizi Reno Bologna, regarding a public tender for water treatment plant equipment.

BORSA

BORSA DI MILANO

MILANO. Alla vigilia dei riporti, che si avranno oggi a conclusione dell'ultimo ciclo dell'anno '90, il mercato registra nuovi ribassi, dai quali risultano particolarmente colpite le cosiddette blue chips, che sono i titoli maggiormente scambiati.

Il rincaro dei tassi accentua il ribasso

minando a -1,40%. La pesantezza del mercato è certamente da attribuire in massima parte alla sistemazione delle posizioni essendo in fase di chiusura del ciclo. Ma il rincaro dei tassi di riporto, improvvisamente deciso dalle banche, hanno fatto da baluardo agli altri istituti di credito, ha costretto a una revisione generale delle posizioni e quindi a vendite di alleggerimento che hanno naturalmente influito sull'indice. Gli scambi sono stati però assai meno vivaci dei giorni precedenti. Da segnalare anche le perdite di Montedison (-1,95%), di Olivetti (-1,73%) e delle Comit (-2,39%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Var. %.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV/IMP, Valore, Var. %.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Denominazione, Valore, Var. %.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Denominazione, Valore, Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Valore, Var. %.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

Table of stock prices and changes for various companies.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

TERZO MERCATO

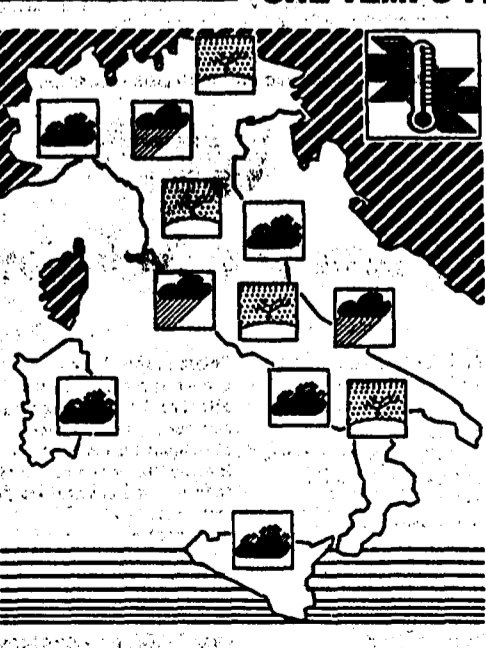
Table of third market prices for various securities.

Table of third market prices for various securities.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various securities.

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and text: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: fra l'anticiclone atlantico e l'anticiclone russo corre una estesa fascia depressionaria che va dalle regioni arche a quelle mediterranee.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns: Località, Temperatura.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns: Località, Temperatura.

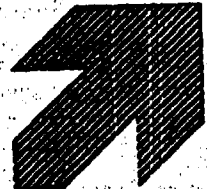
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19. Ore 8.30: Giacobbe e il presidente della Repubblica? Parere di Antonio Bellocchio; 8.50: Piccolo schermo, ieri e oggi in tv; 9.10: Immigrazione e nemesi media.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 250.000, Semestrale L. 130.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000.

Borsa
-1,40%
Indice
Mib 776
(-22,40 dal
2-1-1990)



Lira
In netta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un recupero
fortemente
sostenuto
(in Italia
1111,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Rapporto Cnel Imprese all'estero: «Un'élite»

ROMA. Le imprese italiane aumentano il loro livello di internazionalizzazione ma su basi fragili. In settori a medio contenuto tecnologico, nella più completa mancanza di incentivi da parte del governo. E soprattutto in modo elitario. Basti pensare che l'83% dell'occupazione delle aziende estere controllate da italiani è concentrata in tre soli gruppi (Fiat, Olivetti e Pirelli), mentre per mettere insieme il 60% dei dipendenti di aziende italiane controllate da società estere ci vogliono ben 50 gruppi stranieri. Questo uno dei temi del rapporto «Italia Internazionale 1990», ricerca della Rai redatta per conto del Cnel. «Se la crescita multilaterale delle imprese italiane continuerà così avremo un'internazionalizzazione zoppa», ha detto Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, aggiungendo che per alcuni settori, positivi ci sono. Tra questi il principale è che nel 1986 il rapporto tra investimenti esteri in Italia e italiani all'estero è di 2,18 per l'occupazione e di 2,19 per il fatturato (ovvero il volume delle vendite) mentre nel 1989 tali rapporti sono scesi rispettivamente all'1,7 e all'1,25. «Non siamo ancora all'equilibrio uno a uno ma ci siamo vicini», è il commento di De Rita.

Sono comunque 864 le imprese estere a cui partecipano 236 gruppi italiani, con 374 mila addetti e 57 mila miliardi di fatturato. La maggior parte è concentrata nei paesi Cee (specie Francia e Spagna) con una discreta presenza anche negli Usa e in Giappone. Il dato più negativo riguarda i settori di alta tecnologia. Il 69% delle aziende italiane è impegnato in settori a media tecnologia (autoveicoli, gomma, cavi elettrici), mentre solo il 12,2% opera in comparti ad alto livello tecnologico (informatica, tecnologia, farmaceutica).

Nel nostro paese invece sono 1337 le imprese partecipate da 756 investitori esteri, con 304 mila addetti e quasi 115 mila miliardi di fatturato. Per il 64% si tratta di soggetti europei, di cui solo il 44% di provenienza Cee (soprattutto tedeschi e francesi), cui va aggiunta una forte presenza americana e tedesca. Gli Usa, comunque in calo, continuano ad avere una quota del 32%, mentre del tutto influente è la partecipazione giapponese. Rilevante il fatto che le imprese a partecipazione estera operano in Italia per il 30% in settori ad alta tecnologia, per il 18% nei settori specializzati e per il 46,6% nei settori a media tecnologia.

Gatt: pronto un piano per colpire prodotti agricoli e alimentari con dazi del 200% sull'importazione Venerdì incontro a Bruxelles

La Casa Bianca fa sapere che potrebbero scattare da gennaio Se ne parlerà al vertice europeo A gennaio si riunirà il G7

Ritorsioni Usa contro l'Europa?

Gli Usa preparano ritorsioni commerciali contro l'Europa. Venerdì incontro tra il segretario americano all'agricoltura e il commissario Cee. Andreotti scrive ai partners europei e chiede che al vertice di Roma sia data una spinta al negoziato. Da Bruxelles pressioni perché alla riunione dei 7 paesi industrializzati di gennaio si discuta di Gatt oltreché di dollaro e aiuti all'Est.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

ROMA. A Washington se ne parlava da qualche giorno subito dopo la rottura e il rinvio del negoziato sul commercio internazionale. Ora, anche se una conferma ufficiale non c'è, esiste però un programma dettagliato di ritorsioni commerciali nei confronti della Comunità Europea. La Casa Bianca, però, ha fatto sapere attraverso i giornali che prima di aprire una guerra commerciale toccherà al segretario all'agricoltura Clayton Yeutter e al commissario europeo Ray Mac Sharry cercare una soluzione alternativa. L'incontro è fissato per venerdì a Bruxelles per discutere sia della politica agricola che dei divieti comunitari sulla carne suina e bovina provenienti dagli Stati Uniti e il divieto americano sull'importazione di vino europeo contenente il fungicida giapponese procimidone. Proprio a fine anno scade l'ultimatum statunitense per la fine del regime di importazione agevolata di mais e soia americano in Spagna. Si tratta di soprattanto di distillati di vino, spiriti e altri prodotti agro-alimentari. Da parte italiana, già colpita dal blocco Usa di importazione di vini con il fungicida (che si ritiene innocuo ma che gli americani non ammettono), vengono prospettate contromisure che potrebbero includere il divieto di importazione di noci, pompelmi, prugne secche e whisky.

La prospettiva di una ritorsione commerciale di cui si ha notizia dagli Usa non fa che peggiorare la tensione tra i due blocchi. Il governo federale avrebbe l'intenzione di imporre dazi doganali del 200% su prodotti agricoli e alimentari esportati dalla Cee per un valore di quasi 420 milioni di dollari. Sotto tiro americano i mangimi agricoli, settore particolarmente colpito negli States dalla concorrenza spagnola. Inoltre, nella lista predisposta dalla Casa Bianca, compaiono dazi sull'importazione di liquori per un valore complessi-



Mentre a Piacenza il governo ombra presenta un piano per la zootecnia

Quote latte Cee nel mirino: Padania paralizzata

Molte strade della Lombardia sono state bloccate per la protesta degli agricoltori che con i loro trattori hanno paralizzato il traffico in quasi tutta la regione. Anche per questo non è stato facile per molti raggiungere Piacenza dove il governo ombra del Pci teneva il suo convegno sul futuro della zootecnia padana. La protesta ha così conciso col dibattito politico sulle prospettive dell'agricoltura.

DAI NOSTRI INVITO BRUNO ENRIOTTI

PIACENZA. Su 8 milioni di bovini allevati in Italia, ben 5 milioni si trovano nella Valle Padana. Proprio per questo la rabbia degli agricoltori si è fatta in queste regioni particolarmente sentire. Carla Barbarella, ministro dell'agricoltura, nel governo ombra del Pci ha riconosciuto la validità della regione di fondo della protesta contadina. «Sono soprattutto gli allevatori a scendere in piazza

perché costretti a chiudere le stalle a causa della mancata remunerazione del loro lavoro e del capitale investito, allevatori costretti a pagare ingenti somme per il superprezzo imposto dalle Cee e che si vedono costretti a ridurre la loro produzione di latte per ricondurre ai livelli fissati dalla Comunità. Tra i tanti problemi che travagliano la nostra agricoltura, quello delle quote latte è certamente il più preoccupante. La Cee, da diversi anni ha imposto un tetto alla produzione di latte: ogni allevatore, e quindi ogni singolo allevatore, ha una quota che non può essere superata, pena il pagamento di una forte penale. Anche l'Italia si trova in questa gabbia, anche se, a differenza di tanti altri paesi della Comunità, importa la metà del latte che consuma. Nel corso di questi anni la gestione delle quote latte è stata nel nostro paese una sorta di pesticcio all'Italiana, come lo ha definito Carla Barbarella. Il Pci che pure è stato tra i primi, sei anni fa, ad esprimere riserve sulla validità di un tale strumento per regolamentare la produzione di latte, afferma che oggi è impossibile continuare a restare in una situazione di "fuori legge" nei confronti delle disposizioni comunitarie. Rientrare con la nostra produzione all'interno della quota è quindi il primo passo da fare per razionalizzare il settore lattiero caseario e per riacquistare credibilità all'interno della Cee. Questo non è che il primo passo. Dato che questo regime non potrà essere smantellato in tempi brevi, si pone per l'Italia il problema di come gestire la quota latte. L'unica strada praticabile, secondo il Pci, è della qualità dei prodotti tipici. L'agricoltura italiana, e in particolare quella padana come ha ricordato anche An-



Rivoluzione nella «cassaforte» Gardini lascia l'Italia ma non molla la presidenza della Serafino Ferruzzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lascia o non lascia? Lascia o non lascia. Dopo le dichiarazioni di voler abbandonare tutte le cariche operative in Italia per dedicarsi alle attività oltre frontiera, Raul Gardini ha pensato che non è il caso di mollare la supervisione della cassaforte di famiglia: la Serafino Ferruzzi Srl, la società che controlla il 39,29% della Ferruzzi Finanziaria, motore delle avventure (boristiche e non) del gruppo ravennate. Quest'ultima è la scatola che contiene i pacchetti di controllo di tutte le altre società della galassia, soprattutto la Nuova Montedison che a sua volta ha dato vita ad altri due «tronconi»: l'Eridania e la resuscitata Montecatini.

La Serafino Ferruzzi è dunque la chiave di volta del sistema e Gardini continuerà ad essere il presidente. Manterrà, cioè, la sua funzione di patriarca delegato a rappresentare gli interessi di tutta la famiglia. Una nota del gruppo Ferruzzi informa che gli azionisti hanno confermato a Gardini «l'unicità» della presidenza della Serafino Ferruzzi «con pieni poteri». Tutto come prima? Soltanto per la stampa le presunte liti in famiglia causate dall'affare Eridania? Apparentemente sì, in realtà no.

Innanzitutto perché la Serafino Ferruzzi diventerà un'altra cosa: la stanza di compensazione di differenti interessi e punti di vista strategici al fine di conferire stabilità alla conduzione del gruppo, piuttosto che la raccolta della proprietà familiare. Oggi l'azionariato della Serafino Ferruzzi è composto dai quattro figli del leggendario fondatore: Arturo col 31%, Ida (moglie di Gardini), Alessandra (moglie di Sama), Franca Giuliani Ricci col 23% ciascuna. Adesso il quadro cambia. Probabilmente attraverso un aumento di capitale, entreranno nella compagnia degli azionisti anche gli undici nipoti del fondatore. Due di questi, Ivan (figlio di Gardini) e Massimiliano (figlio di Arturo) affiancheranno Raul Gardini quali «assistenti del presidente». A quest'ultimo è stato affidato il compito pedagogico di preparare la numerosa tribù dei giovani eredi alla «formazione imprenditoriale». Ad essi verrà consentito l'ingresso «nella proprietà e nella gestio-

ne». La Serafino Ferruzzi avrà poi un terzo troncone di azionisti, i «manager» Gardini e Sama, che sono anche parenti stretti, ma soprattutto il presidente di Montedison Giuseppe Garofano (l'uomo dei conti) ed il vicepresidente di Ferrin Sergio Cragnotti (l'uomo della finanza e delle gestioni industriali). Infine, un quarto pilastro, una «fondazione» di cui si sa molto poco se non che verrà intitolata anch'essa a Serafino Ferruzzi. È difficile che con un assetto così complesso Gardini possa continuare ad avere mano libera e deleghe piene come è avvenuto sino ad oggi.

La fondazione dovrebbe diventare quel che è ora la srl e cioè lo strumento finanziario che tiene unita la famiglia e difende il regno Ferruzzi da assalti esterni. Gardini ha avuto mandato di «porre in essere una struttura che garantisca, con la partecipazione di tutte le nuove generazioni nella proprietà del patrimonio di famiglia, la continuità nel tempo dell'azionariato di controllo del gruppo Ferruzzi». La fondazione, pertanto, avrà lo scopo di assicurare la continuità dell'azionariato familiare. Sarà il che finiranno le azioni di comando, sarà il che si decideranno gli equilibri tra una parentela già ora numerosa? Oppure la fondazione sarà solo lo strumento per dare un ricovero alle quote di quei membri della famiglia che non intendono seguire da vicino le avventure di Raul o che comunque hanno scarso interesse per la finanza limitando in loro attenzione alla riscossione del dividendo? È ancora troppo presto per dirlo.

In attesa che si delinei la struttura della futura fondazione, la prossima mossa sarà il consiglio di amministrazione della Ferrin che dovrà nominare alla presidenza il sostituto di Gardini, dimissionario. Improbabile che sia il vice presidente Cragnotti. Comunque, Gardini ha fatto sapere che se conferma di abbandonare cariche e ruolo operativo in Italia non rinuncia a far parte del «comitato intergruppo sulle strategie industriali» e alla presidenza del «comitato degli azionisti» composto da rappresentanti degli azionisti e del management. Insomma, un piede in Italia continuerà a tenerlo. E ben piantato.

Grande tensione in commissione Bilancio: forzatura di Andreatta sui fondi terremoto. In aula i tagli alla spesa finanziaria: nella maggioranza è sempre scontro

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. Alle tre dell'altra notte, nella coda della seduta della commissione Bilancio dedicata alla legge finanziaria c'era il veleno. Era venuto democristiano. Battuti un paio d'ora prima sul sistema di finanziamento della ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata, gruppi dc hanno fatto scattare una sorta di vendetta che ha impedito di cogliere lo stanziamento di 3.000 miliardi (in tre anni) con severi e certi criteri per spendere le somme.

La svolta è intorno all'una di notte. La proposta dc di apporre in finanziaria 1.500 miliardi per il 1991, immediata-

mente spendibili sulla base della vecchia normativa per la ricostruzione è bocciata dai senatori comunisti e socialisti. È approvato invece l'emendamento del senatore comunista Ligo Sposetti e del socialista Tommaso Mancini che vincola il finanziamento ad una nuova legge che eviti gli sperperi e i guasti di questi dieci anni, gli stessi sui quali ha indagato una commissione parlamentare. In fatti, Andreatta «seno il richiamo della foresta dc» e sposa la tesi del ministro accampando questioni di legittimità non sollevata per tanti altri ordini dei giorni presentati

sulle materie più diverse da tutti i gruppi parlamentari. La tensione giunge ad un punto tale che Andreatta abbandona la presidenza e l'aula della commissione ma non prima di aver imposto quel giudizio di inammissibilità.

La questione, ovviamente, non si chiude con la litigata notturna. Ieri mattina si è il vice presidente comunista, Lucio Libertini, il primo a «deplorare pubblicamente» l'atteggiamento di Andreatta che «ha offerto copertura politica ad un gruppo di senatori dc i quali non accettavano che l'erogazione di ulteriori fondi fosse vincolata a criteri di immediata spendibilità e rigorosa moralizzazione, trasparenza e aderenza ai bisogni primari delle popolazioni. La convergenza del Pci e del Psi ha determinato la violenta reazione di Andreatta e Cirino Pomicino». Subito dopo è stato il socialista Mancini a parlare di «comportamento inammissibile» di Andreatta. Quest'ultimo, invece, ha tentato di ridimensionare la vicenda, riconoscendo però,

FRILEA CGIL
FEDERAZIONE
LAVORATORI
DELL'AGROINDUSTRIA

FRILAI CGIL
FEDERAZIONE
LAVORATORI
DELL'AGROINDUSTRIA

Rispondiamo all'appello di Gorbaciov

Il gigantesco sforzo di trasformazione de l'Unione Sovietica, che ha dato un impulso decisivo al dialogo tra i popoli, al processo del disarmo, alla liquidazione della guerra fredda e degli steccati fra le nazioni, deve essere sostenuto dalla solidarietà attiva e militante di tutte le forze di pace e di progresso, in primo luogo dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

A tale scopo si invitano i lavoratori a partecipare alla raccolta di fondi necessari per l'invio di generi alimentari a Mosca, stabilendo come centri di raccolta le Federazioni nazionali o territoriali di categoria.

Per informazioni rivolgersi a:
FRILEA-CGIL tel. 06/491406
FRILAI-CGIL tel. 06/55431

Metalmeccanici ultimo appello

Manifestazioni operaie in tutta la penisola Occupate le stazioni Fs a Battipaglia e Castellana Grotte

Domani si fermano Venezia Mestre e Porto Marghera Ivrea anticipa per l'Olivetti lo sciopero generale del 20

«Dedicato alle tute blu» In cento al Sestriere per protesta... e per tifo Tomba vince e ringrazia

Pomigliano in piazza per il contratto

In tanti a Firenze fuori dalle fabbriche Bloccata l'Autosole

Occupazione dei binari a Napoli e a Battipaglia Autostrada del sole bloccata a Firenze. Un'altra giornata di fermate e manifestazioni in tutto il paese. Un'altra giornata dei metalmeccanici. Venezia ed Ivrea anticipano lo sciopero generale del 20. In piazza per il contratto anche gli operai dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco, che ad aprile avevano bocciato la piattaforma sindacale.



La manifestazione dei metalmeccanici a Modena

In diecimila ieri a Modena hanno invaso piazza Grande

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA VANDINI

MODENA. Un piccolo metalmeccanico con piglio deciso, nonostante la sproporzione nelle dimensioni, chiede «Con, tratto?». Ad un enorme Gianni Agnelli - che risponde «Col cavolo! Era uno dei tanti cartelli portati in piazza ieri mattina dai diecimila metalmeccanici modenesi che ormai per la quinta volta dall'inizio delle trattative, hanno ribadito, manifestando per le vie cittadine, il loro diritto ad ottenere un equo rinnovo del contratto di categoria? Il clima era acceso, ma non violento forse c'era maggior tensione, la settimana scorsa quando duemila tute blu hanno improvvisamente preso d'assalto la sede locale dell'Assindustriali tenuta dal partito, uno dallo stabilimento della Fiat-Geotech ed uno dalla via Emilia, hanno sfilato per le vie del centro, rallentando il traffico, ed hanno invaso piazza Grande. Qui tra i rumori di tamburi suoni di clacson e squilli di trombe, hanno parlato Fausto Mantovi, segretario provinciale della Fim-Cisl e Lario Setti, segretario provinciale della Cgil. Alle loro spalle, sul palco, alcuni operai avevano issato lo stendardo della Fiat-Geotech, l'altra grande fabbrica di Modena, oltre il contratto, che pesa sul futuro occupazionale dei metalmeccanici emiliani. Tra l'altro, il secondo pro-



DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SESTRIERE. Hanno scelto un'occasione insolita per manifestare la loro protesta. Una folta rappresentanza di metalmeccanici, impegnati nella durissima battaglia per il contratto, è salita ieri sul Colle del Sestriere per accompagnare le due discese di Alberto Tomba nello slalom speciale di Coppa del Mondo. Lo hanno fatto con un tifo molto intenso e alla fine della corsa il campione olimpico ha voluto sottolineare la loro presenza. Al termine della manche conclusiva, quella vincente, Tomba ha subito raggiunto il gruppo che se ne stava in un perfetto ordine ai margini della piazzuola d'arrivo. «Questa vittoria la dovevo anche a loro» ha dichiarato lo sciatore bolognese ancora ansimante per la fatica. I metalmeccanici hanno voluto ricordare alla gente, in maniera civilissima, i loro problemi. Recavano tre cartelli. Nel primo era scritto «metal-

RICCARDO LIQUORI ROMA. Metalmeccanici fuori dalle strade, sui binari delle stazioni ferroviarie, sotto le sedi degli industriali. In tutta Italia gli operai rispondono così ai «no» pronunciati da Pininfarina e Morillaro sul contratto. E per questo contratto scende in piazza anche chi non è mai stato tenero nemmeno con la piattaforma lanciata a suo tempo da Fiom Fim e Uilim. È il caso degli operai di Pomigliano d'Arco, dell'Alfa-Lancia, quelli che in segno di protesta ingrossarono le file di un'assemblea del sindacato facista (fece scalpore, quasi scandalo), che bocciarono in blocco - neanche un voto - l'ipotesi d'accordo scritta dai sindacati confederali, preferendo la controproposta del consiglio di fabbrica. Hanno scioperato ieri, insieme ai loro compagni della zona di Napoli e Pozzuoli. Due ore per ognuno, con corteo e assemblee davanti ai cancelli. Poi in delegazione sotto le finestre dell'Unione Industriale di piazza dei Martiri, nel salotto del capoluogo campano, a presidiare la sede a tempo indeterminato. Con loro le tute blu dell'Aeritalia, dell'Ansaldo, della Selenia, dell'Olivetti e delle altre fabbriche del comprensorio partenopeo. Ma tutta la Campania è stata teatro della protesta operaia ad Avellino assemblee in fabbrica in preparazione dello sciopero generale di 4 ore del 20 a Salerno quattro ore di fermata, e anche qui presidio sotto la locale sede dell'Unione Industriale; altre quattro ore a Battipaglia e nella piana del Sele, con gli operai della Face-Standard che hanno occupato per due ore i binari della stazione di Battipaglia, bloccando i treni da Reggio Calabria in direzione Napoli; occupazione di due ore dei binari anche per la ferrovia vesuviana, questa volta da parte dei dipendenti di Fincantieri e Avis di Castellammare di Stabia. Blocchi stradali invece a Caserta e a S. Maria Capua Vetere. Autostrada paralizzata anche 500 chilometri più a Nord, ai caselli di Firenze Signa e di Firenze Calenzano. I metalmeccanici delle zone di Scandicci e di Sesto Fiorentino hanno letteralmente invaso l'Autostrada del sole in entrambe le direzioni. Il blocco è durato un'ora, il tempo necessario affinché su tutti e due le corsie si creassero code lunghe una decina di chilometri. Per venerdì in tutto il comprensorio di Firenze è in programma un'altra uscita da tutte le fabbriche. Una grande catena umana taglierà in due il cuore della città, unendo piazza S. Marco a Ponte Vecchio. Insieme alle tute blu ci saranno anche gli studenti medi. Ieri inoltre il consiglio regionale della Toscana ha votato all'unanimità una mozione di solidarietà con la lotta dei metalmeccanici. Forme di lotta più articolate a Milano, dove si è privilegiata la presenza in fabbrica, con presidi alle portine, assemblee e cortei interni all'Italtel, alla Fiam, all'Abb e alla Negre Bossi di Sesto San Giovanni. Ma c'è stato anche chi ha preferito uscire «all'aperto», per le vie della città. È il caso della Magneti Marelli di Crescenzo e della Falck Concordia in un'altra fabbrica del gruppo Falck, l'Unior, agli operai in sciopero al sopranu anche gli impiegati della direzione generale, con una fermata pressoché totale. Intanto c'è chi si prepara ad anticipare la giornata di sciopero generale del 20. Domani scendono in piazza Venezia Mestre e Porto Marghera: sciopero di 4 ore e manifestazione a Mestre. Oltre alle categorie dell'industria, all'indomani anche i lavoratori dell'agricoltura, del terziario e dei trasporti: i dipendenti del pubblico impiego - che non possono prendere parte alla fermata, poiché la legge impone loro il preavviso - porteranno sul petto un distintivo a testimonianza della loro adesione. Sciopero generale anticipato anche nel Canavese, nella zona dell'Olivetti. Alla lotta per il contratto si aggiungono le preoccupazioni per i tagli occupazionali annunciati dalla casa informatica di Ivrea (4mila in cassa integrazione a partire da gennaio). È stata questa situazione di gravissima crisi ad indurre i sindacati della zona a proclamare lo sciopero due giorni prima della data stabilita a livello nazionale. Se nel frattempo la vertenza dei metalmeccanici non si sarà sbloccata, Cgil Cisl e Uil raddoppieranno le ore di astensione dal lavoro, fermando fabbriche e uffici per tutta la giornata.

CONSORZIO PER L'IGIENE AMBIENTALE CORIANO (FO) Avviso di gara per estratto Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di costruzione del generatore di vapore surriscaldato per il recupero del calore sensibile dai prodotti della combustione dei forni d'incenerimento di R.S.U. esistenti. Importo presunto a base d'asta L. 4.778.000.000. L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni in base a una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al valore tecnico dell'opera, prezzo dell'offerta, tempo di utilizzazione. Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni. Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso il Consorzio per l'Igiene Ambientale - via Raibano 32 - Coriano (FO) - Ufficio Lavori e Contratti tel. 0541/656700 interno 414 - Fax 0541/657710, da incaricati muniti di delega in carta intestata dall'impresa interessata. Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante. IL PRESIDENTE dott. Oddo Mercanti

A.P.F. - Azienda Pisana Trasporti - PISA Via Cardinale Maffi n. 27 La gara per la ristrutturazione del complesso industriale ex Dada Lazzeri di Capedaletto (PI) esposita con la procedura dell'appalto-concorso e con le modalità di cui all'art. 24 lett. b) della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni è stata aggiudicata all'associazione temporanea di imprese con capogruppo la STICEA Spa di Pisa. Sono state invitate le seguenti 20 ditte: 1) STICEA Spa di Pisa 2) TODINI Costruzioni Generali Spa di Roma 3) BORINI Costruzioni di Torino 4) Ing. CARRIERO & BALDI di Roma 5) C.M.S.A. Srl di Prato 6) GRASSETTO Costruzioni Spa di Roma 7) Costruzioni CALLISTO PONTELLO Spa di Firenze 8) Impresa PIZZAROTTI & C Spa di Parma 9) EDILCOOP Crevalcore s.r.l. di Bologna 10) GRUPPO C Impresa di Costruzioni Spa di Roma 11) CMF Sud Spa di Guastalla (LI) 12) Coop. MURATORI e CEMENTISTI - CMC di Ravenna 13) Consorzio Naz. del Coop. PRODUZIONE e LAVORO Circo Menotti - CM (Bologna) 14) I.CO.RI Spa di Roma 15) BONATTI Spa di Parma 16) TOR DI VALLE COSTRUZIONI Spa di Roma 17) ROMAGNOLI Spa di Milano 18) EDILTER Soc. Coop. s.r.l. di Bologna 19) F.lli COSTANZO Spa di Catania 20) Coop. SIRIO di Cavriago (RE) Alla gara hanno partecipato le ditte contraddistinte con i seguenti numeri di cui all'elenco sopra riportato, 1 e 13. Pisa, 7 dicembre 1990. IL DIRETTORE Ing. Giuseppe Taddel

A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO 25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI. Pesaro - 19-22 dicembre 1990. AIUTACI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA! Sottoscrivi per la campagna congressuale: - direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia - inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma - sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università. Indicando nella causale Pro Congresso Fgci.

CONSORZIO PO-SANGONE TORINO Avviso di gara e licitazione privata Ai sensi dell'art. 73 lettera c) del RD 23/5/24 n. 827 con le norme di cui ai primi tre commi del successivo art. 76 Servizio di sorveglianza e controllo degli accessi delle aree dell'impianto di depurazione di Castiglione Torinese (To) via Po 1 a confine con il territorio di Settimo Torinese (To) e Gassino Torinese (To) Importo a base di gara L. 504.000.000 finanziato con mezzi propri. Periodo di esecuzione 730 giorni naturali e consecutivi. Pagamento in rate mensili posticipate. Per partecipare occorre avere i seguenti requisiti, che si devono dichiarare nella domanda di partecipazione e successivamente dimostrare: avere l'iscrizione alla Camera di Commercio avere l'autorizzazione prefettizia per l'esercizio dell'attività di vigilanza e la custodia di beni mobili e immobili ai sensi dell'art. 134 del T.U. delle leggi di P.S. approvato con R.D. 18 giugno 1931 n. 773 il concorrente aggiudicatario dovrà presentare prima della stipula del contratto di affidamento della autorizzazione prefettizia valida per il territorio di Castiglione, Settimo e Gassino, avere alle proprie dipendenze un organico di almeno 20 guardie particolari non trovarsi nelle condizioni di esclusioni previste dall'art. 13 della legge 8/8/77 n. 534 e di contrasto con la normativa antimafia di cui alle leggi 575/65 e 55/90. La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere redatta su carta legale da inviarsi al Consorzio Po-Sangone - via Pomba 29 - 10123 Torino mediante raccomandata postale corso particolare o agenzie autorizzate. Termine di ricezione delle domande ore 12 del giorno 10 gennaio 1991. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla summenzionata scadenza. IL SEGRETARIO GENERALE dott. Guido Ferrari IL PRESIDENTE avv. Umberto Giardini

I lavoratori italiani hanno le mani pulite. CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà: la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto. cyclon Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

Metalmeccanici ultimo appello

In mattinata l'incontro tra il presidente della Confindustria e Andreotti, in serata il rappresentante degli imprenditori è andato da Donat Cattin Patrucco insiste: cambiare la mediazione

Le imprese pubbliche ci stanno

Oggi Pininfarina sceglie: o Mortillaro o il contratto

Lo sciopero generale, indetto per il 20, ha già dato risultati: ieri le imprese pubbliche hanno accettato la proposta di mediazione di Donat Cattin per chiudere la trattativa dei metalmeccanici. Oggi, dopo che la Federmecanica ha ribadito a Milano il suo «no», vertice della Confindustria, che dirà la parola definitiva. Per tutta la giornata convulsi incontri di Pininfarina con Andreotti e Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembra proprio un sì. Il sì detto dalle imprese pubbliche alla proposta di mediazione di Donat Cattin per chiudere il contratto dei metalmeccanici. Un sì che lascia davvero soltanto il presidente della Federmecanica. Mortillaro, ancora ieri alla ricerca di pretesti pur di non chiudere la vertenza. Talmente solo che da lui sembra - ma per ora sembra solo - voler prendere le distanze anche Pininfarina, che ieri sera ha detto così: «Il sindacato non può non rispettare l'intesa di luglio (quella che dovrebbe disegnare una nuova scala mobile, ndr)». La rottura che si è determinata riguarda solo una parte della Confindustria, mentre l'intesa era stata firmata dalla confederazione nel suo insieme. Tradotto: il sindacato non può prendersela con me se c'è Mortillaro. Difficile, comunque, interpretare questa frase se cioè significherebbe che oggi il direttivo

confindustriale darà via libera a chiudere il contratto (come auspica ancora il ministro) o se si irrigidirà. Comunque, le imprese private sono rimaste sole dopo la scelta dell'Intersind di accettare la proposta ministeriale. Il comunicato redatto al termine della riunione della giunta Intersind dice così: l'associazione «ha dato mandato alla delegazione di proseguire il confronto nell'ambito delle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro». Quest'ultima frase è quella decisiva anche l'altro giorno l'Intersind aveva fatto capire di potersi dissociare dalla linea intransigente dei privati. A patto però che, nel contratto, le fossero riconosciute alcune cose: per esempio che le 16 ore di riduzione previste «assorbissero» (cioè includessero) tutte le altre riduzioni. Peggiorando, quindi, la situazione attuale di molti operai, considerando che nel

tempo stretti, sulla base della mediazione il nostro giudizio non può che essere d' apprezzamento. La notizia dell'Intersind è arrivata a chiudere l'ennesima giornata dei metalmeccanici, che aveva però ben altro segno. Una giornata cominciata con i blocchi stradali. Ovunque da Firenze a Napoli il segno negativo alla giornata l'aveva dato, in mattinata, la riunione degli organismi dirigenti della Federmecanica. Il vertice s'è concluso esattamente come era cominciato: col rifiuto delle imprese a firmare la conclusione del contratto scritta da Donat Cattin. «No» che però ancora non è quello definitivo. L'ultima parola spetta oggi al consiglio direttivo della Confindustria. E questa sembra davvero l'ultima occasione che ha la più grande associazione degli industriali per prendere le distanze dalla «linea del rifiuto». Certo, le ultime dichiarazioni non fanno sperare. Ancora ieri mattina

Patrucco, il numero due della Confindustria, tra le tante cose ha chiesto a Donat Cattin di cambiare atteggiamento. E probabilmente una «revisione» della mediazione, l'avrà proposta Pininfarina nell'incontro che ieri mattina ha avuto con Andreotti. Cosa si siano detti davvero, però, Pininfarina ed Andreotti non è dato sapere. Sicuramente, il capo dell'esecutivo avrà premuto (come aveva promesso ai sindacati) perché le imprese accolgano la proposta ministeriale. Altrimenti non si comprende l'altro incontro - segretissimo - che Pininfarina ha avuto proprio con Donat Cattin. Com'è andato il «faccia a faccia»? Lo si saprà solo stamane e lo si potrà capire dai risultati della giunta confindustriale.

Il sindacato è davvero immodificabile. Airoidi ha detto così. «Per noi resta il minimo accettabile. Certo, se si tratta di spostare qualche virgola». Ma poi ha aggiunto: «Sia chiaro la riduzione a sole 8, 10 ore, o la discussione sugli scatti per noi non sono virgole. Sarebbero una ridiscussione della mediazione. E non ci stiamo». Dello stesso parere anche le altre organizzazioni. Spiega Franco Lolito, Uilm: «Non si può discutere, con una parte che accetta la proposta e un'altra no. Prima le imprese devono dire sì pubblicamente alla mediazione e poi, dopo, all'interno di quelle proposte qualcosa si può fare». Cosette, insomma. Nonostante ciò, una parte - non piccola - del sindacato «teme» che alla fine, si firmi un accordo ancora al «ribasso» rispetto all'ultima ipotesi Donat Cattin. «Almeno questa era la preoccupazione che ha animato una parte degli interventi ieri mattina, al comitato centrale della Fiom. Gli interventi polemici, comunque, sono stati quasi tutti indirizzati verso la Cgil. Sono stati in diversi (tra cui Cremaschi) a lamentare «la non disdetta formale dell'intesa con la Confindustria» - dice pubblicamente. Con lettere, documenti, con quel che vogliono. Ma questo e solo questo è il contributo che accettiamo alla firma della mediazione ministeriale.

Giugni e Amato: «Il fronte padronale è diviso»

Al convegno sull'unità sindacale della «Fondazione Giacomo Brodolini» si è parlato soprattutto della rottura sui metalmeccanici. Per Giuliano Amato e Gino Giugni il fronte imprenditoriale è diviso. Polemico Manni: «Inevitabile lo sciopero generale» e sarcastico Benvenuto: «Industriali come la Lega». Trentin è soddisfatto delle dichiarazioni di Andreotti favorevoli alla mediazione di Donat Cattin.

ROMA. Sono tutti dietro il tavolo della presidenza del convegno «Sindacato le buone ragioni dell'unità» organizzato dalla «Fondazione Giacomo Brodolini» e dall'«Associazione riformista e solidaria». Parliamo di unità sindacale, di riforme istituzionali, di come si lotta negli anni Cinquanta e Settanta. Ma anche qui, non si può fare a meno di discutere di metalmeccanici. Della «notte del falchismo» drammatica rottura di Torino. «Spero che ci sia un ritorno alla ragione dopo la notte brava», dice il vicepresidente socialista Giuliano Amato. «Non riesco a capire l'atteggiamento degli industriali. Una volta superato lo scoglio retributivo, non mi sembrava che potessero esercitare altri ostacoli sulla riduzione dell'orario di 16 ore. Devono essere emesse delle resistenze al loro interno che vanno al di là dei tempi del contratto. Certo che a questo punto è in discussione la qualità rappresentativa di chi rappresenta le imprese e del ministro del Lavoro che rappresenta il governo e vanno avanti da soli. Ci stanno riconsegnando a un passato di conflittualità esasperanti giocando però a un gioco miope che rischia di ritardare sulla qualità delle imprese. Insomma queste grandi famiglie industriali che avrebbero dovuto portare l'Italia alla conquista dell'Europa, hanno invece disonorato tutti». Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, parla di Andreotti. «Dal presidente del consiglio ci aspettavamo che dicesse, e l'ha fatto, che la mediazione del ministro del Lavoro è la sola possibile. Gli industriali speravano di far uscire questo confronto dalle stanze di via Flavia per coinvolgere nel contratto dei metalmeccanici diverse autorità del governo. Non si sono riusciti. Andreotti li ha rimandati a Donat Cattin. Li aspettiamo!».

Federmecanica «È il ministro che deve cedere»

GIOVANNI LACCARO

MILANO. Nel breve dattiloscritto che ripropone la valutazione del direttivo Federmecanica riunitosi ieri mattina a Milano colpisce l'esclusione di qualsiasi riferimento alla piattaforma sindacale. Il sindacato non esiste. La sola bussola alla quale la Federmecanica si riferisce è la mediazione di Donat Cattin. Ma, avverte, deve essere depurata dagli elementi ritenuti troppo onerosi. Dunque la Federmecanica sembra far intendere che il negoziato dovrebbe ripartire dalla mediazione faticosamente trovata da Donat Cattin, come se sette mesi di trattativa fossero trascorsi invano. Con queste premesse la riapertura del negoziato consentirebbe a Mortillaro l'incasso automatico di un primo risultato politico, il drastico rigetto delle richieste sindacali, al quale sommare i vantaggi economici e normati-



vi di una mediazione partita sottotono e destinata a concludersi con ulteriori ribassi. Tentativo tutt'altro che maldestro al cui artefice ieri per l'ennesima volta Federmecanica ha ribadito completa fiducia e il mandato a trattare. Un mandato ampio, tanto che il bersaglio, l'eventuale intesa da raggiungere è descritta in termini insolitamente generici: «Un contratto che consenta alle imprese di affrontare l'avvenire in condizioni tali da non risultare in radicale opposizione con quelle ormai consolidate nelle aziende degli altri paesi industrializzati». Toni talmente sfumati da imporre richieste di chiarimento, fatica alla quale è terminata la seduta. Mortillaro si sobbarca di buon grado assieme al presidente Francesco Devalle. Domanda aprite dunque uno spiraglio? Mortillaro: «Noi diciamo di spostare indie-

tro le lancette dell'orologio a prima di venerdì». Cosa vi differenzia dalla proposta di Pininfarina, lo scambio tra orario e scatti? «Nessuna divisione tra noi e Confindustria». A Torino abbiamo proposto una serie di possibili alternative. Ma allora siete fermi a Torino? «Diciamo che tutti i possibili sbocchi sono articolabili all'interno di quelle posizioni». Tuttavia chiedete «comprensione» al ministro e al sindacato sulla competitività ma ciò che cosa esclude? «È il primo contratto che si fa in condizioni di cambi fissi, per cui la svalutazione monetaria non potrà più soccorrere l'aumento dei costi. Ora le aziende devono trovare al proprio interno la capacità di completare. La proposta salariale del ministro ha un costo del 25,9 per cento. Se aggiungiamo l'orario, si arriva al 27,2. Abbiamo accettato il pesantis-



pressione». E lo sciopero generale? «Lo sciopero è un diritto, ma non la piacere a nessuno». Nemmeno al numero due della Confindustria Carlo Patrucco, secondo cui «non è detto che uno sciopero sia una dichiarazione di guerra, e comunque resta un settimana di tempo per lavorare». Patrucco critica Donat Cattin: «L'obiettivo di qualunque mediatore dev'essere quello di raggiungere un accordo, nell'interesse delle parti invece c'è quasi più disponibilità da parte dei sindacati a trovare forme possibili di intesa, come ad esempio la proposta di Trentin, che non da parte del ministro».

Livia Turco: i temi delle donne non sono francobolli da gettare

Anche nei momenti di stretta, non si devono abbandonare elaborazioni importanti. Le donne hanno caratterizzato la lotta dei metalmeccanici con i loro temi: orari e tempi di vita, pari opportunità, molestie sessuali. Non sono francobolli da gettare. Non soltanto solidarietà, ma impegno politico per vincere una battaglia che riguarda democrazia e rapporti di potere». Intervista a Livia Turco.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Penso che occorra parlare delle metalmeccaniche perché la presenza delle donne in questa stagione contrattuale è stata importante e determinante. Le donne non possono aver lottato inutilmente non si può far finta che i temi quali la gestione degli orari di lavoro e dei tempi di vita, la normativa contro le molestie sessuali, l'applicazione della Pari opportunità, siano francobolli da perdere per strada quando la situazione si fa particolarmente difficile». Livia Turco responsabile femminile del Pci, interviene sulla difficile

situazione del contratto dei metalmeccanici. Qual è stato il ruolo delle donne nella stessa della piattaforma? Le donne hanno espresso in questo contratto una grande forza soggettiva sono state il nerbo della campagna contrattuale e lo sta a dimostrare il fatto che hanno dato battaglia su punti fondamentali come l'orario, la battaglia per la qualità del lavoro. Questi e altri temi sono stati segnati dalla loro cultura e della loro esperienza. Insomma sono state protagoniste, in piazza e nelle fabbriche. Parliamo di orario. Le donne sono spesso andate al di là della semplice riduzione dei minuti di lavoro. Hanno chiesto una diversa gestione dei tempi fuori e dentro l'azienda. Ma nelle trattative, che adesso sono anche rotte, di questo si è parlato poco. L'intransigenza degli imprenditori sulla questione orario dimostra quanto sia importante. Le lavoratrici hanno avuto il merito di rendere esplicita la portata strategica della questione. Comunque dalla riduzione dell'orario si deve partire, è questa la leva per parlare di una padronanza dei tempi. L'esito di questo contratto indebolirà la politica della gestione dei tempi. Ma questa grande ostilità del padronato non segna una battuta d'arresto. La battaglia è appena cominciata. Si dovrà poi arrivare ai piani regolatori degli orari delle città, alle leggi. Il Parlamento deve fare la sua parte. Un altro tema sollevato dalle lavoratrici, e in particolare dalle metalmeccaniche, è stato quello delle molestie sessuali. Hanno chiesto una norma che riconosca la gravità di questi atti. Anche su questo argomento le donne lavoratrici hanno bisogno del sostegno delle donne dei partiti, delle associazioni, di tutte le parlamentari. La legge sulla violenza sessuale è ferma da mesi alla commissione giustizia della Camera. Credo che un sostegno a questa difficile vertenza potrebbe venire anche dalla sua approvazione. Un altro atto che non è di mera solidarietà, è il passaggio della legge per le Pari opportunità. Qual è il tuo giudizio su quanto sta succedendo nella trattativa del contratto che interessa i lavoratori dell'industria?



È aperta nel nostro paese una partita politica che riguarda la qualità della democrazia e che riguarda i rapporti di potere. Cioè chi decide e come, e quali sono i valori della convivenza umana e civile. Per questo è importante che nello sciopero generale e nelle manifestazioni che lo accompagneranno, ci sia la mobilitazione delle forze progressiste. Credo che questa lotta di giustizia e democrazia debba essere una discriminante dei partiti della sinistra per avviare una riforma dello stato democratico.

Piero Boni: con questi industriali accordi seri non si possono fare

Parla Piero Boni ex segretario della Fiom. Uno dei sindacalisti «dell'autunno caldo». Ha condotto, insieme a Bruno Trentin, le trattative in anni difficili: quelle del 1968 e del '69, fa parte del gruppo che ha costituito la Federazione dei lavoratori metalmeccanici, la Fim. Poi nella Cgil di cui è stato segretario generale aggiunto. Ora è il presidente della Fondazione «Giacomo Brodolini».

no i ricorda le differenti posizioni che affiorano all'interno dello schieramento imprenditoriale. Ma quello che a me sembra strano è che siano prevalsi i «falchi» piuttosto che le «colombe». Generalmente, invece, si fa fatica, ma in queste ore prevale la ragionevolezza. Vincono le «colombe», insomma coloro che hanno a cuore sia i veri interessi sia dell'industria che quello di riconoscere la legittimità di alcuni fondati interessi sindacali.

ROMA. Come giudichi la rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici? Penso che abbiano ragione quelli che hanno sottolineato che a Torino sono stati evocati molti fantasmi. A Torino, certo, non c'era un padronato moderno, ma forse non c'era neanche un sindacato nuovo che avesse compreso fino in fondo la complessità della situazione. È una brutta pagina del sindacalismo italiano sia per gli imprenditori, come per i lavoratori. Sono queste prove di forza che riportano molto indietro la situazione sindacale e non soltanto la situazione

Parliamo ancora degli industriali. Il vice presidente della Confindustria ha accettato al ministro del lavoro la colpa del fallimento di queste trattative. «Io ho trattato decine di volte negli anni passati. Le battaglie difficili. Il vice presidente della Confindustria ha accettato al ministro del lavoro la colpa del fallimento di queste trattative. È una risposta più che legittima e più che fondata. Con questa Confindustria e con questa Federmecanica accordi seri non possono essere fatti».

Con Alpitour le vacanze hanno un indirizzo sicuro.

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Provincia di Torino

ANGELINA
Princo Viaggi
Corso Laghi, 301
Tel. 011/530578

CARMAGNOLA
Entratour
Via Civi, 21 - Tel. 011/5770238

CHIVASSO
Paciocco Viaggi
Piazza Garibaldi, 3
Tel. 011/8101849

CIRIÈ
La Lanterna M.A.G.C.A.
Via Monte Grappa, 3 A/B
Tel. 011/2608921

COLLENO
Subalpina Travel
Corso Francia, 225
Tel. 011/7803434-5

GRUGLIASCO
Subalpina Travel
Via Spenna, 18
Tel. 011/7802088

IVREA
S.A.D.A. Viaggi e Turismo
Via di Vittorio, 4
Tel. 012/246742

Steda Viaggi 2
Via Arduino, 131/133
Tel. 011/4259085

MONCALIERI
Entratour
Viale Stazione, 1/B
Tel. 011/842679

NICHELINO
Biosse Viaggi
Via Torino, 201/B
Tel. 011/6800778

ORBASSANO
Promotour
Via S. Rocco, 3/B
Tel. 011/9013245

PINEROLO
Agenzia Viaggi Ramognini
Corso Torino, 120
Tel. 0121/21440

Novara Viaggi
Piazza Roma, 18
Tel. 0121/22588

RIVOLI
Casiplina Tours
Corso Francia, 26/A
Tel. 011/8535144

Regie Viaggi
Corso Susa, 5/A
Tel. 011/8534495

SETTIMO TORINESE
Linea Viaggi
Via Italia, 67 - Tel. 011/8011722

TORINO
Achour Viaggi e Vacanze
Via Giolitti, 15 - Tel. 011/546385

Andromeda Travel di Sava
Corso Trapani, 40
Tel. 011/3358255-453

Aristea Viaggi
Via Montebello, 11
Tel. 011/8123663-4

Casiplina Tours
Corso Francia, 92
Tel. 011/55231

Casiplina Tours
Corso Sirocusa, 105
Tel. 011/3290061

Past Viaggi
Piazza Sabotini, 8/A
Tel. 011/4340000

Imperial Viaggi
Corso Lecco, 55/A
Tel. 011/748333

Lalla Viaggi di Infor
Corso Dante, 45
Tel. 011/8305125-608088

M.G.M. Viaggi
Via Giolitti, 45 - Tel. 011/8307941

878905-877766

Oberdan Viaggi
Corso Trapani, 90
Tel. 011/8193537-6190393

Premier Viaggi
Corso Giulio Cesare, 191
Tel. 011/264933

Promotour
Piazza Pitagora, 9
Tel. 011/3066363

Rive Gauche Viaggi
Via Cernaia, 18
Tel. 011/548854-534451

Silbago Viaggi
Via C. Alberto, 11/G
Tel. 011/8398114-915

Skinner Viaggi
Corso Agnelli, 78
Tel. 011/229357-8

Sombroso Viaggi
Via Cernaia, 30/H
Tel. 011/557808-548278

Timothy Viaggi e Turismo
Via Principi d'Acia, 40/F
Tel. 011/761021-7412229

Torviaggi
Corso Sommeville, 18
Tel. 011/504142-6

Vedette Viaggi di Agatur
Via Afferri, 22 - Tel. 011/518016

VINOVO
Floris Travel Viaggi Turismo
Via Primo Mazzini, 22
Tel. 011/886162

Provincia di Novara

ARONA
Caligara Viaggi e Turismo
Corso Repubblica, 84
Tel. 0322/49188

BORGOMANERO
Comazzi Travel di A. Gatti
Corso Cavour, 4
Tel. 0322/841654-843936

DOMODOSSOLA
Comazzi Turismo
Corso P. Ferraris, 32
Tel. 0324/42183-4

Ocealla Viaggi
Via G. Marconi, 15
Tel. 0324/44492-3

GOZZANO
Mille Mete Viaggi Turismo
Piazza Matteotti, 2
Tel. 0322/858494

GRAVELLONA TOCE
V.C.O. Viaggi
Piazza Resistenza, 1
Tel. 0323/864483

NOVARA
La Cuccia Viaggi
Corso Garibaldi, 28
Tel. 0321/24082

Novalsud
Corso Cavour, 23
Tel. 0321/26388

Turisd Expresso
Corso Mazzini, 7/A
Tel. 0321/26789-832

VERBANIA INTRA
Solarviaggi
Corso Garibaldi
Tel. 0323/44277-45195

Provincia di Vercelli

BIELLA
Ag. Giovanni Saramuzzi e Pigi
Via Italia, 11/B
Tel. 015/32243-4-5-6

BORGOMANERO
Cesareggi Leopoldo e C.
Via Duca D'Aosta, 6
Tel. 0183/21523-24360

GATTINARA
Spanna Viaggi e Turismo
Corso Vercelli, 86
Tel. 0183/832632

VERCELLI
Padana Tours
Corso Libertà, 66/68
Tel. 0161/52471-81

Henry Tours
Corso Libertà - Tel. 0161/210980

Provincia di Aosta

ACOSTA
Compagnia Turismo e Viaggi
Piazza Narbonne, 5
Tel. 015/663144

Valsar Viaggi
Piazza Repubblica, 11
Tel. 0165/36140-238086

Provincia di Genova

GENOVA
Achour Viaggi e Vacanze
Viale Brigate Partigiane, 1/A
Tel. 010/566707-593749

Aviomar
Via E. Vermaza, 48
Tel. 010/585551

Transnord Viaggi e Crociere
Via E. Vermaza, 22/R
Tel. 010/562502-593759-589656

V.I.T.
Via R. Caccardi, 5/R
Tel. 010/543851

GENOVA S. PIETREDArena
Andy Viaggi
Via Burbanello, 180/192 R
Tel. 010/454661

LAVAGNA
Entella Viaggi e Turismo
Corso Buenos Aires, 89
Tel. 0185/311660

SESTRI PONENTE
Januti Travel Viaggi Turismo
Piazza L. Ranco, 10/R
Tel. 010/29265-4

Provincia di La Spezia

LA SPEZIA
De Franchi
Via F.lli Rosselli, 86/88
Tel. 0187/35146

Lorenzini Viaggi e Turismo
Via Chiodo, 93
Tel. 0187/38107-20656

SARZANA
Castrocco
Piazza Matteotti, 61/62
Tel. 0187/26621-2

Verdeja Travel Service
Via Fas di Bruno, 35
Tel. 031/40696

CASALE MONFERRATO
Casale Monferrato Viaggi
Via Vialino, 2 - Angio Via Roma
Tel. 0142/73781-2

Viaggi Turismo Sessone
Via A. Selli, 29
Tel. 0141/7173780

NOVI LIGURE
Agenzia Viaggi New Jet
Piazza Repubblica, 2/R
Tel. 039/650650-729

Happy Tour
Via Paolo Giacomelli, 63
Tel. 0143/744887

VALENZA
Negro Viaggi
Via Felice Cavallotti, 13/B
Tel. 031/841888

Provincia di Asti

ASTI
Achour Vacanze
Via C. Battisti, 39
Tel. 0141/35524

Hesta Viaggi
Via Cavour, 66
Tel. 0141/53556

La Douja Viaggi
Via Verdi, 30 - Tel. 0141/57275

Provincia di Cuneo

CUNEO
A.C. Tour Minerva Viaggi
Piazza Europa, 5
Tel. 0171/63886-7

Alpitour
Via C. S. Dario, 35 - Tel. 0171/313490

Venezia Viaggi
Piazza Europa, 9
(Galleria S. Carlo)
Tel. 0171/56256-7-8-9

SALIZADA
Piani's Tours
Piazza C. Cavour, 45
Tel. 0175/45556-7

Provincia di Novara

ARONA
Caligara Viaggi e Turismo
Corso Repubblica, 84
Tel. 0322/49188

BORGOMANERO
Comazzi Travel di A. Gatti
Corso Cavour, 4
Tel. 0322/841654-843936

DOMODOSSOLA
Comazzi Turismo
Corso P. Ferraris, 32
Tel. 0324/42183-4

Ocealla Viaggi
Via G. Marconi, 15
Tel. 0324/44492-3

GOZZANO
Mille Mete Viaggi Turismo
Piazza Matteotti, 2
Tel. 0322/858494

GRAVELLONA TOCE
V.C.O. Viaggi
Piazza Resistenza, 1
Tel. 0323/864483

NOVARA
La Cuccia Viaggi
Corso Garibaldi, 28
Tel. 0321/24082

Novalsud
Corso Cavour, 23
Tel. 0321/26388

Turisd Expresso
Corso Mazzini, 7/A
Tel. 0321/26789-832

VERBANIA INTRA
Solarviaggi
Corso Garibaldi
Tel. 0323/44277-45195

Provincia di Vercelli

BIELLA
Ag. Giovanni Saramuzzi e Pigi
Via Italia, 11/B
Tel. 015/32243-4-5-6

BORGOMANERO
Cesareggi Leopoldo e C.
Via Duca D'Aosta, 6
Tel. 0183/21523-24360

GATTINARA
Spanna Viaggi e Turismo
Corso Vercelli, 86
Tel. 0183/832632

VERCELLI
Padana Tours
Corso Libertà, 66/68
Tel. 0161/52471-81

Henry Tours
Corso Libertà - Tel. 0161/210980

Provincia di Aosta

ACOSTA
Compagnia Turismo e Viaggi
Piazza Narbonne, 5
Tel. 015/663144

Valsar Viaggi
Piazza Repubblica, 11
Tel. 0165/36140-238086

Provincia di Genova

GENOVA
Achour Viaggi e Vacanze
Viale Brigate Partigiane, 1/A
Tel. 010/566707-593749

Aviomar
Via E. Vermaza, 48
Tel. 010/585551

Transnord Viaggi e Crociere
Via E. Vermaza, 22/R
Tel. 010/562502-593759-589656

V.I.T.
Via R. Caccardi, 5/R
Tel. 010/543851

GENOVA S. PIETREDArena
Andy Viaggi
Via Burbanello, 180/192 R
Tel. 010/454661

LAVAGNA
Entella Viaggi e Turismo
Corso Buenos Aires, 89
Tel. 0185/311660

SESTRI PONENTE
Januti Travel Viaggi Turismo
Piazza L. Ranco, 10/R
Tel. 010/29265-4

Provincia di La Spezia

LA SPEZIA
De Franchi
Via F.lli Rosselli, 86/88
Tel. 0187/35146

Lorenzini Viaggi e Turismo
Via Chiodo, 93
Tel. 0187/38107-20656

SARZANA
Castrocco
Piazza Matteotti, 61/62
Tel. 0187/26621-2

Provincia di Savona

SAVONA
Ivaldi Viaggi
Via Paleocopa, 153/R
Tel. 019/820519-36748-37768/9

LOMBARDIA

Provincia di Milano

AGRATE BRIANZA
C.T.M. Cielo Terra Mare
Piazza Pasquirolo, 1
Tel. 039/650650-729

U.V.E.T. Viaggi Turismo
Via Cardano, 2
Tel. 039/654172-6

ARCORE
Barbieri Viaggi
Via Caglio, 2/A
Tel. 039/617597-6013843

BERNAREGGIO
Il Vellero
Via Leoni, 5
Tel. 039/6802222-6802303

BOLLATE
Lancia Turismo di Negri Piero
Via Roma, 22
Tel. 02/3504211-2640

BRESSO
Aviambrosia Intertours Viaggi
Via Vittorio Veneto, 5
Tel. 02/6143042

BRUGHERIO
Comar Viaggi
Via Cavigli, 1
Tel. 039/2871935-6-7

CAPONAGO
Conforti Viaggi
Via Roma, 49
Tel. 02/95742364-230

CARNATE
Carada Viaggi
Via Roma, 19 - Tel. 039/673186

CASSANO D'ADDA
Adda Viaggi
Piazza Garibaldi, 51/52
Tel. 0363/63322

CASTANO PRIMO
Luigi Colombo e C.
Via Martiri Patriotti, 8
Tel. 0331/881888

CERNUSCO SUI NAVIGLIO
Naviglio Viaggi e Turismo
Viale Assunta, 101
Tel. 02/9232071

CINISELLO BALSAMO
Mar Viaggi
Via Libertà, 2
Tel. 02/6188916-983

U.V.E.T. Viaggi Turismo
Viale Romagna, 39
Tel. 02/6172532-3

COOGNO
Associato Viaggi e Turismo
Via Roma, 42
Tel. 0377/36865-32526

LA TARTAGLIA MONDO BILU
Via G. Galilei, 24
Tel. 0377/30136-38957

COLOGNO MONZESE
U.V.E.T. Viaggi Turismo
Viale Vercelli, 31
Tel. 02/2536141

CORBETTA
Calypso Viaggi e Turismo
Piazza del Popolo, 40
Tel. 02/9778627

CORSICO
C.T.M. Cielo Terra Mare
Via Milano, 18 - Tel. 02/4403151

CUSANO MILANINO
Annunziata Viaggi e Turismo
Viale Matteotti, 24
Tel. 02/6193722

DESIO
Tre V. Eurotur
Via Garibaldi, 207
Tel. 0362/52221-2

LODI
Domani Viaggi
Via Gabba, 6 - Tel. 0371/423232

Koemoe di Cremonesi D. e C.
Corso Vittorio Emanuele, 39/41
Tel. 0371/423063-426403

Koemoe di Cremonesi D. e C.
Corso Roma, 85
Tel. 0371/425844-424957

Provincia di Bergamo

ALBINO
Sabbatini S.A.B.
Piazza G.B. Moroni
Tel. 035/731616

ALME
Capriom Travel
Via Trapani, 65
Tel. 035/545430

BERGAMO
Cico Viaggi e Crociere
Via D'Alzano, 3
Tel. 035/233031-233759

Nice Tour
Via G. Paglia, 3/B
Tel. 035/222294

Selbitur della S.A.B.
Via Portici Sentierone, 44
Tel. 035/222277-222010-217015

Turbaberg Agriport
Via Gabriele Cimozzi, 34/38
Tel. 035/212147

Viaggi Lorandi
Largo Porta Nuova, 17
Tel. 035/236602-3

CALCIZIOTTORE
Rigamonti Viaggi e Turismo
Via Gall, 101 - Tel. 0341/643459

CARAVAGGIO
Adda Viaggi
Piazza Garibaldi, 17
Tel. 0363/53322

CLUSONE
Selbitur della S.A.B.
Via Guernini, 8 - Tel. 0346/20220

COLOGNO AL SERIO
Samao Tour Viaggi Turismo
Via Rocca, 6 - Tel. 035/985858

SARNICCO
Selbitur della S.A.B.
Via Vittorio Veneto, 5
Tel. 035/912151

TRESCORE BALENARE
Buota Viaggi
Piazza Cavour, 29
Tel. 035/941525

TREVIGLIO
Al Portico
Via Matteotti, 7/B
Tel. 0363/41555-6

Il Cerchio di Blu Travel
Piazzale Marsano, 6
Tel. 0363/41515-8

URGHANO
Avenida Vacanze
Viale Rimembranze, 7
Tel. 035/893487

ZINGONIA
Euro-Continental
Piazza Alfani, 20
Tel. 035/882403-3510

ZOGNO
Selbitur della S.A.B.
Via XXIV Maggio
Tel. 02/4850364

Provincia di Brescia

BRENO
Oscopio Viaggi del Gabellano
Via Aldo Moro, 20
Tel. 0364/320388

BRESCIA
Amerigo Viaggi di Merigo B.
Via Mazzini, 4/A - Tel. 030/50413

Azimuth di Meridiana
Via Crocchiss di Riosa, 84/86
Tel. 030/399005-6

Brixia Viaggi Due
Via Cipro, 32
Tel. 030/220561-2-3

Brixia Viaggi
Piazza Vittoria, 8/B
Tel. 030/47155-47102-47437

Giramundo Viaggi
Via Milano, 3 - Tel. 030/3770624

MANERBIO
Vedus Viaggi
Via San Marino, 57
Tel. 030/9381911-9382761

PALAZZOLO OGLIO
Palazzo Viaggi
Piazza Roma, 28
Tel. 030/732247-7400561-2-3

PARATICO
Bonardi Martina Viaggi
Via XXIV Maggio, 20
Tel. 035/912591-910885

Francisorta Viaggi Vacanze
Centro Vendigolo
Tel. 035/913020

VILLA CARCINA
Brixia Viaggi Nord
Via Marconi, 52/A
Tel. 030/881844

Provincia di Como

COMO
Viaggi Mantesti Ramtours
Via Recchi, 15 - Tel. 031/270202

FINO MORNASCO
Viaggi Mantesti Ramtours
Via Garibaldi, 112
Tel. 031/620636

LECCO
Il Viaggiatore
Viale della Costituzione, 41/A
Tel. 0341/369322

Lanviaggi di Lanfranchi R.
Via Roma, 107
Tel. 0341/362132-369200

Saitours Sea Air Land Tours
Via Volta, 9 - Tel. 0341/387170-1

Viaggi Lanfranchi-Viptours
Via Cavour, 79/83
Tel. 0341/367215

MERATE
Velvet Tours
Via Indipendenza, 5
Tel. 039/9907081-2

OGGIONO
Meridioni e Paratelli
Via Lazzarotto, 26
Tel. 0341/578677

OLGIATE COMASCO
Personal Tour
Piazza IV Novembre, 35
Tel. 0322/40314

TREZZANO SUI NAVIGLIO
C.T.M. Cielo Terra Mare
Via Leonardo da Vinci, 2
Tel. 02/484083-38

TREZZO SULL'ADDA
Trilium Viaggi
Via Gramsci, 4/B
Tel. 02/982773-90838737

VAREDO
Tagliabue Viaggi
Via Umberto I, 154
Tel. 0362/58342-583127

VEDUGGIO CON COLZANO
Boeing Viaggi di F. Gattinoni
Via Maria Grappa, 22
Tel. 0362/910631

VMERCATE
Darby Travel
Piazza Marconi, 7
Tel. 039/6381415-6061983

VMODRONA
Voglia di Viaggiare
Via XI Febbraio, 7
Tel. 02/2505833

Provincia di Cremona

CREMA
Koemoe di Cremonesi D. e C.
Via Mazzini, 46 - Tel. 0373/88070

CREMONA
Padua Viaggi
Via Sollerino, 34
Tel. 0372/458658

SONCINO
Sabtur della S.A.B.
Via Martiri Sonnecesi, 8
Tel. 0374/85518

Provincia di Mantova

MANTOVA
Lolatur
Corso V. Emanuele, 17
Tel. 0376/351711

OK Travel
Via XX Settembre, 7
Tel. 0376/211111

Passaportour Viaggi e Vacanze
Piazzetta 90° Fanteria, 14
Tel. 0376/350668

Provincia di Pavia

PAVIA
Alchatur
Corso Cairoli, 11
Tel. 0382/304501

Annacelle Viaggi e Turismo
Viale Cesare Battisti, 26
Tel. 0382/301221

Ticinum
Corso Cavour, 41
Tel. 0382/304072-3

Vogue Vacanze e Viaggi
Via della Pusterla, 11
Tel. 0382/36602-3

VIGEVANO
Concord Viaggi
Via XX Settembre, 39
Tel. 0381/80841

VOGHERA
Agenzia Viaggi Oltrèpo
Via Don Minzoni, 32
Tel. 0383/21154-3425

Provincia di Sondrio

SONDRIO
Agenzia Viaggi Raziator
Via Dante, 2 - Tel. 0342/213134

TIRANO
Rosaman Viaggi
Via XX Settembre, 16
Tel. 0342/704155-704380

Provincia di Varese

BUSTO ARSIZIO
Agenzia Viaggi Bustese
Via Milano, 14 - Tel. 0331/630075

Arco Viaggi e Turismo
Piazza Manzoni, 3
Tel. 0331/637265-69370

Luigi Colombo e C.
Piazza San Giovanni, 5
Tel. 0331/679425-635130

CASTELLANZA
Il Velocifero Viaggi
Corso Matteotti, 2
Tel. 0331/504890

GALLARATE
Il Ventaglio 2 Idee Vacanze
Via Mazzini, 3
Tel. 0331/796274-729

Omnibus Viaggi
Piazza Giovanni XXIII, 9
Tel. 0331/770000

Provincia di Piacenza

BRENO
Oscopio Viaggi del Gabellano
Via Aldo Moro, 20
Tel. 0364/320388

BRESCIA
Amerigo Viaggi di Merigo B.
Via Mazzini, 4/A - Tel. 030/50413

Azimuth di Meridiana
Via Crocchiss di Riosa, 84/86
Tel. 030/399005-6

Brixia Viaggi Due
Via Cipro, 32
Tel. 030/220561-2-3

Brixia Viaggi
Piazza Vittoria, 8/B
Tel. 030/47155-47102-47437

Giramundo Viaggi
Via Milano, 3 - Tel. 030/3770624

MANERBIO
Vedus Viaggi
Via San Marino, 57
Tel. 030/9381911-9382761

PALAZZOLO OGLIO
Palazzo Viaggi
Piazza Roma, 28
Tel. 030/732247-7400561-2-3

PARATICO
Bonardi Martina Viaggi
Via XXIV Maggio, 20
Tel. 035/912591-910885

Francisorta Viaggi Vacanze
Centro Vendigolo
Tel. 035/913020

VILLA CARCINA
Brixia Viaggi Nord
Via Marconi, 52/A
Tel. 030/881844

Provincia di Como

COMO
Viaggi Mantesti Ramtours
Via Recchi, 15 - Tel. 031/270202

FINO MORNASCO
Viaggi Mantesti Ramtours
Via Garibaldi, 112
Tel. 031/620636

LECCO
Il Viaggiatore
Viale della Costituzione, 41/A
Tel. 0341/369322

Lanviaggi di Lanfranchi R.
Via Roma, 107
Tel. 0341/362132-369200

Saitours Sea Air Land Tours
Via Volta, 9 - Tel. 0341/387170-1

Viaggi Lanfranchi-Viptours
Via Cavour, 79/83
Tel. 0341/367215

MERATE
Velvet Tours
Via Indipendenza, 5
Tel. 039/9907081-2

OGGIONO
Meridioni e Paratelli
Via Lazzarotto, 26
Tel. 0341/578677

OLGIATE COMASCO
Personal Tour
Piazza IV Novembre, 35
Tel. 0322/40314

TREZZANO SUI NAVIGLIO
C.T.M. Cielo Terra Mare
Via Leonardo da Vinci, 2
Tel. 02/484083-38

TREZZO SULL'ADDA
Trilium Viaggi
Via Gramsci, 4/B
Tel. 02/982773-90838737

VAREDO
Tagliabue Viaggi
Via Umberto I, 154
Tel. 0362/58342-583127

VEDUGGIO CON COLZANO
Boeing Viaggi di F. Gattinoni
Via Maria Grappa, 22
Tel. 0362/910631

VMERCATE
Darby Travel
Piazza Marconi, 7
Tel. 039/6381415-6061983

VMODRONA
Voglia di Viaggiare
Via XI Febbraio, 7
Tel. 02/2505833

Provincia di Cremona

CREMA
Koemoe di Cremonesi D. e C.
Via Mazzini, 46 - Tel. 0373/88070

CREMONA
Padua Viaggi
Via Sollerino, 34
Tel. 0372/458658

SONCINO
Sabtur della S.A.B.
Via Martiri Sonnecesi, 8
Tel. 0374/85518

Provincia di Mantova

MANTOVA
Lolatur
Corso V. Emanuele, 17
Tel. 0376/351711

OK Travel
Via XX Settembre, 7
Tel. 0376/211111

Passaportour Viaggi e Vacanze
Piazzetta 90° Fanteria, 14
Tel. 0376/350668

Provincia di Pavia

PAVIA
Alchatur
Corso Cairoli, 11
Tel. 0382/304501

Annacelle Viaggi e Turismo
Viale Cesare Battisti, 26
Tel. 0382/301221

Ticinum
Corso Cavour, 41
Tel. 0382/304072-3

Vogue Vacanze e Viaggi
Via della Pusterla, 11
Tel. 0382/36602-3

VIGEVANO
Concord Viaggi
Via XX Settembre, 39
Tel. 0381/80841

VOGHERA
Agenzia Viaggi Oltrèpo
Via Don Minzoni, 32
Tel. 0383/21154-3425

Provincia di Sondrio

SONDRIO
Agenzia Viaggi Raziator
Via Dante, 2 - Tel. 0342/213134

TIRANO
Rosaman Viaggi
Via XX Settembre, 16
Tel. 0342/704155-704380

Provincia di Varese

BUSTO ARSIZIO
Agenzia Viaggi Bustese
Via Milano, 14 - Tel. 0331/630075

Arco Viaggi e Turismo
Piazza Manzoni, 3
Tel. 0331/637265-69370

Luigi Colombo e C.
Piazza San Giovanni, 5
Tel. 0331/679425-635130

CASTELLANZA
Il Velocifero Viaggi
Corso Matteotti, 2
Tel. 0331/504890

GALLARATE
Il Ventaglio 2 Idee Vacanze
Via Mazzini, 3
Tel. 0331/796274-729

Omnibus Viaggi
Piazza Giovanni XXIII, 9
Tel. 0331/770000

Provincia di Piacenza

BRENO
Oscopio Viaggi del Gabellano
Via Aldo Moro, 20
Tel. 0364/320388

BRESCIA
Amerigo Viaggi di Merigo B.
Via Mazzini, 4/A - Tel. 030/50413

Azimuth di Meridiana
Via Crocchiss di Riosa, 84/

RAVENNA
Viaggi Generali
Via B. Alghieri, 9/11/13
Tel. 0544/3131-33166
Viaggi Generali
Via IV Novembre, 4
Tel. 0544/36132

Provincia di Reggio Emilia
GUASTALLA
C.T.V. Planetario
Via Prampolini, 8
Tel. 0522/826041-2
REGGIO EMILIA
C.T.V. Planetario
Via Emilia all'Angelo, 44
Tel. 0522/381515
C.T.V. Planetario
Piazza S. Maria, 1/R
Tel. 0522/437247
MR. Fogg
Via Emilia, 3/F (Santo Stefano)
Tel. 0522/40444-49618
Spinaker's Travel Office
Via M.K. Gandhi, 10/D
Tel. 0522/294241
Technotour di Alton
Via Toschi, 5/B - Tel. 0522/49581
Torelli Tours Viaggi Crociera
Via S. Rocco, 2/B
Tel. 0522/432201-437944

TOSCANA

Provincia di Firenze
CALENZANO
Pepere Viaggi
Via G. Puccini, 132/134
Tel. 055/8879282-8825791
CAMPI BISENZIO
Rimed Viaggi di Atlas
Via Santo Stefano, 15
Tel. 055/8960037
FIGLINE VALDARNO
Cosertour
Corso Mazzini, 75
Tel. 055/951871-2
FIRENZE
C.I.T.
Via Cavour, 58/R
Tel. 055/294306
Giubbli Jet Viaggi e Vacanze
Piazza San Jacopo, 34/R
Tel. 055/350577
Mariposa Travel
Viale Europa, 71
Tel. 055/88473-5248
Universal Turismo
Via degli Spizziali, 7/R
Tel. 055/217241
World Vision Travel
Lungarno Acciaiuoli, 4
Tel. 055/295271
POGGIO A CAZIANO
Vas Travel
Via L. il Magnifico, 42
Tel. 055/8778754
PRATO
Allegri Viaggi
Viale Monte Grappa, 212/A
Tel. 0574/6790
Allegri Viaggi
Viale della Repubblica
Tel. 0574/684008
Allegri Viaggi
Corso Mazzini, 5
Tel. 0574/39611
Cap Express
Viale V. Veneto, 41
Tel. 0574/32083-31289
Cap Express
Piazza Duomo, 23
Tel. 0574/49011
Cap Express
Via Fra Bartolomeo, 74
Tel. 0574/582422
Cap Express
Viale della Repubblica, 188/A
Tel. 0574/571487-8
S. PIERO A SIEVE
Demidoff di Nancini e C.
Via Provinciale, 2/C
Tel. 055/848490-7170
SCANDICCI
Thalys Voyages
Via Baccio da Montelupo, 118
Tel. 055/75021-7333
SESTO FIORENTINO
Arelapago Viaggi
Via G. Matteotti, 6/B
Tel. 055/440311

VIAREGGIO
V.E.T.
Viale Margherita, 48
Tel. 0584/46111-2-3

Provincia di Massa Carrara
MARINA CARRARA
S.A.T.
Piazza Menconi, 4
Tel. 0585/634472
MASSA
S.A.T.
Piazza Liberazione, 39
Tel. 0585/47444-5-6

Provincia di Pisa
CASCINA
Voce Viaggi
Via Tocco Romagnola, 254
Tel. 050/703011-0544
CASTELFRANCO DI SOTTO
Equipage Viaggi
Viale Europa, 30
Tel. 0571/499191
PISA
A.S.T.I.
Lungamo Pacinotti, 4
Tel. 050/28385-501903

PONTEREDERA
Modernviaggi
Piazza Andrea, 9
Tel. 0587/54108

Provincia di Pistoia
PESCIA
Myosotis Viaggi e Turismo
Piazza Mazzini, 64
Tel. 0572/47183

Provincia di Siena
CHIACCIANO TERME
Mazzoli Viaggi
Viale della Valle, 6/B
Tel. 0578/63021
SIENA
Pelle Viaggi
Piazza Gramsci, 7
Tel. 0577/280828

MARCHE

Provincia di Ascoli Piceno
PORTO S. GIORGIO
Montebubbonesi A.
Corso Garibaldi, 153/155
Tel. 0734/878582
S. BENEDETTO TRONTO
Mara Blu
Via G. Pizzi, 109
Tel. 0735/4362-68835
Nymtour
Via Calatrali, 6/B
Tel. 0735/68148

Provincia di Macerata
CIVITANOVA MARCHE
Pagliarini Viaggi Turismo
Piazza XX Settembre, 62/64
Tel. 0733/775200
MACERATA
C.M. Viaggi
Piazza Nazario Sauro, 41/42
Tel. 0733/232711
VSP
Piazza Annunziata, 18
Tel. 0733/231582-78
PORTOFRANCATE
City Viaggi
Piazza Branconi, 24
Tel. 071/8797444

Provincia di Pesaro
PESARO
New Condor di Arcobaleno
Via Mario del Monaco, 8/102
Tel. 0721/24443
URBANIA
Durenzina Viaggi
Piazza Martiri della Libertà, 5
Tel. 0722/219054
URBINO
Agenzia Viaggi Marchionni
Via Puccinotti, 7
Tel. 0722/328877

UMBRIA

Provincia di Perugia
FOLIGNO
Mariani Viaggi e Turismo
Corso Cavour, 138
Tel. 0742/57441
PERUGIA
Consuef Travel
Via Sicilia, 11/13
Tel. 075/5000434

Provincia di Terni
TERNI
T.I.V.A. Viaggi
Via Beccaria, 9
Tel. 0744/59148-7

LAZIO

Provincia di Roma
CIAMPINO
Zama Viaggi
Via XXIV Maggio, 13
Tel. 06/8115397
CIVITAVECCHIA
Il Maestro
Via Buonarroti, 140
Tel. 0756/20919-21345
LADISPOLI
Melody Viaggi
Via Bari, 28/30
Tel. 06/9826711-9825200
LARIANO
Chewing Gum Tour
Piazza Santa Eurosia, 83
Tel. 06/9656600
OSTIA LIDO
Scoraboo Viaggi
Via dei Promontori, 3/5
Tel. 06/5667310-4032
PALESTRINA
Ancica Viaggi di Gargese U.
Via Anicia, 24
Tel. 06/9555544
ROMA
Asor Travel
Via Pretestina, 363
Tel. 06/2594022-2591330
Blue Martin Viaggi Turismo
Viale dei Colli Portuensi, 396
Tel. 06/5312443
C.I.T.
Viale Europa, 20
Tel. 06/5923058
Daphne Viaggi
Via Gennargentu, 5/E
Tel. 06/8185879

Dolomiti Mare Club
Piazza Caduti Montagnola, 65
Tel. 06/5416666
Elay Viaggi
Via Pretestina, 172/B/C
Tel. 06/2757581
Glipsy Travel
Via Cavour, 245
Tel. 06/463356
Itai Atlantic Express
Via Bissolati, 38/A
Tel. 06/476991
Itai Atlantic Express
Via Orazio Raimondo, 27
Tel. 06/7230662-664
Lizard Travel
Via dei Prati Fiscali, 120/122
Tel. 06/8860295
Mach International Travel
Viale Colli Portuensi, 261
Tel. 06/5315541-2-3-4
Quattro Venti Viaggi e Turismo
Piazza Re di Roma, 55
Tel. 06/777286
Regenti International
Via Boncompagni, 37
Tel. 06/7027286

Relax Vacances
Via Lombardia, 38/A
Tel. 06/4957281-463986
Rosa Tours
Via G. Fortunato, 20
Tel. 06/3274798-3272339-941
Selecta Viaggi e Turismo
Via Giorgione, 69/71
Tel. 06/5423541-2-3-4
Selecta Viaggi e Turismo
Viale Castello Magliana, 38
Tel. 06/5452309-6853118
Talent Viaggi
Via B. Tosatti, 23
Tel. 06/8897255
Travel Connection
Via Gregorio VII, 381
Tel. 06/6380459-6376186
Travel Republic
Viale dei Consoli, 181
Tel. 06/7615420-2
Tirrenia di Antonio Cuomo
Piazza Medaglia d'Oro, 2/3
Tel. 06/3453755-0102-346657
V.I.S.S. Travel
Via Genomaro Cardano, 79/81
Tel. 06/5586833

Vacanze nel Sole
Viale dei Salesiani, 58
Tel. 06/7108000

Provincia di Frosinone
FROSINONE
Lapintours
Piazza IV Novembre, 2
Tel. 0775/855103

Provincia di Latina
APRILIA
Lapintours
Piazza Roma, 13/14
Tel. 06/920065-6

Provincia di Rieti
PASSO CORESE
All Tours Viaggi e Turismo
Via XXIV Maggio, 16
Tel. 0765/486324

Provincia di Viterbo
VITERBO
Croma Viaggi di Young Travel
Via G. Marconi, 57
Tel. 0761/225163-224362

Veica Viaggi nel Mondo
Via Calabresi, 3
Tel. 0761/221631-225460
Viaggi Ferarant
Via S. Faustino, 14
Tel. 0761/225848

ABRUZZI

Provincia di L'Aquila
AVEZZANO
Due Pili Viaggi
Via Garibaldi, 103
Tel. 0863/412628
L'AQUILA
Itaipesa Viaggi e Turismo
Corso Vittorio Emanuele, 23
Tel. 0862/28692

Provincia di Chieti
CHIETI
Acantilla Viaggi
Viale B. Croce, 147
Tel. 0871/50035

Cagidemetro e Nipoti
Via Asino Herro, 18
Tel. 0871/41990

LANCIANO
Amoroso Viaggi
Via L. De Creochio, 17
Tel. 0872/24221
VASTO
D'Ippolito Viaggi e Vacanze
Via S. Michele, 16/A
Tel. 0873/361582

Provincia di Pescara
PESCARA
Cagidemetro e Nipoti
Via Ravenna, 3
Tel. 085/4213022

Provincia di Teramo
GIULIANOVA LIDO
Iris Viaggi e Turismo
Viale Orani, 140/142
Tel. 085/8003619-862410
TERAMO
Omniatur-Vetuschi
Corso San Giorgio, 63
Tel. 0861/30339

CAMPANIA

Provincia di Napoli
FRATTAMAGGIORE
Alfama Viaggi e Turismo
Via Padre M. Vengara, 107
Tel. 081/8307315-8307306
ISCHIA PORTO
Macatur Viaggi e Turismo
Via De Rivaz, 10/12
Tel. 081/993488-3790
MARANO
New Deal Viaggi e Turismo
Via Lazio, 9 - Tel. 081/7122563
NAPOLI
Alfonet Viaggi di Giulio Uva
Via S. Brigida, 68
Tel. 081/5513804
Arthur - Fleeta Viaggi
Piazza Trieste e Trento, 7/B
Tel. 081/400487
Aahiba Professional Travel
Piazza Municipio, 1
Tel. 081/5512366
Egarte Viaggi Trv. Office
Via O. Salomone, 75
Tel. 081/7512670-3357
Maison Voyage
Via Alvino, 13
Tel. 081/5780202-5788662
S.T.S. Viaggi e Turismo
Piazza Medaglia d'Oro, 41
Tel. 081/5789292-393-5780401
Sun Ray Travel Sunshine
Via S. Brigida, 43
Tel. 081/5522526
POMPEI
Rosso Pompelano
Via Pario, 21 - Tel. 081/8638883
POZZUOLI
Pavesi Viaggi di Cito
Corso N. Tancredi, 81
Tel. 081/8673435-8675663
S. GIORGIO A CREMANO
Invertavacanze - Tour System
Via Aldo Moro, 41
Tel. 081/5743437
SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Ammirati Viaggi e Turismo
Via Europa, 2 - Tel. 081/8281033

BARILETTA
Maggiolino Viaggi
Via Renato Coletta, 49
Tel. 0883/31041
ORMAS VIAGGI
Corso Garibaldi, 32
Tel. 0883/31041
BITONTO
Formar Viaggi
Piazza Marconi, 19
Tel. 080/8743414
MOLFETTA
Caputo Viaggi
Corso Umberto, 58
Tel. 080/915789-1236
TRANI
La Voyage
Piazza Repubblica, 58
Tel. 0883/588841

Provincia di Brindisi
BRINDISI
Alpha Travel
Via Regina Margherita, 89
Tel. 0873/25484

Provincia di Foggia
CERIGNOLA
Caso Aloha Tours
Corso Roma, 37
Tel. 0885/426762
FOGGIA
Berti Viaggi Rita Tours
Via Marchese De Rosa, 39/B/C
Tel. 0881/79495-25194
Guglielmi Viaggi
Viale XXIV Maggio, 40/42
Tel. 0881/29160-090
Nuova Danubio
Via Lanza, 5/B
Tel. 0881/74010-79646

Provincia di Taranto
TARANTO
Appia Viaggi di Maria Ruta
Via Dante, 168/172
Tel. 099/372601
Appia Viaggi 2 di M. Ruta
Viale Magna Grecia, 243
Tel. 099/550581
De Vitis
Via Di Palma, 66 - Tel. 099/94973
Ebelia Viaggi di Sudrama
Via Anfiteatro, 204
Tel. 099/96185

BASILICATA

Provincia di Potenza
POTENZA
Morlontour di Morlino Donato
Via Fontana, 30/32
Tel. 0971/22886-933
Thema Turismo di Lietto Carlo
Via Mazzini, 130
Tel. 0971/74019-29054

CALABRIA

Prov. di Reggio Calabria
REGGIO CALABRIA
Abdoli Mondaloud
Via Missoni, 29 - Tel. 0965/811811

Provincia di Catanzaro
CATANZARO
Calabro Tour
Via Settembrini, 10/14
Tel. 0961/741248-741418

SICILIA

Provincia di Palermo
PALERMO
S. Tagliavere e C.
Via Cavour, 117/121/123
Tel. 091/582533

Provincia di Caltanissetta
CALTANISSETTA
Kaltour Viaggi e Turismo
Corso Umberto, 132
Tel. 0934/21004
GELA
Ghesia Viaggi
Via Italia, 5
Tel. 0833/908051-2

Provincia di Catania
ACIREALE
Top Viaggi Sicilia
Via Lombardia, 39
Tel. 095/6747115-7647314-86
CATANIA
Varianti Viaggi
Via E. Giuffrida Castorina, 21/F
Tel. 095/436569

Provincia di Messina
MESSINA
Schever Viaggi e Turismo
Viale S. Martino, 320/322
Tel. 090/2827046

Provincia di Trapani
MAZARA DEL VALLO
Lombardo Viaggi
Corso Umberto I, 64
Tel. 0923/941873-464

VACANZE FAI DA TE? NO ALPITOUR? AHI, AHI, AHI...

La vacanza è un evento così importante e atteso da diventare sogno ed evasione fin da quando si inizia ad organizzarla. Concretizzare da soli i propri desideri, però, non sempre è facile; perché la vacanza è un bene complesso, fatto di mille piccoli particolari dove basta un banale imprevisto per compromettere la perfetta riuscita. Ecco perciò il significato dell'esperienza Alpitour che, con i suoi 40 anni di attività, è in grado di rispondere alle attese di ognuno con proposte complete e, soprattutto, sicure. Programmi "classici" dove tutto è organizzato nei minimi particolari pur lasciando ad ognuno un'ampia possibilità di scelta; programmi "su misura" per chi vuole essere più libero, per quanto riguarda, ad esempio, date di partenza/ritorno e durata della vacanza. Soggiorni, tours, programmi combinati nel Mediterraneo, in Europa, in tutto il mondo. Rivolgendovi alle migliori agenzie di viaggio (ne pubblichiamo una selezione in queste pagine) potrete ricevere tutte le informazioni e rassicurazioni che la scelta di una vacanza comporta. Eviterete così che una felice parentesi della vita si traduca in cocente delusione. Ma entriamo nel concreto: parliamo di qualità, sicurezza, convenienza, tutela dei diritti del cliente, e vediamo cosa può dire al proposito una delle agenzie di viaggi che vi indichiamo:

"La qualità è un diritto"
Cosa contribuisce alla perfetta riuscita della vacanza? La qualità dei servizi offerti, come il livello degli alberghi, la professionalità e l'esperienza di chi propone la vacanza. Alpitour, naturalmente, vi dà tutto questo. E una cosa in più. Il valore aggiunto della sua attenta assistenza in loco: con hostess qualificate e uffici propri nelle più rinomate località di vacanza. Pensate: lo scorso anno, solo per curare questo particolare aspetto Alpitour ha stanziato ben 7 miliardi.

"La convenienza non è sempre il prezzo più basso"
È purtroppo un malinteso comune che il concetto di vera convenienza corrisponda al prezzo di mercato più basso. In realtà, la convenienza è determinata dal giusto rapporto tra qualità e prezzo. I prezzi praticati da Alpitour sono improntati al rispetto più rigoroso di questo rapporto. Chi vi chiede meno, infatti, vi dà necessariamente di meno. Succede tuttavia, e in non pochi casi, che la capacità organizzativa di Alpitour consenta di offrire la migliore qualità ad un prezzo decisamente competitivo.

"La sicurezza non è un optional"
Come le più recenti indagini e statistiche a livello mondiale confermano, l'aereo è di gran lunga il mezzo di trasporto più sicuro. Però è chiaro che un aereo di costruzione recente, tecnologicamente avanzato e sottoposto a manutenzione accurata e frequente, è certamente più affidabile di un altro che queste caratteristiche invece non ha; sia che si tratti di un volo di linea che di un volo noleggiato. Proprio per questo Alpitour adotta da sempre, come unico criterio di scelta, i più prestigiosi vettori. Come Air Europe Italia, che dispone di nuovissimi B 757, aerei abilitati addirittura all'atterraggio con visibilità zero. Per Alpitour, infatti, la sicurezza non è un optional.

"La tutela del cliente è una realtà"
Può succedere che per cause imprevedibili, come scioperi o cattive condizioni atmosferiche, i voli subiscano modifiche o ritardi. Chi viaggia con i voli "noleggiati" da Alpitour è protetto, nel miglior modo possibile, anche in queste circostanze. Infatti, anticipando la direttiva CEE, la cui entrata in vigore è prevista entro la fine del 1992, e seguendo i suggerimenti del Movimento Consumatori, Alpitour ha creato la "Carta per la tutela del cliente". Inoltre, per offrire la più completa copertura assicurativa, Alpitour propone, a condizioni di eccezionale convenienza, varie formule **CEA SUSTENGO** (Gruppo Ras) che tutelano i clienti in caso di loro annullamento della vacanza, di danno o smarrimento di bagagli, di necessità di assistenza medico-legale durante la vacanza.

L'esperienza insegna: scegli Alpitour!

alpitour
IL LEADER DELLE VACANZE
NELLE MIGLIORI AGENZIE VIAGGI



Trovati nel Carso frammenti fossili di un dinosauro

Alcuni frammenti di resti fossili che studiosi paleontologi attribuiscono ad un dinosauro vissuto 70 milioni di anni fa...

La marina francese blocca a Mururoa gli ambientalisti di Greenpeace

Lo hanno reso noto fonti dell'organizzazione stessa. Prima che venisse consentito loro di tornare a bordo della Rainbow Warrior...

Iniziata la costruzione delle «vele» per la regata spaziale

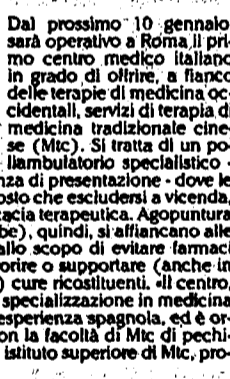
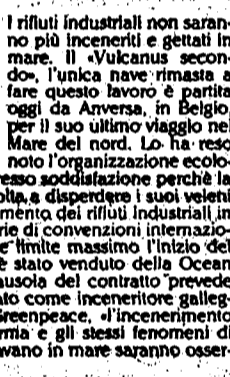
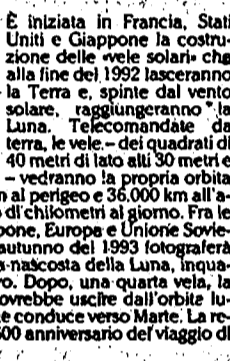
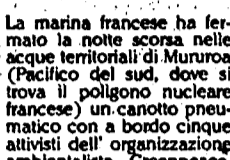
pesanti circa 150 chilogrammi - vedranno la propria orbita geostazionaria iniziale (200 km al perigeo e 36.000 km all'apogeo) crescere di un migliaio di chilometri al giorno...

Niente più rifiuti inceneriti nel mare del Nord

Il rifiuto industriale non saranno più inceneriti e gettati in mare. Il «Vulkanus second»... l'unica nave rimasta a fare questo lavoro è partita oggi da Anversa, in Belgio...

Apri a Roma un centro di medicina cinese

È stato precisato nella conferenza di presentazione - dove le due forme di medicina, piuttosto che escludersi a vicenda, si integrano a favore di un'efficacia terapeutica...



ROMEO BASSOLI

Svolta nella politica spaziale Nasa, i tempi sono cambiati Stop ai grandi progetti La Terra è la nuova frontiera

NEW YORK Dopo anni di certezze, ed ora dopo i guai della Hubble Space Telescope e quelli della Columbia, la Nasa sta ripensando strategie e priorità...

C'è qualcosa di imbarazzante nelle qualità che emergono dalle Memorie di Andrej Sacharov. L'onestà entra come una lama nelle sue debolezze, private e pubbliche.

Al contrario di molti oppositori sovietici, da Roy Medvedev a Zinoviev, e fatta salva la fisica, Sacharov è un uomo senza teorie; come Richard Feynman rispetto all'elettrodinamica quantistica...

Spiegare il «come» (non significa astenersi dal giudicare, ricorda, da bambino, la gioia radiose, della nonna e della mamma dopo la comunione).

Improvvisi capitoli, Sacharov è diventato un brillante studente di fisica e, per la storia della scienza, inizia la parte più affascinante: le straordinarie avventure, in gran parte inedite, della ricerca sovietica del dopoguerra. Con lui frequentiamo i grandi fisici e premi Nobel: Landau, Tamim, Kurchatov, Kapitzin. Entriamo nella leggendaria installazione, l'Anatolo-russo del progetto Manhattan...



Il coraggio, la debolezza, la bomba

Escono in italiano le memorie di Andrej Sacharov, mentre a Stfasburgo è nata la Fondazione europea per la promozione della democrazia e della libertà a lui intitolata. Sacharov narra nelle sue memorie delle debolezze, delle ingenuità, della passione di uno scienziato curioso. E degli anni passati nell'istituzione, l'equivalente sovietico del progetto Manhattan...

SYLVIE COVAUD

che la storica conversazione possa aver luogo. Nel 1948 Sacharov lascia la ricerca «pura»...

di attaccare la biologia sovietica nell'articolo «Il carbonio radioattivo delle esplosioni nucleari e gli effetti biologici in assenza di soglia»...

La città da cui queste lettere venivano imbucate d'altronde ricostruiscono le tappe della vita dell'uomo di scienza e della storia che lo costrinse ad emigrare e lasciare l'Europa...

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Alla Biblioteca nazionale di Firenze il carteggio tra il padre della relatività e l'italiana Bice Besso Jahn-Rusconi

Quando Einstein scriveva alla nobildonna

numerose lettere, di cui sette originali sono qui presenti, così come Maja Einstein, la sorella che visse per alcuni anni in una villa a nord di Firenze...

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILANI

Alcune lettere di Albert Einstein aveva davvero un bello spirito. Al «cari posteri» lo scienziato, il 4 maggio del '36, scriveva: «Se non diventerete più giusti, più pacifici e in generale più razionali di quanto lo siamo (o siamo stati) noi, allora andate tutti al diavolo».

La piccola mostra sull'itinerario einsteiniano e parte dell'epistolario di Bice Besso Jahn-Rusconi (per ragioni di sicurezza vengono esposte solo copie, non gli originali)...

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Questo denso cartoncino stampa per un invito in una Europa per quale, risponde il Mahatma, «non sento ancora il richiamo interiore».

Ronconi
in televisione: «Gli ultimi giorni dell'umanità»
avrà anche una versione
per il piccolo schermo di Raidue. In onda nel '91

Negli Usa
salgono alle stelle i compensi per i divi del cinema
20 milioni di dollari per Al Pacino
e dodici a Schwarzenegger per «Terminator 2»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La sconfitta della progettualità Il bisogno di apocalisse

Che cosa spinge la gente d'oggi a mendicare certezze dagli astrologi, maghi, veggenti e consimili? L'accelerazione della storia non lascia molte possibilità per ragionare e progettare, il cambiamento discontinuo non si lascia pensare o anticipare: tutto ciò schiude le porte al pensare magico, alle soluzioni per via escatologica o apocalittica. Non soluzioni, dunque, ma evasioni.

FRANCO FERRAROTTI

Stanno forse alle soglie di una nuova stagione di «telefoni bianchi» Pare che sugli schermi furoreggino da ultimo le storie a lieto fine, del tutto fuori della realtà e prive di legami plausibili con l'esperienza quotidiana di uomini e donne di questa fine secolo segnata da crisi imprevedibili e da incerti rumori di guerra (si veda, per un esempio piuttosto raffinato *Pretty Woman*). È la vittoria delle visioni oniriche e delle fiabe irreali - una vittoria su cui nessuno avrebbe scommesso in un'epoca che, malgrado tutto, si ostina a pensarsi razionale e scientifica. Nello stesso tempo, si assiste a clamorose fughe in avanti per la tangente, sulla scorta di uno spirito apocalittico che, specularmente dopo il tramonto delle ideologie, si avverte in ogni regione di pensiero. È un'epoca di «pseudosapere» inquietante a un tempo in una fase storica in cui scienza pura e scienza applicata hanno ottenuto indubbiamente risultati che hanno del miracolo - dallo sbarco sulla Luna al successo della medicina, dalla chirurgia laser alle comunicazioni telematiche - la gente guarda in cielo a caccia di Ufo o per leggere negli astri il proprio destino, consulta ammantati e carismatici, segue fino al delirio e alla totale impregnazione di ogni proposito, sanatori e fattucchiere il cui giro d'affari interessa ormai il fisco come se si trattasse del fatturato di produsse società multinazionali.

Ci si può legittimamente domandare: da dove viene questo inenarrabile bisogno di apocalisse? Che cosa spinge il genere d'oggi a mendicare certezze da astrologi, maghi, veggenti e consimili? Ho l'impressione che non si possa neppure leggere una prima provvisoria risposta senza interrogarsi intorno a certe caratteristiche strutturali delle società odierne. Non è sufficiente chiamare in causa genericamente il cambiamento sociale, che sarebbe oggi più rapido e selvaggio d'una volta. Già un saggio di Daniel Hiley aveva sottolineato la diagnosi e l'analisi di un certo grado di accelerazione della storia. Tutte le società, anche quelle in apparenza più statiche, sono in perpetuo cambiamento. Ma la velocità del cambiamento era aumentata. Ciò è vero. Si pensi, per un esempio fra tanti, al fatto che fra il 1900 e il 1950 la composizione professionale della popolazione italiana era rimasta sostanzialmente la stessa. Sono poi bastati poco più di vent'anni all'Italia per compiere una radicale «evoluzione industriale», che ne ha profondamente alterato i connotati.

Ciò è dunque vero, ma non è tutta la verità. Di per sé, la rapidità del cambiamento non è sufficiente a spiegare l'incer-

tezza sociopsicologica che va diffondendosi e che dispone all'attesa di una soluzione finale, di una «rivelazione» metafisica. Occorre riflettere non solo sulla rapidità, ma sulla qualità del cambiamento. Quello odierno, anche solo rispetto al cambiamento di alcune anime, sembra un cambiamento di tipo nuovo, storicamente inedito. Il cambiamento d'una volta, pur veloce e fin travolgente, era pur sempre un cambiamento razionalmente dominabile mediante schemi di pianificazione o programmazione concettualmente elaborati. Era un cambiamento lineare, anche se coinvolgeva piani molteplici e toccava l'insieme della vita sociale. Un progetto razionale ne poteva anticipare gli sviluppi, correggere gli eccessi, temperare o prevenire gli squilibri. Che poi ciò non sia stato fatto è da imputarsi più a veti politici che a impossibilità strumentali.

Il cambiamento odierno presenta natura e qualità diverse. Ciò che in esso colpisce è innanzi tutto un carattere di ininterrotta discontinuità. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti razionali. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti politici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti economici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti culturali. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti religiosi. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti filosofici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti scientifici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti letterari. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti artistici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti sportivi. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti giuridici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti politici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti economici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti culturali. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti religiosi. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti filosofici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti scientifici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti letterari. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti artistici. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti sportivi. Diversi, e in parte inattuabili, sono i progetti giuridici.

L'impossibilità di progettare razionalmente chiude logicamente le porte al pensare magico - in altre parole, alle soluzioni per via escatologica o apocalittica, che non sono soluzioni ma evasioni. È curioso notare che lo stesso esito tocca anche a quelle forme sociali e di cultura che siano del tutto prive di cambiamento e si presentino all'analisi stabili e statiche. Incapaci di dar corso a quell'insieme di sistemi auto-proiettabili che sono all'origine delle economie dinamiche moderne. Nelle chiese immobiliari società contadine della tradizione prendono vita le stesse visioni oniriche che sembrano dover coronare la corsa delle società ultradinamiche. Gioacchino da Fiore o il Sant'Agostino della «Città di Dio» danno così la mano ai più spericolati autori odierni della fantascienza e della fantapolitica.

Quell'incoerente di Heidegger

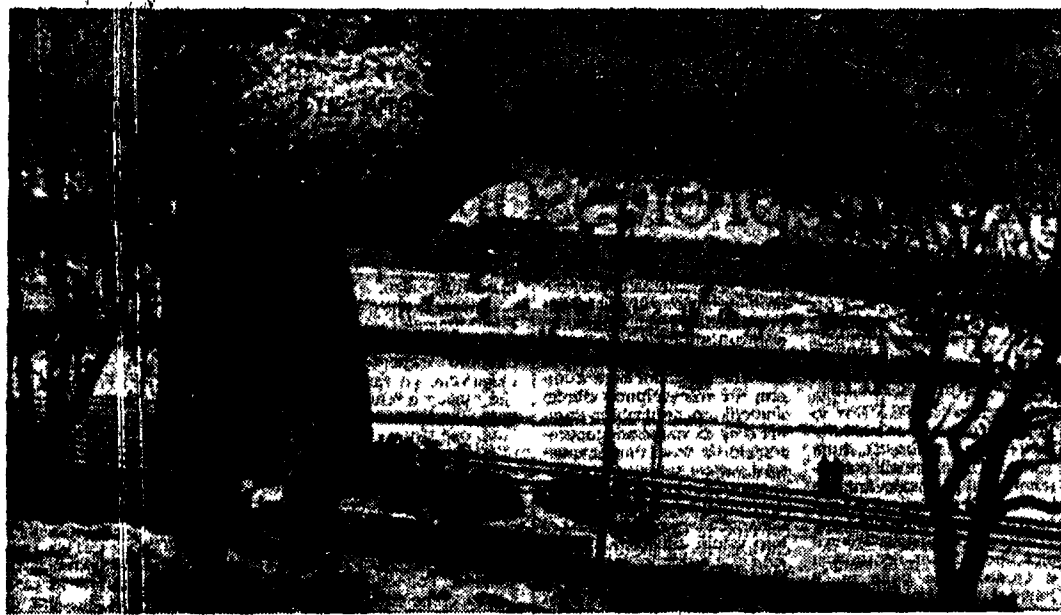
ANGELO BOLAFFI

Heidegger und kein Ende dunque la polemica sul «trauma di Messkirch» non accenna a placarsi. Le celebrazioni del 1989 in occasione del centenario della nascita dominata dalla «bomba» del libro-accusa di Victor Farías, hanno riaperto, a differenza di quanto solitamente avviene, il dossier sul filosofo di questo secolo. Mentre in Italia si susseguono i convegni dedicati alla sua figura, in Germania si debbono registrare due importanti avvenimenti culturali proprio sul caso Heidegger. Hans Georg Gammeter, il grande filosofo di Heidelberg, uno dei tre allievi ancora in vita di Martin Heidegger, gli altri due sono Hans Jonas che vive vicino a New York, e Günther Anders (ma il vero nome è Stern) che vive a Vienna, ha qualche tempo fa scritto un libro che è stato rivisto e ristampato, ritenuto definitivamente smarrito, del saggio scritto da Heidegger nel 1922 quale «introduzione ad una interpretazione fenomenologica di Aristotele». In esso Heidegger, benché ancora fortemente influenzato da Husserl, anticipò molti dei temi che poi sarebbero stati alla base di «Essere e tempo». Di recente un giovane e brillante studioso, Dieter Thoma, che vive a Berlino-Kreuzberg e insegna all'Università di Friburgo, ha pubblicato presso la casa editrice Suhrkamp una monumentale ricerca dedicata alla ricostruzione critica della evoluzione dell'opera di Heidegger («Die Zeit des Selbst und die Zeit danach Zur Kritik der Textgeschichte Martin Heideggers», Francoforte, 1990, pp. 965) che a parere della critica apre un capitolo nuovo negli studi heideggeriani.

Ci vuole un bel coraggio e una bella dose di incoerenza per avventurarsi, come lei ha fatto, in una ricostruzione critica della storia dei testi di Heidegger.

La bibliografia heideggeriana è immensa, ma anche molto noiosa. Da una parte ci sono gli apologeti ad oltranza. Dall'altra i detrattori di principio, i primi restano all'interno della prospettiva dell'autore, scrivono e pensano come Heidegger. I secondi, in gran parte neomarxisti o neokantiani, si limitano a delle obiezioni che risultano per lo più di carattere estrinseco. Io ho scelto una via di mezzo: ho cercato di evitare un esame dall'interno dell'opera di Heidegger senza per questo identificarmi con essa. Il mio obiettivo era quello di penetrare nel sistema heideggeriano con lo scopo di individuare i punti deboli i saliti logici, le incoerenze. La ricerca ha confermato quanto sospetto l'edificio teorico costruito da Heidegger non è affatto chiuso e solido, come la maggior parte degli studiosi credono.

Proviamo allora a fare una



Intervista con Dieter Thoma giovane studioso tedesco che analizza i punti deboli le «cadute» del filosofo Il dibattito sul «mago di Messkirch». Come spiegare l'antisemitismo

ricognizione di queste opinioni di continuità teorica a partire proprio dall'opera fondamentale, da «Essere e tempo».

La pretesa di Heidegger, quando nel 1927 pubblica il libro che lo rese celebre, era quella di trattare tutti i problemi della storia della filosofia muovendo da un approccio totalmente nuovo. La sua voleva essere un'opera assolutamente sistematica per rispondere in modo esauriente a tutte le domande filosofiche che allora erano dibattute. Invece se la esaminiamo da vicino ci accorgiamo che è piena di contraddizioni e fratture. Ad esempio, per un verso egli cerca di individuare l'Essere nell'isolamento individuale che si determina in rapporto alla morte. Di fronte a questa determinazione ogni comunità ogni «essere insieme» diventa insignificante. D'altra parte, però, Heidegger cerca di ricondurre in qualche modo l'Essere all'Essere-in-comunità. Ma se l'Essere in quanto tale è un fondamento di tutto, si pone in una fortissima tensione nei confronti di questo Essere indi-

viduale dell'Esserci che non si ritrova nella comunità. Ed è proprio questa contraddizione che costringe Heidegger ad andar oltre «Essere e tempo». Non a caso subito dopo la pubblicazione di quest'opera lo stesso Heidegger, accorgendosi apertamente «senza che tutto sta franando».

Prima di affrontare la delicata questione del nesso tra la filosofia di Heidegger e le sue scelte politiche è certo molto importante stabilire se, ed eventualmente quale, nesso esista tra la consapevolezza di queste difficoltà teoriche e la cosiddetta «fuga», la «volta» che Heidegger avrebbe compiuto negli anni 30.

Si tratta di una questione filosofica molto complessa e delicata. Heidegger usa già nel 1928 il termine di *Keine*. Con ciò intendeva esprimere l'esigenza di rovesciare tutta quanto la struttura riportando l'Esserci all'Essere e trovare così una istanza originaria, appunto quella dell'Essere, attraverso la quale spiegare tutto. Succes-

sivamente, però, e in particolare dopo il 1933 e l'avvento del nazismo, Heidegger si venne a trovare in gravi difficoltà. Per questo è molto difficile dopo quella data fissare una «volta» chiara. Piuttosto parlerei di un faticoso e difficile tentativo di fare i conti col fallimento del programma di «Essere e tempo» e con i problemi aperti dalla scelta dell'impegno politico a favore del nazionalsocialismo un vero e proprio dramma teorico. Certo è indubbio che dopo il 1936 egli cambiò posizione sui determinati momenti della sua precedente elaborazione: fino a quella data, ad esempio, aveva entusiasticamente esaltato il momento della volontà che copre tutto un mondo in cui l'uomo si determina. Ma non credo che nel pensiero heideggeriano sia rintracciabile una «volta» teoricamente consistente, un chiaro capovolgimento strutturale.

Sulla «scoperta» di Heidegger gli anni di divisione oggi esattamente come avvenne quell'anno. Basta pensare alle diverse reazioni di alcuni dei suoi allievi: da Hannah Arendt a Hans Jonas a Karl Löwith.

I fronti sono ben delineati e a ben vedere la discussione scatenata dal famoso libro di Victor Farías non ha cambiato molto. Da una parte ci sono coloro che giudicano «Essere e tempo» un'opera prefascista. Dall'altra coloro che distinguono tra «filosofia» heideggeriana e l'uomo Heidegger. Anche in questo caso ho una posizione diversa. Esiste un nesso tra la scelta di Heidegger a favore del nazionalsocialismo e la sua filosofia, un nesso ma non una identità. Se riesaminiamo la sua evoluzione filosofica tra

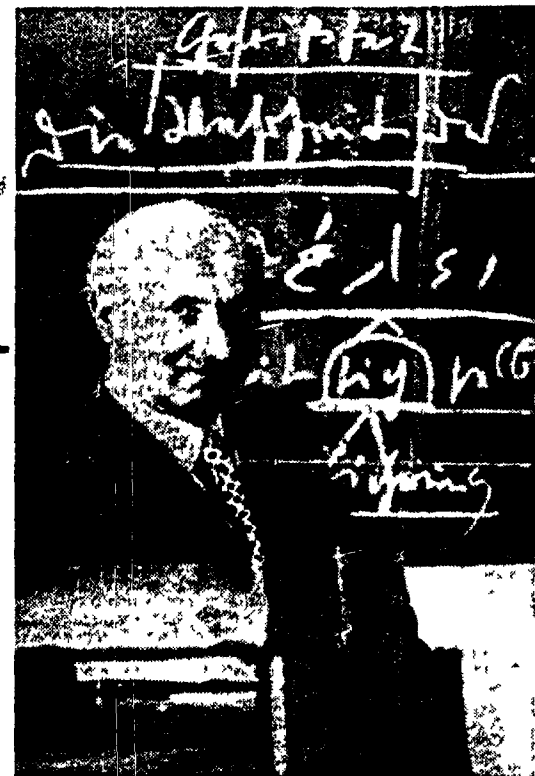
il 1927 e il 1933 la potremmo schematicamente così riassumere: l'Esserci ha la sua determinazione nell'isolamento individuale. Questo Esserci privato di ogni fondamento occorre, mi si passi l'espressione, di avere le «tache piene» di una tale condizione. E allora rovescia tutte queste procedure dell'autodeterminazione e dell'autonomia dell'isolamento individuale per gettarsi nel seno di una comunità totale e totalitaria. La comunità di popolo, quella tedesca con a capo Hitler.

Nella famosa autodefesa pubblicata postuma Heidegger sostiene che il suo errore politico era stato un episodio limitato nel tempo e che già nel '34 egli aveva preso le distanze dal regime.

Filosoficamente l'identificazione di Heidegger col nazismo durò più a lungo. È vero che nel '34 egli abbandonò ogni incarico politico e pubblico e che in quella data iniziò la sua discussione critica col nazismo. Ma la cosa curiosa è che questa polemica è rivolta contro quegli ideologi e teorici che a suo parere si erano resi colpevoli della «banalizzazione» del nazismo, di averlo tradito approfittando in modo peccato-borghese. Direi che Heidegger mantenne questa posizione all'incirca fino al 1936.

In un famoso saggio del '34 Marcuse analizzando il fenomeno nazista aveva correttamente messo in luce la sua ambiguità in cui si saldano la mobilitazione totale della tecnica e una ideologia romantica della natura.

In questo contesto è importante ricordare il rapporto di Heidegger con Ernst Jünger che in un primo momento giudicò un



Il filosofo Martin Heidegger

pensatore a lui vicino alla ricerca della unità primigenia nel popolo. Così egli allora lesse «Der Arbeiter». Successivamente Heidegger prese le distanze dalla metafisica della tecnica di Jünger giudicandola espressione di quel processo epocale che porta all'oblio dell'Essere cui egli ascrive tra l'altro il nazionalsocialismo.

Problema della tecnica, superamento della metafisica, destino nichilistico del Moderno. Concludiamo da quest'ultimo problema: possiamo sostenere che Heidegger è un nichilista?

No, non credo. Per diversi motivi. Il primo dei quali è tanto banale quanto irrefutabile. In una prospettiva nichilista non avrebbe certamente scritto un'opera così sistematica volta a fissare e a descrivere i modi di vita dell'Esserci in relazione alla morte. L'accusa di nichilismo non mi pare valere neppure per la sua opera tarda. Ovvio egli decostruisce e smonta tutta la metafisica ma non si ferma lì, non vuole al punto essere un nichilista come Nietzsche. Negli scritti tardi, sono parole sue, egli descrive una nuova legge della terra che rappresenta un nuovo ordinamento.

Ma se non era un nichilista, Heidegger non è stato neppure un pensatore etico.

Fosse possiamo dire che è stato un formalista il quale ha sempre cercato di trovare strutture di senso in tutto ciò che la vita avrebbe potuto essere ordinata. Ed in fondo egli è più etico di quanto si creda. Queste strutture rappresentano, infatti, anche un ordinamento del mondo o un ordinamento della vita capaci di sollecitare l'Esserci a un modo di essere che non è né un modo astratto giacché tenta di trovare nella vita stessa determinazioni, criteri secondo i quali vivere.

Non mi pare che ci sia riuscito.

Infatti è praticamente impossibile trarre norme dalla vita stessa. Ma avendo rifiutato la via tradizionale della definizione di norme astratte e non riuscendo a intracciare nessuna consistente determinazione nell'Esserci, è facilmente comprensibile perché egli arrivò a commettere l'errore di schierarsi col nazismo. Infatti questo movimento gli apparve come quella struttura che egli stava cercando fondata nell'originaria comunità del popolo e dalla quale poteva levarsi tutto un nuovo edificio statale. Da questo punto di vista Heidegger fu un nazionalsocialista conseguente. Il nazismo non discute più sul bene o sul male, su norme giuste o ingiuste, è esperienza primigenia e per questo assolutamente giusta.

A parere di importanti studiosi, penso ad esempio a Gianni Vattimo, è possibile interpretare e utilizzare Heidegger come un filosofo della post-modernità, dell'età post-metafisica. Heidegger l'ho già detto, è un pensatore contraddittorio. Presenta aspetti molto importanti e di grande attualità come la critica della tecnica. Ho invece dei dubbi che egli abbia, soprattutto nei suoi scritti più tardi, davvero superato la metafisica dissolvendosi nella pluralità postmoderna di una struttura anarchica. Heidegger non è mai stato né diventato un pensatore rapsodico è sempre restato rigido e duro. Il suo problema di fondo non è la leggerezza dell'associare, ma la dura necessità della storia dell'Essere. Vede un destino cui siamo consegnati che si compie con certezza e cioè l'oblio dell'Essere che perviene al suo culmine con la tecnica. Certo Vattimo ha ragione quando sostiene che con Heidegger dobbiamo prendere commiato dal soggetto quale istanza di potere autonomamente padrona di sé. Mi chiedo solo se questo debba significare diversi necessariamente accattare dal soggetto in quanto tale.

Heidegger come un filosofo della post-modernità, dell'età post-metafisica.

Heidegger l'ho già detto, è un pensatore contraddittorio. Presenta aspetti molto importanti e di grande attualità come la critica della tecnica. Ho invece dei dubbi che egli abbia, soprattutto nei suoi scritti più tardi, davvero superato la metafisica dissolvendosi nella pluralità postmoderna di una struttura anarchica. Heidegger non è mai stato né diventato un pensatore rapsodico è sempre restato rigido e duro. Il suo problema di fondo non è la leggerezza dell'associare, ma la dura necessità della storia dell'Essere. Vede un destino cui siamo consegnati che si compie con certezza e cioè l'oblio dell'Essere che perviene al suo culmine con la tecnica. Certo Vattimo ha ragione quando sostiene che con Heidegger dobbiamo prendere commiato dal soggetto quale istanza di potere autonomamente padrona di sé. Mi chiedo solo se questo debba significare diversi necessariamente accattare dal soggetto in quanto tale.

Heidegger ha molto insistito sul legame tra lingua e filosofia greca e tedesca mentre ha sempre guardato con grande disprezzo alla cultura latina e romana in genere. Inoltre per lui il Vecchio Testamento e l'Ebraismo sono sempre stati corpi estranei. È ipotizzabile che questa sia una delle ragioni del suo antisemitismo?

Heidegger non è stato un volgare antisemita. Di lui si conoscono solo due espressioni apertamente antisemite. Una del 1922, recentemente riportata alla luce e contenuta in una lettera, e l'altra del 1929 in cui parla di «giudicizzazione dello spirito tedesco». Antisemite lo è stato in senso filosofico giacché nell'ebraismo ha visto l'espressione dello spirito senza fondamento, metropolitano. Egli mirava a fondare l'Etica sul mito, a piantarla nell'Essere, e questo è in una contraddizione con lo spirito ebraico che per lui è espressione dell'opinione pubblica moderna, del «sì», della chiacchiera urbana in fondo Heidegger è ostile all'ebraismo da un punto di vista sociologico.

E perché non arrivò mai a dire una aperta parola di condanna dell'Olocausto?

Perché ha ritenuto che si trattasse di qualcosa che non lo riguardava. Infatti se la causa del nazionalsocialismo è da rintracciare nel trionfo della tecnica scatenata che trasforma il pianeta in un «Gestell» che distrugge la terra e la Foresta Nera, e attraverso la persona di Hitler gli ebrei e attraverso quella di Stalin gli abitanti della Siberia, la storia diventa un enorme cono d'ombra senza più colpe e senza più responsabilità.

Gli è stato assegnato il «Premio Pirandello». L'autore, ad Agrigento, ha parlato delle sue opere

Mario Soldati racconta il «suo» Novecento

Mario Soldati ha ricevuto, domenica scorsa ad Agrigento, il premio Pirandello. Organizzata dal Centro nazionale studi pirandelliani la premiazione è stata preceduta da un convegno sul tema «Pirandello e l'oltrè». Mario Soldati, 84 anni, oltre sessant'anni di scrittura alle spalle, è apparso stanco, provato: «Il mio più grande tormento - ha detto - è la perdita della memoria. Non riesco più a scrivere come una volta».

MONICA RICCI-SARGENTINI

AGRIGENTO Quest'anno il premio Pirandello, giunto alla ventiquantesima edizione, è stato assegnato a Mario Soldati per il complesso della sua opera narrativa. Oltre sessant'anni di attività creativa, circa una trentina di libri, decine di regie

cinematografiche, diverse inchieste televisive. L'autore, 84 anni, è apparso stanco, provato da una recente caduta che gli ha comportato la rottura del femore, lamenta la perdita della memoria. «Non ricordo più i nomi, il mio grande tormento è

che nell'ultimo anno e mezzo ho perso la memoria, non riesco più a scrivere come prima. L'unica cosa bella che ho scritto è stato un ricordo di Moravia. La sua morte mi ha scosso molto e l'emozione mi ha permesso di scrivere ancora come una volta».

Tempestate dalle domande di studiosi, giornalisti e giovani studenti liceali, Soldati parla del suo rapporto con la letteratura, ricorda i suoi anni ameneani, parla degli scrittori italiani del Novecento, amici e nemici, stronca i giovani «il grande secolo della letteratura» ha detto - è stato l'Ottocento, ora siamo in un periodo di decadenza i giovani scrittori non li

leggo Pirandello? L'ho amato solo fino a un certo punto, non ho mai dimenticato la sua adesione al fascismo dopo il delitto Matteotti. Rispetto il lavoro di Medardo, ma quando lavoravo con lui alla sceneggiatura di Acciaro un documentario su Termini, voluto da Mussolini, non riuscì a conquistarmi Pasolini? Ammireo l'uomo ma sulla sua figura di letterato non voglio esprimermi, non ci ho mai pensato. Di Vittorini non penso come bene, forse era troppo comunista. Scrittore, regista, giornalista Soldati dichiara di aver affrontato queste tre forme diverse di espressione sempre con lo stesso spirito creativo, anche se «la scrittura rima-

ne vitale perché è un vivere nel vivere. La memoria recupera l'altro rendendolo vicino, quasi palpabile. Ho vissuto due volte in America - ha continuato Soldati - quando ci sono stato e quando ho scritto, il giornalismo è un'altra cosa, il giornalismo è di ogni giornalista è di poter fare la storia citando i suoi articoli, i grandi giornalisti sono quasi degli storici. Ma la ragione delle mie inchieste televisive era quasi sempre economica, oggi non potrei farlo più troppi spot pubblicitari».

Il premio Pirandello si colloca nell'ambito di un convegno internazionale, a cadenza annuale, dedicato al grande drammaturgo. Sul tema di quest'anno, «Pirandello e l'oltrè», si sono confrontati relatori e studiosi di tredici nazioni, e non sono mancati i tradizionali contributi degli studenti di alcuni Istituti italiani, più di 600 ragazzi, che dal marzo scorso si sono riuniti in gruppi di lavoro sul tema dell'anno Iriventini, clinici, attenti, gli studenti non si sono lasciati sfuggire battute sarcastiche per i toni un po' retorici della cerimonia e non sono mancate le critiche alle relazioni troppo criptiche.

L'assegnazione dei premi, domenica scorsa, è stata preceduta da una tavola rotonda su Mario Soldati. Fra i relatori Giorgio Pullini, dell'università di Padova, Walter Mauro, dell'università di Roma e Graziella Cotinovi, dell'università di Genova. Per Pullini alcuni personaggi di Soldati ricordano Pirandello nel rapporto tematico pirandelliano del personaggio che è ciò che gli altri lo fanno essere. Ma Soldati fa un passo in più verso l'esistenzialismo per lui l'unico vero male è l'ipotesi l'ambiguità. Un male, però indispensabile perché vitale. I fatti di per sé contano poco mentre sono importanti le riflessioni, i pensieri, i desideri.



Lo scrittore Mario Soldati

Il cartellone di «Palcoscenico» su Raidue: c'è anche Ronconi
L'apocalisse arriva in tv



De Francovich in una scena di «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Ronconi

Gli ultimi giorni dell'umanità, lo spettacolo allestito da Luca Ronconi al Lingotto di Torino, arriverà in tv. Sono infatti iniziate ieri le riprese mentre la messa in onda è prevista per il '91 in Palcoscenico, il ciclo di prosa e lirica di Raidue. Nel cartellone un omaggio a Pirandello, le regie di Strehler, Bolognini, le interpretazioni di Pavarotti, di Raina Kabaiwanska e la bacchetta di Herbert von Karajan.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ieri pomeriggio a Torino, a poche ore dalla chiusura del contratto con Luca Ronconi, sono iniziate ufficialmente al Lingotto, le riprese televisive di «Gli ultimi giorni dell'umanità». Ma non sarà la semplice registrazione delle tre ore e quaranta minuti della laboriosa messa in scena: lo stesso Luca Ronconi torna alla regia per uno spettacolo a misura di tv. Un lavoro di montaggio delle diverse scene, seguendo come filo conduttore due personaggi, lo stesso Karl Kraus («Il Criticone») e l'«Ottimista». Quello che è stato subito defini-

l'appoggio ministeriale oscillerà tra uno e due miliardi: «Lo scopo della convenzione tra ministero e Rai - ha detto Tognoli - è quello di individuare un linguaggio specifico per la tv, per promuovere la diffusione della prosa e della lirica». Raidue, la scorsa estate (dal 9 luglio al 5 novembre) era salata per prima sul carro della convenzione, con un progetto «aperimentale», Palcoscenico 1.

Il bilancio è stato giudicato positivo («Una media dell'8,8 per cento di share è sette volte un ascolto buono - ha detto Sodano, che ha ripreso anche la polemica sugli ascolti televisivi - i problemi nascono sotto il 5 per cento»): facendo un'eccezione per quel che riguarda la messa in onda delle commedie di Eduardo, che nonostante le repliche e la vendita delle videocassette, tornano ad essere puntualmente, ogni volta, un successo (share medio del 13,1 per cento), le opere liriche proposte hanno raggiunto il 7,2 per cento del pubblico e la prosa il 9,9.

Da una indagine su un campione di pubblico è risultato che lo spettatore tipo del teatro in tv, lirica o prosa, è donna, sopra i sessant'anni, di condizione economica medio superiore, abitante nel nord-est del Paese (solo per Eduardo prevale invece l'ascolto campano).

Quanto bastava per varare Palcoscenico 2? Anzi: «Finché lo sarà direttore - annuncia Sodano con tono definitivo - faremo Palcoscenico, con la lirica, la prosa, gli omaggi ai commedianti e agli attori. Per questo stiamo discutendo per una convenzione con gli enti lirici, mentre è in fase di definizione l'accordo della Rai con la Scala». La novità del nuovo ciclo - che ha il merito di riportare il teatro in tv anche nella prossima stagione estiva, dopo lunga dimenticanza - è soprattutto quello di essere stato costruito come un vero cartellone teatrale, curato dal capostruttura Gianni Leto e dalla dirigente Roberta Carlotto. Venti titoli per cinque mesi,

con un omaggio a Pirandello («Così è se vi pare, regia di Massimo Castri con Valeria Moriconi, Omero Antonutti, Eros Pagni; La signora Morì uno e due di Gianni Serra con Marina Malafati, Paolo Graziosi, Emilio Bonucci; La vita che li diedi di Gianfranco Mingozzi, con Piero Degli Esposti ed Elena Sofia Ricci; L'amica delle mogli di Giancarlo Sepe con Mariangela Melato e L'uomo, la bestia e la Toscana diretta da Bolognini con Pavarotti, il Don Giovanni di Luca Ronconi-Riccardo Chailly con Ruggero Raimondi, ancora Madame Butterfly diretta da Herbert von Karajan e la Vedova allegra con Raina Kabaiwanska. Verranno proposti anche Italia-Germania 4-3 di Andrea Barzini e La provincia di Jimmy di Ugo Chiti. L'Arlecchino servitore di due padroni di Goldoni, regia teatrale di Giorgio Strehler e televisiva di Carlo Battistoni sarà realizzato in alta definizione e viaggerà anche sul satellite Rai.

Raidue cambia di nuovo idea
Funari sì, Funari no
Il suo ritorno slitta ancora
Se ne riparerà a marzo



Per Gianfranco Funari cattive notizie dalla Rai

MILANO. A tutti i fans di Funari (che sicuramente sono tanti), dobbiamo dare quella che per loro sarà sicuramente una cattiva notizia. Mentre per gli altri (che sono anche di più) sarà una voce di speranza che potrebbe anche andare delusa. Perciò prendetela con le molle. Insomma Funari slitta, scivola a Roma, per poter essere meglio tenuto sotto controllo. La sede di Milano si era a questo punto sollevata, sia per la prospettiva di perdere ancora una testata o una fonte di lavoro, sia per la considerazione calunniosa in cui era tenuta. Dopo un'estate di tira e molla, il mollo era prevalso. E Funari appariva di nuovo im-

C'è anche un esperto di «patacche» nel nuovo programma in onda fra una settimana su Raitre
A lezione di truffe dal professor Lubrano

Mi manda Lubrano è il nuovo programma di Raitre che andrà in onda, a partire da mercoledì 19, dagli studi della Fiera di Milano, sempre in diretta e in prima serata. Conduce Antonio Lubrano con il suo piglio spettacolare e severo, investigativo e declamatorio. Truffe e inghippi d'Italia raccontati e messi in scena, censiti e verificati tramite testimonianze personali e linee di tendenza statistiche.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Lubrano manda a dire che, alle volte, è meglio gridare che gridare. Insomma che la tv della denuncia e del grido di dolore che sale da tante parti di questo paese, vuole cavarsi la soddisfazione dell'ironia. Su questa linea si muove il nuovo programma del mercoledì di Raitre che si intitola appunto Mi manda Lubrano e che intende continuare a dis-

gramma pieno di lacrime e buone intenzioni. Le buone intenzioni, se si hanno, vanno ben nascoste. Penso a un programma utile, nel senso di una cometa informazionale. Ma vediamo alla formula, partorita dalla mente diabolica di Bruno Voglino (è l'alter ego strutturale di Piero Chiambretti), Anna Tortora, Lucia Pinnelli e naturalmente il già citato Antonio Lubrano. Numerosi sono i numeri del nuovo programma. Tra di essi c'è anche la fiction e cioè quella fiction ricostruttiva e cronachistica nella quale Raitre si sta specializzando. Insomma viene ricostruita in studio la vicenda di una truffa. Si parte sempre da un caso personale e privato, lo si racconta, lo si fa quasi rivivere, poi se ne discute.

Il regista del programma si chiama Paolo Baidi e reca i segni di alcuni precedenti che si chiamano Matrjoska e Lupo solitario. Potete immaginare, perciò, come sia avvezzo a un timo a perditone come quello voluto da Antonio Ricci e insieme a una tv dichiaratamente finta, artefatta, truccata. Come si riciclerà in vesti informative? Lui è tranquillo e dichiara: «Anche Lupo solitario sperimenta-

va il miscuglio di cose finte e cose tragicamente vere. Vogliamo trovare il piacere di raccontare una storia in modo tranquillo». Invece, Fabio Fazio a chiedergli se, come giovane comico, non si senta un po' a disagio tra tanti problemi seri e scottanti, risponde: «Sono l'unico momento serio in questo programma». E ancora, gli domandiamo, che competenza hai in materia di truffe? E lui assicura: «Ce l'ho, ce l'ho. Tanto è vero che non ho mai lavorato. Infine, entrerai in casa della gente, alla maniera di Chiambretti? Risposta: «No. Anche prima di Chiambretti si entrava in casa delle persone. Entrava Patrizia Picchiarri, per esempio, ed entrava il postino. Io cercherò di farlo alla maniera del postino».



Antonio Lubrano

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TELE 2, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

Foggia

La Ricciarelli che Mimi tormentata

ERASMO VALENTE

■ FOGGIA. Katia Ricciarelli esce dall'ascensore, con una grossa valigia, come per andarsene chissà dove. E andava lontano, alla ricerca di Mimi, quella della Bohème. Un lungo viaggio, dall'albergo al Teatro Giordano, per infilarsi nel capoluogo di Puccini, pressoché cenenario. La Bohème è nata nel 1896. È stato, poi, bellissimo il momento in cui Katia bussa ed entra nella soffitta del quattro bohémien, dimessa, ma con una faccia umana, ora diversa da quella così fesa che avevamo visto poco prima, in albergo. Il «viaggio» era andato a meraviglia e in Mimi Katia Ricciarelli aveva trovato il luogo della mente e anche del cuore.

Tuttavia, la Mimi del primo quadro, in soffitta, e del secondo, al quartiere Latino, si vede, le è antipatica. Mimi, qui, le è nemica. L'amicizia è, però, fortissima nel terzo e quarto quadro, proprio come se Puccini avesse scritto per lei queste pagine, per una Katia così intensamente presa dagli addii di Mimi all'amore e alla vita.

Con forte emozione si ascolta Katia nascosta nell'ombra, in una luce ambra, avvolta dalla neve e poi allo scoperto, nel duetto, nel quartetto. È con crescente partecipazione che si ascolta questa Mimi, che si chiama Katia, al ritorno nella soffitta, per morire, come Violetta, dopo l'addio alle cose del mondo. Pensate quando Rodolfo le dice «bella come un'aurora» e lei canta «bella come un tramonto», accentuando nel canto il sentimento di un dramma. Una appassionata Mimi: una tormentata cantante, attesa e desiderata dal pubblico, applauditissima. C'è ancora una replica, stasera.

Intorno a lei si sono fatti apprezzare cantanti più giovani e meno giovani, degni di nota. Diciamo soprattutto, del tenore Antonio De Palma (Rodolfo), splendida voce e forte vibrazione espressiva; del baritone Luca Castelli (Schauernard), dell'altro baritone, Andrea Piccini, un attento e pronto Marcello. Le grazie di Musetta erano affidate a Mariella Daga, mentre Paolo Washington, un anziano del melodramma, ha stupendamente cantato la «vecchia zimarra», nel quarto atto. La regia di Dario Indrigo ha un po' succeduto in una gestualità riempitiva, laddove sarebbe il caso di contenere la spensieratezza dei quattro bohémien, ormai insopportabile.

La sorpresa dello spettacolo è venuta dalla concertazione e direzione di Roberto Manfredini, musicista che non conoscevo, del quale abbiamo ammirato l'aver aggiunto alla puntualità nei momenti culminanti, l'ansia di sottolineare pagine e dettagli solitamente trascurati. L'addio sulla scena della Mimi, il suono che dà la sorpresa del contatto tra le mani di Mimi e Rodolfo, il turbamento tonico nel quarto atto, che fa di Mimi una «eroina» leggendaria, l'accostamento di Mimi a Violetta e di Colline al vecchio Falstaff. Applausi tantissimi, fiori e targa per Katia Ricciarelli alla quale il sindaco, salito in palcoscenico, è riuscito a strappare un ritorno a Foggia. L'anno venturo, per l'opera di Giordano, Madame Sans-Gêne, che Toscanini dirresse a New York nel lontano 1915.

Milano

Sulle strade nascoste di Luigi Nono

PAOLO PETRASSI

■ TORINO. La prima esecuzione italiana di Caminantes... Ayacucho (1986/87) di Luigi Nono, è stata presentata dalla stagione sinfonica della Rai di Torino, meritevole di ogni elogio perché ha creduto fino in fondo nell'importanza dell'impresa e la ha felicemente realizzata (con la collaborazione del solo Gruppo Edo) superando le difficoltà create dalla delezione della Federeccellaria, che a pochi giorni dall'avvenimento ha annullato l'impegno di collaborazione assunto da tempo, e offrendo esemplare materia di riflessione a coloro che vorrebbero assegnare allo sponsor un ruolo decisivo nella vita musicale italiana.

Caminantes... Ayacucho è il primo pezzo di un trittico che conclude l'opera di Nono ed è legato a una frase spagnola letta in un chitarrista a Toledo: «Yo sé que caminantes, pero no sé que caminantes», un motto adattissimo all'anelito di Nono ad una ricerca incessante. Il titolo del pezzo allude anche, come spiega Nono, ad «una zona del sud del Perù in perenne rivolta». È c'è un terzo riferimento, il testo cantato, 12 versi latini di Giordano Bruno (da De la causa, principio e uno), pervasi dall'idea bruniana dell'infinito dell'universo. Questo testo è intonato in modo non convenzionale, suddiviso e frammentato tra un contraltista solista (Susanne Otto), un piccolo coro di dodici voci (il meraviglioso Sosticherchor di Friburgo diretto da André Richard) e un coro più vasto (quello della Rai di Torino istruito da Dario Indrigo): delle parole, inglobate nella musica e difficili da decifrare, il pezzo accoglie l'anelito visionario, di cui si fanno strumento la disposizione dello spazio, la vastità e varietà dell'organico (contralto e flauto basso solisti, due cori, orchestra divisa in tre gruppi, con gli strumenti ad arco intonati in modo particolare per produrre fasce di microintervalli, elettronica dal vivo).

Non c'è nulla di effettistico nel modo in cui la fantasia di Nono si serve di questi mezzi per indagare sul suono e sullo spazio, di un tempo sospeso, al contrario il suo linguaggio, come nel Prometeo, sembra qui prosciugato. La tensione che caratterizza il suo pensiero si manifesta nell'intensità con cui il compositore sembra scoprire ogni volta il suono in nuove prospettive spazio-temporali, nell'inquietudine del suo interrogare, negli Indugi su sospesi incantamenti, nelle improvvise esplosioni. Per i 35 minuti della sua durata Caminantes... Ayacucho tiene avvinto l'ascoltatore con i pianissimi appena udibili, con i sussulti di lacerante violenza, con la infinita delicatezza degli interventi solistici, con i percorsi sonori nello spazio e con la durezza della percussione, che sembra incidere nell'istante. L'Auditorium Rai si è rivelato adatto alle esigenze del pezzo che, insieme con la bellissima come Roberto Fabbrini, la Otto e il piccolo coro di Friburgo: da ricordare anche i responsabili della regia del suono, Richard e Vidolin, i tecnici e gli ingegneri.

Salgono alle stelle i cachet dei divi Usa. Il record è di Pacino con 20 milioni di dollari per «Il padrino 3»

Tutti i costi di produzione aumentano di riflesso. E le piccole case rischiano di restare fuori del gioco

Prendi i soldi e recita

Boom dei cachet a Hollywood: 12 milioni di dollari a Schwarzenegger per Terminator 2, quasi 20 ad Al Pacino per Il padrino parte 3. Le vecchie regole sembrano impazzite, mentre arrivano le amate pesanti giapponesi (e c'è un precedente nel mondo della musica pop, il cachet folle richiesto da Michael Jackson alla Cbs-Sony per il suo nuovo lp) e i capitali in cerca di investimenti.



Arnold Schwarzenegger in Terminator 2, per girare Terminator 2, l'attore ha chiesto e ottenuto dodici milioni di dollari

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Il gigantismo paga ancora ad Hollywood. Certo se non più quello scenografico (che rimane consegnato alla storia degli anni d'oro di Hollywood), sicuramente un piccolo studio di Hollywood che ha dato così fondo alle sue risorse - 12 milioni di dollari per Terminator 2; quasi 20 milioni dalla Paramount ad Al Pacino per Il padrino 3.

Lo sceneggiatore Joe Eszterhas ha ricevuto tre milioni sempre dalla Carolco Pictures (una casa abituata al gioco d'azzardo), per «Basic Instinct», e Dustin Hoffman riceve intorno ai 15 milioni dalla Columbia per «Hook». Stessa cifra, all'incirca, a Steven Spielberg, il regista del film, mentre un po' meno riceve l'altro protagonista Robin Williams. Un tempo gli attori protagonisti prendevano una percentuale sugli incassi, e questo in qualche modo riduceva il rischio dell'investimento. Ora, come gli autori dei grandi best-seller, vengono pagati in anticipo e c'è la corsa ad accaparrarsi il «big boy». Sulla scia dei contratti miliardari di attori e registi aumentano di un comprensibile effetto in-

diventato da tempo la parola d'ordine dell'industria del mass media e dello spettacolo. La stessa compagnia può distribuire film, libri, programmi televisivi, dischi e quant'altro. Concentra le proprie risorse sul prodotto primario, e spesso ricava dalle varianti secondarie o dalla vendita dei diritti ad altre compagnie persino più di quanto non ricavi dal prodotto principale. Come è accaduto alle «ninja turtles», le tartarughe mutanti: i giocattoli si vendono in tutto il mondo; meglio del film. Altro esempio, «Presunto innocente», della Warner Brothers: il film ha provocato il boom del romanzo di Scott Turow, che è così diventato un best-seller

internazionale. Il secondo romanzo di Turow, «Il peso della prova», è stato acquistato e pubblicato dalla divisione libri della Warner.

Costi e compensi, ma anche profitti da capogiro. Soprattutto quando il prodotto o il nome tira. Ma c'è un pericolo che il gioco al rilancio espelle dai tavoli che contano i piccoli studios, ed alla fine rimangono soltanto i grandi a dividersi la torta. Ed allora - avvertono alcuni - sarà più facile per le aziende raggiungere accordi di cartello, e più agevole ridurre i costi di produzione, e con la razionalizzazione dell'azienda-Hollywood, scenderanno anche i compensi degli attori.

Nora e Hedda, due maniere di essere donna

Al teatro La Comunità di Roma Giancarlo Sepe mette a confronto in un singolare spettacolo le eroine di due drammi di Ibsen sulla condizione femminile

AGGEO SAVIO

Casa di bambola di Henrik Ibsen, traduzione di Anita Rho, regia di Giancarlo Sepe, scena e costumi di Umberto Bertacca, musiche a cura di Harmonia Team. Interpreti: Mirta Pepe, Elena Viani, Pino Tuffillaro, Sergio Di Stefano, Massimiliano Jacolucci, Olga Scambatti, Maurizio Mosetti, Stefania Micheli, Leandro Amato. Roma: Teatro La Comunità.

■ Che cosa succederebbe se Nora Helmer e Hedda Gabler fossero venute ad abitare

una accanto all'altra, il conoscessero, si frequentassero? Da una tale suggestiva ipotesi muove il presente lavoro di Giancarlo Sepe, che nell'arco di circa novanta minuti filati racchiude, molto in sintesi, le vicende delle due eroine ibseniane: la protagonista di Casa di bambola e quella del dramma che dalla sua figura centrale prende il nome: Hedda Gabler, appunto.

Casa di bambola vide la luce sul finire del 1879. Hedda Gabler nel 1890 (a stampa) e nel 1891 (sulla scena). Del 1891 è pure il famoso saggio di Geor-



Elena Viani e Mirta Pepe in «Casa di bambola»

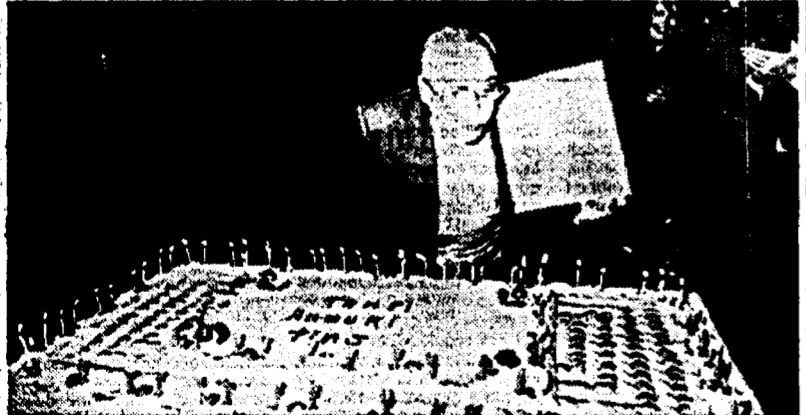
ge Bernard Shaw La quintessenza dell'ibsenismo (aggiornato parecchi anni dopo), di cui ascoltiamo un'ampia citazione, in apertura e in chiusura dello spettacolo, dalla bocca di uno degli attori, nelle vesti di regista o di copocomico. Si suppone dunque, a inizio di serata, che una compagnia teatrale sia riunita attorno a un tavolo, accingendosi a dare avvio all'azione drammatica; la quale peraltro si svolgerà, nella sua parte maggiore, su tre pedane, più una sorta di tribuna, che fiancheggiano il pubblico, esternamente, lungo i quattro lati di uno spazio rettangolare.

Le parole di Shaw, applicate a Ibsen (e applicabili anche, ovviamente, al grande commediografo anglo-irlandese), esaltano, a dirsi spiccia, il teatro come luogo di discussione, di dibattito, di confronto d'idee. Argomentazioni che suonano ancora valide, anche se possono sembrare oggi controcorrente. L'allestimento di Sepe, tuttavia, contraddice in

larga misura le sue premesse. Dai due testi, posti a specchio reciproco e fra loro raccordati (ma le giunture più volte scricchiolano), sono infatti emulciati alcuni momenti decisivi, sottolineati a oltranza, spinti al parossismo; tutto ciò a scapito della complessità del discorso, comunque, qua e là, vengono tolti di mezzo un paio di personaggi non secondari) e della sua stessa percettibilità: a meno che gli spettatori (previsti, a ogni modo, in numero limitato, una cinquantina scarsa per sera) non giungano sul posto ben preparati.

Schematizzando, possiamo presumere che, col suo «cattivo esempio» (istigatrice al suicidio e poi suicida ella stessa), col suo ribellismo esasperato, Hedda debba qui risultare, in definitiva, una «buona maestra» per Nora; che, sbattendosi dietro la porta di casa, compie una scelta dura e rischiosa, ma vitale, pur se l'avvenire che lei si prospetta (nelle condizioni del suo tempo, ma solo in

esse?) è piuttosto oscuro. L'ultima immagine della rappresentazione (e una delle più belle) ci mostra del resto Nora e Hedda affratellate (o dovremmo dire assollate?), in partenza sul medesimo treno verso destinazione ignota, accomunate anche da un riso liberatorio, di schema e distacco nei riguardi del mondo degli uomini. S'intende che il convoglio ferroviario è simbolizzato da due sedili e da cogli rumori nella colonna sonora. Il Lingotto, insomma, è lontano. Di questa Casa di bambola Hedda Gabler risalta, come in altre creazioni di Sepe e del fedele Umberto Bertacca, la componente visiva, assicurata da un classico scorcio di scuri pannelli, dal gioco delle luci, dal movimento dei corpi. Il lato femminile della formazione (Mirta Pepe è Nora, Elena Viani è Hedda) prevale, per qualità e consistenza, su quello maschile. Ma Ibsen, come si sa, era tutto dalla parte delle donne.



Tanti auguri, Carraro

■ MILANO. Festa per il compleanno del caro amico Tino Carraro con un'enorme torta, ottanta candeline spente d'un fiato, qualche commovente, un grande abbraccio di Streher, la presenza ufficiale e amichevole dell'assessore alla cultura milanese, Marco Parini, e tantissimi, da Renato De Cammino a Franco Grizzoli, da Gianfranco Mauri a Eleonora Brigliadori, da Rosalina Neri a Giulia Lazzarini. Così il secondo al termine della prima prova della seconda parte del Faust si è stretto attorno all'attore che da molti anni ne visualizza

con maggiore sintonia la storia. Trentacinque anni esaltanti anche per un uomo come Carraro, così lontano dall'esaltazione e dal narcisismo, nei quali quest'attore ha dato voce, corpo e talvolta sofferenza a decine di personaggi rimasti nel ricordo del più esigente spettatore teatrale. Nella sua continua volontà di approfondimento, Carraro si è imbattuto in Giorgio Strehler; insieme i due hanno costruito spettacoli indimenticabili. Ottanta candeline per ottanta anni vitali: quale miglior augurio di futuro per Tino Carraro, attore?

Primefilm. «Italia-Germania 4 a 3» di Barzini, dal testo di Marino Sessantottini e calciofile C'eravamo tanto amati all'Azteca

BAURO BORELLI

Italia-Germania 4-3. Regia: Andrea Barzini. Sceneggiatura: Umberto Marino, Andrea Barzini, dalla commedia omonima di Umberto Marino. Fotografia: Enzo Ghinassi. Interpreti: Nancy Brilli, Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio, Giuseppe Cederna, Pietro Genardi. Italia 1990. Milano: Odeon.

■ Quando si comincia a mischiare nostalgia e rimpianti, la prospettiva possibile si fa subito allarmante. O ci si piange addosso sprofondando in una tetra depressione. O si fa del penoso patetismo che, al più, gratifica qualcuno e scontenta quasi tutti. L'unico correttivo a simile fattura sarebbe, dunque, se proprio si vuole indulgere al passato, ai ricordi e ai rimorsi, prendendole con una massiccia dose di umorismo e praticare, allo scopo, una risoluta, ironica

revisione autocritica. Tale ci sembra il caso di Italia-Germania 4-3, garbata e acuta pièce di Umberto Marino (già autore del soggetto della fortunata «opera prima» di Sergio Rubini La stazione), recupero e insieme rivisitazione agrodolce di uno scorcio significativo del '70 - l'epoca partita di calcio, appunto, tra Italia e Germania ai Campionati del Mondo di Città del Messico; amori e idealità di quella stessa epoca; residui sessantotteschi e velleità trasgressive, ecc. - posto a diretto, desolante raffronto con le apparentemente floride e, in effetti, dissestate condizioni attuali di alcuni tipici rappresentanti della generazione ormai più vicina ai quaranta che ai trent'anni.

In breve, Italia-Germania 4-3 si può definire, sull'onda di cose così con una massiccia dose di umorismo e praticare, allo scopo, una risoluta, ironica

freddo e un «c'eravamo tanto amati» tutto domestico, casalingo. Poi, però, nel lievitare della labile traccia narrativa - la «impatriata» tutta odierna di un gruppo di ex sessantottini in crisi esistenziale-sentimentale ormai cronica, insalvabile - lo stesso film si colora, si ispessisce di toni, di umori certo più consistenti, acutamente rivelatori. Il ritrovarsi, a vent'anni di distanza dai giovanili «astrotti furori» di Federico, Francesco, Antonio e Giulia non costituisce soltanto la verifica di un bilancio personale tutto deficitario, ma si condensa anzi in un esame di coscienza finalmente sgombrato da mistificatorie ipocrisie e da ogni superstite alibi consolatorio.

Andrea Barzini e Umberto Marino, premendo con misura e finezza sarcastica sul pedale della disincantata rievocazione di un sempre ingombrante passato, ce lo restituiscono, poi, filtrato e guarito da quella ricorrente, fastidiosa

malattia che è (che è stata) per molti l'età delle voglie matte, delle smanie erotiche-sentimentali, delle avventurose quanto effimere passioni ideologiche o politiche.

Il pregio più immediato di Italia-Germania 4-3 risulta così, in primo luogo, quell'approccio disinibito, caustico di Barzini e soci ad una materia anche un po' abusata, ma riscattata presto da notazioni e dettagli abbastanza originali e incisivi (davvero azzeccata, pur nella sua raffigurazione grottesca, ci sembra l'intrusione dei commercianti est-europei determinati a sfruttare il prodotto Disney e, soprattutto, a profittare finalmente delle volgari compensazioni del mondo capitalistico). Mentre senz'altro decisivo, sul piano specificamente drammaturgico-spettacolare, è l'interpretazione corale, omogenea di Nancy Brilli e Fabrizio Bentivoglio, Massimo Ghini e Giuseppe Cederna nei ruoli maggiori.



Enrico Ruggeri in tour col suo rock da «chansonnier»

Dai giorni di Contessa di tempo ne è passato un bel po'. E non parliamo della canzone-mito di Paolo Pietrangeli, ma del brano di un gruppo rock che rispondeva al nome di Decibel. Leader di quel gruppo era Enrico Ruggeri (nella foto). Anche per lui di tempo ne è passato, rivelandolo, di uno dei cantautori più interessanti del panorama musicale italiano. Enrico Ruggeri è tornato a girare per l'Italia (prima tappa l'altra sera a Roma) e a riproporre le sue canzoni, tra rock e malinconie da chansonnier.

GRILLOPARLANTE

GOFFREDO POFI

Strenna impossibile Yi Munyol, coreano

Leggo spesso, un po' per dovere, un po' per piacere (o meglio: per una curiosità che, nata fine a se stessa, si è trasformata negli anni in una sorta di necessità «professionale», che riguarda la rivista che dirigo e non una funzione di consulente di case editrici alla quale ho rinunciato da un pezzo, viste le frustrazioni che ne vengono dalla sordità, lentezza, ottusità e a volte volgarità dell'industria culturale) molti libri stranieri. Leggo in fretta e per lo più non arrivo alla fine: la quantità di cose mi brutte né belle che dominano il mercato librario è immensa ed è ormai diventato impossibile perfino il giuocino, su cui, in altri tempi, esercitavo il mio istinto, di cercare l'alto e il basso, scartando quasi automaticamente, dopo poche pagine, il medio. Virginia Woolf sosteneva che tra l'alto e il basso, in cultura, potevano esservi sintonie, simpatie. Ed ora, in un'epoca in cui nel mercato dei libri, nella produzione di cultura, nel linguaggio del media, il basso è salito perdendo le sue connotazioni più «popolari» e ricorrendo allo spazio solo a una cultura molto lumpen, per lo più disastrosa nonché ferocemente reazionaria, e l'alto è sceso di molto, perdendo la sua aura e la sua solidità aristocratica e insomma la sua raffinatezza?

Il livello culturale è avvenuto, il mid-cult e il mid-brow, il mezzoculturalismo hanno dilagato giungendo al monopolio, quantomeno nelle società occidentali ricche. C'è poco da far gli aristocratici, allora, e c'è poco da fare i populistici. Ci si affrettano solo infinite e minimalissime varianti della mediocrità e direi che a prendere in mano, per esempio, le liste dei best-seller in Italia, settimana dopo settimana, il campionario delle possibilità «mediane» e omologate è tutto il sciorinato e per un lettore curioso, che cerca perfino qualche sincera diversità, il risultato è deprimente.

Ma non è che altrove, ripeto, la situazione sia migliore. Il mid-cult è universale, e nessuno scrive più veramente male, una certa dignità formale ce l'hanno tutti, ma tutti raccontano più o meno sempre la stessa storia e sempre allo stesso livello di profondità. Il male o il bene di vivere di gente con poca storia e con pochi interessi, ma che nutrono il capibò con le storie, o le avventure immaginarie di criminali e poliziotti copiali gli uni dagli altri, o i più letterari - i giochini dei rimandi letterari, degli inflamenti di perline magari detti, chissà poi perché, avanguardistici.

Ebbene, leggendo molti libri noiosi alla ricerca di autori che mi piacerebbe proporre su Linea d'ombra, ecco che una volta all'anno almeno una sorpresa grossa arriva, un entusiasmo si ridesta, e anche l'amore per ciò che la letteratura può ancora fare e dare. Anni fa mi capitò un indiano di lingua inglese, Rudie, l'anno scorso con Acheng, un cinese, e quest'anno - ma, giuro, non per prevenzione terzomondista: semplicemente, così è - con un coreano, Yi Munyol. Qualche mese fa presi in mano un libretto uscito in francese da Actes Sud, e me ne sbalordì: questo sì che è uno scrittore, mi dissi, e, divoratolo, mi misi alla caccia di altri suoi libri, trovandone solo due e sempre da Actes Sud. (Parlandone in giro, un amico, che sta nell'editoria, moscia bianca di intelligenza e passione, conosceva uno dei tre libri e ne aveva fatto una lettura entusiasta, ma il suo editore non l'aveva, ovviamente, preso in considerazione: un coreano, via! Ma ho appreso giorni addietro che un editore, non del big, ha infine comprato i diritti di traduzione di Yi, i cui libri cominceranno a uscire in italiano dal prossimo anno).

Di Yi Munyol so il poco che è possibile sapere dalle note che compaiono nei tre volumetti di Actes Sud: che è nato nel '48, che vive a Seul, che è considerato il maggiore scrittore coreano vivente. So anche che il suo nome è un pseudonimo e che Munyol significa più o meno «passione della letteratura». Questa passione, per fortuna, non è gratuita. Yi sembra mosso anche da una passione civile, dal bisogno di raccontare storie significative del proprio tempo e del proprio paese; per il proprio tempo e non solo per il proprio paese. Ha scritto vari libri (il penultimo, del 1988, ha un titolo bellissimo: Tutto ciò che cade ha le ali), ma lo posso accennare solo ai tre reperibili in Occidente, peraltro tra loro molto diversi, benché immediatamente riconoscibili come opera dello stesso autore.

Ryszard Kapuscinski giornalista polacco per 20 anni corrispondente dai Paesi del Terzo mondo Da Lumumba all'Ogaden dalla parte degli oppressi



Ryszard Kapuscinski, giornalista polacco. Tra i suoi libri più famosi «The Emperor» su Haile Selassie (giudicato da «Newsweek» nel 1983 tra i dieci migliori libri dell'anno) e «Shah of Shah» sulla rivoluzione iraniana. In Italia esce ora «La prima guerra del football e altre guerre del povero» (Serra e Riva)

Cronista dei poveri

ORESTE PIVETTA

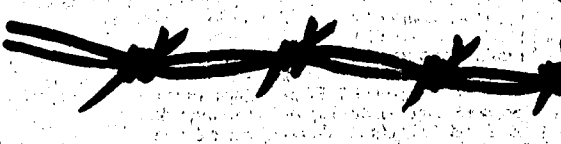
Ryszard Kapuscinski ha quasi sessant'anni, vive a Varsavia, è appena rientrato da un anno in Unione Sovietica, durante il quale ha raccolto, informazioni, note, impressioni, che riassume in un libro per la primavera prossima. Ma Kapuscinski mostra ancora, mentre racconta della sua vita e delle sue esperienze di lavoro, il cuore altrove e la mente insieme a lui. Dove? In un paese vastissimo, dove si parlano lingue diverse, dove vivono popoli diversi, dove tante differenze sono legate da una condizione comune, la povertà.

«Sono nato in uno dei posti più poveri del mondo, in un paese che si chiama Pinsk, che stava in Polonia ed ora è compreso nella Bielorussia. I miei genitori erano maestri elementari ed erano poveri. La povertà è la prima cosa che ho conosciuto. Per questo forse i luoghi della povertà, ovunque siano, mi sono familiari. Come inizia il suo lavoro di corrispondente all'estero? Ho sempre desiderato viaggiare. Forse perché da bambino ero in continuo movimento con i miei genitori per sfuggire ai tedeschi. Il movimento mi è rimasto dentro, come un'ansia, una condizione psicologica e un desiderio represso. Durante lo stalinismo non era consentito muoversi. Dopo il '56 qualcosa

è cambiato, le frontiere si sono aperte. Lavoravo nel giornale dell'organizzazione giovanile, «Bandiere della gioventù». Proprio nel '56 ho avuto il mio primo incarico e ho visitato l'India, il Pakistan e l'Afghanistan. Da allora, e sono passati più di trent'anni, ho viaggiato in tutti i Paesi del Terzo Mondo, Africa, Asia, America Latina. La Polonia e l'Europa mi sono diventati un continente straniero. Nel mio viaggio sono stato fortunato, perché sono stato testimone della nascita del Terzo Mondo, cronista di un evento unico nella storia dell'umanità. Il processo di decolonizzazione, le speranze di popoli interi: non era mai accaduto nulla di simile.

La mia scrittura è sempre un happening. Non so mai che cosa scriverò e come lo scriverò. Ma non capita tutto per caso. Ho un passato di poeta. Quando ero giovane scrivevo poesie che venivano pubblicate su una rivista letteraria. Anzi la mia carriera professionale cominciò perché qualcuno vide le mie liriche, lesse il mio nome e pensò che potessi andar bene per un giornale. Avevo diciott'anni e continuavo a scrivere poesie. Mi affidarono i primi reportage in provincia. Cercavo di parlare

con la gente, di capirne i problemi. Cercavo di ricostruire immagini vive, dando voce ai protagonisti, descrivendo gli episodi ai quali assistevo. Così ho continuato a fare, lasciando perdere la poesia, ma occupandomi ancora di letteratura. Avrei potuto scrivere un romanzo se non fossi stato del tutto privo di immaginazione. Ho



protagonista in tanti suoi libri. Nell'ultimo ad esempio comparso in Italia, «La prima guerra del football ed altre guerre di poveri» (Serra e Riva, pagg. 236, lire 25.000). Altri ne ha scritti, una dozzina, uno solo finora edito in Italia, da Feltrinelli, «L'imperatore», sulla vita di Haile Selassie. La guerra del football (il riferimento è al conflitto scoppiato tra Honduras e Salvador, proprio dopo la disputa di due partite di calcio per la qualificazione ai mondiali del '70) comincia negli anni Sessanta in Congo (con un straordinario ritratto di Patrice Lumumba, tra le pagine che mi sono parse più belle del libro, grazie ad una narrazione impressionistica, che in pochi cenni pittorici dice moltissimo del leader nero, dell'esercizio della democrazia in Congo, delle ragioni che portarono al suo assassinio) e finisce nel deserto dell'Ogaden consumato dalla sete. Vent'anni di storia, vissuti come corrispondente dell'agenzia di stampa polacca...

è cambiato, le frontiere si sono aperte. Lavoravo nel giornale dell'organizzazione giovanile, «Bandiere della gioventù». Proprio nel '56 ho avuto il mio primo incarico e ho visitato l'India, il Pakistan e l'Afghanistan. Da allora, e sono passati più di trent'anni, ho viaggiato in tutti i Paesi del Terzo Mondo, Africa, Asia, America Latina. La Polonia e l'Europa mi sono diventati un continente straniero. Nel mio viaggio sono stato fortunato, perché sono stato testimone della nascita del Terzo Mondo, cronista di un evento unico nella storia dell'umanità. Il processo di decolonizzazione, le speranze di popoli interi: non era mai accaduto nulla di simile.

Tra la condizione di testimone e il suo giornalismo il rapporto è intimo. Poi arriva la letteratura, che presuppone probabilmente una riflessione, il distacco, una ricerca sulla scrittura...

Tanti sono stati giornalisti nei paesi del Terzo Mondo, alcuni bravissimi. Ma nessuno vi è rimasto per così tanto tempo, nessuno come me lo ha attraversato in lungo e in largo, inseguendo da un continente all'al-



rabili per raggiungere il posto giusto al momento giusto. Sempre di corsa. Il giornalista d'agenzia è lo schiavo degli altri giornalisti. Mi sono accorto, dopo tanto correre, che una infinità di cose rimanevano fuori dai miei articoli e che non era il caso di abbandonarle. Ho pensato che potessero entrare in un libro, un libro bis che si aggiungeva a quello che avevo già comunicato.

La sua scrittura, nel libro, nella sua estrema pulizia, mi sembra molto calcolata, misurata, raffreddata.

Non basta però essere testimoni. Dietro ciascuna delle sue pagine c'è una scelta morale.

sembrano populistici: non pensano a produrre, ma a dividere quello che c'è, non pensano alle nuove tecnologie ma a distribuire in modo egualitario. Inseguire l'eguaglianza è il retaggio psicologico del vecchio regime. Tutti hanno paura di liberarsene, anche se tutti pensano al capitalismo e al libero mercato. L'eguaglianza infonde sicurezza. La gente non rinuncia a ciò che ha conquistato, per quanto piccolo.

Non sono nato in un paese di poveri e per me stare dalla parte dei poveri è un obbligo morale. Si discute molto dell'obiettività del giornalismo. L'obiettività sta nei fatti. Ma ad un certo punto non si può essere solo obiettivi. Oltre l'oggettività dei fatti, c'è un'etica che costringe il giornalista a diventare in determinate circostanze partigiano. O sei con il potere o sei con gli oppressi.

E' tornato a vivere in Polonia all'alba di grandi rivolgimenti. Che succederà adesso?

Dopo l'euforia di chi pensava bastasse cancellare il passato, mi sembra di avvertire lo smarrimento di chi non ha assistito al miracolo, ma ha soprattutto visto crescere le difficoltà. Lo di-

sembrano populistici: non pensano a produrre, ma a dividere quello che c'è, non pensano alle nuove tecnologie ma a distribuire in modo egualitario. Inseguire l'eguaglianza è il retaggio psicologico del vecchio regime. Tutti hanno paura di liberarsene, anche se tutti pensano al capitalismo e al libero mercato. L'eguaglianza infonde sicurezza. La gente non rinuncia a ciò che ha conquistato, per quanto piccolo.

Nel suo libro i personaggi descritti sono innumerevoli, famosi o sconosciuti, leader politici o anonimi cittadini. Chi ricorda più volentieri?

Ho conosciuto migliaia e migliaia di persone. Ho conosciuto per lo più gente buona che mi ha consentito di lavorare, che mi ha dato da mangiare quando avevo fame, che mi ha aperto le porte quando dovevo raggiungere un paese, che mi ha difeso, curato, protetto. So che se ti comporti bene con la gente, la gente si comporta bene con te. Con eccezioni. Ma la regola vale. In questo senso il mio è un libro collettivo scritto a più mani, scritto da me e da quanti mi hanno aiutato.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Depressione e disprezzo

Mi sono già occupata altrove di un'oscuro trasparente (Leonardo Editore) di William Styron, uno dei migliori scrittori che abbiano oggi gli Usa (assieme a Vonnegut, Purdy, Barth e a pochissimi altri). Quest'anno Leonardo ha ripreso due suoi famosi romanzi, «La scelta di Sophie» e «Le confessioni di Nat Turner» e speriamo ristampi presto il romanzo d'esordio di Styron, «Un letto di tenebre», da tempo irrimediabile. Un'oscuro trasparente mi ha molto stimolato e così ho intervistato Styron, ovviamente sui temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo suo scritto autobiografico. Vorrei qui riassumere rapidamente il contenuto: si tratta di un testo angoscioso e potente (per fortuna con happy end) in cui Styron racconta il terribile crollo nervoso che ebbe nel 1985, causato da una depressione che da alcuni mesi gli devastava la mente. Fu molto vicino al suicidio, da cui scampò grazie all'ospedalizzazione (alla quale lo psichiatra che lo aveva in cura - chiamato ironicamente dottor Gold - era contrario per «il marchio» che gliene sarebbe derivato). Styron ripercorre con grande sobrietà e nitidezza il suo calvario: da quando in ottobre a Parigi, dove si era recato a visitare i temi principali di questo

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
via piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 6°
massima 8°
Oggi il sole sorge alle 7.28
e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio
Fino al 22-12



Autobus devianti per la chiusura del semestre di presidenza Cee

Domani, il 13 e il 14 verranno chiuse alcune strade del centro storico e deviate alcune linee Atac in occasione delle manifestazioni di chiusura del semestre italiano di presidenza Cee. Domani dalle 18 alle 24, il bus 70 proveniente da via Giolitti percorrerà il consueto itinerario fino a piazza dell'Esquilino, poi proseguirà per via Cavour, via Panisperna, via Milano e via Nazionale, dove riprenderà il solito percorso. Il 14 dicembre dalle 7 alle 23 e il 15 dalle 6 alle 22 saranno limitate o deviate le linee 52, 53, 56, 58, 60, 61, 62, 71, 81, 85, 90, 90 barrato, 95, 160 e 492, il bus 119 verrà soppresso. Per informazioni si può telefonare al 46954444 dalle 8 alle 20.

Fino al 31 gennaio niente forza pubblica per gli sfratti

Tregua natalizia per gli sfratti. Dal 14 dicembre fino al 31 gennaio verrà sospesa la concessione della forza pubblica per lo sgombero degli immobili destinati per uso abitativo e per altri usi. Lo ha stabilito con un decreto il consigliere dirigente della Prefettura di Roma Antonio Masiello che ha accolto la richiesta di sospensione per il periodo natalizio della giunta capitolina. La «tregua» dovrebbe consentire all'amministrazione di assegnare alcuni alloggi già disponibili.

Studenti medi e Pantera in piazza contro le stragi

Quasi tutte le scuole della capitale oggi sfileranno in corteo, partendo da Piazza Esedra alle ore 9.30, per denunciare vent'anni di stragi rimaste senza colpevoli. Tra i promotori ci sono anche i giovani di Dp. Nel pomeriggio alle 17, scenderà in piazza la Pantera. Insieme alla Fgci, sempre dall'Esedra. In mattinata alle 9.30 la «Nuova sinistra universitaria» ha organizzato un'assemblea nell'aula I della facoltà di Lettere, tra i partecipanti Novelli, parlamentare comunista. De Julio, commissione stragi, Galasso, avvocato di parte civile dell'associazione familiari delle vittime, Bonsanti, giornalista de «La Repubblica», Lucca, giornalista de «Il Manifesto».

Sulla fusione Italtat e Italtel interrogazione Pci

Sulla prossima fusione tra Italtel e Italtat, un gruppo di deputati comunisti (Picchetti, Ciocci, Sapio e Colombini) ha inviato un'interrogazione al ministero delle Partecipazioni statali. Nel documento si chiede «quali siano le prospettive delle società Condotte» (che appartiene all'Italtat e di cui è stata ipotizzata la vendita). I comunisti, inoltre, vogliono sapere «quali siano gli orientamenti del ministro... perché non si verifichino privatizzazioni selvagge» e «in che modo s'intenda far rispettare il protocollo Italtat sindacati».

Aperta segreteria locale della «Rete» il battesimo tra un mese

Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, a metà gennaio dovrebbe tenere a battesimo la «Rete» romana, che intanto ha aperto una segreteria di coordinamento in via Veni Settembre. Il 17 dicembre la Rete terrà un primo incontro sul tema del referendum con il professor Pietro Scoppola e Stefano Ceccanti. La segreteria ha chiesto agli aderenti suggerimenti per la struttura organizzativa e per il tipo di sistema di finanziamento da utilizzare.

Manifestazione dei metalmeccanici Proteste davanti alla Confindustria

I metalmeccanici romani oggi incrociano le braccia per 4 ore «contro l'irresponsabilità della Fedemecanica e della Confindustria che impediscono il rinnovo del contratto di lavoro». Contemporaneamente dalle 9 alle 12 si svolgerà una manifestazione davanti alla sede della Confindustria, all'Eur, in viale dell'Astronomia, in concomitanza di una riunione del direttivo decisiva, durante la quale si deciderà se accettare la proposta di mediazione o sposare la posizione della Fedemecanica.

DELIA VACCARELLO



Metro scandalo traffico record pioggia padrona

A PAGINA 25

L'ex assessore dc Ziantoni rinviato a giudizio da Armati per la 180 inapplicata
Sabato un altro processo: la Regione favorì le cliniche private?

Letti negati ai malati di mente Incriminati 40 amministratori

L'ex assessore regionale alla sanità, il dc Ziantoni, rinviato a giudizio per i posti letto negati ai malati di mente negli ospedali. Non li avrebbe aperti in tempo creando disagi nel servizio pubblico di assistenza. L'atto d'accusa è stato presentato dal giudice Giancarlo Armati e riguarda altri 39 amministratori. Sabato processo alla vecchia giunta regionale guidata da Panizzi, psi, favorì le cliniche private?

RACHELE GONNELLI

La magistratura sembra decisa a voler individuare a ritroso la responsabilità della mancata attuazione nel Lazio delle leggi 180 sulla psichiatria. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha avviato le pratiche di incriminazione dell'ex assessore regionale alla sanità Violenzio Ziantoni e di altre 39 persone, tutti membri dei comitati di gestione di quattro Usl romane. Così Armati ha concluso la sua inchiesta avviata a fine '88. Ora spetta al giudice per le indagini preliminari convalidare o no i 40 rinvii a giudizio e stabilire la data del processo.

Allo stesso tempo, il pm ha rinviato a giudizio anche 39 amministratori di altri ospedali psichiatrici. E lo ha fatto avviando un'inchiesta penale a carico della vecchia giunta regionale presieduta dal socialista Gabriele Panizzi, responsabile di aver votato compatto per il rinnovo delle convenzioni con le case di cura private. Ora quel processo, rinviato più volte, si appresta ad entrare nel vivo. Tutti i membri della passata giunta Panizzi, insieme al comitato per la 180 e alle associazioni di familiari dei malati di mente, che avevano chiesto di potersi costituire in parte civile, sono stati convocati nell'udienza fissata per sabato prossimo. È il verdetto è atteso per la metà di gennaio.

Ma le inchieste della magistratura, nel frattempo, hanno avuto effetto. Solo pochi mesi fa sono stati inaugurati i centri di diagnosi e cura tanto attesi negli ospedali S. Filippo, del S. Eugenio, del S. Spirito e del S. Giacomo. Erano previsti in una delibera d'urgenza presentata dall'assessore Ziantoni, con l'inchiesta sulla vecchia giunta Panizzi già in corso. E sono stati aperti con un ritardo di anni. L'ultimo reparto è stato allestito a S. Giacomo nella primavera scorsa. Ma fino a un anno fa, esistevano soltanto tre centri di diagnosi e cura a Roma, per un totale di 45 posti letto, gli unici aperti negli otto anni successivi all'approvazione della legge 180.

«È sempre così: le poche strutture pubbliche per la psichiatria, a Roma, sono state realizzate, soltanto dietro la pressione, della magistratura e dell'opinione pubblica», sostiene Renato Piccione, presidente del comitato per l'applicazione della 180. Soddisfatto per il risultato dell'inchiesta di Armati anche Tommaso Lo Savio, presidente di Psichiatria democratica. «Ancora una volta spetta al giudice intervenire - dice Lo Savio - di fronte all'incompetenza degli amministratori e all'abbandono dei pazienti. A Roma c'è una situazione peggiore che nell'estremo sud con poco più di un posto letto pubblico ogni centomila abitanti e tutto un proliferare di cliniche private».



Palazzo San Macuto

Indagini ancora in corso, black out completo sui nomi dei personaggi coinvolti, come pure sui mediatori interessati tra politici e società che gestiscono capitali di dubbia provenienza. Ma anche un dato apparentemente rassicurante, come la relativa esiguità del numero di omicidi riconducibili ad organizzazioni mafiose («solo» 6 dall'inizio dell'anno) suona come conferma di una presenza d'altro livello, di una criminalità organizzata che a Roma opera in guanti bianchi. L'omicidio sconosciuto con i comportamenti adottati dalla realtà criminale cosiddetta d'importazione. «Si è sempre rilevato - conclude, infatti, il rapporto - una «convenienza» da parte delle stesse organizzazioni criminali di non dar luogo a forme eclatanti di criminalità che possano suscitare allarme sociale e conseguenti misure repressive».

Di recente, l'attuale assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia, ha ripreso in mano lo scottante problema della psichiatria a Roma. I commissari ad acta hanno terminato a febbraio il loro compito con la presentazione di progetti per la realizzazione di centri di riabilitazione, day hospital e case famiglia per i malati di mente in alternativa al manicomio. Un centinaio di ricoverati nell'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà attendono da anni questi servizi per essere dimessi. Ora tutto è pronto, i progetti ci sono, la giunta regionale ha approvato un impegno di spesa di 27 miliardi per l'apertura delle strutture alternative.

«Quanti avrebbero dovuto controllare che l'inquinamento in centro non superasse i limiti di tollerabilità dovranno ora rispondere del reato di omissione d'atti d'ufficio. La procura della repubblica circondariale, che ha avviato un'indagine preliminare sull'inquinamento atmosferico del centro storico romano, invierà questa mattina per competenza al tribunale gli atti raccolti sino ad oggi. Si tratta, tra l'altro, di dati forniti dal presidio multinazionale che ha confermato l'elevato tasso di monossido di carbonio nelle zone centrali della città. Intanto la Usl Rm1 accusa l'amministrazione comunale di aver ignorato tutti gli appelli e le delibere emesse in questi anni per trovare una soluzione al pro-

Indagine sui gas tossici: gli atti passano al Tribunale «Caldaie solo a metano per la città inquinata»

Metano obbligatorio per tutti gli impianti di riscaldamento. Questa la proposta della Usl Rm1 dopo l'indagine della procura sui veleni presenti nell'aria di Roma. Gli atti dell'inchiesta sull'inquinamento atmosferico del centro passano, per conoscenza, al tribunale. Per coloro che avrebbero dovuto controllare l'emissione di gas tossici si profila ora il reato di omissione di atti d'ufficio.

ANNA TARQUINI

Avviata dal vice procuratore della Repubblica Elio Cappelli, presso la procura di Roma, l'indagine sull'inquinamento atmosferico nel centro storico di Roma è passata ora, per competenza, anche al tribunale. Dopo le dichiarazioni dell'assessore al traffico Edmondo Angeli e di quello all'ambiente, Corrado Bernardo, che nei giorni scorsi avevano denunciato il superamento dei limiti di concentrazione dei gas di scarico, la procura aveva chiesto al presidio multinazionale una conferma su questo stato di fatto. Il rapporto del presidio ha poi confermato la presenza di un elevato tasso di gas tossici presenti nell'aria dannosi per la salute dell'uomo e la magistratura a deciso di prose-

guire l'indagine per l'individuazione di eventuali responsabilità.

Sulla questione è intervenuto Piergiorgio Tupini, uno dei responsabili della Usl Rm1, che ha accusato il Comune di avere scarsa sensibilità al problema. «Da anni - ha detto - continuiamo ad inviare al sindaco proposte e delibere che vengono sistematicamente ignorate. Soprattutto al centro, almeno il 50% dell'inquinamento è dovuto ai sistemi di riscaldamento, sistemi sui quali il Comune sarebbe potuto intervenire da anni ordinando la metanizzazione di tutti gli impianti, come è già stato fatto in altre città italiane». Tra l'altro, molti degli impianti inquinanti, ancora alimentati a cherosene, sono sistemati in edifici pubblici e nei ministeri. Al coro di proteste che si è levato contro l'amministrazione comunale si è aggiunta anche quella del consigliere dei verdi Aithos De Luca che con un esposto al magistrato che conduce l'inchiesta ha denunciato la responsabilità degli amministratori comunali per la mancanza di funzionamento delle otto centraline per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico installate nelle varie zone della città da alcuni mesi.

Ossido di carbonio tre morti nel sonno Donna brucia viva

A PAGINA 24

Torre Angela Una borgata chiusa per sciopero

A PAGINA 26

Vertice in procura sulle infiltrazioni della criminalità organizzata Ricchi, incensurati, mafiosi Giudici a caccia di insospettabili

Una mafia di insospettabili. Mediatori d'appalti in contatto con gli enti locali, prestanome legati a doppio filo con la criminalità organizzata. Da Palermo la «piovra» si allunga su Roma e Milano. Un vertice in procura tra magistrati romani, palermitani e milanesi, per coordinare indagini ed interventi. Segnalata nella capitale la presenza di una «famiglia» siciliana, legata alla banda della Magliana.

MARINA MASTROLUCA

Le parole dosate nei corridoi di palazzo San Macuto hanno colpito il posto a piani d'intervento su scala nazionale. Ad una settimana dalle audizioni della commissione parlamentare antimafia sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nella capitale, un pool di magistrati impegnati in inchieste sulla mafia si è riunito lunedì scorso negli uffici burocratici della procura in piazza Aureliana. I giudici romani Ugo Audisandrea, Michele Coiro, Franco Ionta si sono incontrati con Giovanni Falcone, procuratore aggiunto di Palermo, e Guido Viola, sostituto procuratore di Milano. Sul tavolo, secondo indiscrezioni, non una semplice ipotesi, ma indagini che lasciano intravedere un collegamento tra la mafia sic-

liana, la capitale e il capoluogo lombardo. Una rete che si sta inasprando nei centri vitali della penisola, aprendosi un varco con il traffico di stupefacenti e le esportazioni, dandosi poi una patina di rispettabilità con il riciclaggio di denaro sporco e l'acquisizione di attività finanziarie e immobiliari «pulite».

Nella capitale già sarebbe operante una «famiglia» siciliana, con agenzie nella malavita romana. Le indagini avrebbero portato all'individuazione di una quindicina di persone, alcune delle quali arrestate nell'ambito di operazioni antidroga. Circola il nome di Salvatore Nicotra, arrestato nel giugno scorso alla Giustiniana: il suo fascicolo giudiziario, già folto, si è arricchito di sigle di

società e aziende, ora poste sotto sequestro cautelativo in base alle norme antimafia, gestite da personaggi vicini al suo «clan», nei cui confronti sono state sollecitate misure di prevenzione. Trentatré anni e un curriculum criminale lunghissimo, una «patente» di infermità mentale che più di una volta ha messo al riparo dalla giustizia, Nicotra secondo gli inquirenti sarebbe legato al clan Ribisi di Palma di Montechiaro. A Roma avrebbe trovato agguanci utili nella «banda della Magliana», rilanciandone le sorti compromesse da regolamenti di conti a catena. Nicotra è il più potente ma non il solo. Solo pochi giorni fa, a Prima Valle, è stato arrestato, insieme ad altre sette persone, un altro uomo di spicco della mafia siciliana, Rosario Trubia, appartenente al clan dei Madonia di Gela: in soggiorno obbligato, aveva scelto la capitale. Nei suoi confronti l'accusa è di traffico di droga e detenzione di armi.

Presenze non fortuite. Piuttosto il segno di una tendenza che è stata messa in rilievo anche nel rapporto della procura presentato alla commissione antimafia. Esclusa una sedimentazione stabile della criminalità organizzata nelle pieghe della malavita romana, con l'eccezione della «banda della Magliana», il rapporto evidenzia la presenza di mafia, camorra e «ndrangheta» in attività legate al traffico di droga e al riciclaggio. Con una particolare, riscontrata nelle indagini condotte dalla squadra mobile romana: la «struttura piramidale» individuata nella criminalità organizzata infiltrata nella capitale è «dedita ad attività illecite ampiamente diversificate, ma tutte dirette all'acquisizione di appalti di lavori pubblici, servizi e gestioni patrimoniali di immobili e di enti pubblici».

Droga e Aids
«Distribuiamo
siringhe
nelle carceri»

MARISTELLA TERVASI

■ Droga e aids nel Lazio: tre proposte di legge e una mozione antiproibizionista per bloccare i rischi derivanti dall'omosessualità e dalla tossicodipendenza nelle carceri ed evitare che la nostra regione superi la già allarmante cifra di 1009 malati, di cui 507 accertati a Roma.

«Nelle case di detenzione l'omosessualità e la droga sono fantasmi», ha detto il consigliere regionale Vanna Berenghi nel corso della conferenza stampa di ieri. I detenuti stessi ammettono di continuare ad assumere sostanze stupefacenti anche in prigione, eppure il fenomeno continua ad essere ignorato favorendo la circolazione del virus Hiv.

La distribuzione gratuita delle siringhe monouso ed auto-bloccanti e dei preservativi limitano al massimo, secondo il gruppo antiproibizionista, la diffusione della seriosità negli istituti di pena. Così come la libera concessione di integratori proteici ai malati di Aids non può che prolungare la loro sopravvivenza. «È questo il contenuto delle nostre tre proposte», ha detto Berenghi qualche giorno fa al consiglio regionale - ha continuato Berenghi - Per proseguire nella nostra campagna anti Aids abbiamo inoltre presentato una mozione per la istituzione delle macchine distributrici di siringhe monouso e raccoglitori delle stesse, da predisporre nei luoghi più frequentati dalle persone tossicodipendenti. Solo nel mese di gennaio però, verrà convocato un consiglio interregionale dedicato all'Aids e alla droga.

«Intendo presentare entro la data dell'approvazione del bilancio - ha affermato il consigliere comunale Luigi Cerina - una serie di emendamenti che coinvolgono in modo globale la prevenzione dell'Aids. Il malato deve essere al corrente dei tempi necessari per un eventuale ricovero al Gemelli. L'attesa prolungata per la mancanza dei posti letto è un diritto che viene meno alla richiesta di sopravvivenza. Chiediamo quindi finanziamenti per una indagine conoscitiva della sanità, per fornire alle persone immunodepresse, detenuti e non, gli integratori proteici che attualmente non sono né mutabili né previsti dalle diete delle case circondariali e puntiamo inoltre alle case di deospitalizzazione mentre continueremo nella strada dell'assistenza domiciliare».

«Come Provincia - ha detto nel suo intervento Carla Rossi - sollecitiamo la richiesta delle "Unità di strada" e la convenzione per l'analisi virologiche garantendo l'anonimato. Le inadempienze della Regione in materia di Aids e tossicodipendenza erano state rilevate in un convegno di qualche giorno fa da Carlo Coppola, un dirigente dei servizi sociali del ministero di grazia e giustizia. Ieri le ha ribadite alla stampa. «Gli enti locali hanno promosso soltanto iniziative estemporanee. Il Lazio - ha detto - è privo di una commissione regionale esecutiva che affronti i problemi dei penitenziari. È necessario l'intervento coordinato di tutte le usi romane».

Un tubo di scarico dissaldato della caldaia a gas metano potrebbe aver provocato la fuga di ossido di carbonio

Disposti accertamenti sui lavori di manutenzione Accidentale la sciagura alla borgata Finocchio

Strage di Campo de' Fiori I tecnici sotto inchiesta?

Quattro persone morte in una notte, tre per una fuga di ossido di carbonio, un'altra bruciata viva mentre tentava di accendere il camino. Ma mentre la morte di Giuseppa Colella, 90 anni, è stata solo un incidente, sulla caldaia che ha ucciso gli anziani coniugi Di Giorgio e la cugina Paola Santelli la polizia ha deciso di proseguire gli accertamenti. Potrebbero esserci responsabilità colpose dei tecnici.

ALESSANDRA BADUEL

■ Il freddo, il bisogno di scaldarsi, tutte le finestre chiuse, l'età avanzata che magari attenua l'olfatto o magari qualche disattenzione. Le morti di persone bruciate accidentalmente mentre cercano di accendere un fuoco oppure vittime nel sonno delle esalazioni di ossido di carbonio sono purtroppo frequenti. Risale solo a sabato scorso l'incidento di una baracca al Prenestino, in cui perse la vita Vincenzo Teti, un uomo di 62 anni che tentava di combattere il gelo bruciando qualche pezzo di cartone in un bidone di latta. Ed è dello scorso giugno l'incidente che uccise con la «morte rosa» del metano Fulvio Guerrini, un antiquario di 73 anni solcato nel sonno dalla fuga del gas. In quel caso si parlò di difetto della valvola di sicurezza di cui era fornita la caldaia per il riscaldamento autonomo di quell'appartamento al quartiere Trieste. E fu un'occasione per ricordare ai cittadini tutte le regole da seguire per avere un impianto a gas sicuro. Per

prima cosa, bisogna farlo installare da un tecnico iscritto alla Camera di commercio e che firmi una dichiarazione di garanzia del rispetto di tutte le norme previste dalla legge. Poi, l'impianto deve essere dotato di un marchio di qualità dell'apposito istituto e sistemato in un locale ben areato, vicino ad una finestra. L'ideale sarebbe metterlo fuori dall'appartamento. Infine, la manutenzione va seguita con scrupolo.

Tra le quattro morti dell'altra notte, quella di Giuseppa Colella è stata sicuramente accidentale. Nonna Giuseppa, già sveglia all'alba delle cinque, voleva solo preparare un buon caffè per la figlia e i nipoti, ma la sala che funge da cucina e tinello del villino di via Fontana del Finocchio 61 era gelata. Il grosso camino d'angolo era pronto. L'anziana novantenne avrà fatto una mossa sbagliata, inciampando con in mano un pezzo di carta accesa. L'ha tradita la vestaglia di nylon, un materiale che prende fuoco subito e non si spegne facil-



Franca Farina e Adriano Di Giorgio, due delle quattro vittime. In alto, il palazzo di via dei Giubbonari dove è accaduta la tragedia

mente. I coniugi Di Giorgio. Invece, avviano forse una caldaia con qualche difetto. Il dirigente del primo distretto di polizia Gianfrancesco Carnavale ha deciso di procedere a una serie di accertamenti per verificare ogni eventuale anomalia dell'impianto a metano che garantiva il riscaldamento au-

tonomo dell'appartamento in via dei Giubbonari 30, a due passi da piazza Campo de' Fiori. Potrebbero esserci delle responsabilità colpose a carico dei tecnici che hanno installato la caldaia nel '71, quando l'intero palazzo è stato restaurato a cura del proprietario, l'«Opera pia spagnola», op-

pure di quelli che ne hanno garantito la manutenzione. I vigili del fuoco, intervenuti per primi, hanno subito notato che il tubo di scarico dell'ossido di carbonio non era stato saldato nello sfuato sulla parete della cucina. Di solito, sono tubi che non vengono mai saldati. Ma normalmente i buchi vengono



Trionfale
Sequestrati
5 chili
di cocaina

Fontana Liri
Rapinatore
ucciso
dal complice

■ È tornato in carcere Roberto Proietti Semproni, 34 anni, il rapinatore che il 10 luglio dell'81, in via Mario de' Fiori, uccise con un colpo di pistola alla testa l'orefice Renato Mancini. È tornato in carcere con l'accusa di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Nel monolocale dove abitava, in via Pieve di Cadore 21, al Trionfale, i carabinieri del reparto operativo hanno sequestrato lunedì scorso cinque chili di cocaina purissima, nascosti in un'intercapedine ricavata sotto un armadio. In casa sono stati sequestrati inoltre oggetti preziosi e banconote per circa cento milioni di lire. Con Proietti, sono stati arrestati la convivente, Laura Malmignati, 31 anni, impiegata della Usl Rm/10, e l'idraulico Bruno Bettelli, 47 anni. Nell'auto di quest'ultimo, una Fiat Uno trovata posteggiata proprio in via Pieve di Cadore, sono stati trovati altri cento grammi di cocaina. Probabilmente, almeno così ritengono gli investigatori, un «campione» che Bettelli voleva controllare prima di immettere la droga sul mercato.

Roberto Proietti, che ultimamente lavorava in una carrozzeria, è stato arrestato nel settembre dell'81 dagli agenti dell'Interpol ad Amsterdam, dove era fuggito dopo l'omicidio dell'orefice. Secondo gli investigatori fu lui, la sera del 10 luglio, ad uccidere Renato Mancini, figlio del titolare della gioielleria in via Mario de' Fiori, a pochi passi da piazza di Spagna. I rapinatori avevano già arraffato i gioielli quando l'orefice lanciò contro di loro un pezzo della vetrina appena frantumata dai banditi. Proietti si voltò, sparando un solo colpo di pistola. Colpito alla testa, Renato Mancini morì tre ore più tardi, in una sala operatoria dell'ospedale San Camillo. Nel gennaio '88 Proietti era stato scarcerato.

Ha sparato contro il proprietario della gioielleria che stavano rapinando, ma il proiettile ha colpito alla testa il complice, uccidendolo. Il bandito è poi fuggito a bordo di una Fiat Uno targata Salerno, con alla guida un terzo complice. È accaduto nel tardo pomeriggio di lunedì a Fontana Liri, in provincia di Frosinone. Poche ore dopo polizia e carabinieri hanno fermato un uomo mentre scappava in una zona di campagna poco distante dal centro abitato. In tasca aveva una pistola carica. Claudio Fileppi, 25 anni, con precedenti per rapina, è finora accusato soltanto di detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco. Sarà il magistrato a decidere, sulla base degli indizi raccolti, se accusarlo anche di concorso in rapina e omicidio.

Mancavano pochi minuti alla chiusura dei negozi quando due uomini armati di pistola, a volto scoperto, sono entrati nella gioielleria «I tesori dell'oro». Il titolare, Giuseppe Patriarca, in quel momento stava servendo un cliente. Ma appena i banditi gli hanno intimato di aprire la cassaforte, Patriarca ha tentato di prendere la sua pistola da un cassetto dietro al bancone. Altrettanto immediata la reazione del rapinatore che ha premuto il grilletto, colpendo però alla testa il complice. Il proiettile, fuoriuscendo, ha poi ferito di striscio al collo il cliente. Subito dopo l'omicidio è fuggito.

Il rapinatore ucciso non è stato ancora identificato. Il cliente rimasto ferito al collo è stato poi medicato in ospedale e giudicato guaribile in pochi giorni. Del terzo complice, che guidava la macchina, i funzionari della squadra mobile di Frosinone sono riusciti a tracciare un identikit, sulla base della testimonianza del gioielliere.

Proposta Pci in commissione Roma capitale: «No a interventi casuali»

«Comune e università studino insieme l'espansione degli atenei»

Nella commissione su Roma capitale si parla di università. La dislocazione di un terzo ateneo, l'ipotesi della Pantanella, fortemente sostenuta dal rettore Giorgio Tecce per ampliare la «Sapienza». Tutti progetti che dovranno armonizzarsi con il futuro assetto della città. Dal Pci ieri è partita la proposta di creare un ufficio speciale del Comune per la progettazione dello Sdo.

FABIO LUZZINO

■ Roma capitale parte anche dall'università. La dislocazione del futuro polo studi e l'uso del territorio che un surplus di aule per nuove facoltà comporterà sono stati alcuni dei temi affrontati ieri dalla commissione consultiva su Roma capitale. Il problema è stato posto dal gruppo comunista. «È necessaria l'istituzione di un gruppo di lavoro con-

giunto Comune Università - ha detto Walter Tocci - consigliere comunale del Pci - per la definizione di un piano organico delle sedi universitarie. Non si può continuare con interventi estemporanei come quello proposto sulla Pantanella. L'ipotesi di utilizzare l'ex pastificio per ampliare la «Sapienza» è del rettore Giorgio Tecce. Un'ipotesi da molti

ritenuta impraticabile. Tra questi anche il sindaco. Sollecitato sull'esigenza di un terzo polo universitario in un convegno organizzato dal Centro studi e programmi sociali e sanitari Carraro ha ricordato che «10 anni fa fu fatta una scelta, quella di Tor Vergata, dei 600 ettari destinati a quell'ateneo, di cui finora ne sono stati utilizzati solo 150. La mia sensazione - ha aggiunto - è che si voglia invece ampliare la «Sapienza» e che le baronie tendano a sopraffare ogni discorso urbanistico».

Una delle patate bollenti da affrontare quando si passerà a disegnare, una volta pubblicata la legge su Roma capitale, il futuro assetto della città. Su un punto ieri è stato trovato l'accordo: e cioè che la variante di salvaguardia, proposta da Pci

e verdi, debba procedere contestualmente alla realizzazione della legge per Roma capitale. In sede di commissione il Pci, ha sollevato il caso dell'Italtelna, una società dell'Italtel che fa parte, sarebbe meglio dire, faceva, del Consorzio Sdo.

La società del colosso parabolico è in crisi. L'Italtel senza fare troppo rumore la sta sostituendo. Un procedimento certo non è chiaro. Il Consorzio Sdo non è un hotel - osserva Tocci - dove uno entra o esce a suo piacimento. Un passaggio che fa intendere cosa accadrà se, una volta avviata la fase di progettazione, il Comune lasciasse tutto in mano al Consorzio. «In commissione abbiamo ribadito la proposta, presentata un mese fa, di costituire un apposito ufficio spe-



Il sindaco Franco Carraro

Ferimento di Trigoria
Muore suicida nel Tevere dopo aver sparato all'amante «segreta»

■ Ha creduto di averla uccisa e si è tolto la vita gettandosi nel Tevere dopo una folle corsa in automobile. Il corpo di Vincenzo Renzi, 60 anni, l'uomo che lunedì pomeriggio a Trigoria ha ferito con due colpi di fucile da caccia Santina Pecca, è stato trovato ieri mattina a Fiumicino. L'ipotesi del suicidio era stata avanzata già dalla squadra mobile. Renzi, dopo aver espulso i due colpi contro la donna, a cui è stato amputato il braccio destro, è fuggito a bordo della sua automobile, un'Alfa 75, che ha poi abbandonato aperta sulla via del Mare. Dentro era rimasto il fucile e alcuni fogli scritti frettolosamente in cui spiegava alla famiglia il motivo del gesto estremo: una legame travagliato con la donna che ha tentato di uccidere. Impossibili le ricerche nella notte con le

acque del Tevere agitatissime. Ieri mattina il ritrovamento. La storia di una passione tradita finita tragicamente, quindi. Santina Pecca - Vincenzo Renzi avevano da tempo una relazione tenuta gelosamente segreta. A tal punto che lunedì nessuno, tra i familiari di lui e di lei, sapeva spiegarci i motivi che avevano spinto l'uomo a tentare di uccidere quella che era considerata solo una vicina di casa. L'ha attesa alla fermata dell'autobus e, a distanza ravvicinata, gli ha esplosa contro due colpi di fucile da caccia. La donna, vedova, aveva perso il marito 17 anni fa in una situazione dai contorni controversi. Fu trovato morto, a Fiumi, nella sua automobile con la pistola in mano. Accanto a lui l'amante, anche lei senza vita.

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI

GIOVEDÌ, 13 DICEMBRE, ORE 18,30

Presentazione delle mozioni:

- PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA **FABIO MUSSI**
- RIFONDAZIONE COMUNISTA **RINO SERRI**
- PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE **RENATO NICOLINI**

Sez. REGOLA-CAMPITELLI
Via dei Giubbonari, 38

VERSO IL XX CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

Mercoledì 12 dicembre - ALBANO LAZIALE - Ore 17,30
Presentazione pubblica della mozione
«Per un moderno partito antagonista e riformatore»
con: Adalberto MINUCCI della Dir. naz. Pci
Gian Maria VOLONTE

L'incontro inizialmente previsto a Palazzo Corsini si terrà o/o l'Associazione «Agenzia Europa» - Via Piano delle Grazie, 7
Coordinamento Mozione Bassolino - Pci Castelli

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE ALLE ORE 17

PRESSO LA SEZIONE ENTI LOCALI
(Via S. Angelo in Pescheria, 35/a)
PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE:
«RIFONDAZIONE COMUNISTA»
con: SANDRO MORELLI
membro del Comitato Centrale

AVVISO PER I CONGRESSI

Ricordiamo alle sezioni, per quanto riguarda la votazione dei documenti congressuali, che il punto 10.7 del Regolamento nazionale prevede che «Esaurita la discussione generale, nei congressi di sezione, la presidenza pone in votazione i documenti politici con il seguente ordine: 1) norme e simboli del partito, 2) mozioni relative alla piattaforma del partito, 3) eventuali ordini del giorno su temi locali». Pertanto, il Regolamento non permette che vi siano interruzioni tra la chiusura del dibattito e l'inizio delle votazioni, e neanche tra un appello e l'altro.
La Commissione federale per il Congresso di Roma

SEZIONE FERROVIARI

MERCOLEDÌ, 12 DICEMBRE, ORE 17
Presentazione della mozione Occhetto
«Per il Partito Democratico della Sinistra»
Interrerrà: CARLO LEONI
segretario della Federazione romana del Pci
cio Sez. Pci Esquilino

MERCOLEDÌ, 12 DICEMBRE, ORE 20,30
presso la SEZIONE SALARIO (Via Sblno, 43)
ATTIVO CIRCOSCRIZIONALE
di presentazione dei due Documenti delle Donne:
«La politica della libertà»
con BARBARA PETTINE
«Carta di donne per un partito democratico della sinistra»
con GIGLIOLA GALLETTO

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci di «l'Unità»

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD

Midi,
La Perla Nera



48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il maltempo dà scacco matto

Panico e rabbia sul metrò di cartone

Città fragile ormai sul punto di rompersi

RENATO NICOLINI

Qual è lo stato della città di Roma? Un tempo si diceva: «Piove, Governo ladro», oggi non si usa più. E, se anche si usasse, come si potrebbe? Altro che Governo! La città dà l'impressione di una fragilità estrema, di essere sul punto di rompersi. E, quel che è peggio, sembra che chi dovrebbe amministrarla non sia più in grado, non diciamo di provvedere, ma di prevedere in che punto, e con che estensione, avverrà il danno. Bastano due giornate di pioggia, e Roma cade in ginocchio. A cominciare dal suo nuovo simbolo, il preteso tale, lo Stadio Olimpico con la copertura mondiale. Ha piovuto sui posti che dovevano essere tutti coperti; il campo di gioco era ridotto come nemmeno il peggior campo di oratorio. Ma era domenica, eravamo ancora agli inizi.

Dopo Lazio-Roma, è successo di tutto. Le fogne della città non assorbono più l'acqua piovana in quantità sufficiente; ma che tutte insieme straripassero, trasformando i macchiaioli del centro e della periferia in tante isole circondate dall'acqua, non era mai accaduto. I semafori «intelligenti» hanno dato il colpo di grazia ad una circolazione che va in tilt col sole, figuriamoci con questa pioggia. Segnalavano l'arrivo del tram al Flaminio quando questo non arrivava. Un disastro sottoterra, dove c'è la linea B della metropolitana, il peggio è accaduto nel treno vecchio: un treno si è fermato per quasi un'ora nel tratto tra la stazione Garbatella e la Piramide. I passeggeri sono stati fatti scendere com'era possibile, superando dai livelli faticosi per giovani, immaginiamo per gli anziani, e condotti quasi alla cieca lungo la parete della galleria verso la luce. Ma i guai non sono mancati nemmeno nel tratto nuovo. A quanti giorni dall'inaugurazione? Va bene che «ha piovuto», che la pioggia era eccezionale; ma le cose eccezionali dovrebbero essere previste da una progettazione moderna, orientata verso il criterio dell'elasticità anziché della rigidità.

Proseguendo, scopriamo un antico male della città: le inondazioni, che i muraglioni sul Tevere non hanno scongiurato, hanno solo spostato dal centro verso la periferia. L'Aniene ha superato i livelli di guardia, sotto gli occhi un po' distratti della amministrazione capitolina. Il male è antico: Giuseppe Garibaldi (1) voleva risolverlo, alla fine degli anni 70 (del 1800); ma il suo progetto fu bocciato dalla Camera dei deputati con un solo voto di scarto. Il progetto Garibaldi prevedeva, è bene dirlo, un sistema di sciatori a monte della confluenza dell'Aniene nel Tevere, che avrebbe reso impossibile quanto sta invece accadendo. La legge su Roma capitale va dunque Intesa - primo insegnamento che anche le avverse circostanze ci danno - in termini di alta progettualità. Non è solo Sdo. La sicurezza ambientale della città deve essere al primo posto. Il secondo insegnamento è relativo al Bilancio 1991. Il progetto presentato dalla giunta Carraro va emendato, soprattutto per quanto riguarda la struttura della periferia romana. La parte più povera e più debole della città ha bisogno di urgenti misure volte a ristabilire la vivibilità. Ma, oltre la legge per Roma capitale e il Bilancio 1991, è la debolezza della struttura di Roma il dato che colpisce. Ecco come è stata ridotta! Non sono bastati nove anni di Giunta Rossa per rimetterla in piedi. Forse potevamo fare meglio e di più in quegli anni: che non sono stati peraltro quelli del degrado e del sacco. Ma non è questo il punto. È il «cosa fare oggi», la questione decisiva. Una «città capitale internazionale» non può essere così, non può mostrare da ogni parte difetti, pezzi a colori, stracci di progetti indossati alla bell'e meglio per coprire il vuoto.



Inzuppati nella Pantanella colabrodo

Piove sulla città ormai ininterrottamente da giorni. Ed è emergenza, ovunque. Anche alla Pantanella si vivono i disagi di questi giorni. Nel mega ghetto sulla Casilina che da otto mesi ospita cittadini extracomunitari, il cortile è completamente allagato. Profonde buche e pozzanghere, ma risistemate nel vecchio complesso dell'ex pasificio, hanno isolato i tre edifici occupati.

Un guasto ad un cavo dell'alta tensione ha bloccato la linea da Eur Fermi a Rebibbia. Passeggeri nel caos. Terzo stop in 4 giorni. De Felice, Acotral: «Non so di chi è la colpa»

Panico e rabbia sul metrò B bloccato per tutta la mattinata di ieri. Un cavo dell'alta tensione colpito da un fulmine ha mandato in tilt l'intera linea. Tra le 8 e le 12 è stata la paralisi. Un gruppo di passeggeri, abbandonati per ore sulle banchine senza essere informati di quanto accadeva, ha denunciato l'Acotral. Carraro ha chiesto una relazione sui motivi degli incidenti.

CARLO FIORINI

A piedi sui binari del metrò, di nuovo bloccato a pochi giorni dal frettoso taglio del nastro di venerdì scorso. Panico sui treni e folla inferocita alle fermate. Un vero e proprio disastro che ha fatto sbiancare i vertici dell'Acotral che, ieri mattina, hanno perduto completamente il controllo della situazione. «Cosa volete? Non so ancora nulla. La colpa di chi è? E che ne posso sapere, ormai è una situazione che fa ridere anche me». Le uniche parole che alle 13 di ieri ha saputo pronunciare il presidente dell'Acotral Tullio de Felice, nervoso e suscettibile. Secondo la versione ufficiale fornita dall'azienda soltanto nel tardo pomeriggio, il guasto è stato provocato alle 5.30 da un cavo dell'alta tensione che congiunge le sottostazioni elettriche tra Garbatella e Magliana, nel cantiere Intermetro. Per cause ancora da accertare il cavo sarebbe venuto a contatto con la linea elettrica aerea e con quelli telefonici provocando il danneggiamento dell'impianto telefonico della Roma-Lido e mettendo fuori uso il circuito telefonico, Tv e audio di tutta la

consumato sottoterra. Alle 8.10 un fulmine ha messo fuori uso un cavo dell'alta tensione nei cunicoli del metrò B e il corto circuito ha provocato la fusione della centrale telefonica della Roma Lido. Migliaia di persone che erano sul treno che stava entrando alla stazione di Eur Fermi sono rimaste bloccate nel convoglio. Poi le porte si sono aperte e il personale dell'Acotral ha fatto scendere la gente. Più che una discesa è stato un salto di mezzo metro, fin sui binari, e poi una marcia di 30 metri in galleria prima di uscire all'aperto. Scene di panico e rabbia si sono ripetute in tutte le fermate della metropolitana, con il personale dell'Acotral che non era in grado di dare informazioni. Un gruppo di donne, bloccate per due ore alla fermata di Castro Pretorio insieme agli altri passeggeri di un convoglio proveniente da Rebibbia, ha deciso di non lasciar correre e così si è recato alla stazione dei carabinieri di Tiburtino III dove ha sporto denuncia nei confronti dell'Acotral.

È evidente, dopo questi continui black-out, - ha detto ieri il consigliere comunale del Pci Esterno Montino - che l'Intermetro, oltretutto dopo aver fatto levitare enormemente i costi del metrò B, non è in grado di realizzare un'opera degna di una città moderna. È assolutamente necessario rivedere il regime di assoluto monopolio che favorisce l'Intermetro e che non può assolutamente restare in piedi per la realizzazione delle future metropolitane.



Decine di interventi dei vigili del fuoco a San Basilio. L'Aniene straripa ancora. Allagate le officine

L'Aniene straripa di nuovo. Franano gli argini sotto il raccordo e all'altezza di ponte Mammolo. Officine e capannoni della zona industriale est con mezzo metro d'acqua. Tutti i piazzali delle aziende trasformati in laghetti. Decine di interventi dei pompieri per svuotare i locali dall'acqua fangosa. Tutto il pomeriggio è rimasto in zona un mezzo anfibio dei vigili del fuoco.

RACHELE GONNELLI

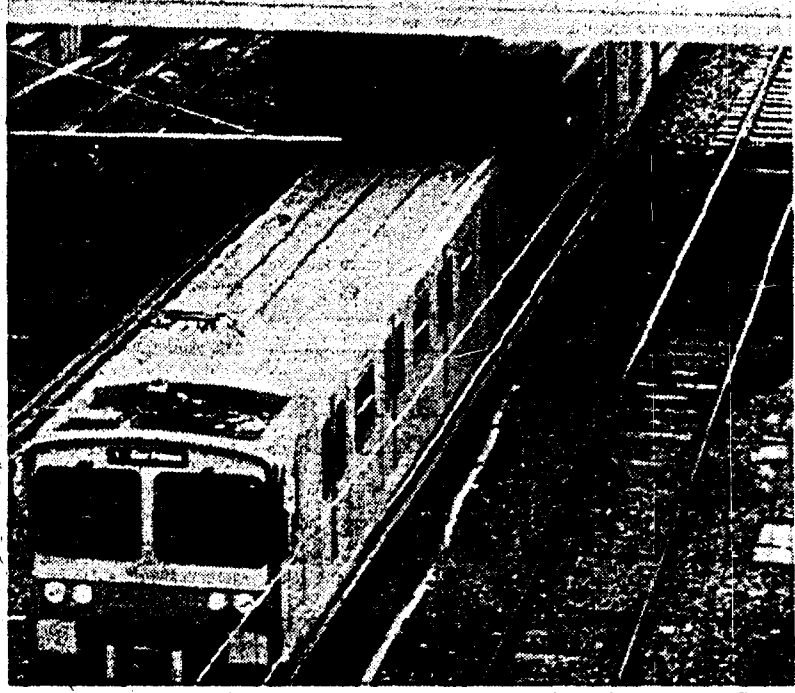
L'Aniene è straripato ieri per la seconda volta in due giorni di pioggia, creando non poche difficoltà agli stabilimenti della zona industriale est.

Per entrare in fabbrica o raggiungere le auto, gli operai hanno dovuto usare le galosce, visto che i piazzali, normalmente adibiti a posteggio e allo scarico delle merci, si sono trasformati in laghetti. In molte officine e capannoni, poi, l'acqua è penetrata addirittura all'interno, paralizzando la produzione, con danni

Nella zona industriale del Tiburtino si trovano almeno duecento industrie soprattutto del settore metalmeccanico, informatico ed elettronico, comprese quelle delle Partecipazioni statali come la Selenia e la Selenia-spazio. L'Aniene ha rotto gli argini in due punti. Ieri mattina alle 9.30 si è verificata la prima falla, nei pressi di via Mirtillo, a poca distanza dallo svincolo tra l'autostrada Roma-L'Aquila e il grande raccordo anulare. La circolazione su via Mirtillo e le strade vicine è rimasta bloccata per buona parte della mattinata. Un passaggio «lagunare» per gli automobilisti che passavano sopra, sul raccordo. Contemporaneamente, ma più a valle, il fiume ingrossato ha provocato una frana ancora più grande. Lo smottamento degli argini è stato all'altezza di via Casale Rocchi, vicino a Ponte Mammolo. Ed è da lì che le acque fangose sono colate pian piano verso l'area industriale.



Il metrò B bloccato fuori dalla stazione Piramide. In basso, i livelli di guardia raggiunti dalle acque dell'Aniene a Pontevecchio (a sinistra) e del Tevere all'Isola Tiberina (a destra)



Voragini e allagamenti ovunque. Auto sommerse e black-out elettrici

Traffico infernale. Impazziti anche i «semafori pensanti»

Inferno di pioggia e traffico per gli automobilisti. In tilt anche i «semafori intelligenti» che hanno paralizzato il traffico al Flaminio. Gli straripamenti dell'Aniene e le voragini aperte dalla pioggia hanno bloccato la circolazione in tutta la città. Centinaia di alberi abbattuti e black-out elettrici che hanno fermato i trasporti pubblici. Saltati totalmente anche gli «itinerari protetti».

Decine di semafori in tilt, voragini nell'asfalto, allagamenti e incidenti ieri hanno trasformato in una battaglia campale il tentativo degli automobilisti di raggiungere la meta agognata. La pioggia non ha risparmiato neanche i «semafori intelligenti» le cui proprietà taumaturgiche contro il mal da ingorgo erano state illustrate solo qualche giorno fa dall'assessore al traffico Edmondo Angelè. Quei che regolano il traffico del Flaminio, facendo scattare il rosso un attimo prima del passaggio del treno, sono impazziti dando del filo da torcere ai vigili urbani. Ieri scattava il rosso in continuazione, anche quando del treno non c'era neanche l'ombra. A causa di corti circuiti provocati dalla pioggia i semafori «non pensanti» invece hanno dato forfait completo, spegnendosi. In molte zone della città si sono verificati black-out elettrici e soltanto nella tarda serata di ieri, dopo ore di superlavoro, l'Enel ha comunicato che tutti i guasti erano stati riparati e che la situazione era tornata normale. L'assenza di energia elettrica e i corti circuiti hanno colpito anche i trasporti pubblici su rotaia che ne hanno subito le conseguenze, con continui stop, ritardi e intralcio del traffico. La linea 119 è rimasta bloccata per l'intera giornata. Oltre gli impianti dell'Enel anche quelli della Sip sono stati messi a dura prova dalla pioggia e dal vento. Parecchi guasti si sono verificati ai cavi di distribuzione secondaria e la direzione regionale della Sip ha assicurato di aver predisposto organi e gruppi di intervento per ridurre al minimo i tempi di riparazione delle avarie. Nella sala operativa dei vigili urbani ieri, ha regnato il panico. Alle 11 gli incidenti registrati erano oltre 50. Poi si è perso addirittura il conto e disegnare una mappa dei punti di maggior traffico è diventato praticamente impossibile. «Pesante, la circolazione è stata molto pesante in tutta la città», - rispondevano trafelati i vigili della sala operativa - in alcuni casi, come sulla Tiburtina, allagata in più punti dall'Aniene in piena, siamo all'emergenza». I vigili hanno dovuto transennare le sedi stradali invase dall'acqua all'altezza del raccordo anulare e di via del Casale San Basilio per evitare che le automobili finissero nell'acqua alta. Così sulla Tiburtina per tutta la giornata, fino alle 21 e 30, si è proceduto a passo d'uomo. I semafori guasti hanno colpito anche la Cristoforo Colombo che ieri mattina alle 11.30, all'altezza della Laurentina, è rimasta bloccata per quasi due ore. Un megalingorgo ha paralizzato piazza San Giovanni dove l'asfalto ha ceduto alla pioggia allagando una buona parte della sede stradale, tanto da paralizzare la via Appia. Anche il viadotto di via Cilicia ha rappresentato per gli automobilisti un calvario, così come il raccordo anulare all'altezza della Salaria. Decine i casi di automobili impantanate nelle pozzanghere che hanno richiesto l'uso di carri attrezzi per essere rimosse. Così è stato per due anziani coniugi che hanno fatto naufragio con la loro auto alle 9.30 in una voragine che si era aperta sull'Appia antica. Con l'automobile sommersa da un metro d'acqua anche un giovane che stava percorrendo via di Pietralata e che è stato salvato dall'intervento dei vigili urbani. Impossibile fare una lista completa degli alberi abbattuti dal maltempo, più di cento tra Roma e provincia, che hanno contribuito a creare altri ingorghi più o meno gravi. Nel disastro generale di ieri sono saltati anche gli itinerari protetti ideati dall'assessore Angelè. I vigili del Gt (Gruppo intervento antitraffico) messi a guardia di 5 itinerari si sono sforzati di far scorrere il traffico. Uno sforzo vano. Il percorso che comprende l'Aurelia, via Baldo degli Ubaldi e via Angelo Emo era completamente bloccato. Stessa situazione per il tracciato Trionfale, Medaglie d'Oro, viale Mazzini e Belle Arti dove i semafori «pensanti» dello stesso Angelè hanno dato il colpo di grazia alla circolazione.



Frosinate. Richiesto lo stato di calamità

I comuni di Sora e Isola Liri, martoriati dai nubifragi e dal maltempo di questi giorni, hanno deciso di chiedere lo stato di calamità per far fronte ai danni ingenti provocati soprattutto dallo straripamento del Liri. Ieri le acque del fiume hanno cominciato a rientrare nel letto ma il segno che hanno lasciato è profondo e i vigili del fuoco continuano a tenere sotto controllo il suo livello. Intere coltivazioni sono state completamente distrutte, alberi divelti dalla piena, capi di bestiame annegati o dispersi e centinaia di scantinati allagati. Anche a Frosinone è scattato l'allarme per il livello preoccupante delle acque del Liri e per quelle del Cosa che continuano a scorrere impetuose, molto al di sopra dei livelli di guardia. A Latina il Garigliano è già straripato sommergendo la sede stradale all'altezza di Suio e di Castellone.

Denuncia
«Basta col cemento in IV»

Un appello per la periferia è partito ieri dalla centralissima piazza SS. Apostoli, dove - presso la sala della Regione - si è svolta una conferenza stampa promossa dai comitati di quartiere, dalle associazioni e dai centri sociali e culturali della IV circoscrizione. La denuncia di un degrado ambientale insopportabile e di una morsa di cemento che rischia di soffocare l'intera zona di Talenti-Montesacro è stata presentata dal gruppo agguerrito dei rappresentanti di quartiere - affiancati dai Verdi - muniti di dossier, dati e rapporti dettagliati. Un'ondata di attivismo, che nasce sulla scia di certe realtà imbarazzanti, come il progetto di un asse di scorrimento veloce Castel-Giubileo-Talenti di ben sei corsie, con tratti sopraelevati a pochi metri da alcuni palazzi della Sempiterna. Lo stesso Palombi ci ha dato ragione quando gli abbiamo contestato questo progetto assurdo, che aggraverebbe pesantemente le condizioni di vivibilità di questa zona - commenta De Longis, membro del comitato di quartiere - ma quando si è trattato di arrivare alle logiche conclusioni, ha minimizzato dicendo che in fondo quest'arteria non avrebbe convogliato molto traffico. Ma allora, ci chiediamo, che senso ha costruire una strada a sei corsie? Un controcanto di disappunto che sembra non avere fine, dalla costruzione dell'enorme caserma dei vigili del fuoco in via Romagnoli - le cui recinzioni superano abbondantemente i limiti previsti, mangiando spazio per metri poco chiari - al piano cittadino dei parcheggi che ridurrà ulteriormente il verde dell'area - il Pratone in via della Conca d'Oro (area, tra l'altro, inserita nella proposta di legge regionale per il parco dell'Aniene). Altre edificazioni sospese si prospettano nelle zone della Nomentana, della Bufalotta e della Cecchina. E in risposta a questi impetuosi progetti, la circoscrizione si sposta in forma associativa stringendosi sotto la sigla di «Amici della quarta». «Un'iniziativa che vuole essere anche il segnale d'allarme di una situazione crescente nei confronti di un certo tipo di politica patrimoniale», commenta Paolo Cento, consigliere provinciale dei Verdi, «al tempo stesso un impulso propulsivo per risolvere i problemi più evidenti». Tre nuove farmacie, ristrutturazione del campo sportivo di Vigne Nuove, potenziamento dei servizi sociali e sanitari, progettazione del parco Tor San Giovanni sono solo alcuni dei suggerimenti che gli «Amici della quarta» propongono al comune per investire in modo più ragionevole il proprio bilancio. Pronti a «scendere» in campo per far valere i loro diritti: per domenica 16 dicembre alle 10,30 verrà organizzata in piazza Talenti una manifestazione pubblica contro l'autostrada Castel Giubileo-Talenti e il ridimensionamento della caserma di via Romagnoli, oltre che per la salvaguardia del verde di Talenti e del verde di viale Lario. E per martedì 18 l'appuntamento è al Campidoglio, con un corteo da piazza Esedra, per richiamare l'attenzione sulla periferia romana. Un appello al quale sono invitate, oltre alla quarta, tutte le circoscrizioni della capitale.

E la borgata chiuse per sciopero



La manifestazione di ieri a Torre Angela

11 dicembre. Torre Angela chiusa per sciopero generale. Una borgata bloccata - serrande dei negozi abbassate fino alle 14 e scuole vuote - per chiedere il raddoppio di via di Torrenova e via del Torraccio di Torrenova, promesso e puntualmente rimandato per cinque anni dal Campidoglio. «Noi per il Comune esistiamo solo quando c'è da pagare». Cortei sotto la pioggia battente.

TERESA TRILLO

Duecentocinquanta negozi chiusi dalle 8.00 alle 14.00, due scuole medie deserte, tre elementari vuote e un centinaio di persone che, striscioni e ombrelli contro la pioggia battente, hanno percorso tutta via di Torrenova, fino a via Casilina. Ieri Torre Angela, la borgata acciacciata sotto le pendici del Castello, era chiusa per sciopero generale. Gli abitanti protestavano contro il mancato raddoppio di via di Torrenova e via del Torraccio di Torrenova, promesso e puntualmente smentito per cinque anni dal Campidoglio.

Le prime case della borgata sono state costruite nel '50 - dice Mario Chilà, presidente dell'associazione commercianti - da allora niente è cambiato. Qui manca tutto: strade, marciapiedi, illuminazione, campi sportivi. «Nell'85 abbiamo pagato svariati miliardi per la sa-

natoria edilizia - aggiunge Roberto Catorocchia, presidente dell'associazione culturale Chico Mendez - ma neppure una lira è stata spesa per la borgata. Per cinque anni il Campidoglio ha inserito nel piano investimenti del bilancio gli 8 miliardi necessari al raddoppio di via di Torrenova, però li ha sempre dirottati altrove. Siamo stufi di aspettare e stiamo valutando l'ipotesi di un'obiezione fiscale». La manifestazione, organizzata dal Coordinamento per il risanamento e lo sviluppo di Torre Angela - un organismo che raggruppa i comitati di quartiere di Torre Angela e Arcaccio, le associazioni culturali Chico Mendez e Rinnovamento e l'Associazione commercianti della zona - si è conclusa in Campidoglio dove, alle 13.30, una delegazione di 40 persone, giunta in pullman affittato per l'occasione, ha incontrato Gianfranco Redavid,

assessore socialista ai Lavori Pubblici, Renato Nicolini, capogruppo comunista e i consiglieri Ugo Sodano, democristiano, Daniela Montefiore, della falce e martello, e Luigi Neri del gruppo Verde.

Gli abitanti hanno consegnato una petizione con 4000 firme ai rappresentanti capitolini e chiesto l'immediato finanziamento del raddoppio di via di Torrenova e di via del Torraccio. «L'assessore - dice Nino Magnoli, della Consulta per la Città - ci ha promesso che nel '91 il comune spenderà i soldi per costruire la seconda corsia di via di Torrenova». Torre Angela, un migliaio di case basse e palazzine a tre piani, vivono circa quarantamila persone. Due strade, via di Torrenova e via del Torraccio di Torrenova, tagliano la borgata in due sezioni. Sulle due «arterie di scorrimento», due carreggiate a doppio senso di circolazione, confluiscono una fitta ragnatela di stradine secondarie, strette e soffocate dalle macchine. Una decina di pini, piantati in un prato spezzato delimitato da via Caliope e via Celio Caldo, è l'unico punto verde per i bambini che vivono in borgata. Due sale giochi, la Roger Rabbit e la Smp, l'alternativa Qui, quando muore qualcuno, c'è ancora l'usanza di incollare gli annunci lusingati a tutto sui muri delle case.

Ieri mattina, nelle strade allagate dalla pioggia di questi giorni sono scesi in molti. Tre cortei, partiti da via Poseidone, via dei Centauri e via del Torraccio di Torrenova hanno attraversato la borgata e si sono incontrati in via di Torrenova, all'altezza di via Meropa. Da qui, riuniti, i manifestanti sono arrivati in via Casilina, dove li aspettava l'autobus noleggiato per andare in Campidoglio. Allo sciopero ha aderito tutta la borgata. Le serrande dei negozi sono rimaste abbassate fino alle 14.00. Anche i commercianti sono stufi di vivere i disagi di Torre Angela. Nelle scuole, gli alunni si contavano sulla punta delle dita. In segno di protesta, i genitori li hanno tenuti a casa. Nella media Di Veroli c'erano solo 22 studenti su 600. Anche alla Montello, 548 studenti, si sono presentati in 5. Nell'elementare di via Meropa i bambini erano 10 e gli assenti 590. Come pure nelle scuole del 148 circolo didattico, dove su 800 alunni 20 erano in classe.

«Noi, per il Campidoglio esistiamo solo quando c'è da pagare - dice con una punta di amarezza Nino Magnoli - La periferia deve essere riqualificata, ma la legge di Roma capilata non stanziava neppure una lira per la borgata. Per il raddoppio di Torre Angela vogliamo indietro i miliardi pagati per il risanamento».

Torre Angela ferma per un giorno
Le scuole sono rimaste vuote
250 negozi non hanno aperto
Cortei e striscioni sotto l'acqua

«Mancano strade e marciapiedi
Il Campidoglio ci ha abbandonato»
La gente critica Roma-capitale
«Per noi nemmeno una lira»

I COMITATI E I CIRCOLI
PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA
DI ROMA E DEL LAZIO

Invitano tutti gli iscritti e le iscritte al Pci a partecipare alle iniziative in programma a Roma nell'anniversario della strage di piazza Fontana (Milano, 12-12-1969).

MARTEDÌ 11 DICEMBRE
Ore 17, Hotel Leonardo da Vinci, con Guido CALVI, Aldo TORTORELLA e Rino FORMICA

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE
Ore 17, da piazza Esedra. CORTEO promosso dal Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione e dalla «pantera»

Riapertura dei processi per strage
- Abolizione dei segreti di Stato
- Pubblicazione di tutti gli atti relativi alle vicende oscure della storia repubblicana del nostro paese

Domenica 16 dicembre, dalle ore 16
Circolo Quattro Venti, via dei Quattro Venti, 87

Domenica 23 dicembre, dalle ore 16
Comitato di Quartiere dell'Aberone
Via Appia Nuova, 176 (Metro A. Fano Camillo)

REGALA SOLIDARIETÀ

A Natale, nello scatenarsi della frenesia del comprare, diventa più evidente che mai l'abisso che separa il nostro benessere dalla assoluta indigenza del cosiddetto «Terzo Mondo». La COM.E.S. - Cooperativa per il Commercio Equo e Solidale con i Paesi in Via di Sviluppo, ti propone di regalare solidarietà comprando prodotti alimentari ed artigianali dei P.V.S. per fare di questo Natale

L'ALTRO NATALE

OLTRE IL SÌ OLTRE IL NO

«Per un moderno partito antagonista e riformatore»

ADERIAMO ALLA MOZIONE
BASSOLINO

Le adesioni si raccolgono presso la federazione del Pci (Tel. 22.27.44)
Dalle ore 17 alle 19 - Chiedere di:
DONATELLA MAIA

Il giorno 15-12-90 alle ore 17
a Viterbo alla Sala conferenze della Provincia

Incontro con:
ALBERTO ASOR ROSA
Membro della Direzione nazionale del Pci

«VADEMECUM PER GLI IMMIGRATI»
a cura del Cism-Arci

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE ORE 19
AL CENTRO LA MAGGIOLINA IN VIA BENCIVENGA

Presentazione con:
A. DANNA (Cism) J. TANNIR (Fosi) A. SANCHEZ (Acla)
A. ZOLLA (Cgil) A. BEVILACQUA (Italia razzismo)
S. DONATI (Senzaconfine) S. GIOVANNOLI (Arci)
A. PERROTTA (Vill. globale)
G. GIOFFREDI (Nero e non solo)
B. CANNATA (C. La Maggiolina)

NERO E NON SOLO CENTRO SOCIO-CULTURALE LA MAGGIOLINA

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule - Chimica biologica)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 766.5668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810285
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

DOMENICA, 16 DICEMBRE, ORE 10,30
al teatro IL VASCHELLO (Via G. Carini, 78)

Intervista-dibattito su:
Mafia, Politica, Potere

Intervengono:
- Gerardo CHIAROMONTE, presidente commissione Antimafia
- Ignazio DE FRANCISCI
- Saveria ANTIOCHIA, Circ. Soc. Civile
- Giuseppe DE SANTIS, Cgil Funzione pubblica
- Marina MARCONI, consigliere comunale Pci Palermo

Conduce: **Miriam MAFAI**
Sezione Pci «Giuliano Paletta»
Monteverde Vecchio

Nel Lazio da gennaio a oggi ci sono stati 24 morti «bianche» e migliaia di incidenti
Ieri sera un'altra vittima: una scarica elettrica ha ucciso un operaio dell'Enel

Un anno di stragi in fabbriche e cantieri

Brunetto Tini
neo-presidente
dell'Unione
Industriali



Brunetto Tini

L'Unione Industriali, da ieri, ha un nuovo presidente. Si chiama Brunetto Tini, ha 41 anni. Sostituisce Andrea Mondello, che, dal mese di luglio, è alla guida della Federazione dell'Industria del Lazio. Il cambio della guardia è stato formalizzato ieri mattina dall'assemblea degli imprenditori, che ha approvato all'unanimità la candidatura di Tini (sono stati anche nominati sei vice-presidenti: Giancarlo Abete, Enzo Benigni, Vincenzo Formiconi, Giovanni Gamba, Sergio Mercuri, Alberto Tripi). Il nuovo vertice resterà in carica due anni ed è rinnovabile. Laureato in economia commercio, Brunetto Tini è alla testa di un gruppo che opera principalmente nel settore dei materiali di costruzione (ma vi sono anche atti-

La vittima numero 24 si chiama Antonio Renzi. L'uomo è stato colpito da una scarica elettrica, mentre lavorava a un palo dell'Enel. Le morti «bianche» aumentano. Nel 1989, erano state 21; nell'88, 15. Aumentano anche gli infortuni. La prevenzione? Quest'anno la magistratura ha sequestrato 24 cantieri. Ma la Cgil accusa: «Le "istituzioni" non rispettano gli accordi».

CLAUDIA ARLETTI

«È una strage». L'allarme è rimbombato per mesi, come un uovo, contro i muri del Campidoglio, ha deviato verso la Pisana, è stato respinto negli uffici della Prefettura, per un attimo s'è imbattuto nelle scrivanie degli imprenditori. Ma non ha trovato ascolto. Così, i conti di fine anno svelano che 1990 ha il record della morte sul lavoro. Nel Lazio, da gennaio, ogni quindici giorni un operaio ha perso la vita. Le vittime ora sono 24. L'ultima è di ieri sera. Antonio Renzi, dipendente dell'Enel, è morto folgorato, mentre lavorava a un palo dell'alta tensione, a Ceccano. Gli altri? Finiti sotto le presse, divorati dai nastri trasportatori e dalle impastatrici, precipitati dai ponteggi. L'elenco degli operai uccisi - diffuso ieri

dal sindacato degli edili-Cgil - è un cimitero lungo dieci pagine. Ci sono anche i dati del 1989 e del 1988. Due anni fa, le morti «bianche» erano state 15, l'anno scorso, 21, quest'anno ancora peggio. «Non è stato fatto nulla», dice Roberto Andreozzi, segretario generale aggiunto della Fillea-Lazio, «Al tempi dei Mondiali anche la Fonderia s'era attivata, aveva firmato degli accordi per la prevenzione con i sindacati, ma gli impegni non sono stati rispettati». Funziona solo il gruppo di lavoro, voluto da Cgil-Cisl-Uil, che è stato istituito presso l'ispettorato del Lavoro Tecnici e ingegneri quest'anno hanno controllato 2985 cantieri. In più della metà (1587) sono state rilevate infrazioni alle

norme di sicurezza. Altri ventiquattro sono stati sequestrati dalla magistratura. Il, la gente rischiava la vita in seguito a questi «controlli», l'ispettorato del lavoro ha anche recuperato dieci miliardi di evasioni tributarie. Ma, evidentemente, non basta. E non ci sono soltanto i morti. C'è chi, lavorando, ha perso un braccio, oppure una gamba o s'è rovinato la schiena per sempre. L'Inail li chiama «inabili permanenti». Nel 1989, nel Lazio, sono stati 550 (il record, 349, spetta alla provincia di Roma). Non sono ancora stati elaborati i dati relativi al 1990. Ma il confronto con il 1988 è possibile. E si scopre che, insieme con i morti, aumenta il numero di quanti hanno subito lesioni gravissime. Due anni fa, l'Inail indennizzò 272 persone (di cui 150 a Roma e dintorni). Sono cresciuti gli «infortunati temporaneamente», cioè coloro che, dopo aver subito incidenti anche gravi, poi hanno potuto tornare al lavoro: 7697 casi nel 1989, 6593 nel 1988. La provincia di Roma, ancora, è in testa l'anno scorso sono stati indennizzati 4881 operai (nell'88, 3370).

Secondo i sindacati, «è un'utile strage, che poteva essere evitata». Bastava, forse, che

gli accordi venissero rispettati. Le intese rimaste sulla carta? L'elenco, anche qui, è lungo. I presidi multinazionali delle Uil - che una legge obbliga ad istituire - non esistono. I cosiddetti «piani sicurezza», che ogni azienda avrebbe dovuto adottare, sono rimasti nelle dichiarazioni d'intenti. Non c'è traccia della Commissione sanità, è un fantasma la Commissione lavoro. Da mesi si aspetta che l'Acer attivi il Comitato tecnico paritetico per la prevenzione degli infortuni (Cpt). Questo ente - nei giorni in cui, nei cantieri Mondiali, si verificò un incidente mortale al giorno - era stato considerato prioritario. Avrebbe dovuto organizzare convegni e corsi per la «formazione» di operai e imprenditori sui problemi della prevenzione; avrebbe dovuto inviare nei cantieri opuscoli informativi avrebbe dovuto. La Fillea-Cgil, durante la conferenza stampa di ieri, ha annunciato che venerdì 14, a Pomezia, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ci sarà un convegno. L'appuntamento è al Cefme (Centro di formazione maestranze edili), in via Monte Cervino 8. Il sindacato ha invitato anche gli amministratori di Regione e Comuni.

Topi a scuola
I bambini
scrivono
al sindaco

«Cari signori del Comune di Roma... sono due settimane che non andiamo a scuola perché è piena di topi, però nessuno gli ne importa...». Marianna e Marco, rispettivamente di 7 e 5 anni, frequentano la scuola elementare «Regina Elena» di via delle Fuglie, chiusa a tempo indeterminato, dal 6 dicembre scorso, a causa della presenza di topi. Gli escrementi degli animali erano stati trovati in un cestino in tutto l'edificio, più precisamente nelle cassette dei bambini. È ormai passata una settimana dal provvedimento di chiusura deciso, dopo le proteste dei genitori, dall'assessore Mori. Da allora ancora nessuno si è presentato nell'edificio per dare corso alla derattizzazione. Così i bambini della scuola hanno deciso di mandare una lettera al sindaco, alla prima circoscrizione, alla Usl e alla trasmissione televisiva «Diogene» perché qualcuno si decida a intervenire.

Pomezia
Poca igiene
in mensa
alla Trilussa

Servizio mensa senza garanzie igieniche per i centotanta bambini che frequentano la scuola elementare «Trilussa» di Pomezia. Dall'inizio dell'anno, una giarola di diti si è succeduta nella gestione della mensa scolastica, scontentando tutti la prima ditta fornitrice di alimenti è stata sospesa dall'incarico dopo un controllo dei Nas che avevano riscontrato gravi carenze igieniche negli alimenti. Stessa sorte per la ditta che ha preso la gestione del servizio dopo l'episodio sospeso anch'essa dopo appena un giorno di lavoro. Attualmente i pasti vengono preparati da una terza azienda, la Irs, la stessa che aveva vinto l'appalto nel precedente anno scolastico, e che, secondo i genitori, non ha fornito sufficienti garanzie sulla qualità del servizio. Da ieri, per protesta, i bambini si portano il pranzo al sacco. Giovedì prossimo i genitori si riuniranno in assemblea per decidere quali forme di protesta adottare.

Prenestino
Elementare
«vietata»
per pioggia

Il nubifragio di questi giorni ha provocato danni anche nelle scuole cola-brodo. Ieri mattina una elementare del Prenestino (73esimo circolo didattico), è stata dichiarata inagibile dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco. L'acqua, che già filtrava dal tetto costringendo gli scolari a vivere con le pozzanghere a un metro dai banchi, ora ha completamente allagato la centralina elettrica. Il pericolo di un corto circuito - oltre, naturalmente, alla impraticabilità di aule, corridoi e della sala mensa - ha obbligato i vigili a intervenire. Ora i bambini verranno sparpagliati nelle diverse scuole del quartiere, almeno fino a quando l'amministrazione comunale non troverà i soldi per iniziare i lavori di ristrutturazione. Giovedì prossimo i genitori si riuniranno in assemblea per decidere quali forme di protesta adottare.

ADRIANA TERZO

L'olio usato, per legge, non deve essere abbandonato. Né lasciato per strada, né versato sul prato di fronte casa o nel parco. È inquinante e dannoso, le sue molecole anche dopo anni non si smaltiscono. Quest'olio (si parla di quello usato dagli automobilisti e soprattutto dalle industrie) è un uso, dovrebbe essere conservato in taniche e consegnato a chi? C'è un ente, il Consorzio obbligatorio degli oli usati, attivo da sei anni, che lo raccoglie, lo analizza, nel 90% dei

Illustrata l'attività del Consorzio che riutilizza i lubrificanti

«Non buttate l'olio fritto»
In funzione tre centri di raccolta

Buttarlo è vietato e danneggia la natura, raccogliero può far risparmiare soldi alla bilancia dei pagamenti. L'olio usato, sia dagli automobilisti che dalle industrie, per legge deve essere riconsegnato. A chi? Al Consorzio obbligatorio degli oli usati che a Roma ha tre sedi e decine di centri. Per informazioni e dettagli, il numero «verde» 1678/63048, fornisce i recapiti dei più vicini raccoglitori.

occorre una maggiore attenzione alle conseguenze che questo materiale può produrre sulla natura. Senza contare che riciclandolo si ottiene un grande risparmio energetico. Per questo, da un anno funziona il numero «verde», telefonando all'1678/63048, senza avere nessun addebito, si possono avere informazioni sulla corretta destinazione di questi prodotti petroliferi, conoscere il recapito del raccoglitore più vicino e le modalità di consegna. Evitando di inquinare ulteriormente l'ambiente e di incorrere nelle sanzioni della legge che prevedono, perché abbandonato l'olio usato, l'arresto fino ad un anno ed un'ammenda fino a 5 milioni.

zicarbo vicino alla Colombo, in via Capitan Bavastro. Alla raccolta sono abilitati anche molti distributori di benzina. I cittadini che si rivolgono a questi centri, comunque, non devono sborsare soldi. Il Consorzio, per ogni chilo di lubrificante raccolto, spende 314 lire. La cifra viene poi ammortizzata e arriva a 134 lire, 180 lire sono recuperate trasformando e riciclando l'olio. Gli oli sono diversi. Queste sostanze possono essere reimparate come combustibile (le fabbriche di cemento ne sono i consumatori privilegiati), nella realizzazione di membrane impermeabili per fare emulsioni, nell'industria dei laterizi. «Chiederemo - ha detto l'assessore all'ambiente Bernardo - che la legge venga ampliata per contenere anche l'obbligo di consegnare l'olio fritto. Non è una battuta, sono centinaia le friggitorie che buttano nel lavandino questo altissimo inquinante».

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	67891
Sanguis	4956375-7875883
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4857972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	530521 (Villa Mirafiori)
530521 (Villa Mirafiori)	530972
Aid: da lunedì a venerdì	855420
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769338
Polizia stradale	5544
Radio taxi	5570-4994-3875-4984-88177
Coop autobus	594
Publici	7594568
Tassistica	885264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7590856
Roma	6541846

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769338
Polizia stradale	5544
Radio taxi	5570-4994-3875-4984-88177
Coop autobus	594
Publici	7594568
Tassistica	885264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7590856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua	575171
Acce: Recil. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borse	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746854444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Merze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminio: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stieluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	

Il carillon del gesuita evoca fantasmi

ROSSSELLA BATTISTI
Sono nato nel 1760 e sono morto intorno al 1830, perché non potevo proprio sopravvivere dopo Carlo X, esordisce così Giovanni Carli Ballola, librettista dell'opera da camera *Il Carillon del gesuita* di Paolo Arcà, in scena all'Orchestra sinfonica di Roma. Quasi un auto da sé per il simpatico autore, talmente immedesimato nelle atmosfere storiche dei suoi personaggi da immaginarli ideali contemporanei, con i fantasmi dell'ancien régime calati all'improvviso nella nostra epoca. È per questo che aggiunge Giocchino Lanza Tomasi durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo appuntamento della Filarmónica - che la vicenda dello sfortunato figlio di Luigi XVI, imprigionato a Parigi e scomparso misteriosamente, finisce per avere dei connotati familiari, di una quotidianità domestica che ci sembra nota, come se Ballola stesse parlando di un amico o di un vicino di casa. Un divertente scherzo di società di un autore che conosce bene l'illuminismo e il suo ambiente e ce ne fa partecipi.

Stessa agevolezza di comunicazione Ballola ha avuto con Paolo Arcà, giovane compositore alla sua terza opera di teatro musicale. «È un libretto eccellente per ricercare l'atmosfera onirica e sfumata che volevo per la mia musica», commenta il «villano» Arcà. Realtà e fantasia, elementi storici e inventati si mescolano tracciando in un magico alone la figura di Luigi XVI, la cui storia si combina a quella di un carillon che gli viene regalato in prigione e che appartiene a un gesuita sospettato di stregoneria. Sarà proprio la melodia dello strano strumento a evocare gli spettri dell'ancien régime che porteranno via con loro il piccolo Luigi. Condensata appena quaranta minuti, l'opera di Arcà ruota su equilibrio attorno a tre soli cantanti, un piccolo coro e un'orchestra di dimensioni ridotte diretta da Francesco Vizioli. *Il Carillon del Gesuita* è abbinata, nella stessa serata un'altra opera da camera di André Gretry, *Denis le tyran*, secondo lo stesso programma dei festival di Fenno, dove i due atti unici sono stati già eseguiti nell'estate del 1989 a celebrazione del bicentenario della Rivoluzione Francese. Anche l'opera di Gretry sorregge infatti solo storico tracciato alla fine del Settecento, a cui appartiene anche per datazione *Le state composte nel 1790*, se anche qui finiamo per parlare simpatia per la figura del tiranno, il neoclassico disposto di Siracusa costretto a emigrare a Corinto, dove farà il maestro di musica abbeverato fino alla nausea dai suoi poco riverenti alunni, aggiunge Stefano Vizioli, regista di ambedue le opere. Ma, pur essendo il rischio di trasformarsi in monarchici fuori corso storico, vale la pena di lasciarsi intrigare dalla serata di domani, imprevedibile da una scenografia curata, costumi a metà tra Fragonard e Watteau e uno stesso cast che ha già riscosso un ottimo successo: Paolo Romano, Stefania Donzelli, Bruno De Simone, Claudio Di Segni, Maurizio Picconi, il giovane coro Arpa diretto da Manuela Di Pietro e l'Orchestra dell'Amil.

Premio Mumm e stelle Michelin

Nell'ambito delle iniziative legate a Natale '90 un posto di particolare interesse occupa la 1ª edizione del Premio Mumm, organizzato dall'Associazione di Via della Croce e dallo Champagne che dà al premio stesso. Un riconoscimento assegnato ai ristoranti del Lazio che hanno conquistato quest'anno la stella nella ormai tradizionale «Guida Michelin» la cui uscita è prevista per oggi. La premiazione avverrà domenica all'Hotel Plaza. Via della Croce - che vuole difendere le sue naturali bellezze - si sta intando arricchendo di addobbi natalizi.

Intervista al regista Gabriele Salvatores premiato a Trevignano con la targa Aiace «Quel calduccio che non voglio»

SANDRO MAURO
Gabriele Salvatores ha girato finora cinque film: l'ultimo non è ancora uscito, e i primi due (*Sogno di una notte d'estate* e *Kamikazen*) li hanno visti in pochissimi. Pure i suoi *Marabech express* e *Turnè* hanno convinto a tal punto che l'Aiace ha inteso tributare a lui il premio annuale per il cinema d'essai. La targa Aiace gli è stata consegnata domenica al cinema Palma di Trevignano Romano.

Che effetto ti fa ricevere un premio?
Mi fa molto piacere, proprio perché dato dall'associazione amici del cinema d'essai, quindi di un cinema «marginale» o costretto ad essere tale, che va contro la logica dei grandi numeri, degli incassi, delle copertine, quella cioè che sembra l'unica logica possibile di questi brutti anni.

Questi anni sembrano proprio non piacerti. Qualche tempo fa citavi una vignetta di Altan: «Meglio il freddo degli anni di piombo del calduccio di questi anni di merda».

È vero: ce n'è un'altra di Altan che avrei potuto mettere in testa al mio ultimo film e che dice: «Ci sono dei momenti storici in cui uno vorrebbe poter dire lo non c'ero». Di sicuro ci sono anni in cui mi sono divertito di più che negli ultimi dieci. Credo che il 70, al di là della logica indotta del terrorismo, siano stati anni molto creativi e rigorosi, in cui non si aveva paura di dire «questo non mi piace».

A proposito di momenti, che sei penal del «giovane cinema italiano»?

Sicuramente è una stagione diversa dalle altre, intanto per il numero degli esordi, e poi per la qualità. Credo che il cinema

con la violenza della loro musica i vetri dei palazzi dei ricchi, scossoni le abitazioni di quella gente tanto lontana ideologicamente dai quindici nella giovani accorsi allo stadio. I sei personaggi del racconto sono quasi pronti a «sfondare» grazie ai soliti agnacci, alle conoscenze utili e mirate e d'improvviso all'università arriva la Pantera. Si rendono conto, allora, che non possono azzittire le loro coscienze e al buittano a capofitto in questa esperienza forte e significativa. Poi tutto si concluderà come sappiamo, il movimento si spoglierà ed i ragazzi della cantina saranno costretti a crescere, a pagare da soli la bolletta del telefono.

Un finale amaro, insomma.

Forse ma le conclusioni di questa storia lasciano spazio alla speranza. L'ultimo brano che i sei amici cantano prima che call il sipario è «Non farli cadere le braccia» di Edoardo Bennato che nel refrain dice «Non arrenderti né ora, né mai». E per quel che mi riguarda è un monito ma solo un augurio che rivolgo a questa generazione.

È la che modo gli U2 estrano la questa storia? Perché proprio loro e non altri gruppi?

Gli U2 non sono altro che una metafora. Quando vennero a suonare al Flaminio rupe-



Un disegno di Petrolia; sopra, Salvatores con Abbatantuono e Morante

come industria c'entrò ben poco, il merito è semmai dell'impegno di persone che hanno delle cose da dire e di alcuni film fortunati, tra cui forse anche i miei, che hanno un po' aperto la strada, interessando anche l'industria. Da qui però a parlare di una sorta di nuova onda del cinema italiano ce ne corre, non esiste una poetica comune e c'è forse più una circolazione di attori che di idee.

La prossima uscita di «Mediteraneo» viene vista come la chiusura di una trilogia iniziata con «Marabech express» e proseguita con «Turnè». Ti riconosci in questa definizione?

Non del tutto: mi sembra che la definizione di trilogia sia un po' troppo pomposa, e soprattutto non è in questi termini che le cose sono state pensate; mi sono trovato a girare tre film in meno di tre anni, così è venuta fuori l'idea di parlare di un tema, che è quello della mia generazione, guardan-

dolo da angolazioni diverse. È vero perché molti motivi sono ricorrenti: la scelta tra impegno e disimpegno, il viaggio, l'essere lontani, l'amicizia maschile, il senso del gruppo. Lo stesso «Mediterraneo», anche se si svolge durante l'ultima guerra, è un film generazionale, su chi ha 35-40 anni oggi e che crede che si capisca dopo cinque minuti. È un film sulla fuga, e parla di soldati, della sensazione di essere reduci, che è un mito molto presente nella mia generazione; pensa alle canzoni di De Gregori.

Nel tuo film c'è un po' la tendenza a ricomporre i conflitti: insomma potresti essere più cattivo.

Questo è in parte vero, spesso guardando i miei film penso che dovrei metterci un po' più di cattiveria, non credo però di voler comporre i conflitti. Mi sembra che il finale di Mediterraneo sia l'apertura massima del conflitto, una vera e propria dichiarazione di guerra.



Un disegno di Petrolia; sopra, Salvatores con Abbatantuono e Morante

Giovanna De Sanctis, neoclassicismo ricco di signorilità e sapienza

«Frammenti» cartella di sei incisioni in acquaforte realizzate da Giovanna De Sanctis. Circolo della Rosa, via dell'Orso, 36. Orario: giovedì 17 - 20. Fino al 15 dicembre.

L'evento del «Frammenti» è nato parallelamente all'indagine dal titolo *Il palazzo del Quirinale, il mondo artistico a Roma nel periodo napoleonico* che ha ricostruito gli appartamenti imperiali al Quirinale, progettati e realizzati dall'architetto Raffaele Stern, dal 1811 al 1814, durante la dominazione napoleonica a Roma. Le quarantuno sale che costituiscono gli appartamenti imper-

riali, furono decorate, sotto la direzione dello Stern, da una schiera di artisti e di artigiani di primo piano nel quadro della cultura neoclassica dell'epoca. È proprio in occasione della pubblicazione di questi due splendidi e documentatissimi volumi - editi come la cartella delle incisioni dall'Istituto poligrafico dello Stato - che si è avuta l'idea di mettere in rilievo, attraverso una rigorosa ricostruzione operata sui documenti d'archivio, la singolarità e l'originalità del progetto d'architettura di interni con la rivisitazione di un'artista contemporanea su alcune opere d'ar-

te ancora in loco al palazzo del Quirinale.

Giovanna De Sanctis da sempre è neoclassica e pervicacemente ostenta questa sua scelta che peraltro le proviene dall'appartenenza alla *corporazione degli architetti*. Il suo neoclassicismo quando diventa tuttora scuola, nelle passate opere scultoree, in un costruttivismo di grande signorilità e sapienza. I suoi amori, non tenendoli segreti, li frammenta per archivio. Archiviava così memorie più vaste che centellina arricchendole di segni e di sgorbiature. Ama l'arredo della pittura e della scultura: ossia ama la materia e si ingegna di allegorizzarla. Personaggi teatrali, bulino, torchio, acidi sono per l'artista gli attributi allegorici di un principio inarrestabile che è quello della demonziazione del frammento: fregi, solfati, possedimenti imperiali di cammi e paraggi, testimoni dello splendore neoclassico. Strada facendo nella sua lazzaronia sapienza tecnica, Giovanna De Sanctis rivela misteriosi episodi napoleonici e le crocifigge sulla carta per gli altri. Sono immagini da osservare sapendo che il peccato rimarrà attaccato agli occhi di chi osserva e non su quelli dell'artefice di cotanto splendore. Le occhiate che sporgono dalle carte incise odorano di dominazione: ma sono così tanto belle che è un dovere farsi tentare.

Viaggio nella poesia

Una metafora che sfida il tempo

A conclusione del viaggio nella poesia romana, alla ricerca di autori non ancora emersi all'attenzione della critica, presentiamo un poeta che da più di vent'anni opera nella capitale, Giuliano Goroni. La sua raccolta *Stanze della vita*, come di solito accade ai libri pubblicati da piccole case editrici, è apparsa solo per breve tempo negli scaffali di alcune librerie, per poi sparire nel mare delle opere «sommarse».

MARCO CAPORALI
La lezione di un «maestro in ombra» del Novecento, Lorenzo Calogero, ha dato i suoi frutti, grazie ad Amelia Rosselli, in poeti delle ultime generazioni come Giuliano Goroni, Gino Scartaghiande, Beppe Salvia (morto suicida nell'85). Specie nei versi di Goroni, che presentiamo al termine del «viaggio nella poesia», risaltano la ricchezza ed eleganza formale, il gioco spregiudicato delle citazioni, l'aulicità di un lessico intrisiato di arcaismi e latinismi, nella complessiva coerenza stilistica, di ascendenza petrarchesca, tra metro, lingua e tematica.

Nato in provincia di Ancona nel '47, e trasferitosi a Roma nel '66, Goroni ha esordito nei primi anni ottanta colla-

borando a «Braci», rivista stampata (con carta povera e macchina) da un gruppo di giovani scrittori: Amaldeo Colasanti, Gino Scartaghiande, Claudio Damiani, Marco Lodoli e Beppe Salvia. Di *Braci* uscirono otto numeri, dall'80 all'83, con veste grafica di Pino Salvatori. Conclusa questa prima esperienza, lo stesso gruppo in cui Goroni operava si ritrovò nella rivista, diretta da Gabriella Sica, *Prato Pagano*. In ambito romano, è questo il solo sodalizio (in senso teorico e pratico) di poeti che abbiano agito nell'ultimo decennio.

Come spiega Giuliano Goroni, che ha pubblicato due anni fa presso Rotundo la raccolta *Stanze della vita* (con

prefazione di Amelia Rosselli), «l'inizio di "Braci" era caratterizzato da una creatività giovanile, da una generosità che suscitava fuochi con ascendenze emeliche, o neo-sperimentalisti. La voglia di chiarificarsi è emersa in un secondo tempo, dopo l'incontro con Beppe Salvia, conosciuto in uno spazio in via Sant'Agata del Goli in cui ci riunivamo. In Beppe era già viva la coscienza di un passaggio di cui siamo l'inevitabile conseguenza, come somma di ragguagliamenti che ci precedono e sorreggono. E anche questo che ci convince ad uscire dallo spensierato novecentesco, con tutti i suoi "ismi" che isolano un carattere della poesia e lo assottigliano. La più recente esperienza letteraria ha visto l'affermarsi di tendenze estetiche, e di pratiche poetiche, convergenti nell'intento di far scendere la pienezza della poesia a schegge e frammenti notevoli a vuoto su se stessi, senza ancoraggi a un paesaggio e a un'anima che lo solchi, e ne riceva al contempo la norma e il sogno, la tenacia e la costanza etica, una lingua non più irresponsabile e disincarnata. La forma vive all'interno

delle cose, ed è arbitrario astrarsi per costruirsi operazioni a freddo, come se lo sperimentalismo fosse una categoria dell'arte e non un momento destinato a morire per rinascere nella totalità dell'opera. L'imprevedibilità delle aperture espressive deve restare, nel senso di una fuga, di un sommovimento, tratte-

nuti da un ordine interno». Tale ordine interno è sinonimo di forma metrica: «in senso lato. Non è detto che la forma necessaria ad un magnum interiore sia quella codificata dalla tradizione, ma solo in rapporto ad una norma, a una costanza di ritmo e di musica, è possibile cogliere il sovvertimento. Non bisogna

ascrivere poteri di verità alle mode culturali. Credo nella contemporaneità di ogni poesia riuscita. Di fronte alla metafora si arresta il valore del tempo. Basti pensare alla metafora omerica e all'intensità con cui ci si presenta. La lettura dei classici - prosegue Goroni - garantisce il rapporto con una umanità coincidente con se stessa, da far rivivere come tensione alla totalità e alla reintegrazione, preferendo oltre il traballamento moderno e la superazione del vuoto la fondazione di una nuova civiltà poetica. È un futuro che ancora non vedo, ma ne sento il bisogno e ne coltivo il proposito».

Poesie di Giuliano Goroni

APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Oggi, ore 18-19, sit-in per la pace davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifestano vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». Tutte le donne possono partecipare e presentare proposte. Informazioni al telefono 56.10.624 e 84.711.

«Caravanissimo». Quarantesette dipinti provenienti dalla collezione Thyssen-Bornemisza (una delle più importanti raccolte private, con opere che vanno da Van Gogh a Klee) saranno esposti al pubblico da oggi fino al 12 febbraio presso la Fondazione Memmo di Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario 10-19, sabato 10-23. Il biglietto d'ingresso costa 10mila lire.

«Qualche edizione per un classico del film mutò». È il titolo del seminario di studio che l'Archivio del movimento operaio e democratico organizza per oggi, ore 9.30, presso i locali del Cattid, Università «La Sapienza». Saranno affrontati in particolare i problemi relativi all'edizione italiana del film *La caduta della dinastia dei Romanov* realizzato nel 1927 dalla regista sovietica Eliz Sub. Introdurrà Giuliano Procacci, mentre Alberto Crespi si occuperà del ruolo di Sub nel cinema sovietico degli anni Venti. Seguiranno relazioni di Enzo Mar, Nicola Sani, Valerio Marino, Mario Bernardo e Riccardo Napolitano. Presiderà Guido Aristarco.

«Il cinema dell'ingegno». Il libro di Ettore Pasculli (Ed. Mazzotta) viene presentato oggi, ore 11, presso l'Hotel Nazionale (piazza Montecitorio 131). Saranno presenti Mario Bernardo, Edoardo Bruno, Carlo Rambaldi, Vittorio Sgarbi, Piazza Fontana 1969-1990. «Riscriviamo la storia»: assemblea pubblica oggi, ore 9.30, all'Aula I della facoltà di Lettere, con Novelli, De Julio, Galasso, Bonsanti, Lucca, mentre alle 16 si terrà un corteo che muoverà da piazza Esedra.

G.S. Unita. L'assemblea ordinaria dei soci è stata indetta per venerdì alle ore 16 in prima e alle 17 in seconda convocazione nei locali del Velodromo Olimpico, viale della Tecnica n.250. Il presidente informa che la legittima partecipazione sarà vincolata alla regolarità nei pagamenti delle quote sociali per il 1990.

Umani orizzonti. Enie a Roma: su questi temi si svolgeranno per un lungo periodo numerose iniziative presso i locali del Villaggio Globale, all'ex borsino del Mattatoio sul Lungotevere Testaccio. In programma dibattiti, mostre, spettacoli, video, attività sociali, stand per la vendita di prodotti del Sud del mondo. Primo appuntamento venerdì, ore 17, con un dibattito su «Quale politica interculturale?». Sono stati invitati Carmo, Troja, Battistuzzi, Nicolini, Rossi Dorcia e Minelli. Mario Mileti. Il ciclo culturale è ospite del Circolo Noto di via del Plenaroli 30b: questa sera, ore 22, musica selezionata da dal della Killing Court; pop elettronico e dance-house.

«Giri di vite e lotta alla criminalità», a proposito del decreto-legge 324/1990. Dibattito promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato: domani, ore 17.30, presso la sala Crs di via della Vite 13. Partecipano F. Ippolito, A. Margara, S. Mannuzzi, M. Pavarini, C. Salvi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Acotral. Via Chivenda 62 ore 16 attivo sostenitori mozione Occhetto zona Appia, Tuscolana e Metro A con M. Civita e Filippi.
C/ Casa della Cultura: lungo Anulena 26 ore 17 presentazione della Costituzione dell'ambiente con T. Teata.
Sez. Salario. Ore 20.30 «Donne e XX Congresso» con G. Galletto e B. Pettine.
Sez. Garbatella. Ore 18 presentazione mozione Occhetto con W. Veltroni.
Sez. Capannelle. Ore 17.30 presentazione delle tre mozioni con C. Fregosi, A. Pirone.
Sez. Ottavia Togliatti. Ore 18 presentazione mozione Bassolino con D. Monteforte.
Sez. Statali e Comitato Stato. Via Golto 35/b ore 17.30 «Situazione internazionale» con M. Micucci.
Sez. Ferroviari. C/o sezione Esquilino ore 17 presentazione mozione Occhetto con C. Leoni.
Sez. Nuova Gordiani. Ore 18, presentazione mozione Occhetto, con G. Bettini.
Sez. La Rustica. Ore 18.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con D'Avack.
Sez. Esti locali. Ore 17 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Morelli.
Sez. Trullo. Ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con Cilla.
Sez. Montepaccolo. Ore 18.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con P. Mondani.

COMITATO REGIONALE
Alle ore 9.30 presso il Comitato regionale Pci del Lazio - Villa Fossini - Direzione regionale su: 1) Fgci; 2) Varie. Alle ore 15 presso il gruppo Pci del Comune di Roma riunione su assetto Atac e Acotra (Montino).
Federazione Castellani. Albano ore 17.30 presso Agenzia Europa via Piano delle Grazie 77, presentazione pubblica della mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore» (Adalberto Minucci, Gian Maria Volonté).
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia presso la sezione Togliatti continua il congresso, il garante è Insoleda. Bracciano ore 17.30 riunione «Disarcia consortile» (Rovero, Di Giulio).
Federazione Frosinone. In Federazione ore 16 si riunisce la Commissione federale per il congresso.
Federazione Latina. Caselleforte ore 18 congresso di sezione presso la sezione Pci.
Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 17 in sezione inizio congresso. Calcata ore 19 congresso. Montalto ore 17 in sezione presentazione della mozione «Rifondazione comunista» (Montino).

PICCOLA CRONACA

Preclazione. Il nostro giornale ha pubblicato il 4 luglio 1989 un articolo dal titolo «ndemoniali all'Eur e Milingo li esorcizza» a firma di Maurizio Fortuna. Dopo migliori accertamenti è risultato che nel corso delle cerimonie esorciste, trattandosi poi di normali messe, mons. Milingo non ha mai pronunciato espressioni come «ragli d'asino che non salgono al cielo ma precipitano all'infemo», ma ben altre per cui non è nemmeno corretto l'epiteto di «stregone» usato nei suoi confronti. Ci rammarichiamo pertanto con lui per l'increscioso incidente.

Ore 12.15 Film «Decisione di uccidere»...

Ore 13 Telenovela «Vita rubata»...

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title.

CINECLUB

Table listing cinema club programs with columns for location, time, and title.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs with columns for location, time, and title.

FUORI ROMA

Table listing programs from other cities with columns for location, time, and title.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il boss e la matricola» di Andrew Bergman

Il BOSS E LA MATRICOLA. Marion Brando torna sugli schermi...

Un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204708)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6582711)...

9 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»...

Ore 9.15 Film «I tre moschettieri»...

13 Cartoni animati; 15 Telenovela «Signora e padrone»...

CUORE SELVAGGIO

Film fatto apposta per David Lynch. Dal talento bizzarro di David Lynch...

LINEA MORTALE

Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Al-ways» e «Ghost»...

ITALIA GERMANIA 4 e 3

Da un'inchiesta di Umberto Marino, il ricordo delle rimpatriati...

LA SHRENETTA

Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici...

IL VIAGGIO DI CAPTAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

DANZA

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5094419)...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO VERDE (Circonvallazione Giovinetti, 10 - Tel. 852324)...

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Giacomo, 1 - Tel. 852324)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372326)...

QUINQUETTA

Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici...

ITALIA GERMANIA 4 e 3

Da un'inchiesta di Umberto Marino, il ricordo delle rimpatriati...

DANZA

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5094419)...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO VERDE (Circonvallazione Giovinetti, 10 - Tel. 852324)...

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Giacomo, 1 - Tel. 852324)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372326)...

Coppa del mondo di sci

Il campione bolognese ritrova sulla pista di Sestrieres la vittoria nella sua specialità preferita e balza in testa alla classifica iridata. In grave ritardo dopo la prima manche ha recuperato nella seconda: delude Ladstaetter

Tomba ritorna speciale

Alberto Tomba è il re dello slalom e ieri a Sestrieres ha stracciato i rivali recuperando nella seconda discesa il ritardo enorme di 1 secondo subito nella prima. Ha realizzato una straordinaria impresa distanziando un grande Ole Christian Furuseth e balzando in testa alla Coppa. Si è corso nella nebbia e nel vento. Ha deluso Kurt Ladstaetter, ancora una volta incapace di correre bene due volte in un mattino.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO MUSUMECI

Sestrieres. Ha disegnato nella nebbia una di quelle imprese che restano incise nella memoria. Al termine della prima discesa, in parte cauta e in parte avventurosa, Alberto Tomba aveva un ritardo di 1 secondo che in uno slalom - per quanto lungo com'era quello tracciato sulla pista Kandahar - è uno spazio enorme. Si è lasciato andare sulla neve dura e poi ha dedicato se stesso al tabellone elettronico sul quale correvano i tempi dell'austriaco Bernhard Gstrein e del norvegese Ole Christian Furuseth che gli stavano davanti. Al rilevamento intermedio, Ole Christian aveva ancora 6 centesimi di margine, spazio troppo esiguo da difendere contro un atleta che aveva aggredito il tracciato con una bravura che è difficile descrivere. Straordinario.

Su Alberto pesava l'impegno di vincere dopo l'amara avventura francese e quell'impegno, che fatalmente lo spinse a spingere, lo ha pagato a caro prezzo alla sesta porta della prima manche. Su quel punto il campione olimpico era arrivato a velocità troppo alta che l'ha costretto a un misero po' di restare in lizza. Sembrava una corsa compro-

messa perché al rilevamento intermedio Alberto aveva 64 centesimi di ritardo e sul traguardo 1" netto. Ma l'uomo della pianura padana ha risorse tecniche e di coraggio che neppure lui sa sondare e nella seconda discesa ha accettato tutti i rischi perché non gli interessava piazzarsi secondo, voleva vincere.

Ha danzato tra i pali stretti con una potenza così intensa da sconfiggere con la leggerezza, sembrava che tra lui e i pali ci fosse un patto o un legame magnetico. Nulla poteva fermarlo, neppure Ole Christian Furuseth che ci ha messo poco a capire quanto sarebbe stato arduo difendere quel bene prezioso di 1" che, all'improvviso, gli è parso lieve. E infatti al lungo scendevano non sarebbe bastato nemmeno un secondo e mezzo. In Alberto Tomba era invincibile e ha fatto apparire semplici comprimi grandi slalomisti come Armin Bittner, Rudy Nierlich e quel Marc Girardelli che finalmente ha avuto una risposta che un po' lo rallegra.

Vale la pena di annotare che il Colto di Sestrieres ha riservato al primo slalom europeo di Coppa del Mondo un



Lo slalom

1) Alberto Tomba (Ita) 2'07"41, 2) Furuseth (Nor) 2'07"37, 3) Nierlich (Aut) 2'09"18, 4) Girardelli (Lux) 2'09"30, 5) Bittner (Ger) 2'09"78, 6) Fogdøe (Sve) 2'10"11, 7) Roth (Ger) 2'10"23, 8) Kjus (Nor) 2'10"69, 9) Gstrein (Aut) 2'10"81, 10) Ladstaetter (Ita) 2'11"12, 11) Platter (Ita) 2'12"97, 12) Gerosa (Ita) 2'13"71, 13) Spampatti (Ita) 2'14"58, 22) Polig (Ita) 2'14"84.

Il pianto di Alberto Tomba subito dopo il vittorioso arrivo nello slalom speciale di ieri

nella prima discesa e non credo di potergli rubare 1" intero. Non lo credeva nemmeno Gustavo Thoenig.

Ora il campione olimpico è il nuovo capofila della Coppa del Mondo ma non ama pensarci. «Oggi sono primo e domani non lo sarò più. No, il discorso della Coppa per ora non lo prendo in considerazione. Ci penserò dopo Natale, osservando con attenzione la classifica. Il supergigante? C'è quello di Garmisch ai primi dell'anno prossimo. Penso che lo farò, ma è presto per dirlo».

Kurt Ladstaetter non nece a mettere insieme due discese decenti. Il ragazzo dopo la prima era quarto e nella seconda

La Coppa

Tomba (Ita), punti 47, Piccard (Fra) 42, Heinzer (Svi) 40, Furuseth (Nor) 38, Roth (Ger) 34, Kjus (Nor) 33, Bittner (Ger) 29, Nyberg (Sve) 25, Stock (Aut) 25, Nierlich (Aut) 23.

Slalom: Tomba (Ita), punti 40; Roth (Ger) 34, Furuseth (Nor) 23; Tritscher (Aut) 20; Girardelli (Lux) 19; Bittner (Ger) 17; Nierlich (Aut) 15; Ladstaetter (Ita) 15, Gstrein (Aut) 15, De Crignis (Ita) 12.

tempo da lupi, focchi radi e duri di neve che navigavano nel vento e nebbia che andava e veniva e che trasformava in fantasmi gli atleti. Lo slalom di ieri è superato per lunghezza solo da quello vinto dal francese Alain Penz nel marzo 1970 a Vancouver, Canada. Allora il francese vinse in 2'07"73 con 5 centesimi su Gustavo Thoenig. Il campione olimpico nella

prima manche ha usato gli sci vecchi perché lui e il suo skiman erano convinti che la fitta nebbia della notte avesse ammorbidito la pista. «Ma è stato un errore», ha detto Alberto dopo la gara. «E al termine della prima discesa sono tornato in albergo e ho fatto preparare gli sci nuovi che su quella neve dura erano più adatti». Un errore che, per fortuna, il ragazzo non ha pagato in maniera salata. Alberto appariva felice e sereno. «Se non vincevo sarebbe stato un guaio; ma ho vinto, nove mesi dopo il successo svedese di Saalen. È una bella cosa che penso faccia bene a tutti. Non posso dire che sia stato un bello slalom perché per un bello slalom ci vuole il sole. Ole Christian ha sciato molto bene

- molto avventurosa - ha sciato tutto sciogliendo di sei posti. È sceso piuttosto lentamente ancorché disturbato dal maltempo che in quel momento disturbava parecchio la gara. Peccato Fabio De Cugnis e Giovanni Moro hanno lasciato un bastoncino sulla neve ghiacciata e il primo ha polemicizzato con l'azienda che fabbrica quegli attrezzi. È abbastanza curioso però che si commettano errori simili».

Ora la Coppa del mondo di sci si trasferisce in Valgardena per due discese libere che si disputeranno venerdì e sabato. Un'altra occasione per il nostro Kristian Ghedina di rifarsi delle occasioni perdute.

«L'Osservatore Romano» critica Maradona: «Divo maleducato»



È finito addirittura fuori squadra ma continua a fare notizia. Questa volta ad occuparsi di Maradona (nella foto), con una nota assai critica, è stato l'inserto settimanale dell'Osservatore Romano. «C'è chi non ha ancora capito - scrive l'Osservatore della domenica - con riferimento a Maradona - che la modestia, la riservatezza, l'umiltà, nella vita di un campione sono tanto importanti quanto un gol o uno scudetto. Malgrado il secondo potere dell'Inter possiede il tempo libero in una scuola per il recupero dei bambini handicappati. Purtroppo nel calcio un uomo intelligente conta meno di un divo maleducato».

La Federcsi internazionale vieta pettorali contro l'Aids

L'iniziativa degli organizzatori elvetici, sottolineando che la lettera «O» della scritta sarebbe stata rappresentata da un profilattico particolare giudicato di pessimo gusto dalla Fis. «Avrei potuto - ha detto Heinz Kreebel, responsabile della Coppa - tollerare una cosa del genere per le gare maschili, ma non per quelle femminili».

Assolti Barra e Mastropasqua per la vicenda Fidal-Inspost

processo, con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio e di falso in atto pubblico, in relazione alle presunte irregolarità che avrebbero caratterizzato i rapporti fra la Fidal e la società Inspost.

Pallavolo sempre più ricca Trussardi acquista la Lazio

aggrarsi sul miliardo e 300 milioni. Trussardi avrebbe anche intenzione di far costruire un altro palazzetto dello sport nella capitale (zona Tor di Quinto) con una capienza di 8.000 posti.

Viareggio, tifosi si autotassano per suonare allo stadio

del carnevale di Viareggio per la sfida col Cecina. L'apporto musicale era stato talmente rumoroso da indurre l'arbitro a chiedere un abbasso al capitano della formazione viareggina. Niente da fare. I tifosi hanno continuato a cantare assieme alla Banda e nemmeno l'arrivo dell'agente Siae ha demoralizzati, autotassandosi, hanno pagato i diritti d'autore, 70mila lire.

MARCO VENTIMIGLIA

Concluso il mondiale maxi-yacht, il mito della vela è pronto alla sfida Conner punta all'America's Cup e va alla caccia dei dollari

Il californiano Dennis Conner, dell'America's Cup è un mito. L'ha vinta tre volte, nell'80, nell'87 e nell'88. È però anche l'unico nella storia ad averla perduta nell'83 e poi - come abbiamo detto - riconquistata nell'88. Altimone dello yacht francese Emeraude ha osservato le manovre degli equipaggi che hanno corso il mondiale maxi alle Isole Vergini e che saranno i suoi rivali nel '92 a San Diego.

GIULIANO CESARATTO

ST THOMAS. Per molti è un mito, il mito del mare che si identifica nell'America's Cup, la gara uno contro uno e che richiede massime abilità di timoniere, velista e marinaio. E Dennis Conner, il solo americano che nella lunga storia del confronto velico più eccitante abbia perduto e rinvincito il trofeo. Difensore e sfidante quindi, con la testa alla sua San Diego che prepara il «big event» del '92 impegnato a orientare la Pepsi Cola, sponsor di tutti i suoi slalom. Conner fa la promozione della prossima Coppa America. Dice che non succederanno più pasticci come quelli dell'ultima edizione. Ha buone parole per tutti. Si spera quasi per Gardini e gli italiani, ma è comunque pronto alla sfida. Non ha ancora la barca, è vero, ma è solo questione di mesi: è alla caccia dei soldi o, meglio, dei dollari necessari. Al mondiale '91 ci sarà con la sua «Stars & Stripes», l'epico nome delle barche che hanno vinto con lui la Coppa dell'87 e dell'88. I suoi disegnatori sono al lavoro, il suo staff, quello che lo ha accompagnato nelle spedizioni vittoriose, sta assemblando il progetto. Scafo, alberi e vele,

poi l'equipaggio «lo non ho soldi, ho soltanto l'esperienza dell'America's Cup. Ma la sfida la farò. Non so in quali dimensioni, non abbiamo ancora un budget. C'è la Pepsi, è vero, ma non basta per un'impresa che complessivamente vale 4 miliardi di dollari». Insomma chi ha più soldi ha più chance di vittoria? «Certo, è superato il concetto di sfida tra nazioni. Se hai più mezzi fai di più. Con i materiali, con le vele. Puoi costruire più barche. Degli sfidanti soltanto l'Australis ha ancora spirito di bandiera. E non è uno scandalo se gli Stati Uniti, Bill Koch in particolare, compra una barca francese per fare confronti, copiare esperienze. Anche l'Italia, che ha un grande team e molti soldi, e che insieme a Giappone e Nuova Zelanda è tra i favoriti della prossima America's Cup, ha un progettista argentino e lo skipper americano».

«Alle Isole Vergini nel mondiale del maxi-yacht, Conner ha vinto una regata con il francese «Emeraude», limitandosi poi a spiare gli avversari. «No, sono qui - ha detto a fine mondiale - perché amo la vela. Questa gara è diversa. Ha co-



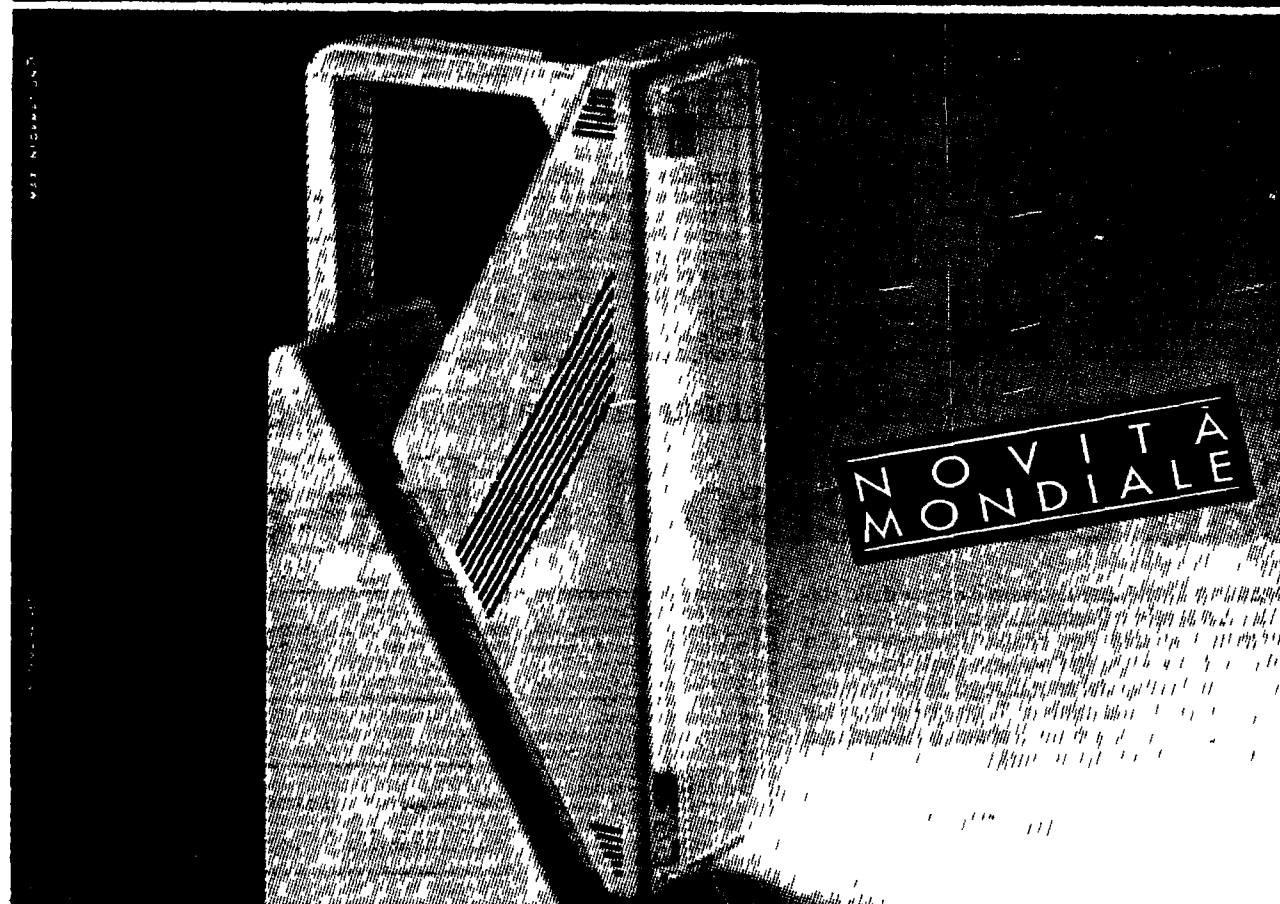
Dennis Conner, concluso il mondiale alle Isole Vergini, si prepara all'America's Cup del '92

munque vinto la barca più veloce, Matador, Passage e Longboard sono inferiori allo sloop di Koch che ora è anche in vantaggio sui difensori americani della Coppa. Ha la barca francese, Fl, comprata dai Beach Boys e soprattutto non ha budget finanziario, nel senso che non ha limiti. Gli serve una cosa, la compra. Ha un'idea, la realizza. Noi non siamo messi così, ma a marzo saremo in mare. Allora cominceranno i veri giochi».

Così l'uomo Pepsi ostenta fatalismo e sorride sotto i baffi. È quasi un avvertimento chi pensa alla Coppa America senza di lui ha fatto male i conti. Parla bene di tutti di Gardini soprattutto, colpito dal grande impegno nella sfida e dallo

spiegamento di mezzi e uomini. Confidenziale ma evasivo Conner è fiducioso, ma è, dice, povero. Il grande affare dell'organizzazione lo sfiora soltanto. Garantisce però sulla regolarità della gara così discussa negli ultimi anni. «Ci sarà un'ottima giuria e non ci saranno equivoci come quello che ha fatto competere nell'88 un catamarano con uno sloop. Una buffonata che con dieci nazioni sfidanti e perfino l'Unione Sovietica, non si ripeterebbe a San Diego stiamo lavorando molto anche se il governo non ci aiuta, anzi. La California avrà profitti in tasse del 7% su tutto quello che è Coppa America. Forse per questo c'è tanta concorrenza per averla e organizzarla».

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare una potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con

batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

BREVISSIME

Ferrario. nettamente migliorate le condizioni del calciatore dell'Avezzano, uscito da stato comatoso. Oggi torna a casa.
Calcio. Definito dal procuratore federale l'atlantino Caniglia «per dichiarazioni lesive della reputazione della classe arbitrale» e il club bergamasco per «responsabilità oggettiva».
Doping. L'ex discobolo tedesco Alwin Wagner, 40 anni, ha riconosciuto di averne fatto uso.
Basket. clamoroso tonfo della Ranger, ko in Spagna col Baladon 69-109, in Coppa Korac, ad Alene invece Clear-Panathinikos 88-80; in Coppa Korac a Bologna Knorr-Dinamo Mosca 95-90; Coppa Ronchetti, Sebastian-Comense 73-83.
Tennis. Colpo di scena nella «Coppa Grande Slam» a Monaco Edberg battuto da Chang 6/4 4/6 7/5 Ivanovic-Curen 7/6 7/6, Sampras-Chestnokov 5/7 6/2 7/5.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiduno. 20 25 Calcio, Coppa Uefa, Atalanta-Colonia.
Raiduno. 18 20 Sportsera, 20 15 Lo Sport, 22 20 Calcio, Coppa Uefa, Bordeaux-Roma (differita).
Raiduno. 10 40 Hockey pista, Campionato italiano, 15 30 Hockey ghiaccio, Campionato italiano, 16 00 Automobilismo, dal Motor Show di Bologna, F3, 16 30 Calcio, Coppa Uefa, Bologna-Admiral Wacker 18 15 Boxe, 18 45 Derby.
Italia 1. 18 45 Calcio Uefa, Partizan-Inter (differita).
Tmc. 23 10 Calcio Uefa, Borussia-Anderlecht (differita).
Tele + 2. 14 00 tennis da Monaco di Baviera, Grande Slam, 19 30 sportime, 22 30 Bordo ring, 0 30 Tennis, Grande Slam.
Radiodue-Stereodue. Calcio, Uefa 16 30 Bologna-Admiral, 18 30 Partizan-Inter, 20 30 Atalanta-Colonia, 22 30 Bordeaux-Roma.

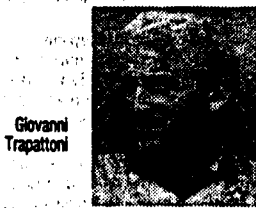
Coppa Uefa
Il ritorno
degli ottavi



Atalanta
Colonia
Ore 20.25
Rai1
(diretta)



Bologna
Admira
Ore 16.30
Rai3
(diretta)



Partizan
Inter
Ore 18.45
Italia1
(differita)



Bordeaux
Roma
Ore 22.30
Rai2
(differita)

Per eliminare i tedeschi Frosio punta sulla velocità dell'argentino

Un Caniggia nella manica

Stasera a Bergamo retour match di Coppa Uefa tra Atalanta e Colonia. I bergamaschi partono dal favorevole pareggio (1-1) dell'andata. Prudente Frosio: «Bisogna aspettarli a metà campo. L'importante è non impostare la partita solo sul piano atletico». Il tecnico difende Caniggia per il gol annullato a Napoli. «Ha protestato come gli altri, senza esagerare. La tv gli ha anche dato ragione».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

BERGAMO. Niente presunzione, siamo bergamaschi. Giusto così: l'Atalanta, nonostante l'incoraggiante risultato ottenuto a Colonia (1-1), fa quadrato e tocca ferro. E poi guarda anche il cielo: pioggia o neve non sono per nulla gradite. Le armi più efficaci dei tedeschi, difatti, sono l'egemonia e la potenza fisica. E su un terreno pesante (e già così non scherza) queste loro caratteristiche verrebbero ancora più favorite.

L'Atalanta in versione internazionale ritorna a Bergamo per saltare definitivamente l'ostacolo del Colonia ma ormai, da queste parti, ai miracoli di Stromberg e compagni ci si sta abituando. In fondo, sono solo gli ottavi di Coppa Uefa, dicono che la maggior parte dei tifosi che, di turno in turno, diventano di palato sempre più fino. Atalanta dei miracoli? E perché mai? Chiamarla ancora dei miracoli significherebbe sottolineare l'eccezionalità dell'impresa. E qui di eccezionale, dicono ancora i tifosi, non c'è nulla. Comunque sia, ventimila biglietti sono già stati

ATALANTA-COLONIA

(Inizio ore 20.30)
Ferron 1 Illgner
Contratto 2 Higi
Pasciullo 3 Greiner
Borcinia 4 Glaser
Bigliardi 5 Goetz
Pogno 6 Janssen
Stromberg 7 Flick
Bordin 8 Banach
Eclair 9 Sturm
Nicolini 10 Helz
Caniggia 11 Ordnewitz
Arbitro: Quiniou (Fra)
Guerrieri 12 Diergardt
Porini 13 Gleichner
De Patre 14 Britz
Castelli 15 Jansen
Perrone 16 Baumann

esaurito, si arriverebbe ad un incasso di oltre 500 milioni, nuovo record per partite di Coppa. Ma il lato più significativo della questione è in fondo un altro: fino a qualche anno fa, avrebbe fatto sorpresa vedere l'Atalanta affrontare alla pari una formazione come il Colonia. Adesso è normale, come il traffico sulla tangenziale di Milano. Il motivo della metamorfosi è semplice: e cioè che il calcio italiano, risucchiando i talenti di tutto il mondo, ha impoverito il livello qualitativo delle squadre estere. Il Colonia, per esempio, in Italia galleggerebbe a metà classifica. E' una buona squadra, forte atleticamente e ben impostata dal punto di vista tattico, ma nulla di più. Individualità tecniche, a parte il portiere Illgner, Heldt e Litbarski (da mesi infortunato), non ne presenta. Tutti dei grandi maratoneti e basta.

A Colonia, infatti, appena

COPPA UEFA

Incontri	And.	Rit.	Qualificate
Torpedo (Urss)-Monaco (Fra)	2-1	2-1	Torpedo
Broendby (Dan)-Bayer Leverkusen (Rfg)	3-0	0-0	Broendby
Admira Wacker (Aut)-BOLOGNA (Ita)	3-0	Oggi	
Anderlecht (Bel)-Borussia Dortmund (Rfg)	1-0		
Colonia (Rfg)-ATALANTA (Ita)	1-1		
INTER (Ita)-Partizan Belgrado (Jug)	3-0		
ROMA (Ita)-Girondins Bordeaux (Fra)	5-0		
Vitesse Arnhem (Oia)-Sporting Lisbona (Por)	0-2		

L'Atalanta ha reagito. I tedeschi si sono trovati in difficoltà. E questa volta, come notava ieri il tecnico Pierluigi Frosio, la situazione è più favorevole ai bergamaschi. «Due sono i nostri vantaggi: primo che sono loro a dover attaccare, secondo che noi possiamo contare su Caniggia. Sarà il nostro uomo in più. Con l'argentino, abbiamo sempre la possibilità di colpirli in contropiede. Dal punto di vista mentale, non è molto piacevole attaccare con

la preoccupazione di un improvviso blitz di Caniggia. Realismo e una spruzzata di sana prudenza. Dice ancora Frosio: «Comunque sia, questo è la partita più difficile mai affrontata. Dovremo giocare come abbiamo fatto con la Dinamo Zagabria: con ordine tattico e aspettandoli a metà campo. In questo modo, si può superarli. Qual però a fare barricate, e soprattutto vietato buttare la partita sul piano fisico. Ci schiacciarebbero. Tra

l'altro, i tedeschi hanno giocato la loro ultima partita in campionato venerdì scorso (zero a zero con il Karlsruhe, ndr) e quindi hanno avuto tutto il tempo per riposarsi e prepararsi a questo match». Il Colonia ha svolto un ultimo allenamento ieri sera alla stessa ora (20.30) in cui comincerà il match. La formazione tedesca dovrebbe essere la stessa dell'andata. L'arbitro sarà il francese Quiniou che durante i mondiali diresse l'Italia-Inghilterra.



Rudi Voeller, capitano della Roma, tre gol all'andata al Bordeaux

Squadra decimata, ma i giallorossi vanno sul sicuro col 5-0 dell'andata

Largo ai giovani presi per mano da Rudi Voeller

BORDEAUX-ROMA

(Inizio ore 20.30)
Bell 1 Zinetti
Thouvenot 2 Berthold
Lizarazu 3 Nela
Bade 4 Piacentini
Dogon 5 Aldair
Pianque 6 Corni
Durand 7 Desideri
Vervoort 8 Di Mauro
Kieft 9 Voeller
Ferrari 10 Salisano
Fargeon 11 Gerolin
Arbitro: Karlsson (Svezia)
Dugary 12 Cervone
Gimenez 13 Pellegrini
Senca 14 Anastasi
15 Maini
16 Muzzi

BORDEAUX. L'unica cosa buona, in questa vigilia di Coppa, è il risultato dell'andata: il 5-0 rifilato al Bordeaux due settimane fa riesce a rendere meno scuri gli umori della Roma. Squallifiche e infortuni, con la ricaduta di Giannini, maltempo, viaggi-odissea e vicende societarie hanno ulteriormente appesantito la stagione giallorossa. Qui in terra di Francia «messieur Bianchi», come lo chiamano i cronisti di queste parti, si trova a fare i conti con i resti della Roma che fu: sette giocatori in meno, il tecnico breaciano porta due Primavera in panchina (Maini e Anastasi) per arrivare a sedici. Portavoce della squadra è il leader dei giallorossi, Voeller, che quattordici giorni fa, con tre gol in cinquanta minuti, mise da solo in ginocchio gli uomini di Gili: «Dobbiamo giocare con attenzione, cercando di non farsi infilare all'inizio». Le parole di Rudi toccano poi altri argomenti: il Milan campione del mondo bis, Matthaeus e il Pallone d'Oro: «Complimenti al Milan, ma l'Olimpia Asuncion non valeva una squadra della serie A italiana. Il Pallone d'Oro a Matthaeus mi sembra un premio giusto: Lothar ha giocato una stagione alla grande. Deve ringraziare il calcio italiano: adesso è un trascinatore, prima era solo un buon regista. Io lo conosco bene: quindici anni fa giocavamo insieme». La formazione anti-Bordeaux: la squadra è quella delle ultime settimane, con l'inserimento di Piacentini a centrocampo e l'arretamento

di Berthold in difesa al posto dello squallificato Tempelini. In panchina, con Cervone e Pellegrini si siederanno Muzzi, Maini e Anastasi. Viola, intanto, è tornato sulla presunta trattativa relativa alla cessione della Roma, smentendo di aver avuto, giovedì scorso, un incontro con Ciarrapico. Ha aggiunto: «La Roma non è la mia vita. In caso di cessione, troverei un altro interesse in mezz'ora. La cosa importante è vivere con passione». Fronte Bordeaux: tre assenti, rispetto all'andata, vale a dire il duo centrale Senca-Battiston e Deschamps. Gili neppure ora sperare: «Sarebbe già un problema rimontare due gol, figurarsi cinque: per noi l'avventura è finita».

Al tavolo verde di Bologna Radice punta al difficile poker

Per la serie «imprese disperate» va in onda oggi (16.30) al «Dall'Ara», Bologna-Admira Wacker. Con i rossoblu che per passare il turno devono segnare quattro reti agli austriaci senza al contempo subire nemmeno una. Il Bologna, sconfitto all'andata 3-0, fra l'altro si presenta con una squadra rimaneggiatissima: non può contare infatti, per motivi diversi, su Detari, Turkyilmaz, Villa e Mariani.

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. L'Admira Wacker gioca oggi col vento alle spalle contro il Bologna. Prima di tutto perché parte dall'invincibile vantaggio del tre a zero, eppoi perché Radice ha (una volta di più) problemi di formazione. Ai rossoblu mancheranno infatti Detari, Villa e Mariani infortunati eppoi non potrà utilizzare, per questione di tesseramento, ritardato, Turkyilmaz, Galvani e Schenardi. Ragion per cui il tecnico del Bologna avrà gli uomini contantissimi. E meno male che, almeno in competizione europea, potrà valersi di Poli il quale, in campionato,

BOLOGNA-ADMIRA

(Inizio ore 16.30)
Cusin 1 Kneller
Biondo 2 Gramman
Cabrini 3 Eisner
Borini 4 Graf
Negro 5 Degeorgi
Tricella 6 Arner
Di Gial 7 Gretschnig
Verga 8 Coetz
Wass 9 Müller
Notarietano 10 Marschall
Poli 11 Ogris
Arbitro: Tritschler (Germania)
Vallerani 12 Bacher
Traversa 13 Hebenreit
Ancicari 14 Binder
Campione 15 Abfallter
Lorenzo 16 Kalas

0-3 rifilato in Austria. Solo che Poli e Waas, due reti a testa in tutto questo tempo, dovrebbero in un colpo solo assegnare altrettante volte per rimandare a casa battuta l'Admira di Paritz. Il quale Paritz arrivato con i suoi ieri pomeriggio poco dopo le quattordici, ha fatto sostenere alla squadra un breve allenamento sul terreno del Dall'Ara. Non ha comunicato la formazione il tecnico austriaco, e non lo farà neppure nelle prossime ore. Pare comunque scontato, nella formazione anti-Bologna, il recupero di Ernst Ogris, magari in staffetta con Binder. Paritz ha escluso ai giornalisti di voler attuare un solido catenaccio a protezione del grosso vantaggio ed ha negato di voler giocare con una sega punta. «Noi stessi - ha spiegato - nelle prime due partite di Coppa Uefa, prima in Danimarca e poi a Lucerna, riuscimmo a riluttare punteggi che parevano inattuabili. Perciò oggi dobbiamo stare molto, ma molto attenti».

Nerazzuri tranquilli: il Trap scherza sul tedesco «Matthaeus libero? Non ha ancora l'età»

BELGRADO. Pur partendo da un vantaggio consistente di tre reti, l'ordine che Trapattoni ha dato ieri alla partenza per Belgrado era uno solo: «Attaccare. Dobbiamo dimenticare il risultato dell'andata e se capiterà che il Partizan segni un gol, non dovremo farcene un problema. Andremo avanti, continueremo a premere esaltatamente come abbiamo fatto domenica scorsa dopo il pareggio del Cesena».

Attaccare anche stasera, dunque, facendo affidamento sulla forza trainante di Lothar Matthaeus, dato ormai per sicuro «spione d'oro», e sulla coppia Kilmann-Serena che si dichiara «insuperabile». I problemi, e grossi, sono tutti in difesa: fuori Brehme e Battistini per infortunio, fuori Paganini per squallifica, quasi sicuramente fuori anche Riccardo Ferri, acciacciato alla mandibola e contuso al ginocchio sinistro. «Sono molto sfiducioso - ha detto Ferri - ma se solo c'è per me una possibilità di giocare, vado in campo». Trapattoni ci spera. Il dott. Bergamo scuote la testa: «Ma male, ha bisogno ancora di tre giorni di riposo». Per tentare tutte, è stata portata da milano una macchina per gli ultrasuoni, da applicare assieme a impacchi e frizioni. Fino a domani la formazione resta in sospeso: la più probabile soluzione d'emergenza vede Bergomi stopper, Mandorlini libero, Baresi e il recuperato Stringara difensori laterali. «Dovremo fare di necessità virtù - commenta Trapattoni - quanto al Partizan non ho dimenticato i pericoli che ci ha fatto correre a Milano, dove non ha meritato quel 3-0. Dovremo essere concentrati e, se il tifo sarà rovente come dicono, non cadere nella trappola del nervosismo».

PARTIZAN-INTER

(Inizio ore 18.30)
Pandurovic 1 Zenga
Stankovic 2 Bergomi
Milentic 3 Stringara
Jokanovic 4 Berti
Mijalkovic 5 Baresi
Vujacic 6 Mandorlini
Bogdanovic 7 Bianchi
Mijatovic 8 Pizzi
Vinsaj 9 Kilmann
Djordjevic 10 Matthaeus
Stevanovic 11 Serena
Arb: Vautrot (Francia)
Omerovic 12 Maiglioglio
Petric 13 Gioia
Pantic 14 Tacchinardi
Djordjevic 15 Marzio
Scepovic 16 Marino

sera sarà l'ultima partita arbitrata dal francese Vautrot, che durante i recenti mondiali diresse la semifinale tra Italia e Argentina. Vautrot chiude una lunga carriera. Sarà nominato designatore degli arbitri del campionato francese. Una sorta di Casarin con l'eremita scia.

Il prato del Meazza. L'assessore comunista Castagna propone di adottare un manto sintetico

San Siro verso il calcio artificiale

L'alternativa ideale, per risolvere il «caso» dello stadio Meazza sarebbe il «sintetico», una soluzione assolutamente inedita per l'Italia. L'assessore allo Sport di Milano, Augusto Castagna (pci), ha confermato ieri, nel corso del sopralluogo della Commissione predisposta dal ministro Tognoli, l'intenzione di chiedere l'autorizzazione. Il sindaco Pillitteri non sposa l'idea; Galliani è d'accordo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Una moquette morbida e vellutata come rimedio ai mali del «Meazza». L'assessore allo Sport, Augusto Castagna (pci), ha ribadito ieri, nel corso del sopralluogo della Commissione predisposta dal ministro del Turismo, l'intenzione di chiedere ufficialmente l'autorizzazione a realizzare un campo in sintetico, una soluzione questa assolutamente inedita per l'Italia. «Non si può avere in uno stadio così bello un terreno di gioco in condizioni così precarie. Se la Federazione ci dovesse concedere tutti i permessi - ha spiegato Castagna - il campo potrà essere rifatto in meno di quindici giorni e a spese della società che si è già impegnata a fornire gratuitamente il campo». La Federazione interna-

zionale aveva espresso un parere favorevole all'installazione di campi sintetici nel gennaio di quest'anno, in una lettera a una ditta specializzata inglese, puntualizzando che le norme da noi stabilite nel 1985 - è scritto nella lettera della Fila - già consentono l'uso di erba artificiale per attività calcistiche». L'assessore Castagna, come primo passo, dovrebbe avere il parere favorevole delle due società interessate: Inter e Milan. La società nerazzurra ha fatto sapere da Belgrado (l'Inter gioca contro il Partizan), di non essere d'accordo, anzi Trapattoni ha affermato che il sintetico non c'entra con il calcio, anzi i giocatori rischiano infortuni per il diverso impatto col fondo». Viceversa la parte rossonera, nel-

Borsano è deciso: «Porto in tribunale l'Acqua Marcia»

MARCO DE CARLI

TORINO. È finita ad insulti anche davanti alla televisione. Il «Processo» di Biscardi, per una volta, ha fatto da contenitore a un problema vero e non alle solite polemiche da salotto. Una città sportiva contro il suo stadio, costruito male e gestito ancor peggio, come e denunciavano Torino e Juventus. L'ultima accusa è stata quella più dura: l'Acqua Marcia, secondo la convenzione stipulata con la società, si è impegnata a consegnare lo stadio perfettamente agibile per le partite. Così non è stato. La società romana, che ha realizzato il «Delle Alpi», ha emesso nella tarda serata di lunedì un comunicato più che discutibile, nel quale si parla di



Il «Meazza» cantiere dove ieri la commissione ministeriale ha effettuato un sopralluogo per valutare le condizioni del terreno di gioco

evento di portata eccezionale, alludendo a una nevicata prevista da qualche giorno e che ha portato in città non più di trenta centimetri di «manto bianco». Si accenna poi all'art. 44 del regolamento della Federazione, secondo il quale se la precipitazione avviene oltre le 24 ore precedenti la partita, non sussistono responsabilità per il club ospitante. Siamo fuori strada: non si tiene conto che la clausola riguarda esclusivamente il rapporto fra il club e la Federazione. Secondo il comunicato, quindi, l'Acqua Marcia non c'entra nulla. Poi si passa agli insulti: un responsabile della società romana ha ribadito davanti alle telecamere quanto era già scritto nel comunicato. «Il Torino ci accusa - ha detto Dell'Isola, presidente della «Spectator Management Italia», l'azienda che gestisce direttamente lo stadio - solo perché vuole evitare di rimborsare i biglietti ai tifosi (almeno 20 mila, ndr). Alleanze pesanti e volgari, che oltretutto non spiegano nulla, ma hanno solo il sapore di uscite isteriche».

Dalle accuse ai fatti: il presidente del Torino, Borsano ha deciso di querelare l'Acqua Marcia giudicando «pesantemente diffamatorie le affermazioni della Spectator Management in ordine alla presunta volontà di far iniziare a ogni costo la partita a danno del tifosi» e tentare un'azione legale per il risarcimento degli ingentissimi danni subiti, sia patrimoniali che di immagine. Intanto i direttori generali di Torino e Juventus, Casasco e Bondoni, cercano una strategia comune per liberarsi del pesante fardello di quella gestione. Si sono seduti ieri mattina attorno a un tavolo e hanno discusso a lungo la situazione. È soltanto un primo approccio, allo scopo di affrontare i tanti problemi che riguardano il calcio torinese, dalla politica dei settori giovanili all'ordine pubblico, dalle istituzioni all'Acqua Marcia. Riguardo a quest'ultima è chiaro l'intento: ricusare la convenzione che dura sino a giugno del prossimo anno e che ha già scontentato tutti. Ma poi, che succederà? Si parla di una nuova società in cui siano rappresentati Torino, Juventus e Comune che liquidi l'Acqua Marcia sborsando una settantina di miliardi per gestire in proprio il «Delle Alpi». Ma bianconeri e granata non tremo per accollarli le spese di gestione che sono altissime. Probabile invece un arbitraggio nel quale decisivo sarà il ruolo dell'assessore allo sport Matteoli. Il rischio grosso per la città è comunque quello che la questione si trascini a lungo, senza che lo stadio dello scudetto trovi un padre vero che si occupi di lui.